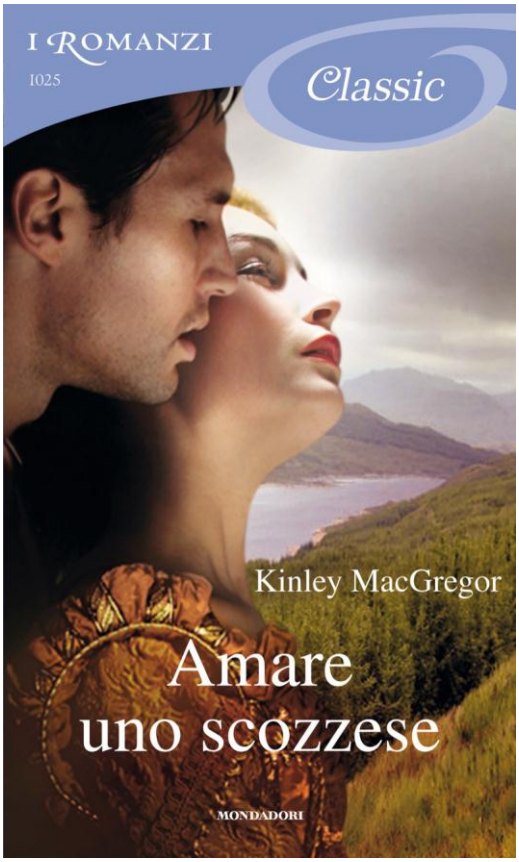
I ROMANZI
1025
Classic
Kinley MacGregor
Amare uno scozzese
MONDADORI

VISIT…

Il libro

Per non sposare un uomo che non ama, Nora, nipote di Eleonora d'Aquitania, è pronta a fuggire, ma ha bisogno di un accompagnatore fidato. Il prescelto è Ewan MacAllister, uomo brusco, che accetta di portarla in Inghilterra per poi affidarla al fratello. Tormentato da un oscuro passato, Ewan è deciso a tenere la giovane a distanza, però deve presto cedere al desiderio che li attira inesorabilmente l'uno verso l'altra. Realizzare il loro sogno d'amore richiederà comunque parecchio coraggio, per affrontare non solo le ire del padre di Nora ma anche le macchinazioni del fidanzato, deciso a tutto pur di riavere la sua promessa...

L'autore

Kinley MacGregor è lo pseudonimo di Sherrilyn Kenyon. Apprezzata autrice nota anche con il suo vero nome, Sherrilyn è nata a Columbus, in Georgia, e ha sempre vissuto nel Sud degli Stati Uniti. Cresciuta con otto fratelli maschi, anche oggi che vive nei pressi di Nashville, nel Tennessee, il cromosoma Y è predominante nella sua famiglia, composta dal marito e i tre figli. Sherrilyn ha comunque capito che il trucco migliore per sopravvivere in mezzo a soli uomini è avere un buon senso dell'umorismo, oltre a un grande sacco della spazzatura e un paio di pinze. Se doveste chiederle che cosa l'ha spinta a diventare scrittrice, lei sorriderebbe nel ricordare le ore passate da piccola ad ascoltare il padre che le raccontava storie popolari americane o le sue avventure nell'esercito. D'altra parte, il padre e gli altri familiari sosterrebbero che solo scrivendo Sherrilyn oggi riesce a smettere di parlare.

Kinley
MacGregor

AMARE
UNO SCOZZESE

Traduzione di Maria Luisa Cesa Bianchi

AMARE
UNO SCOZZESE

Dedicato ai miei fan,
che mi sostengono con le loro e-mail e lettere e mi rivolgono incoraggianti sorrisi durante le conferenze e le presentazioni dei miei libri.
Alla RBL Romantica and DH posters,
la cui presenza è sempre fonte di calore.
Alla mia famiglia e agli amici,
che rendono la mia vita degna di essere vissuta.
Al mio editor e al mio agente,
che credono in me e sono disposti a offrirmi l'opportunità di dare vita al mondo che abita il mio cuore e la mia mente.
Grazie a tutti!
Spero che ognuno di voi goda delle fortune
e dei doni che merita.
Abbracci!

Prologo

Era il giorno dell'anniversario, quello che aveva cambiato per sempre la vita di Ewan MacAllis-ter.

Fino a quell'istante, era stato il figlio ingenuo di un proprietario terriero rispettato e temuto.

Il momento dopo, era diventato l'assassino di suo fratello.

Con lo stomaco chiuso per il dolore e il senso di colpa, Ewan spaziò con lo sguardo sul lago, dove le acque increspate scintillavano come vetro, e ricordò il volto di suo fratello. Rammentò il giorno in cui si era appropriato dell'unica cosa che Kieran aveva amato più della vita stessa.

— Che tu sia maledetta, Isobail — ringhiò, prima di d'ingoiare l'ultima goccia di birra della caraffa.

Se non fosse stato per quella donna e le sue perfide macchinazioni, il mondo in cui viveva sarebbe stato completamente diverso. Ewan avrebbe sposato Catie ingen Anghus, Kieran avrebbe senza dubbio portato all'altare Fia del clan dei MacDouglas e avrebbero vissuto da buoni amici.

Invece suo fratello era disperso nelle nere profondità di quel lago, privo della sua anima immortale, e lui era condannato a vivere un'esistenza solitaria, di espiazione.

Ewan aveva causato indicibile dolore e sofferenza a tutte le persone che amava e morte al fratello che per lui aveva significato il mondo intero.

Non smetteva mai di stupirsi per il fatto che tante vite potessero venire distrutte con tale facilità da un'unica decisione stupida.

Una decisione che lui avrebbe voluto cambiare anche a costo di rinunciare alla propria anima.

Il dolore lo travolse di nuovo. Da qualche parte, là fuori nelle tranquille profondità del lago, riposava il corpo del fratello a cui era stato più legato, il suo migliore amico, il suo confidente.

Sebbene Ewan amasse anche gli altri suoi fratelli, era stato Kieran a camminare accanto a lui nel bene e nel male, quello a cui aveva confidato i segreti più profondi.

Fino al giorno in cui Isobail si era intromessa tra loro con le sue bugie e i suoi piani. Possedeva una faccia angelica e un'anima diabolica, e non le era mai importato niente di nessuno, all'infuori di se stessa.

Ewan trasse un sospiro profondo, sforzandosi di non piangere mentre ricordava il momento che aveva distrutto le loro giovinezze...

— *Ti amo*, Ewan. — Gli occhi blu scuro di Isobail traboccavano di lacrime e i suoi lunghi capelli biondi svolazzavano nel vento.

L'aveva sorpreso mentre si stava recando in scuderia e attirato dietro il castello, nel giardino di sua madre.

Una volta lì, si era buttata tra le sue braccia e l'aveva baciato con una passione che Ewan non aveva mai conosciuto prima, né dopo.

Poco più che un ragazzo, non era stato in grado di comprendere appieno le sue parole. Come poteva una donna così bella e affascinante, provare anche solo un interesse passeggero per un tipo allampanato e scoordinato come lui?

Ewan sapeva di non possedere la bellezza o il fascino dei suoi fratelli, lo dicevano tutti.

Per quale motivo Isobail lo desiderava?

Aveva cercato di tirarsi indietro, ma lei si era rifiutata di lasciarlo andare.

— Sei promessa a Kieran — aveva obiettato Ewan.

Gli occhi velenosi di lei si erano riempiti di altre lacrime. — Questo è ciò che desidera Kieran, non io. Ho cercato di spiegargli che non lo amo, ma tuo fratello non vuole capire.

La mano della ragazza bruciava sul suo braccio, mentre gli carezzava i muscoli e piegava il corpo verso di lui in maniera invitante. — Ti prego, Ewan, devi aiutarmi. Non voglio essere legata a un

uomo che non amo. Kieran sente, ma non ascolta una parola di quello che dico. È di *te* che ho bisogno. Tu hai conquistato il mio cuore con i tuoi silenzi. Voglio un uomo che mi sappia amare, e mi protegga. Che non mi sommerga di parole. Conducimi in Inghilterra e sarò tua per sempre.

Giovane e sciocco, Ewan le aveva creduto, non sapendo che lei aveva ripetuto le stesse parole a Kieran per indurlo ad allontanarla da Robby MacDouglas. Robby era stato il marito scelto da suo padre, ma Isobail aveva rifiutato tale unione. Aveva detto a Kieran che lo amava e che, se l'avesse aiutata, sarebbe diventata volentieri sua moglie.

In realtà, l'unica persona che la giovane amava era se stessa.

Nella tranquillità del giardino, in quella giornata di primavera, Ewan aveva perduto la sua innocenza in più d'un modo.

Tre giorni dopo, i due erano sgattaiolati fuori dalle mura e si erano diretti in Inghilterra, per incontrare un'ipotetica zia di Isobail che avrebbe dovuto accoglierli.

Invece, avevano cavalcato per andare dall'amante inglese di Isobail.

Ewan non avrebbe mai dimenticato l'uomo arrogante che li stava aspettando e la vista di Isobail che lo abbracciava.

Era alla casa di quell'individuo che si erano diretti, non a quella della zia.

Gli occhi della ragazza avevano luccicato di soddisfazione nel riferire il suo subdolo piano all'amante, nel raccontargli com'era riuscita a ingannare i MacAllister, perché la conducessero sana e salva tra le sue braccia.

Prima, aveva tentato di convincere Kieran, ma quando costui aveva deciso di trattenerla in Scozia e sposarla, aveva preso di mira Ewan, sapendo che a lui non sarebbe stato possibile restare lì, se l'avesse avuta.

"Non aveva alternative. Come poteva rimanere a casa con Kieran che lo odiava?"

Furioso per l'inganno, Ewan aveva sfidato il cavaliere inglese. Ma troppo inesperto e scoordinato per eguagliare l'agilità dell'altro, aveva perso la battaglia.

Sconfitto nella mente e nel fisico, era stato scacciato dalla casa e spedito per la sua strada.

Il tradimento gli pesava ancora sul cuore come un macigno.

Per tutto il percorso fino in Scozia, si era ripromesso di riparare al danno arrecato, di dire al fratello quanto fossero fortunati a non avere più a che fare con quella donna infedele.

Invece era tornato a una casa piena di dolore, perché Kieran, incapace di vivere senza Isobail, si era tolto la vita.

Proprio quel giorno, anni addietro, suo fratello era venuto su questa spiaggia, si era spogliato di abiti e spada, ed era entrato nelle profondità melmose del lago, dove era riuscito a porre fine al dolore del suo cuore infranto.

Quanto avrebbe desiderato Ewan trovare il suo stesso sollievo!

— Mi dispiace tanto, Kieran — sussurrò alle onde che gli lambivano i piedi coperti dagli stivali. — Se fosse possibile, fratello, darei volentieri la mia vita per farti riavere la tua.

Come già molte volte, il pensiero di raggiungere Kieran gli attraversò la mente. Sarebbe stato così facile spingersi tra le onde e lasciare che alleviassero anche il suo dolore.

Scomparire in fondo al lago dove avrebbe potuto finalmente chiedere scusa a suo fratello...

1

Occorreva un bel coraggio per affrontare il diavolo nella sua tana.

O, nel caso di Eleanor ingen Alexander, una grande disperazione, come quella che le si annidava nel cuore e nella gola, soffocandola con il suo bisogno pressante.

Se il diavolo si fosse rifiutato di aiutarla...

Be', in tal caso sarebbe andata in Inghilterra da sola, a piedi. Nessuno l'avrebbe distolta dal suo intento. Né suo padre, né sua madre.

Neanche il "diavolo" stesso.

Mentre si avvicinava alla grotta in cima alla montagna, il suo coraggio vacillò. Qualcuno poteva davvero vivere in una grotta? Così si diceva, ma fino a quel momento lei aveva pensato che fosse soltanto un mito creato da uomini che avevano troppa paura di Ewan MacAllister per affrontarlo.

Dopotutto, i MacAllister erano la famiglia più rispettata e temuta di tutta la Scozia. Si raccontava che fossero anche i più ricchi. Ovviamente, simili individui, così diversi dal suo genitore tarchiato e noioso, dovevano possedere una certa raffinatezza.

Eppure, mentre volgeva lo sguardo attorno alla cima spoglia della montagna, Eleanor non scorgeva niente che assomigliasse a una capanna o a una casa.

Ewan MacAllister era davvero il barbaro della leggenda.

— Non importa — disse lei, sollevando il bordo della gonna blu scuro per girare attorno a un ammasso di rocce. In cuor suo poteva sognare un gentiluomo raffinato, di nobili virtù, che conquistava la sua mano, ma un barbaro era ciò di cui aveva bisogno in quel momento.

Un barbaro con una spada grande e possente.

Da quello che aveva sentito dire, Ewan MacAllister era la persona giusta per lei.

In cima a un pendio scosceso, Eleanor si rese conto che la "grotta" aveva una porta di legno quasi completamente nascosta da sterpaglia e terriccio. A quanto pareva, l'uomo non desiderava ricevere visite.

In circostanze diverse, lei avrebbe capito e rispettato i suoi desideri, ma in quel momento non poteva permetterselo.

Il suo bisogno di libertà superava quello di solitudine di lui.

Cominciò a bussare, poi fermò mentre osservava la piccola radura.

Che posto particolare. La grotta guardava verso il lontano lago sottostante, dove la luce del sole brillava sull'acqua. Era una vista straordinaria. Calma. Serena. Non c'era da meravigliarsi che Ewan MacAllister l'avesse scelta.

Un vero barbaro non sarebbe stato in grado di apprezzare qualcosa di così bello e raffinato.

Quella riflessione le infuse speranza.

Ritornando alla porta, bussò.

Nessuna risposta.

— Ehi? — gridò, bussando più forte. — Non c'è nessuno?

Silenzio.

Stupita, cercò di aprire. Il chiavistello produsse un leggero clic e l'uscio si mosse abbastanza facilmente.

Dentro, la dimora era ancora più interessante. Il pavimento era coperto da morbidi tappeti e giunchi. Alle pareti di pietra erano appesi alcuni arazzi per nascondere l'umidità. C'era anche uno strano focolare con una canna fumaria inclinata, che sbucava su un lato della montagna. Un tavolo e

due sedie erano sistemati davanti al camino.

La cosa più bella però era il letto sul fondo. Grande e lussuoso, sembrava più adatto al bel castello d'un nobile che a una grotta in mezzo ai boschi, in cima a una montagna.

Ewan MacAllister era certamente un tipo strano.

Perché scegliere un posto simile e portare con sé tali comodità?

Fu allora che udì il ringhio. Un breve suono misterioso e terrificante.

Il cuore di Nora s'inceppò, poi riprese a battere forte mentre realizzava che il verso proveniva dal grande letto. Tutto quello che poteva vedere, dalla sua posizione accanto alla porta, era una forma scura che a quel punto concluse fosse un uomo.

Che dormisse?

Era pomeriggio inoltrato, troppo presto per essersi coricato per la notte e troppo tardi per esserlo dalla mattina.

Che stesse schiacciando un pisolino?

O era malato?

"Per favore, non malato." Lei aveva bisogno che MacAllister fosse in ottima forma.

— Scusatemi — disse, avvicinandosi. — Lord Ewan, posso scambiare una parola con voi?

In risposta, lui continuò a russare.

"Oh, accidenti." Aveva fatto tutta quella strada aspettandosi di trovare un orco e davanti non aveva che un cucciolo addormentato. Dov'era il gigante leggendario che terrorizzava chiunque pronunciasse il suo nome?

La giovane aveva bisogno di quella bestia spaventosa.

Sì, proprio di lui.

Irrigidita, si avvicinò al letto, poi vacillò di nuovo mentre lo vedeva chiaramente per la prima volta nella luce fioca della caverna.

Lord Ewan giaceva su un fianco, sdraiato di traverso sul materasso, nudo come il giorno in cui era venuto al mondo.

Nora non aveva mai visto un uomo nudo in vita sua, ma soprattutto non ne aveva mai visto uno così bello.

I suoi arti muscolosi sembravano lunghissimi ed era così grande e grosso che il letto lo conteneva a stento.

I capelli scuri erano ispidi e tagliati male, ma adornavano un volto tanto virile e bello che guardarlo le toglieva il fiato. Aveva la faccia coperta da una barba di almeno una settimana.

Il suo aspetto rude e indomito lo faceva apparire perfino più desiderabile. Crudele.

Barbaro.

La carne abbronzata ricopriva muscoli duri come la roccia e ben definiti.

Sì, era un uomo che faceva battere il cuore e riscaldava il corpo. In verità, non aveva eguali.

Prima di riuscire a trattenersi, Nora realizzò che il suo sguardo si stava spostando verso il centro di quel corpo delizioso, verso il suo...

Avvampò.

No, non poteva soffermarsi su quei particolari. Lei era una persona perbene, non una ragazza poco seria capace di fissare impunemente gli attributi maschili.

Sebbene...

Nora raddrizzò la testa, mentre lo studiava. Era un organo interessante. Piuttosto voluminoso mentre giaceva annidato tra i corti riccioli scuri. Sembrava stranamente innocuo e lei provò il bisogno di allungare una mano e toccarlo.

"Eleanor ingen Alexander, dove hai la testa?"

Dove non avrebbe dovuto.

Anche se non ne aveva mai visto uno, sapeva quello che gli uomini nudi facevano alle donne

nude e cosa poteva succedere a queste ultime di conseguenza.

Era di sicuro la rovina, per una ragazza.

Con la faccia sempre più rossa, afferrò frettolosamente le coltri di pelliccia posate sul letto e lo coprì.

Ecco, molto meglio.

Be', non molto meglio. Si vedevano ancora le spalle ampie e lucide e quelle lunghe gambe mascoline...

Nora!

Oh, bene, non avrebbe più guardato.

Almeno non *lì*.

Eppure sembrava che non riuscisse a evitare di posare di nuovo lo sguardo su di lui. In realtà, non c'era niente di sbagliato nel guardare le gambe d'un uomo, no?

Mentre continuava a contemplare lo spettacolo che aveva davanti, lui si scosse e le coltri assunsero una pendenza pericolosa.

— Non possiamo permetterci niente del genere — disse a voce alta, coprendolo di nuovo.

Quando le sue dita sfiorarono accidentalmente quello stomaco sodo, una mano grande e forte l'afferrò per il polso e la tenne ferma.

Ansimando, Nora alzò lo sguardo sugli occhi più azzurri che avesse mai visto. Erano bordati di rosso e pieni di rabbia, mentre si posavano su di lei con cattiveria.

— Chi diavolo siete e che cosa state facendo, qui?

Con quella voce profonda e minacciosa, da sveglio lord Ewan appariva terrificante com'era stato descritto.

— Sono... — Le si svuotò la mente quando si rese conto che la sua mano era posata su quella pelle calda, sopra un muscolo così sodo e teso che le causò un sussulto.

Aveva la bocca asciutta mentre si sentiva consumare da uno strano fuoco.

Ewan MacAllister era bellissimo.

— Fareste meglio a rispondermi.

Quel tono irritato e accusatorio la riscosse. Indignata, Eleanor scostò la mano e si raddrizzò. — Chi siete voi per assumere quel tono con me? Non conoscete le buone maniere?

Ewan batté le palpebre, incredulo. Lo stava rimproverando? Quella donna che aveva invaso casa sua e disturbato il suo sonno indotto dalla birra?

Stupito da una simile audacia, lui batté di nuovo le palpebre, per schiarire la visione confusa mentre la testa cominciava a pulsargli penosamente. Con la bocca chiusa, la sconosciuta non era poi così male da guardare.

Anche se indossava un lungo mantello bianco e azzurro tirato sulla testa, si potevano scorgere folti capelli biondi che ricordavano la luce del sole. Gli occhi invece erano a mandorla e possedevano il colore dell'ambra.

Sbarazzina. Ecco la parola adatta per descrivere la sua strana bellezza, e tuttavia c'era una dignità orgogliosa in lei che la rivelava come una giovane beneducata e non una ragazza di campagna venuta a disturbarlo.

Ma perché una dama simile si trovava nella sua grotta?

Da sola.

— Chi sono io? — Ewan rispose lentamente alla sua domanda. — Sono l'uomo che abita in questo posto e che non gradisce visite inaspettate di sconosciuti. Adesso, dato che vi siete introdotta abusivamente nel mio dominio, il minimo che potete fare è spiegarmi chi siete e perché siete venuta qui.

Assai meno spavalda, la giovane distolse lo sguardo e borbottò: — Be', sì, l'ho fatto. — Posò di nuovo gli occhi su di lui e alzò il mento, mentre ritrovava il coraggio, e quando parlò, il suo tono fu più

convincente. — Ma sono qui per una buona ragione.

— Sarà meglio che sia una ragione *maledettamente* buona.

— Sentite — replicò Nora, scuotendo con severità un dito verso di lui. — Non c'è bisogno che bestemmiate. La situazione è già abbastanza imbarazzante, con voi nudo e tutto...

Ewan inarcò un sopracciglio alle sue parole. Aveva dimenticato quel particolare, ma dato che lei l'aveva tirato in ballo, fu immediatamente consapevole del fatto che era coperto soltanto da una pelliccia.

— ... però non c'è bisogno di essere scortesi.

Lui sbuffò. — Sono nato scortese.

— Così dicono. Comunque, ho bisogno dei vostri servigi.

MacAllister inarcò l'altro sopracciglio, mentre cominciava a divertirsi, e la canzonò prima di riuscire a trattenersi. — I miei *nudi* servigi?

Un rossore le soffuse le guance, facendo apparire i suoi occhi più verdi che oro. — Direi proprio di no. Preferirei avervi vestito, ma se è vostra abitudine aggirarvi nudo, fate come volete.

Per la prima volta dopo anni, Ewan si stava divertendo davvero. Quella sconosciuta era audace, sfacciata, diversa da chiunque avesse mai incontrato prima.

Naturalmente, non aveva mai parlato con una donna perbene mentre giaceva a letto nudo.

E da qualche parte dentro di sé, si domandava se lei sarebbe stata altrettanto audace dove contava di più... tra le sue coltri di pelliccia.

Il suo membro reagì immediatamente al pensiero e divenne ancor più rigido, mentre Ewan posava lo sguardo sul suo corpo. Sì, era abbastanza appetitosa. Fianchi e seni abbondanti. Probabilmente più giovane di lui di un anno o due.

Aveva anche un bel sedere a cui un uomo poteva aggrapparsi e...

— Milord — disse lei con fermezza, come un tutore che si rivolgeva a un ragazzino sognante. — Sono qui per assicurarmi i vostri servigi di accompagnatore.

Lui corrugò la fronte alle sue parole. — I miei cosa?

— Ho bisogno d'un uomo che mi accompagni in Inghilterra.

No, ruggì la sua mente. Ricordava anche troppo bene cos'era successo quando un'altra donna gli aveva rivolto quelle parole.

Era l'ultima cosa che aveva bisogno di sentire quel giorno, tanto meno dalla bocca di una bella ragazza *bionda*.

Al suo ringhio, lei mosse un passo indietro.

— Scusate? — grugnì MacAllister.

Nora deglutì. — Ho bisogno d'un uomo che mi accompagni a casa di mia zia, in Inghilterra.

Ewan si sforzò di rimanere nel suo letto senza rompere qualcosa.

Il destino si stava prendendo gioco di lui. Come poteva accadere una cosa simile due volte nella stessa vita?

— Perché? — chiese.

Ignara dell'ira che attanagliava il suo interlocutore, Nora si schiarì la voce. — Sono fidanzata con un uomo che non sopporto e ho bisogno che qualcuno mi accompagni a casa di mia zia, per non doverlo sposare.

Ewan imprecò. La bestemmia riecheggiò dalle pareti di pietra attorno a loro. — Siete pazza?

— Assolutamente no.

— Allora perché siete venuta da me?

— Perché siete l'uomo più temuto della Scozia. Nessuno nel clan di mio padre o del mio fidanzato oserebbe mettersi contro di voi.

— Sì, be', scordatevene, cara. Niente su questa terra o al di là potrebbe indurmi ad accompagnarvi in Inghilterra. Adesso andatevene e...

Lei s’irrigidì. — Non posso.

— Intendete dire che non volete.

— No — rispose Nora, torcendosi le mani nel mantello. — Intendo dire che non posso tornare a casa.

— Perché mai?

— Perché ho lasciato un biglietto in cui informavo i miei genitori che sarei fuggita con voi.

2

Dalla faccia dell’uomo, Nora capì che aveva pronunciato le parole più sbagliate che avrebbe potuto rivolgergli. La pelle di lui era uno strano miscuglio di chiazze provocate dall’ira, dal disgusto e dall’incredulità.

— Che cosa diavolo significa che avete lasciato un biglietto?

La luce irata dei suoi gelidi occhi azzurri disse a Nora che aveva fatto un grosso errore.

A un tratto, si sentì terrorizzata e questo non accadeva spesso. Suo padre le aveva ripetuto molte volte che era nata senza un briciolo di paura.

Eppure in quel momento il suo cuore batteva forte per il panico. Ewan MacAllister non era affatto piccolo, e lei non riusciva a immaginare quanto potesse essere pericoloso quando si arrabbiava.

— Non avevo scelta — spiegò, sperando di calmare almeno in parte la sua collera.

— Tutti possiamo scegliere. — Ewan scese dal letto e trasalì, come se una fitta gli avesse trapassato il cranio.

La pelliccia scivolò via dal suo corpo nudo, mentre allargava il palmo della mano sull’occhio sinistro e imprecava di nuovo.

Nora ansimò e gli girò la schiena, anche se una piccola parte maliziosa di lei avrebbe voluto guardarlo.

Era veramente feroce.

Un uomo di grande forza e bellezza.

Lo sentì imprecare ancora, afferrare gli abiti e indossarli, mentre continuava a fissarla in cagnesco, facendola tremare.

— Come avete potuto commettere una simile idiozia? — ringhiò. — Che cosa vi è saltato in mente di dire che sareste fuggita con me?

— Vi prego — fece lei, con voce implorante. — Non posso sposare Ryan MacAren. È egoista e superbo. Puzza di sporco e d’uovo... — Rabbrividì al ricordo. — Gli piace mangiare uova crude, un’abitudine assolutamente disgustosa, anche se adesso che ci penso, probabilmente è anche una delle più accettabili. Preferirei morire piuttosto che sposarlo.

Ewan grugnì di nuovo. — L’ultima volta che una donna m’ha rivolto queste parole, le ho creduto e ho causato una faida nel mio clan che ha provocato innumerevoli morti da entrambe le parti. A mio fratello è costato la vita e l’anima, e ha mandato nella tomba anche mio padre. E poi perché dovrebbe importarmi di quello che vi succede quando neanche vi conosco?

Nora rimase sconcertata dalle sue parole. — Qualcun altro è fuggito da Ryan MacAren e ciò è stato causa di una faida per i MacAllister?

Lui le girò intorno per guardarla. Gli pulsava una vena nella tempia, mentre strizzava minacciosamente gli occhi. — State cercando di farmi arrabbiare ancora di più?

— No, niente affatto. Sto solo cercando di conquistarmi il vostro aiuto. Posso pagarvi, se è questo che vi preoccupa.

— Non ho bisogno di denaro.

In vita sua, Ewan non aveva mai incontrato una persona del genere. Come aveva osato chiedergli una cosa simile?

Non aveva il minimo buonsenso. Quale donna si sarebbe recata da sola a casa d'un estraneo per domandargli di portarla via dai suoi genitori?

Mentre la guardava, Ewan si chiese fino a che punto quella sconosciuta assomigliasse a Isobail.

Quanto si sarebbe spinta per ottenere il suo aiuto?

Ewan le rivolse un'occhiata lasciva e lasciò indugiare significativamente lo sguardo sul suo seno. — C'è qualcos'altro che sareste disposta a offrirmi?

Lei batté le palpebre come se non capisse, ma mentre lui la osservava, i suoi occhi d'ambra scintillarono.

La giovane ansimò, poi lo guardò contrariata, offesa dalla sua domanda.

— Oh, via — disse, arricciando il labbro — siete disgustoso anche soltanto a fare una simile proposta a una signora perbene. Come osate! Be', non importa. Troverò la strada per l'Inghilterra e non resterò in vostra presenza un momento di più.

Ewan rimase sorpreso dalle sue parole e dalla sua reazione indignata.

Irritata, Nora raccolse le gonne tra le mani ed emise un risolino di scherno. — Siete un uomo maleducato che puzza di birra, non mi serve affatto il vostro aiuto. Meglio che vada da sola da mia zia, piuttosto che avere a che fare con gente come voi. Non sarei mai dovuta venire qui.

MacAllister l'afferrò per il braccio, mentre lei gli passava accanto. — Come siete arrivata quassù?

La ragazza rivolse un'occhiata diffidente alla mano che le stringeva il braccio. — Ho raggiunto la montagna a cavallo, poi ho camminato.

— Ed è così che intendete andare in Inghilterra?

— Sì. Ci andrò a carponi, se sarà necessario.

— Non ce la farete mai, da sola.

Lei gli rivolse un'occhiata dura e determinata. — Allora morirò nel tentativo.

Ewan si arrabbiò di nuovo. — Non pensateci nemmeno. Vi ricondurrò al vostro clan.

— Mai.

In tutta la sua vita, MacAllister non aveva mai incontrato una donna che lo facesse infuriare tanto. Di solito erano talmente terrorizzate o invaghite di lui che si limitavano ad annuire o ridacchiare. Quella invece gli faceva ribollire il sangue.

— Credete che non ne sarò capace? — le chiese.

Lei liberò il braccio dalla stretta. — Non sapete quale sia il mio clan. Non mi conoscete e non potete ricondurmi da mio padre a meno che non vi dica chi è, cosa che non farò senz'altro.

L'aveva colpito.

Ma non a lungo. — Me lo *direte.*

— Ah — scattò lei, alzando il mento con sdegno.

Ewan strinse le mani a pugno. Che cosa si poteva fare con una donna simile?

— Perché tra tutti gli abitanti della Scozia siete venuta proprio da me? — le chiese.

— Perché voi e i vostri fratelli siete gli unici che intimoriscono Ryan. Sapevo che Sin e Braden MacAllister non avrebbero mai lasciato le loro mogli per accompagnarmi in Inghilterra e Lochlan, come capoclan, non avrebbe mai acconsentito ad aiutarmi per paura di entrare in conflitto con mio padre e il suo clan. Non restavate che voi, dato che non avete legami. Ho pensato che se avessi detto a mio padre che ero fuggita con voi, nessuno avrebbe osato inseguirmi.

Ewan borbottò qualcosa sottovoce sulle donne e le loro folli macchinazioni.

Era un nuovo incubo. Così simile agli eventi con Isobail, eppure così stranamente diverso.

Com'era possibile che gli stesse capitando un'altra volta? Soprattutto in quel giorno particolare che contrassegnava la morte di suo fratello. — Gli avete detto che sareste fuggita con me? — chiese.

— Be', cos'altro potevo fare?

— Quello che vi chiedevano.

Lei scosse la testa. — Assolutamente no.

— Perché?

— Perché non acconsentirò mai a diventare un ornamento inutile.

Ewan corrugò la fronte a quelle parole inaspettate, sebbene non sapesse perché.

— Non sono una nullità che merita di essere ignorata e accarezzata sulla testa o tollerata come un cagnolino — continuò lei. — È già abbastanza grave che mio padre mi consideri una sciocca, ma essere sposata a un uomo simile... Mai.

Che strana preoccupazione per una donna. Chi aveva mai sentito parlare di una cosa simile? Una donna doveva fare ciò che le veniva detto e piegare la propria volontà a quella del padre e poi del marito che era stato scelto per lei.

Chissà che cosa sarebbe successo se una donna avesse iniziato a pensare con la propria testa.

Lui, tanto per incominciare, non avrebbe più aiutato una donna a sfidare i desideri della sua famiglia.

— E, ditemi, sareste disposta a rischiare la vita per questo? — chiese.

— Se qualcuno decidesse di accantonarvi e ignorarvi, ascoltando senza mai udire una parola di quello che dite, lo tollerereste? — La giovane si guardò attorno e sembrò cambiare idea. — Be', forse voi lo fareste, ma io no. Ho una testa mia e desidero usarla.

Ewan scosse la propria, incredulo. — Da dove vi vengono queste idee?

Lei lo ignorò. — Avete messo in chiaro che non intendete aiutarmi. D'accordo. Non v'importunerò oltre. Adesso fatevi da parte e lasciatemi andare per la mia strada. M'aspetta un lungo viaggio e...

— Non ve ne andrete.

— Scusate?

— M'avete sentito. Non intendo permettervi di compiere un gesto che, nel migliore dei casi, si concluderebbe con un rapimento o, nel peggiore, con la vostra morte.

— Non è affar vostro.

— Signora — disse lui, la voce burbera e minacciosa — dal momento stesso in cui avete scritto il mio nome su quella pergamena, assegnandomi il ruolo di vostro amante, dipendete da me. Che cosa pensate che succederebbe, se veniste ferita? Vostro padre, chiunque esso sia, richiederebbe la mia testa per averlo permesso. A vostro dire, noi due siamo legati.

Lei si rattrappì, come se non ci avesse pensato. — Potrebbero non crederci — disse fiduciosa. — Dopotutto, non ci siamo mai incontrati prima. In realtà, non dovrebbero crederci affatto.

— Invece lo faranno — le assicurò Ewan, cupo.

— Come potete saperlo?

— Credetemi, è così che andrà — rispose spazientito. Sembrava che Nora facesse quell'effetto su molti uomini, quando le parlavano. Anche se la giovane non capiva perché.

Osservò Ewan MacAllister che cominciava a raccogliere le sue cose. — Che cosa state facendo?

— Mi preparo per accompagnarvi a casa di mio fratello.

— Perché?

— Perché non potete restare qui con me.

Lei si posò le mani sui fianchi. — Non desidero andare a casa di vostro fratello. Intendo raggiungere mia zia.

— In Inghilterra.

— Sì.

Ewan si fermò per guardarla. — E chi sarebbe, di grazia, la preziosa zia a cui dovrei affidarvi?

Nora esitò. Rivelarglielo avrebbe potuto essere controproducente. Era sempre stata attenta a farlo, perché le ripercussioni avrebbero potuto essere spaventose.

— Se ve lo dico, dovete giurarmi che non mi riporterete da mio padre.

— Bene, giuro su quel po' d'anima che possiedo che non vi riporterò da vostro padre.

Nora trasse un sospiro profondo e si augurò che lui si attenesse alla promessa fatta. — Mia zia è Eleonora d'Aquitania.

Ewan rise, incredulo alle sue parole.

Che razza di fantasia era quella? Non aveva mai sentito niente di più insensato.

— La regina Eleonora d'Inghilterra è vostra zia?

— Sì.

Oh, la ragazza era sicuramente fuori di sé. Considerarsi nipote della regina d'Inghilterra era pura follia. — Allora io sono il figlio di Guglielmo il Conquistatore.

— Piacere di conoscervi, William Rufus.

Ewan si passò una mano tra i capelli, anche se avrebbe voluto stringerla attorno al collo di lei e strozzarla.

Che cosa doveva fare?

Non le credette neanche per un istante. Se la nipote di Eleonora d'Aquitania fosse stata in Scozia, l'avrebbero saputo tutti.

— E come vi chiamate?

— Eleonora, come mia zia, ma mi chiamano Nora.

— E il vostro clan?

— Questo non ve lo dirò.

Per la prima volta, Ewan comprese un po' della frustrazione di Lochlan quando questi aveva avuto a che fare con Maggie durante gli ultimi giorni della faida con il clan MacDouglas. Ma in soccorso del fratello maggiore era andato Braden, che aveva ammansito la ragazza. Invece non c'era nessuno, lì, che potesse aiutarlo.

Che cosa doveva fare un uomo con una donna che non voleva intendere ragione?

Era troppo chiedere l'intervento della divina provvidenza?

Ovviamente.

Ewan non sapeva come procedere: trattare con il gentil sesso era la specialità dei suoi fratelli, non la sua.

— D'accordo, Eleonora...

— Nora.

La ragazza si rattrappì all'occhiata minacciosa che lui le rivolse.

— Sapete — disse con tutta tranquillità. — Non intendevo essere una scocciatura per voi. Desidero solo andare da mia zia. Eleonora ha sempre detto che avrei potuto cercarla, se avessi avuto bisogno.

— Anche adesso?

— Sì.

— E non ha detto altro?

— Di non permettere a nessun uomo, salvo il Signore nostro Dio, di decidere del mio comportamento.

Ewan esitò. Ciò ben si adattava alla regina leggendaria; ma in realtà significava solo che quella donna aveva sentito parlare di lei. Non era possibile che fosse una principessa o qualunque cosa fosse la nipote di Eleonora.

Quella ragazza era scozzese come lui.

E prima l'avesse eliminata dalla sua vita, meglio sarebbe stato.

Con quel pensiero nella mente, spense il fuoco e raccolse le poche vettovaglie e i plaid.

Nora osservava Ewan prepararsi per la partenza. Una parte di lei era tentata di fuggire, ma quell'uomo l'avrebbe senz'altro raggiunta.

Forse avrebbe potuto corrompere Lochlan, magari convincerlo a obbligare il fratello ad accompagnarla in Inghilterra, o mandare uno dei suoi uomini. In ogni caso doveva andarsene dalla contea prima che suo padre si accorgesse della sua assenza e organizzasse una ricerca.

Aveva lamentato dolori femminili e sistemato il letto come se stesse dormendo. Sperava d'avere ancora qualche ora, prima che sua madre entrasse a controllare e trovasse il biglietto.

Forse ce l'avrebbe fatta.

"Non avresti mai dovuto lasciare quel biglietto!"

Non aveva voluto che suo padre si preoccupasse troppo. Aveva pensato che il nome di Ewan potesse spaventarlo e calmarlo allo stesso tempo, inducendolo a lasciarla andare o comunque a esitare prima di cercarla.

Non le era sembrato un piano così folle quando la sua cameriera l'aveva aiutata a escogitarlo.

Invece era stata una pessima idea, a ripensarci. Ma era disperata e, come le diceva spesso sua madre, la gente disperata fa cose disperate. Per non parlare del modo in cui la sua cameriera l'aveva incoraggiata a cercare Ewan.

"Sicuramente, un uomo della foggia di MacAllister non abbandonerebbe mai una signora in una situazione così pericolosa. Si mormora che ognuno di loro abbia giurato di proteggere tutti gli oppressi, e non riesco a pensare a nessuno più oppresso di una signora sposata a lord Ryan. Trovatelo, milady, e non permettetegli di dissuadervi."

E così eccola lì, in cima a una montagna, con un uomo che sembrava preferire qualsiasi altra cosa alla sua compagnia.

Nora osservò Ewan aggirarsi innervosito. Era un tipo temibile, eppure lei non lo temeva affatto. C'era una profonda tristezza nei suoi occhi e un'aria di umorismo malinconico. E, pur essendo burbero, non sembrava meschino o violento.

Perlomeno l'ascoltava.

In parte, comunque.

Le si accostò e lei dovette allungare il collo per guardarlo. — Che cosa vi hanno dato da mangiare per farvi diventare così grande e grosso?

I suoi occhi assunsero un'espressione divertita. — Molto latte al seno.

Nora sussultò. — Vi piace scioccare la gente, non è vero?

I suoi lineamenti addolciti lo facevano apparire quasi un ragazzo. Affascinante. Ma non ci volle molto perché la sua faccia assumesse di nuovo un'espressione cupa, a cui lei si stava abituando. — Mi piace che la gente mi lasci in pace. E scioccandola, capita che si allontani in fretta.

— Mi sono offerta di andarmene.

Lui borbottò qualcosa. — Su, potremmo anche partire. Prima vi accompagno da Lochlan, prima potrò tornare indietro.

— E deprimervi.

Lui s'irrigidì. — Non sono depresso.

— Oh, perdonatemi. Vedete, da dove vengo io, un sorriso stentato significa essere accigliato, e se si è accigliati mentre ci si tiene lontano da tutto e da tutti, significa essere depresso. Credo che qui, nella vostra grotta, il mondo vada alla rovescia ed essere imbronciati equivalga a essere felici.

— Parlate sempre così tanto?

— Sì, soprattutto quando le persone, gli uomini di solito, m'ignorano.

MacAllister le rivolse un'occhiata strana. — È magnifico possedere una simile qualità.

La giovane non si curò del suo sarcasmo. — Personalmente, la penso come voi. Mia zia mi definisce affascinante.

— Vostra zia Eleonora?

— Sì.

— E quando, di grazia, vi siete recata in Inghilterra a conoscerla?

— Oh, mai. Mia madre non si allontana da casa volentieri, così è venuta lei da noi diverse volte, negli anni.

— E nessun altro in Scozia ne è al corrente?

— Mio padre l'ha sempre saputo, come la nostra servitù, ma Eleonora preferisce muoversi in incognito. Sembra che sia accaduto qualcosa una volta, mentre viaggiava in veste ufficiale, e adesso si accerta che nessuno sia al corrente dei suoi spostamenti.

— Capisco — disse Ewan, ma Nora avrebbe giurato che stava pensando fosse pazza. Be', l'avevano definita anche in modi peggiori. Forse, se l'avesse considerata un po' tocca, MacAllister avrebbe potuto decidere di girarle le spalle mentre si allontanava.

Era una possibilità...

L'uomo la precedette fuori dalla caverna.

— Siete mai stato in Inghilterra? — gli chiese, affrettando il passo per mantenersi in pari con le sue lunghe falcate. — Mia madre dice che Londra è sporca, calda in estate e molto affollata.

Ewan emise un gemito mentre chiudeva la porta di casa. Sarebbe stato un viaggio davvero lungo se quella giovane avesse continuato a chiacchierare per tutto il tempo. Sembrava che gli stesse già per scoppiare la testa.

Si girò e la trovò così vicina che per poco non la travolse.

Lei arrossì graziosamente, poi si scostò. — Partiamo, dunque?

Con una smorfia, MacAllister si fregò la fronte con la mano.

— Avete mal di testa?

Lui si fermò e aprì un occhio per guardarla. — Sì.

— Venite — disse lei, prendendogli il braccio e dirottandolo verso un masso poco lontano. — Sedetevi e permettetemi di aiutarvi.

Diffidente, Ewan fece una smorfia. — Che cosa potete fare?

— Restereste sorpreso. Mio padre dice che è un dono del buon Dio: alleviare i danni che ho causato.

Lui corrugò ancor di più la fronte, mentre sedeva. — Vostro padre è sempre così duro con voi?

— No, è un uomo buono che a volte riesco a innervosire.

Ewan scoppiò a ridere, non ne dubitava affatto. Quella donna avrebbe messo a dura prova persino Giobbe.

Non appena si fu seduto, Nora gli passò la mano tra i capelli, massaggiandogli lo scalpo.

Oh, quello sì che era piacevole. Le sue mani erano calde e gentili e le sue dita gli alleviarono abilmente il dolore, tirandogli leggermente i capelli.

Ben presto, si sentì molto più rilassato e più calmo. Il dolore si era affievolito.

Un uomo poteva abituarsi a cose di questo genere; per la prima volta Ewan notò il suo profumo piacevole, sapeva di gigli e di sole, ed era affascinante come lei.

Era una ragazza piccola. Il cappuccio le era scivolato giù, formando una sorta di scialle mentre la giovane si prendeva cura di lui. I lunghi capelli biondi brillavano e la figura era snella, ma abbastanza sinuosa da essere invitante.

Il suo corpo reagì immediatamente, al pensiero di averla sotto di sé. All'idea di saggiare le sue labbra leggermente dischiuse...

Ewan inspirò bruscamente, mentre si eccitava suo malgrado.

— Ecco — disse, alzandosi in piedi. — Basta così. Abbiamo un viaggio da affrontare.

— La vostra testa va meglio?

— Sì — rispose lui. Decisamente meglio. Tuttavia, c'erano altre regioni del suo corpo ad affliggerlo.

Schiarendosi la voce, MacAllister si diresse verso il sentiero che li avrebbe fatti scendere lungo la montagna fino alla stalla, dov'era custodito il suo cavallo.

Nora lo seguì, notando l'agilità con cui si muoveva e la sua grazia mascolina. Quell'uomo era alto, forte e saldo sulle gambe.

Quando non era arrabbiato, era bello, nonostante i basettoni folti che gli coprivano la faccia.

I capelli neri e ricci avevano bisogno d'una pettinata, e per qualche ragione che non riusciva a immaginare, Nora avrebbe voluto infilarvi le dita per districarne i nodi.

Le ricordava un orso mastodontico, sia per la forma sia per la rudezza del tono e dei modi.

Era ovvio che lui e la parola "raffinatezza" erano estranei, eppure c'era qualcosa in quell'uomo tormentato che l'affascinava e si chiese se fosse sempre stato così burbero.

— Siete sempre stato tanto grosso? — domandò invece.

Lui le lanciò un'occhiataccia oltre la spalla. — Sì, sono uscito dal ventre di mia madre già così. La poverina è quasi morta per lo choc.

Nora fece una smorfia al suo umorismo. — Camminate sempre con tale fretta? Riesco a malapena a starvi al passo. Mi sento come una bambina che corre dietro al papà

Quando incespicò sui sassi, Ewan l'afferrò e la rimise velocemente in piedi.

Con grande imbarazzo, lei gli posò le mani sulle braccia e sentì la forza incredibile del suo corpo. Quell'uomo era una barriera di muscoli armoniosi. La lasciò senza fiato e terribilmente accaldata.

Suo malgrado, un'immagine del suo corpo nudo disteso in modo invitante sul letto le attraversò la mente.

Sì, lei sapeva anche troppo bene quali attrattive mascoline si celassero sotto la camicia e i pantaloni color zafferano.

Il suo era un corpo fatto per peccare.

— State attenta, milady — disse Ewan, di colpo. — Non desidero ricondurvi a casa malconcia.

Nonostante le parole aspre, c'era gentilezza nel tocco che le accompagnava. Quell'orco non era così temibile come voleva lasciar credere. Nora ne era quasi certa.

— Come mai vivete qui da solo? — gli domandò, mentre MacAllister si staccava da lei e riprendeva a camminare.

— Mi piace la mia solitudine.

— Ma non ne soffrite?

Lui esitò. — No.

Finalmente, la giovane aveva appreso qualcosa su di lui: arricciava un poco il naso quando mentiva.

— Non sentite la mancanza dei vostri fratelli?

Una tristezza profonda e oscura velò la sua faccia e il suo corpo si tese. — Milady, vorreste per favore tenere la bocca chiusa? Non sono abituato a conversare e la cosa mi disturba molto.

— Mi tratterrò, se risponderete a un'ultima domanda.

— Sarebbe?

— Perché tutti dicono che avete ucciso vostro fratello?

3

— Perché *l'ho fatto*.

Anche se Nora fosse vissuta mille anni, non avrebbe mai dimenticato l'espressione sulla faccia di Ewan mentre pronunciava quelle parole angosciate. Vide il suo dolore. La sua pena.

Quella non era la faccia di un uomo che aveva ucciso il fratello. Non di proposito, almeno.

Era il volto di un uomo tormentato da tale perdita e che avrebbe fatto qualunque cosa per riavere la persona cara.

— Che cos'è successo?

I suoi occhi azzurri si fecero gelidi, mentre Ewan si allontanava da lei. — Che v'importa? Non lo conoscevate. Accidenti, conoscete a malapena me e non desidero parlarne.

Lei avrebbe rispettato il suo desiderio. Era più che naturale che MacAllister fosse addolorato per suo fratello, qualunque cosa gli fosse capitata.

Negli anni, la giovane aveva sentito parecchi racconti sulla morte di Kieran MacAllister. Alcuni sostenevano che Ewan gli aveva reciso la gola mentre dormiva. Altri dicevano che gli aveva strappato il cuore.

Taluni erano perfino più sordidi.

L'unica cosa che quelle dicerie avevano in comune era che Ewan aveva ucciso Kieran.

Personalmente, Nora non credeva a quei racconti per una ragione soltanto: se Ewan MacAllister fosse stato davvero colpevole, gli altri fratelli non gli sarebbero stati così vicini, né l'avrebbero difeso quando la gente sparlava di lui.

Chiunque con una goccia di sangue scozzese nelle vene conosceva la regola che governava il clan MacAllister. Minacciare un membro equivaleva a minacciarli tutti.

Un gruppo familiare come il loro non avrebbe mai tollerato, tanto meno protetto, Ewan se si fosse macchiato di un crimine simile. Nora ne era più che sicura.

Lui la precedette verso una piccola stalla che lei non aveva notato al suo arrivo. Nascosto dietro un boschetto, c'era un recinto abbastanza grande e delimitato dalla montagna, fuorché su un lato.

La giovane si guardò attorno, preoccupata. Aveva lasciato la cameriera e uno dei dipendenti di suo padre ad aspettarla lì vicino, insieme alla sua giumenta.

In quel momento però c'era soltanto il suo cavallo.

Tutti gli altri erano spariti.

— Agnes? David? — chiamò lei, cercandoli.

— Che cosa state facendo? — chiese Ewan.

Nora corrugò la fronte, mentre continuava a guardarsi attorno. — La mia cameriera e uno degli uomini di mio padre erano qui. Li ho lasciati per venire da sola a... — s'interruppe prima di dire qualcosa che avrebbe potuto offenderlo, poi finì con "casa vostra".

Lui la guardò, incredulo. — L'uomo di vostro padre era d'accordo?

— Be', sì. Non ha obiettato quando gli ho spiegato che sarei salita alla vostra grotta da sola. Ha detto che mi avrebbero aspettata qui finché non fossi tornata. — Paura e preoccupazione le chiudevano lo stomaco. — Non penserete che sia successo loro qualcosa, vero?

Prima che lui potesse rispondere, la giovane scorse un pezzetto di pergamena piegato e legato alla sella della giumenta con un nastro rosso.

Incuriosita, si avvicinò e lo staccò. Aprì la lettera e lesse.

Fissò le parole, incredula.

— Che cosa c'è? — chiese Ewan, raggiungendola.

— Mi hanno abbandonata — lo informò lei, tranquilla.

— Come possono aver fatto una cosa simile?

Nora lesse a voce alta. — Dice che avendomi affidata alle vostre mani capaci, hanno deciso che per loro sarebbe stato meglio ritornare a casa prima che qualcuno si accorgesse della loro scomparsa e pensasse che facevano parte della mia cospirazione.

Ewan emise un sospiro disgustato. — È un bene che io sia qui, altrimenti avreste dovuto sbrigarvela da sola. Se fossi vostro padre, la farei pagare cara a quell'uomo, per la sua negligenza.

Vero. David avrebbe dovuto accertarsi che andava tutto bene prima d'allontanarsi, ma non meritava di essere punito.

Era sempre stato un servitore fedele, sia con lei sia con suo padre. Non aveva senso che l'avesse abbandonata così.

Perché aveva fatto una cosa simile?

Volgendole la schiena, Ewan fischiò al suo cavallo e la bestia trotterellò verso di lui come un vecchio amico. Stupefacente.

Poi l'uomo schioccò la lingua all'animale e gli accarezzò il naso. — Ciao, ragazzo — disse, con dolcezza. — Sei pronto per fare una bella cavalcata?

L'animale nitrì, quindi diede un colpetto affettuoso sulla spalla del suo cavaliere.

Senza rivolgere una parola a Nora, MacAllister lasciò la bestia ed entrò nel piccolo fienile.

Lei lo seguì, incuriosita.

All'interno del deposito improvvisato, scorse fieno e biada. Era tutto molto pulito e ben tenuto, esattamente come la casa.

Ewan staccò una briglia dal piolo infisso nel muro e sollevò la grossa sella come se non pesasse nulla. Nora sbarrò gli occhi, quando lui la trasportò fuori dalla porta. Il tessuto della camicia aderiva perfettamente a ogni incavo e muscolo della schiena e delle costole.

Le si piegarono le ginocchia.

Ewan era una gioia per gli occhi. I suoi muscoli s'increspavano a ogni movimento, e sebbene i capelli fossero troppo lunghi, lei li trovava particolarmente affascinanti.

Ricordava anche troppo bene cos'aveva provato mentre passava le dita tra quei folti riccioli neri.

Le ciglia poi...

Nessun uomo avrebbe potuto avere ciglia così lunghe. Formavano una cortina perfetta per i suoi occhi azzurri e limpidi.

Ewan MacAllister era quello che sua madre definiva una forma divina di perfezione maschile.

Nora rimase silenziosa, mentre lui sellava il cavallo. Aveva la gola troppo secca per parlare.

Soprattutto quando l'uomo si piegò per legare la sella attorno al ventre dell'animale.

Era la prima volta che la ragazza notava un fondoschiena maschile. Naturalmente, non aiutava che avesse già visto quel fondoschiena nudo e sapesse che era ben fatto.

Molto inquietante.

Ma non quanto lo strano desiderio che provava di avvicinarsi a lui e passare la mano lungo quei fianchi smilzi, e poi lungo schiena e il petto.

Nora!

Da dove provenivano quei pensieri? Sua madre sarebbe morta per lo choc, e anche lei era mortificata dalla piega imprevedibile dei suoi pensieri.

Cosa c'era in Ewan che la induceva a desiderare cose per cui avrebbe poi dovuto trascorrere il resto della vita a fare penitenza?

Si era sempre considerata una ragazza seria e perbene. Circospetta in ogni situazione.

Fino a quel giorno, non aveva davvero capito cosa fosse la lussuria.

Al momento invece lo capiva benissimo.

Era qualcosa di forte e intenso.

Terribile.

Estremamente allettante.

Ewan avvicinò il cavallo al suo e ispezionò la giumenta. Un brivido involontario la percorse, mentre lei notava la cura che MacAllister dimostrava per la bestia.

No, quello non era un uomo temibile. Un simile individuo non sarebbe mai stato così tenero con gli animali.

Ewan si girò verso di lei con espressione accigliata. — Intendete venire qui e montare a cavallo o preferite fissare il mio fondoschiena per tutto il resto della giornata?

Le sue guance avvamparono, per la rabbia causata dalle parole di lui o per l'imbarazzo provocato dalla loro verità.

— Voi, signore, avete le maniere di un uomo tozzo e incivile.

Ewan le rivolse una strana occhiata. — Dato che sono molto alto, la definizione non è appropriata, non vi pare?

Il suo umorismo la colse di sorpresa. Interessante che lui potesse ridere di quello che, francamente, era stato un commento alquanto scortese. Nora non avrebbe dovuto esprimersi a quel modo. Non lo faceva mai, ma quell'uomo aveva il potere di tirare fuori il peggio da lei.

Forse dipendeva dal fatto che aveva modi davvero rozzi.

La giovane si avvicinò alla giumenta, poi si girò a guardarlo, in attesa.

Lui si diresse verso la sua cavalcatura, senza degnarla d'uno sguardo.

— Ebbene? — chiese Nora, quando fu chiaro che MacAllister non aveva intenzione di tornare al suo fianco.

Lui la fissò con sguardo assente, come se non avesse idea di quello che lei volesse davvero. — Ebbene cosa?

Come poteva essere tanto ottuso? Doveva certamente possedere un po' di galanteria.

— Non mi aiutate a montare? — chiese Nora.

— Non potete farlo da sola?

La ragazza era sbalordita. Quell'uomo non aveva una madre? Una sorella? Qualche persona di sesso femminile nella sua vita?

— Be', no. Ho bisogno del vostro aiuto.

MacAllister usò le redini per grattarsi la guancia irsuta, mentre la fissava. — Avete bisogno del mio aiuto... per che cosa?

— Per montare.

Lui sbuffò. Lasciando cadere le redini, incrociò le braccia sul petto e la fissò con quei suoi occhi gelidi. — Se avete bisogno del mio aiuto per montare, signora, avete dimenticato la parola più importante della frase.

Nora era sbalordita dalla sua richiesta. L'orso che viveva in una caverna stava dando a *lei* lezione di buone maniere?

Che fosse uno scherzo?

— Sto aspettando — disse Ewan, impaziente.

La giovane gli lanciò un'occhiataccia. — Bene allora — rispose, ostinata, rifiutandosi di dargli la soddisfazione di correggerla. — Lo farò da sola.

O così pensava.

Quello che apprese velocemente, dopo aver tentato di montare, fu che la sua cavalla continuava a muoversi ogni volta che lei cercava di salirle in groppa.

Ci provò diverse volte, e sempre l'animale si allontanò.

— Oh! — scattò Nora, mentre il suo piede s'impigliava nella staffa e la giumenta la fissava con occhi divertiti.

— C'è qualche problema? — chiese Ewan.

— No — si affrettò a rassicurarlo la giovane mentre raccoglieva la gonna per riprovarci. — Nessuno.

Se solo fosse riuscita a far restare ferma la bestia.

Tentò di nuovo.

Questa volta il suo cavallo si allontanò nel momento peggiore.

Perdendo l'equilibrio, Nora finì a terra con le gonne che volavano in alto sopra le gambe.

Ewan balzò al suo fianco e allontanò la giumenta. — Vi siete fatta male?

Lei spinse in giù le gonne, per coprirsi. — No, dignità a parte, ve l'assicuro.

Con sua sorpresa, MacAllister l'aiutò a rimettersi in piedi e le spazzolò con gentilezza i vestiti.

— Non volevo che vi faceste male, Nora, nonostante il mio cattivo umore. Ecco... — La sollevò come se fosse una piuma e la posò in groppa al cavallo.

Stupita da quel cambiamento, la giovane l'osservò avviarsi in silenzio verso il suo animale e montarlo con estrema facilità.

Poi Ewan si chinò in avanti e afferrò le redini che aveva lasciato cadere quand'era corso in suo aiuto.

Perché il cavallo di lui se ne stava lì così paziente mentre il suo sentiva il bisogno di saltellare in giro e causarle tanto imbarazzo?

Comunque quello che la stupiva di più era il modo in cui quell'uomo controllava facilmente un animale così possente e vivace. Sedeva fiducioso in sella con un'aura mascolina che le faceva avvampare le guance e battere stranamente il cuore nel petto.

Per quanto male in arnese e piuttosto alticcio, era un uomo incredibilmente bello, e la giovane non poté fare a meno di chiedersi come sarebbe stato dopo un bel bagno, una rasatura e con addosso abiti puliti.

In realtà, sarebbe stato irresistibile.

Era una fortuna che fosse così malridotto, dopotutto. Per Nora era più facile ricordare che non era il suo ideale.

Se le sue maniere lasciavano a desiderare, il suo aspetto però le compensava ampiamente.

Nora!

Si diede una scossa mentale. Che cosa diavolo le era preso? Si stava comportando come la cameriera di sua madre, che correva dietro a ogni uomo bello che passava, senza preoccuparsi del suo cuore o delle conseguenze delle sue azioni.

Lei invece prestava sempre molta attenzione alla bellezza interiore.

Aveva sempre vissuto attenendosi a quella regola, e neanche Ewan MacAllister gliel'avrebbe fatta cambiare.

Senza girarsi a guardarla, lui schioccò la lingua e spronò il suo cavallo.

Di nuovo, Nora guardò incredula mentre l'uomo e la sua cavalcatura proseguivano su quel terreno accidentato dove ogni passo poteva essere letale.

Sarebbero stati fortunati, se non si fossero rotti l'osso del collo!

— Be', se pensate che intenda correrv dietro, vi sbagliate di grosso, Ewan MacAllister — sentenziò, pur sapendo che l'uomo non l'avrebbe sentita.

Poteva anche fare il gradasso con il cavallo, ma lei non era così sciocca da rischiare la sua vita. In realtà, voleva arrivare in Inghilterra tutt'intera.

Così spronò la giumenta e trotterellò cautamente attraverso il terreno scivoloso.

Quando raggiunse il margine del prato, Ewan si fermò ad aspettarla con una mano sul fianco. Il suo cavallo strappava irrequieto il morso, desiderando correre ancora un po', ma lui lo tratteneva.

Dalla sua faccia, Nora capì che l'uomo ce l'aveva con lei.

— Ve la state prendendo comoda, non è vero? — le chiese in tono stizzito.

— No — rispose la giovane, indispettita. — Sto solo cercando d'irritarvi e dalla vostra espressione direi che ci riesco benissimo.

Borbottando, lui si grattò la barba e la guardò truce. Nora si chiese se quell'uomo si rendesse conto di quanto sembrava spettrale.

— Siete una ragazza viziata, non è così?

— Sì — rispose lei, piegando maliziosa la testa. — Mio padre dice che è una delle mie qualità più *tenere*.

MacAllister borbottò qualcosa, poi fece girare il cavallo e la precedette nella foresta.

Questa volta, alla giovane non fu difficile tenersi al passo con lui.

Adesso che erano più vicini, Nora cominciò a rivolgergli le domande che avrebbe voluto fargli prima. — Quanto ci vorrà a raggiungere la dimora di vostro fratello? Siamo sulle terre dei MacAllister, non è vero?

— Sì — rispose Ewan, lo sguardo focalizzato sull'orizzonte. — Ma ai margini. Di solito ci metto un giorno e mezzo a cavallo, tuttavia se intendete mantenere questo passo, ci vorrà un anno o più.

Lei lo schernì. — Correte sempre come un pazzo?

L'uomo non rispose.

Nora attese a lungo.

Lui finse di non accorgersi della sua presenza. Si comportava come se lei non esistesse affatto.

— Scusatemi — disse la giovane, irritata. — Vi ho rivolto una domanda, Ewan MacAllister.

Di nuovo lui non rispose.

Nora era sbalordita. — Siete abituato a ignorare le domande?

Ewan emise un lungo sospiro sofferente. — Milady, se viaggerete in silenzio, risponderò a tutto quello che vorrete sapere.

— Mi condurrete a Londra?

— No.

La ragazza strinse i denti. Non importava. Se MacAllister non avesse fatto quello che lei gli chiedeva, nemmeno Nora avrebbe fatto quello che le chiedeva lui.

— Bel tempo, non è vero? — La giovane si guardò intorno. Spronò il cavallo per mettersi al passo con Ewan. — Molto tonificante e caldo. Mi piace questa stagione. È sempre stata la mia preferita. Ricordo quand'ero piccola. Mia madre e io...

Ewan gemette mentre realizzava che la sua compagna di viaggio intendeva chiacchierare finché lui non l'avesse uccisa o avesse ceduto al suo volere.

Gli ronzavano le orecchie e, sebbene la voce di lei fosse dolce e suadente, avrebbe preferito non sentirla, almeno per un po'.

Gli pulsava la testa per la birra che aveva bevuto e la luce del sole gli faceva bruciare gli occhi e lo stomaco. Aveva deciso di trascorrere il resto di quella maledetta giornata a letto, immerso nel torpore.

Invece si stava recando al castello di Lochlan, dove avrebbe dovuto affrontare sua madre e suo fratello. Vedere il loro dolore per la morte che aveva causato.

Da quando suo fratello si era gettato nel lago, gli era difficile guardare sua madre negli occhi. Anche se lei non aveva mai detto una parola al riguardo, sapevano entrambi chi andava biasimato per la morte di Kieran.

Gli si strinse lo stomaco. Sembrava fosse passato un solo giorno da che lui e Kieran giocavano alla guerra, sognavano e si vantavano degli uomini che sarebbero stati da grandi.

— Vi sentite bene? — La domanda di Nora s'intromise nei suoi pensieri.

— Sì.

— Non si direbbe. Siete triste e sconvolto. La mia compagnia vi riesce così insopportabile?

Ewan avrebbe voluto dirle di sì, ma la bugia gli rimase in gola. Non c'era bisogno di essere volutamente crudeli. Anche se lui aveva perduto i suoi sogni in maniera tanto penosa, non era il caso che li strappasse a un altro.

— No, milady, non vi trovo affatto insopportabile.

— Soltanto irritante.

— Sono parole vostre, non mie.

Lei gli sorrise. Era un sorriso caldo e dolce, che fece brillare i suoi occhi color ambra. — Allora mi trovate affascinante?

Ewan provò uno strano bisogno di gemere davanti a tanta insistenza. — Siete incapace di tacere?

— E voi siete incapace di parlare?

— Direi proprio di sì.

— Be', in tal caso parlate incredibilmente bene per essere muto. Una volta conoscevo un muto. Viveva nel nostro villaggio e faceva scarpe assolutamente divine. Erano così morbide che pareva di avere i piedi coperti da cuscini.

Ewan gemette mentre lei continuava il racconto del calzolaio e del villaggio dove abitava.

Doveva trattarsi della sua penitenza.

Il diavolo gli aveva mandato quella donna proprio il giorno dell'anniversario fatidico perché fosse il suo tormento. Non c'era altra spiegazione possibile.

Era la sua palla al piede.

Sarebbe stato più gentile impiccarlo, annegarlo o farlo a pezzi.

Viaggiarono per ore a un passo moderato che era più frustrante che altro, mentre lei continuava a chiacchierare, assordandolo.

Col sopraggiungere della notte, Ewan si adoperò a trovare un posto per dormire. Un posto dove lui avrebbe potuto porre una certa distanza tra loro prima di cedere alla tentazione di strozzarla.

Trovò una piccola radura accanto a un ruscello a cui poter attingere acqua fresca.

— Ci fermiamo qui? — chiese Nora, mentre Ewan arrestava il cavallo. — Fino a domani?

— Sì — rispose Ewan burbero — a meno che non vogliate cavalcare durante la notte. — Come avrebbe desiderato fare lui. Per poterla allontanare da sé il più in fretta possibile e tornarsene a casa, in pace.

Nora si morse il labbro inferiore, mentre si girava, stizzita. — Non esiste un posto dove potremmo trovare un letto?

— Vedete un letto?

Lei strinse gli occhi. — Non c'è nessun villaggio, qui vicino?

— Sì, a qualche ora di distanza, ma al vostro ritmo ci vorrebbe più di mezza giornata.

Nora s'irrigidì. — Al mio ritmo? Che cosa volete dire con questo?

Ewan emise un sospiro stanco. Che quella donna fosse così sciocca da non conoscere le risposte? O stava solo cercando d'irritarlo?

— Quante volte abbiamo dovuto fermarci per le vostre necessità, milady? Anzi, quante volte sono dovuto tornare indietro perché stavate sognando invece di mantenervi al passo con me? Giuro...

— Non imprecate. È scortese.

Ewan chiuse la bocca e rinunciò a dire quello che pensava davvero.

Smontò e guidò il cavallo verso il ruscello perché potesse abbeverarsi.

Girandosi a guardare, vide l'espressione d'orrore sulla faccia della giovane, mentre contemplava una notte da trascorrere all'addiaccio.

E con quell'immagine ne tornò un'altra. Quella di sua madre e delle cognate.

Signore che meritavano soltanto il meglio.

Per quanto irritante, Nora aveva una famiglia e non era abituata a simili privazioni. Di sicuro aveva dormito sempre su materassi e cuscini di piume.

Annoiato e stanco, rimontò a cavallo e tornò verso di lei.

— E va bene — disse. — Torniamo un po' indietro lungo la strada che abbiamo percorso. Lenalor non è lontano.

— Lenalor?

— È un piccolo villaggio dove potremo consumare un pasto caldo e voi dormire comodamente.

Il sollievo illuminò i suoi dolci occhi color ambra. — Quanto ci vorrà per raggiungerlo?

— Un'ora, magari un po' di più.

— È un villaggio grosso? Non ne ho mai sentito parlare. Che cosa troveremo lì?

Ewan si passò la mano tra i capelli e lei ricominciò ad assillarlo.

— Non intendete rispondermi, vero? — chiese dopo diversi minuti.

— Fate troppe domande. Riesco a malapena a trovare il fiato per rispondere a una, e voi me ne

rivolgete subito altre tre.

— Allora parlerò più lentamente.

— Meglio di no.

— Perché?

— Perché mi sentirei obbligato a rispondere.

Con sua sorpresa, Nora rise. Un suono dolce, non troppo acuto o sciocco, ma profondo e gradevole.

— Povero lord Ewan, vessato dalle chiacchiere di una donna. Mio padre ripete spesso che se potesse trattenere l'energia inesauribile della mia bocca e somministrarla alle sue truppe non sarebbe mai sconfitto in battaglia.

Ewan si girò a guardarla. — Sono parole dure.

— No, affatto. Mio padre mi vuole bene e lo so. Parlo troppo. È un difetto che ho da tutta la vita. Mia madre dice che è perché non ho avuto fratelli e dato che lei voleva una famiglia numerosa, il buon Dio le ha dato me. Sono figlia unica, ma faccio abbastanza rumore per diverse dozzine.

Ewan sbuffò.

— Era una risata, quella?

— No, era un suono di consenso.

— *Mmm* — fece lei mentre lo fissava. — Sapete, sto pensando che è per questo che siete tranquillo.

— Che cosa intendete dire?

— Avete così tanti fratelli. Immagino che fosse difficile per voi farvi sentire.

— Credetemi, riesco a farmi sentire eccome, se necessario.

Lei gli si accostò col cavallo. — Non saprei, la vostra voce è talmente profonda che senz'altro non riuscireste a gridare. — Abbassò la voce al punto da provocargli un brivido lungo la spina dorsale. — Visto com'è quando parlo così? — Alzò di nuovo il tono a un livello normale. — No, non sarebbe possibile emettere un grido. Poverino, siete davvero sfortunato.

— Sì, poverino sul serio — ammise MacAllister, sottovoce, chiedendosi perché quella giovane lo divertisse tanto.

Aveva qualcosa di diverso, di pulito. Inoltre neanche i suoi fratelli riuscivano a tenergli testa come lei.

Per lo più le donne erano intimidite dalla sua statura e dal suo cipiglio e per reazione continuavano a ridacchiare.

Lui detestava i risolini.

Nora invece non lo faceva.

La sua risata era gradevole, lenitiva.

Poi cominciò a canticchiare.

Ewan arrestò il cavallo e la fissò.

Lei s'interruppe e lo fissò a sua volta. — Perché mi guardate male ora?

— Siete sempre di buonumore. Come potete sedere lì ed essere felice di ogni cosa?

— Ci si deprime a essere tristi. Non ne convenite?

Lui s'irrigidì alla sua insinuazione. — Si dà il caso che mi piaccia essere triste. Mi si addice.

— Un sorriso non guasterebbe. Mia madre dice che un sorriso veste la faccia.

— E io dico che la faccia, come il corpo, è meglio che sia nuda.

Le sue guance avvamparono a quelle parole. — Parlate sempre in maniera tanto libera?

— Credevo aveste detto che non parlo mai.

Il suo viso brillava di gioia. La giovane si stava divertendo per il loro scontro verbale, e benché Ewan detestasse ammetterlo, c'era una parte di lui che l'apprezzava.

— Siete una dicotomia interessante — ammise Nora. — Ve lo concedo. Un tipo pieno di

contraddizioni.

— Vale a dire?

— Be'. Vivete in una grotta come un primitivo, ma nello stesso tempo vi circondate degli agi di casa vostra. Vi comportate malissimo con la gente, però trattate gli animali con cura. Che cosa mi dite di questo?

— Dico che avete passato troppo tempo a contemplarmi.

Come lui aveva passato troppo tempo a contemplare lei, il modo in cui la brezza le faceva ondeggiare i capelli biondi che spuntavano dal cappuccio del mantello e la curva delle sue labbra che appariva umida e invitante.

Labbra che dovevano essere morbide come petali di rosa.

Paradisiache.

Ewan si scosse, respingendo quei pensieri. L'ultima volta che si era soffermato su simili sciocchezze, l'aveva pagata cara.

Anche Kieran.

— Vi piace vivere da solo? — gli chiese all'improvviso Nora. — Non so se a me piacerebbe.

Prima che MacAllister potesse rispondere, lei aggiunse: — Forse state pensando che potrei sostenere una conversazione da sola, senza sentire la mancanza di nessuno.

Lui sorrise suo malgrado.

La giovane ansimò. — Era un sorriso quello?

Ewan si schiarì la voce. — Quale?

— Quella strana curvatura delle labbra. Sapete, quella in cui gli angoli della bocca sono girati in su invece che in giù.

Lui cercò di non sorridere di nuovo. — Non capisco cosa volete dire.

Non servì.

Lei si appoggiò all'indietro con espressione soddisfatta. — Avete un bel sorriso, milord. Forse è meglio che lo teniate nascosto. La sua rarità lo renderà ancora più prezioso e io ne avrò cura finché non me ne concederete un altro.

Era la donna più strana che Ewan avesse mai conosciuto. Mezza matta, in realtà.

Continuò a chiacchierare e lui si scoprì ad ascoltarla, indipendentemente dalla sua volontà. C'era qualcosa di lenitivo nella sua voce, perché la giovane non si aspettava di conversare con lui, ma si accontentava di poter chiacchierare per conto proprio.

Quello che lo disturbava però era la nostalgia che stava nascendo in lui.

Ewan si manteneva volutamente lontano dalle donne. Ne aveva avute a sufficienza per un'intera vita e tempo addietro si era ripromesso di non lasciarsi più carpire il cuore.

Così aveva tenuto tutte le donne a distanza. Fisicamente e mentalmente.

Non era stato allettato da nessuna, dopo Isobail. Eppure qualcosa in Nora lo stuzzicava.

Desiderava baciarla.

Assaporarla.

Soprattutto, avrebbe voluto stringerla tra le braccia e permetterle di placare la solitudine che c'era in lui.

Che strani pensieri erano quelli? Non aveva bisogno d'alcun conforto. Non lo meritava, dopo ciò che aveva fatto.

Tuttavia, provava uno strano piacere nell'essere in compagnia di Nora.

E prima che potesse rendersene conto raggiunsero Lenalor.

Perlomeno lì avrebbe potuto trovare un po' di tregua dalla signora al suo fianco e dagli inquietanti pensieri che evocava nella sua mente.

— Che strano posto — osservò Nora mentre entravano nel piccolo villaggio. Era buio da un pezzo, e la maggior parte della gente era a casa per la notte. La luce del fuoco era visibile dalle fessure

nelle porte e attraverso le finestre aperte a cui passavano accanto.

— Non particolarmente grande — continuò Nora — ma lo stesso salubre e abbastanza funzionale.

Ewan rimase in silenzio mentre si avvicinavano alla birreria che si trovava in fondo alla fila di casupole che delimitavano la strada principale del villaggio.

Il vecchio Aenos, il birraio, e lui avevano un rapporto di amore e odio. Aenos amava vedere l'unico uomo che riusciva a farlo bere fino a finire sotto il tavolo e detestava il momento in cui Ewan se ne andava.

Ewan arrestò il cavallo e smontò davanti alla porta della birreria di Aenos. Bussò.

— Sono chiuso per la notte — ringhiò il vecchio dall'altra parte dell'uscio. — Così, chiunque voi siate, meglio che... — La sua voce si spense mentre apriva la porta e vedeva Ewan.

La faccia e il comportamento di Aenos si rasserenarono immediatamente.

— Ewan! — Rise, battendogli sulla schiena. — Avete già finito la mia birra, eh? Be', entrate milord, ne ho molta altra per rendervi felice.

Ewan aveva cominciato a entrare quando si rese conto che Nora non era accanto a lui. Si volse e scoprì che era ancora sul suo cavallo, e guardava scetticamente a terra.

Borbottando, si scusò con Aenos e la raggiunse. — Saltare giù non vi ucciderebbe.

— No, ma potrei rompermi una gamba. Slogarmi una caviglia. Sporcarmi perlomeno il vestito. Siete sempre così scortese da lasciare che una signora se la sbrighi da sé?

— Non sono abituato a stare in compagnia di una signora senza la presenza dei miei fratelli. — Ewan strinse i denti non appena le parole gli uscirono di bocca. Non riusciva a credere di averle pronunciate.

— Che cosa intendete dire con ciò? — chiese Nora.

— Niente. — L'aiutò a smontare e fece del suo meglio per non notare com'era piacevole stringerla tra le braccia.

Cercò di non chinarsi per inspirare il suo dolce profumo femminile.

L'aveva appena posata a terra quando Sarah, la moglie del vecchio Aenos, si fece avanti per salutarli. Una parte di lui odiò l'idea che li raggiungesse, ma la parte razionale fu grata per la distrazione.

I suoi lunghi capelli brizzolati le ricadevano in due trecce ai lati del volto mentre si stringeva lo scialle attorno alle spalle. Gli occhi grigi erano felici e luminosi come la donna stessa.

Ewan la conosceva da tutta la vita, e a volte la considerava una seconda madre. Amava molto quell'anziana donna.

— Milord — disse lei raggiante. — Aenos non mi ha detto che avevate compagnia questa volta, e una signora nientemeno. Vi siete finalmente sistemato?

— No, Sarah. La sto solo accompagnando da mio fratello.

Affidò Nora alle cure di Sarah e guidò i cavalli attorno al cottage per consegnarli all'apprendista di Aenos che fungeva anche da mozzo di stalla.

Nora l'osservò allontanarsi e scosse la testa. — Le sue maniere sono deprecabili — osservò sottovoce. Si girò verso la donna più vecchia. — Mi chiamo Nora.

La donna le rivolse un sorriso di rimprovero. — Non siate così dura con lui, milady. È un po' burbero, ma ha buon cuore.

— Lo tiene nascosto, allora.

La donna le strinse il braccio come se la conoscesse da tutta la vita e la condusse all'interno del piccolo cottage. — Devo rispondere alla vostra domanda?

— Quale domanda?

— Quella che gli avete appena rivolto. Su che cosa volesse dire affermando che non sta in compagnia di una signora senza la presenza dei suoi fratelli?

— Sì, grazie.

— Avete mai conosciuto uno dei suoi fratelli?

— No.

— Be', io li conosco tutti. Ho pulito il naso e il sedere alla maggior parte di loro quand'ero cameriera di sua madre. Sono ragazzi molto vivaci, in realtà. Ma lord Ewan è sempre stato più tranquillo degli altri, e ogni volta che una signora si avvicinava a uno dei suoi fratelli loro si demolivano a vicenda nello sforzo di conquistarsi l'attenzione della donna. Non so dirvi le volte che l'ho visto cercare di parlare a una donna, con Braden e Kieran che lo accantonavano con una gomitata. Dopo un po', smetteva di provare a competere con loro e si allontanava, ignorandoli.

Questo *era* interessante.

— I suoi fratelli sono belli come lui?

— Anche di più, pensano alcuni. Ma credo che ognuno sia bello a modo suo. Il più giovane, Braden, assomiglia molto a Ewan, ed è straordinariamente prestante, ma anche molto arrogante. Lochlan mi ricorda un angelo d'oro, tutto biondo, aggraziato e raffinato. Il maggiore, Sin, è come un angelo caduto, oscuro sotto molti aspetti ma estremamente affascinante. E Kieran, che Dio l'abbia in gloria, era l'uomo che ogni donna sogna, credo. Aveva capelli neri e occhi così chiari che sembravano quasi privi di colore.

Sarah sospirò mestamente. — Oh, quegli occhi! Sorridevano anche quando era serio. Era un irresistibile briccone che se la faceva con più donne perfino di Braden. Lasciatemelo dire, il mondo non è più lo stesso da quando non c'è più lui.

Sarah guardò dietro di loro come se cercasse Ewan, poi si chinò in avanti e le sussurrò: — Sapete che giorno è oggi, vero?

— Martedì?

Sarah scosse la testa. — No, milady. Oggi è l'anniversario della morte di Kieran. È il giorno in cui suo fratello Lochlan è andato a cercare il ragazzo e ha trovato la sua spada e il suo kilt sulla riva del lago.

Nora si irrigidì alle sue parole. — Ewan ha fatto affogare suo fratello?

Sarah indietreggiò con espressione arcigna. — Che cosa vi fa dire una cosa simile?

— Ho sentito raccontare che Ewan ha ucciso suo fratello.

— No, milady, Kieran si è suicidato perché Ewan era fuggito con la donna che amavano entrambi. Ero lì il giorno in cui Kieran ha saputo che Ewan e Isobail se n'erano andati. Non riusciva a credere di averla perduta a causa di suo fratello. Col cuore infranto, aveva detto alla sua famiglia che aveva bisogno di stare un po' solo. Ewan era probabilmente arrivato quasi a Londra quando Kieran si tolse la vita.

Nora corrugò la fronte a quell'ultima frase. — Quasi a Londra?

— Si stavano recando a casa della zia della signora. Avrebbe dovuto ospitarli lei. Ma era una bugia che la signora aveva detto a Ewan perché la conducesse in Inghilterra a incontrare il suo amante. Il povero ragazzo ci rimase malissimo quando lo lasciò.

Nora si sentì mancare nell'apprenderlo. Chiaro che l'uomo apparisse così sconvolto quando gli aveva rivolto la sua richiesta.

— Oh, Sarah, sono veramente una sciocca.

— Perché mai?

— Ho chiesto a Ewan di accompagnarmi a Londra per poter restare con mia zia ed evitare di sposare un uomo che disprezzo.

Sarah ansimò.

— Non sapevo — si affrettò a rassicurarla Nora, ma si sentiva profondamente a disagio. — Non riesco a credere di averlo detto proprio oggi. Perlomeno adesso so perché sembrava che Ewan volesse strangolarmi.

Naturale che il poveretto giacesse a letto ubriaco. Stava probabilmente facendo del suo meglio per dimenticare il dolore che aveva causato a suo fratello.

Nora avrebbe voluto cancellare quel che aveva fatto.

Se solo avesse saputo...

Sarah si schiarì la voce mentre Ewan ritornava verso di loro. I suoi occhi erano ancora bordati di rosso, ma più limpidi di com'erano stati quando aveva cominciato quel viaggio.

Camminava con le spalle indietro, un uomo orgoglioso. Ma i suoi occhi tormentati tradivano l'angoscia che provava.

Angoscia che lei aveva accresciuto senza saperlo.

Le aveva quasi superate quando Nora lo chiamò. — Ewan.

Si fermò a guardarla.

— Posso scambiare una parola con voi?

Sarah si scusò mentre Ewan le si accostava.

— Avete bisogno di qualcosa? — chiese burbero.

— Io... — Nora deglutì mentre pensava a quel che avrebbe dovuto dirgli.

— Grazie — si limitò infine a mormorare. — Apprezzo molto il favore che mi state facendo anche se non avete nessun obbligo nei miei confronti. Siete molto gentile.

Si alzò in punta di piedi e gli posò velocemente un bacio sulla guancia prima di dirigersi verso la casupola.

Ewan era sbalordito dalle sue azioni.

L'aveva ringraziato?

L'aveva baciato.

Non sapeva che cosa lo stupisse di più, e ancor meno sapeva che cosa l'avesse sollecitato ad agire così.

La ragazza era un tipo strano. Eppure sotto molti aspetti affascinante, soprattutto quando teneva la bocca chiusa.

Confuso, seguì le donne all'interno del cottage.

Aenos era già seduto alla tavola di legno nel mezzo della sala principale, riempiendo boccali di birra.

Senza sedersi su una delle cinque sedie, Ewan afferrò il suo boccale e lo ingollò d'un fiato, poi ruttò forte.

Mentre posava il boccale per farselo riempire di nuovo, scorse l'espressione inorridita di Nora che si stava sedendo accanto ad Aenos.

— Perdinci, credo di non aver mai visto un uomo ingollare d'un fiato un boccale di birra — disse in tono di rimprovero. — Se continuate così sarete ubriaco fra pochi minuti.

Lui la schernì mentre tirava infuori una sedia e sedeva. — Vi assicuro che ci vorrà assai più di qualche minuto.

Annuì ad Aenos che gli riempì il boccale.

Sarah servì loro prosciutto arrosto con porri e cipolle.

Com'era sua abitudine, Ewan ignorò il cibo e continuò a bere. Fece anche del suo meglio per ignorare la donna che sedeva di fronte a lui.

Cosa che si rivelò impossibile. Non riusciva a vedere che la luce del fuoco che illuminava le ciocche dorate dei suoi capelli. La sua morbida pelle e la grazia delicata delle sue mani mentre tagliava il cibo e se lo portava alla bocca.

Nora era pura eleganza.

E sentiva di desiderarla.

La giovane non disse nient'altro sul fatto che bevesse, ma continuò a chiacchierare con Sarah.

— È molto gentile da parte vostra darci da mangiare, e mi dispiace molto di essere arrivata

senza alcun preavviso.

Sarah respinse le parole con un gesto della mano. — Ci siamo abituati. Ewan viene sempre così da noi.

Nora lo guardò, ansiosa. — Allora perché non volevate passare dal villaggio?

— Volevo condurvi da Lochlan il più in fretta possibile.

— E allora perché siamo tornati indietro?

"Perché una signora così raffinata merita qualcosa di meglio che dormire all'addiaccio insieme a me."

Questo era qualcosa che non voleva dirle. — Perché mi andava.

Ewan versò altra birra e la ingollò, poi ne versò ancora. Prese boccale e caraffa e si avviò alla porta.

Corrugando la fronte, Nora lo osservò allontanarsi.

— Aenos, seguilo — disse Sarah. — Non voglio che dorma di nuovo nel fienile. Si è buscato un raffreddore ed è stato male per giorni l'ultima volta che l'ha fatto.

Aenos annuì e si alzò per seguirlo.

Dopo che Aenos se ne fu andato, Nora si rivolse a Sarah. — Ditemi, perché lord Ewan è così...

— Burbero?

— Amaro e ubriaco è quel che volevo dire, ma va bene anche burbero.

— Il senso di colpa, signora, è difficile da sopportare. Ogni giorno che vive e suo fratello no, è un giorno che sente di dovere a Kieran.

— Che cosa intendete dire?

Sarah tracciò per un minuto un cerchio sul tavolo, come se si stesse chiedendo se dovesse rispondere oppure no. Quando parlò, la sua voce era poco più che un bisbiglio, quasi le stesse confidando un segreto. — Be', una notte, quand'era ubriaco, disse qualcosa che mi rimase impresso nella mente. Disse che non meritava conforto quando suo fratello giaceva in fondo a un freddo lago solo perché lui si era comportato da stupido.

Nora corrugò la fronte a quelle parole. — Ma la sua grotta è lussuosamente arredata.

— Quello gliel'ha imposto sua madre, quando ha visto come viveva lassù, sulle colline, senza il minimo agio, neanche una coperta per riscaldarsi. La signora non sopportava il pensiero che vivesse in un simile squallore, e così condusse lì un esercito di aiutanti per rendere più confortevole la spelonca, minacciando di andarci ogni giorno se avesse eliminato qualcosa.

Nora sorrise della gentilezza di sua madre. — Così intende buttare via la sua vita perché suo fratello è morto?

— Si direbbe.

Nora si appoggiò all'indietro mentre ci ripensava. Perché buttare via la sua vita se suo fratello era stato un debole?

— Be', che sciocchezza è mai questa? — chiese.

— Milady, voi non sapete com'erano uniti.

— Forse no, ma pensa davvero che bere e vivere a quel modo renderebbe felice suo fratello?

Non aveva affatto senso che lo pensasse o si comportasse come faceva.

Prima di ripensarci, Nora si alzò e uscì a cercare Ewan.

Sedeva sopra un ceppo sul retro della casa, bevendo con Aenos.

Non appena la vide, imprecò. — Perché siete qui?

Non rispose. Gli tolse invece il boccale di mano e lo svuotò.

La sua faccia arrossì di rabbia. — Che cosa state facendo?

La risposta era così ovvia che non si preoccupò di rispondergli. Afferrò invece la brocca e ritornò verso la casa.

Nora non si era allontanata troppo quando Ewan la raggiunse.

— Datemela — disse, cercando di sottrargliela di mano.

— No — rispose lei con fermezza.

Era sbalordito. — No?

— No.

Ewan cercò di nuovo di portargliela via.

Nora si contorse e cercò di passargli accanto, ma nel farlo fece incespicare entrambi.

Troppo occupato a riprendersi la sua birra, Ewan non pensò a sorreggere nessuno dei due. Così finirono entrambi a terra, le gambe intrecciate, con Nora sopra di lui.

Il suo corpo reagì immediatamente nel sentirla dimenarsi contro di sé.

Per un momento non riuscì a muoversi. Riusciva solo a sentire il suo seno contro il suo petto, le gambe contro le sue, il respiro sulla sua faccia.

Era da tanto tempo che non stringeva una donna, che non vedeva una donna altrettanto bella che non appartenesse ai suoi fratelli.

Il desiderio lo pervase mentre fissava lo sguardo sulle sue labbra dischiuse.

Gli era difficile non cedere al folle bisogno che provava per lei.

Sì, era tutta fuoco e bellezza. E la desiderava follemente.

Nora non riusciva a respirare mentre fissava gli occhi azzurri di Ewan. Mai in vita sua era stata così vicina a un uomo.

Chi sapeva che sarebbe stato così duro, così... be', così mascolino.

Provava lo strano bisogno di strofinarsi contro di lui, di sentire la sua solidità con tutto il suo corpo.

I suoi occhi erano scuri, pericolosi, mentre la osservava in silenzio.

— Ecco, milady — disse Aenos mentre li raggiungeva — permettetemi di aiutarvi a rialzarvi.

Ewan imprecò di nuovo e, mentre Aenos l'aiutava, vide i loro abiti e capì perché lo stava facendo. Erano entrambi inzuppati di birra.

Aenos sbuffò. — Non abbiate paura, ragazzo. Ce n'è ancora molta.

Ewan si alzò in piedi lentamente.

— Non ha bisogno di bere altra birra — sentenziò Nora, rivolgendosi ad Aenos. — Ha bisogno di un buon bagno e di una notte di riposo.

— E chi siete voi per dirmi quel che posso o non posso fare?

Nora rifletté per un momento, poi si concentrò sull'unica cosa che non poteva contestare. — La persona di cui siete responsabile.

La faccia di Ewan espresse rabbia, poi choc nel giro di pochi secondi. — Scusate?

— Sono affidata a voi — gli disse — e non potete occuparvi di me se siete ubriaco. Per cui, vedete, è giusto che vi dica quel che penso su quanta birra potete consumare.

Vide il muscolo sulla sua mascella flettersi furiosamente.

Guardò l'uomo anziano accanto a lui. — Aenos, trovatemi un'ascia.

Aenos si allontanò al suo comando.

Quelle parole la innervosirono. Soprattutto perché furono pronunciate con un misto di rabbia e determinazione. — Un'ascia? Perché diamine avete bisogno di un'ascia?

I suoi occhi fiammeggiarono. — Farò in modo che la persona a me affidata non mi affligga oltre.

Nora deglutì rumorosamente. — Farete cosa?

— Vi taglierò la testa e seppellirò il vostro corpo sul retro.

Nora si allontanò di qualche passo, non sapendo se stesse parlando sul serio.

— È uno scherzo, vero?

— Forse. Ma se non mi lascerete in pace, donna, scoprirete di persona perché ho scelto di vivere da solo.

Aenos ritornò con l'ascia.

Ewan la strappò dalle sue mani, lanciò a Nora un'occhiata minacciosa e porse ad Aenos la caraffa vuota. — Conducetela dentro a finire di mangiare, Aenos. Io vi raggiungerò più tardi.

— Dove volete andare? — chiese Nora.

Non rispose. Si avviò verso i boschi.

— Lasciatelo solo per un po' — bisbigliò Aenos. — Va a cercare di eliminare un po' di rabbia.

— In che modo?

— Taglia legna. Ne ho a sufficienza da riscaldare l'intero villaggio nel più rigido degli inverni. Ma lo calma, così non dico mai niente. Venite, milady, entriamo perché possiate asciugarvi.

Nora lo seguì da Sarah nel loro semplice ma intimo cottage.

— Dov'è Ewan? — chiese Sarah mentre stava pulendo il suo tagliere.

Aenos si tolse il berretto e lo appese al gancio di fianco alla porta. — Presso la catasta di legna.

Sua moglie sospirò. — Povero ragazzo. Dal ritmo con cui la sta ammucchiando, potremmo costruirci un castello.

La giovane riprese il suo posto. — È sempre così arrabbiato?

— È un uomo che soffre, milady — asserì tranquillamente Sarah mentre ritornava a tavola per tenerle compagnia. — Ha dimenticato come vivere senza sofferenza. Come trovare un po' di gioia.

— Ricordi quand'era ragazzo? — chiese Aenos, riprendendo il suo posto.

— Sì. — La moglie sorrise, mentre passava uno straccio pulito sulla sua parte di tavolo. — Era così felice. Appena si alzava, scendeva le scale chiedendo: "Dov'è il mio Kieran?".

Sorrise a Nora e spiegò il suo commento. — Pensava che il fratello fosse di sua proprietà. E Kieran, pace all'anima sua, perdeva molto raramente la pazienza con lui. Non credo di averli mai visti separati.

— Finché non si sono innamorati della stessa donna — asserì Nora.

— Sì. Isobail era una persona cattiva — dichiarò Aenos. — Li mise l'uno contro l'altro per ottenere quello che voleva. So che il diavolo le sta riservando un angolo speciale all'inferno.

— Aenos! — ansimò Sarah. — Tieni la lingua a freno davanti alla signora.

— Scusate — borbottò lui. — Ma è la verità.

Nora mangiò in silenzio, mentre pensava all'uomo da solo là fuori nei boschi.

Come doveva essere vivere con quella colpa?

Non riusciva a immaginarlo.

Quand'ebbe finito di cenare e si fu cambiata d'abito, si congedò e ritornò fuori in cerca di Ewan. C'era un piccolo sentiero che dal retro della casa conduceva nei boschi.

Non le fu difficile trovarlo. Lo sentiva tagliare la legna anche da lontano.

Quello che non si aspettava era di vederlo in maniche di camicia. Il suo corpo era coperto da un velo di sudore che brillava nel chiaro di luna.

Era bello.

Virile.

Forte.

Non appena la vide, Ewan fece quello che lei si aspettava. Imprecò. Sembrava l'unico saluto che sapesse rivolgerle.

— A meno che non portiate altra birra, vi suggerisco di tornare in casa.

— E se venissi per scusarmi?

Senza interrompere il suo lavoro, rispose: — Non sono in vena di ascoltare.

— Invece io sono in vena di parlare. Mi dispiace di avervi coinvolto nei miei problemi quand'è ovvio che i vostri sono ben più gravi.

Ewan estrasse l'ascia dal ceppo, poi l'affondò di nuovo nel legno. — Che cosa sapete dei miei problemi?

— In realtà, niente. Sembrate incredibilmente triste e arrabbiato. Avrei dovuto lasciarvi privo di sensi nella vostra grotta.

Lui colpì di nuovo il legno. — Sì, avreste dovuto farlo.

Nora lo guardava affascinata, con interesse, mentre sollevava i ceppi che aveva preparato e li trasferiva in una catasta più grande. Sarah e Aenos avevano ragione. C'era una vera montagna di legna.

E lui era una deliziosa montagna di carne. Un uomo il cui corpo si muoveva sinuoso a ogni gesto.

Ewan si asciugò la faccia col braccio, poi raccolse l'ascia da terra e si diresse verso un altro albero.

Lei deglutì nel vederlo lavorare. I muscoli della schiena si flettevano, facendola sentire stranamente calda e bisognosa.

— Ditemi — fece — aiuta? La birra allevia davvero il vostro dolore?

— Perché volete saperlo?

— Nel caso che non riesca ad arrivare in Inghilterra e sia costretta a sposare Ryan. Mi stavo chiedendo se possa essere un modo per alleviare le angosce della vita che di sicuro mi aspettano.

Con tre colpi, Ewan abbatté l'albero.

Aspettò che la pianta fosse a terra, prima di riprendere a parlare. — Avete mai incontrato l'uomo con cui siete fidanzata?

— Sì, molte volte.

— È davvero così insopportabile?

Nora rabbrividì al pensiero di Ryan. Non erano mai stati in sintonia perciò le era difficile credere che lui volesse sposarla.

— Non potete immaginare. È un animale e quando mi guarda non vede che la mia borsa. Parlo e lui si gira dall'altra parte. — Scosse la testa. — Come vorrei essere un uomo. Se lo fossi, non sprecherei la mia vita a nascondermi.

— Non giudicare se non vuoi essere giudicato.

— Lo so, ma non ha lo stesso senso. Voi avete il completo controllo della vostra esistenza, e non ne traete alcun vantaggio. Io, invece, devo fare come mi viene detto. Non posso andarmene quando voglio.

— Non è quello che avete appena fatto?

— Sì, e a quale prezzo? La mia cameriera e il mio servitore verranno probabilmente puniti e voi mi consegnereste immediatamente a mio padre, se vi rivelassi il suo nome.

Ewan rifletté un secondo. Non aveva mai pensato a come sarebbe andata se fosse stato una donna. Aveva sempre dato per scontata la sua libertà.

Nora aveva ragione; lui non doveva rispondere a nessuno.

Non aveva legami, eccetto con la sua famiglia.

Ewan s'interruppe e la guardò. — Se foste libera, che cosa fareste?

Lei si strinse con grazia nelle spalle. — Non lo so. Viaggerei, forse. Ho sempre desiderato visitare l'Aquitania. Mia madre mi ha narrato delle storie splendide sui paesaggi di vigneti di quelle terre. Dice che non c'è un posto più bello sulla Terra. O magari, andrei a Roma. Farei un pellegrinaggio. Voi siete mai stato in Terra Santa?

— No.

Lei ci rimase male. — Oh. Mia zia c'è stata e ha trascorso un bellissimo periodo, lì.

Si staccò una spilla dall'abito, poi mosse un passo avanti per mostrargliela. — Mi ha dato questa. Ha detto che l'aveva comprata da un crociato che vendeva oggetti allo scopo di guadagnare abbastanza denaro per tornare a casa.

Ewan studiò il pezzo. Era un cavaliere a cavallo con una croce sullo scudo e doveva chiaramente trattarsi del distintivo d'un pellegrino.

Lei lo strinse maggiormente.

Era possibile che quella ragazza fosse davvero chi sosteneva di essere?

Tuttavia, non riusciva a liberarsi dal dubbio. Per quanto apparisse sincera, non era credibile che la nipote della donna più potente della cristianità fosse apparsa nella sua caverna senza alcuna scorta. La nipote di Eleonora sarebbe stata una persona d'indiscutibile valore.

E sempre controllata in ogni circostanza.

Non le sarebbe mai stato permesso di andarsene dalla casa di suo padre per un motivo così banale.

Gliela restituì.

Le loro dita si sfiorarono, facendolo sussultare inaspettatamente.

Quella giovane era tanto morbida, e aveva un profumo caldo e femminile. Chiudendo gli occhi, Ewan lo inspirò.

Nora tremò all'espressione della sua faccia. Era stata baciata solo una volta in precedenza. Un bacio rapido e appiccicoso. Così nauseante che non aveva più voluto ripetere l'esperienza. Ma mentre se ne stava lì sola con Ewan, dividendo i suoi desideri con lui, provò la strana urgenza di assaporare le sue labbra.

MacAllister piegò la testa.

Istintivamente, Nora si alzò in punta di piedi.

Lui allungò una mano e le tirò il mento verso di sé. In un attimo, abbassò il capo e s'impossessò della sua bocca.

La ragazza gemette per quel contatto così intimo e nel sentire il sapore di lui mescolato alla birra. Ewan sfiorò la sua lingua con la propria, facendola rabbrividire.

Le braccia della giovane si alzarono di loro iniziativa e gli circondarono le spalle nude.

MacAllister era caldo e sudato, e lei avrebbe dovuto sentirsi disgustata per l'odore che emanava, invece non lo era. Si trattava di un odore prettamente maschile e la sensazione della sua pelle umida glielo faceva desiderare ancora di più.

Non aveva mai provato niente di simile. Naturale che alcune donne diventassero delle scostumate.

Come avrebbe potuto immaginare che toccare un uomo fosse tanto piacevole?

Ewan emise un gemito profondo nell'assaporare la sua bocca dolce. Era da molto tempo che non baciava una bella donna.

Molto tempo che una donna non gl'infilava le mani tra i capelli.

Aveva dimenticato quanto fosse bello, eppure era convinto che nessun'altra aveva mai avuto un gusto così buono.

Poi seguì un altro pensiero.

Mentre la stava baciando, Nora non parlava.

Ewan rise all'idea.

La giovane s'irrigidì, quindi si tirò indietro. — State ridendo di me, signore?

— No, dolcezza — disse onestamente MacAllister, sorridendo suo malgrado mentre le sfiorava il labbro inferiore col pollice. — È stato solo un pensiero passeggero che m'ha fatto ridere.

Lei strinse gli occhi, come se non gli credesse.

— E che pensiero sarebbe?

— Che non potete parlare e baciare nello stesso tempo.

Lei arrossì. — Siete una canaglia.

— Sì, fin nel profondo dell'animo.

Lo sguardo della giovane si fece gentile, caldo. — Non è davvero conveniente che io sia qui fuori con voi. — Poi ammirò il suo corpo, facendogli provare il desiderio di toccarla. Tutta. — Mia madre ne sarebbe scandalizzata.

Lui le lasciò andare il mento. — Vostro padre sarebbe furioso.

— Sì, senz'altro. Vorrebbe la vostra testa.

E non solo quella. — Di sicuro.

Nora si schiarì la voce e si girò. Fece tre passi, poi si fermò e si volse a guardarlo. — Oh… Ewan?

— Sì?

— Baciate molto bene.

Stupito, MacAllister la osservò allontanarsi.

"Baciate molto bene." Quelle parole gli risuonarono nella testa e suscitarono in lui un'ondata di arroganza orgogliosa.

Perché si sentisse così, non riusciva a immaginarlo. Tutto quello che sapeva era che provava un desiderio travolgente di seguirla, prenderla tra le braccia e vedere se lei sarebbe stata altrettanto audace nell'intimità del suo letto.

A seguito di quel pensiero ne sopraggiunse un altro, molto più penoso.

Non l'avrebbe mai saputo.

Un uomo che aveva causato la morte del fratello non meritava una donna simile.

Non meritava niente.

E niente era ciò che avrebbe avuto. Questo almeno lo doveva a Kieran.

4

Catarina si fermò accanto al fuoco per ascoltare i tre uomini pianificare la loro aggressione a Ewan MacAllister, mentre un quarto individuo stava appoggiato alla ruota del carro, osservandoli.

Pagan aveva le braccia conserte e sedeva con le lunghe gambe distese davanti a sé, le caviglie incrociate. I capelli biondo scuro gli ricadevano sulle spalle e sul petto. La luce del fuoco, che si rifletteva sui bei tratti marcati della sua faccia, conferiva loro una sfumatura rossiccia.

Era veramente un bel guerriero. Alto. Muscoloso. Serio al punto da essere terrificante. Aveva gli occhi azzurro cupo d'un predatore a cui non sfuggiva mai un dettaglio.

Ogni volta che la guardava, Catarina provava il bisogno di farsi il segno della croce.

Nessuno sapeva realmente da dove venisse e lui si rifiutava di parlare del suo passato o della sua terra, che doveva essere lontana perché possedeva un accento esotico che nessuno era in grado d'identificare.

Il loro unico appiglio sul suo passato era la sua eccezionale abilità con la spada. Di sicuro era stato addestrato bene, ma non si sapeva neanche se fosse un cavaliere o un ex scudiero.

Del resto, Pagan non era realmente il suo nome. Era un soprannome che Lysander e altri gli avevano dato molto tempo prima in Terra Santa per via della sua crudeltà e del fatto che non temeva nessuno. Neanche il Padreterno.

O così diceva Pagan. Per essere un uomo che dichiarava di non avere anima o rispetto per la giustizia divina, tuttavia, non era mai stato trovato senza un piccolo crocefisso attorno al collo.

Si era unito a loro solo poche settimane prima, in Inghilterra, mentre stavano per tornare nel nord della Scozia. Catarina non sapeva ancora se potessero fidarsi di lui e di quell'aura fatale che lo circondava come una seconda pelle, ma Lysander lo conosceva da tempo, e si era espresso in suo favore.

Così, dopo qualche discussione, Pagan si era unito al loro gruppo, anche se si teneva sempre in disparte.

L'uomo le rivolse un'occhiata, mentre lei se ne stava lì in piedi a guardare gli altri, e solo allora Catarina realizzò che Pagan era divertito quanto lei dalle loro confabulazioni.

Viktor, la persona più vicina a un padre che lei avesse mai conosciuto, stringeva una borsa

grossa e logora nella mano sinistra. Era quella che aveva riparato lei poco prima. L'uomo aveva i capelli grigi ritti in testa, come se li avesse tirati mentre cercava di spiegare il suo punto di vista. — Io dico di aggredirlo alle spalle.

Guardò alla propria destra e porse la borsa all'uomo accanto a lui. — Bavel, prendi questa. Gliela sbattiamo in testa e gli diamo una bella botta.

L'altro annuì. Non molto più alto di Catarina, era il musicista del gruppo. Trentenne, aveva solo tre anni più di lei, con capelli neri e luminosi occhi scuri. Era un bel tipo e la donna l'aveva sempre considerato come un fratello.

— Potrei usare il mio martello e averlo sul carro nel giro di pochi minuti — aggiunse Lysander. Guerriero alto e accanito, costui era stato mandato in avanscoperta ed era addetto alle armi pesanti, nel caso ce ne fosse stato bisogno.

— Oppure, tra tutti potreste ucciderlo — disse Cat, unendosi alla discussione.

Guardò i compagni a turno.

Gli stanchi occhi grigi di Viktor possedevano uno strano scintillio, mentre quelli verdi di Lysander brillavano d'anticipazione.

Bavel distolse lo sguardo, vergognandosi.

Pagan scoppiò in una sonora risata che fece accigliare gli altri.

Lysander tirò un calcio nei piedi coperti da stivali di Pagan, ma prima che potesse raggiungerli quello li spostò velocemente, per prevenire l'attacco amichevole.

Era strano come Pagan riuscisse a muoversi in fretta e a conoscere bene le menti e gli intenti degli altri, a volte ancor prima che li realizzassero.

— Che cosa ne sai, donna? — chiese irritato Lysander, concentrando di nuovo la sua attenzione su di lei. — Sono affari degli uomini che stai interrompendo.

— Oh, sì — fece Catarina, ridendo amaramente. — Assassinio per lo più, ma se ben ricordi siamo stati pagati per *rapire* Ewan MacAllister, non per ucciderlo. Pensa cosa succederebbe se ritornassimo con il suo cadavere…

Pagan scosse un poco la testa, come colpito dal suo commento. Senza una parola, osservò la reazione dei compagni.

— Hai un piano migliore? — chiese Viktor. A differenza degli altri due cospiratori, rispettava la sua capacità di pensare.

Cat annuì. — Io propongo di drogarlo.

— Una tortuosa tattica femminile — commentò Lysander. — Come uomo io propongo di essere più diretti.

Lei sbuffò. — In tal caso lo ucciderete. Un tipo simile non verrà con voi pacificamente. Se lo aggredirete lui reagirà.

Lysander rispose con uno strano verso. — Su, diamoci da fare. Cat, prepara il carro.

— Pagan? — chiese lei, guardando l'uomo che sembrava ancora divertito dalla loro discussione. — Che ne dite?

La sua voce era dura e profonda, con quel particolare accento straniero. — Dico che non dovreste mai immischiarvi nelle macchinazioni degli altri, a meno che non siate invitata a farlo. Tante gole sono state tagliate per molto meno.

— Ti unirai a noi, allora? — chiese Lysander.

Pagan scosse la testa. — Non nutro rancori contro quest'individuo e non desidero azzuffarmi con lui. Lascio che ve la sbrighiate voi tre.

Lysander fece un breve cenno col capo.

Catarina alzò le mani, non desiderando discutere oltre. — Quando Ewan MacAllister morirà e i suoi fratelli reclameranno la vita di tutti voi voglio che ricordiate chi aveva visto giusto.

Mentre Viktor stava per allontanarsi con gli altri, Lysander lo bloccò. — Fai troppo chiasso,

Viktor. Sarebbe meglio che lasciassi fare a Bavel e a me.

Riluttante, lui acconsentì.

Tornò verso il fuoco, dove Cat stava ancora con le mani sui fianchi a guardare gli altri due allontanarsi.

— Sono dei tali stupidi — commentò sottovoce.

— Via, Cat, non essere così arrabbiata, perché non ti hanno dato retta.

— Non sono arrabbiata. Sono assolutamente calma. Guarda.

Rise, poi lui e Pagan l'aiutarono a pulire i resti della cena. Catarina lavò le tazze e i piatti, mentre Viktor dava da mangiare gli avanzi ai cavalli.

Pagan tornò a sedersi accanto al carro, dove rimase completamente impassibile e silenzioso.

Dopo un po', Bavel e Lysander ritornarono a mani vuote. Erano molto pallidi.

— Ebbene? — chiese Viktor, la voce a mezzo tra il timore e la fiducia.

— Avete visto le dimensioni di quell'uomo? — ansimò Bavel. — È addirittura più alto di Pagan.

Cat guardò lo straniero che superava di almeno una testa ogni altro uomo da lei conosciuto.

Perfino la faccia di Lysander era pallida. E pensare che era un vecchio combattente delle Crociate, e molto coraggioso.

Fino a quel momento.

— Non intendo certo percuotere quest'uomo — ammise Lysander. — Servirebbe solo a farlo irritare.

Pagan scoppiò a ridere.

— Quanto può essere grande? — chiese Viktor.

Lysander allungò il braccio sopra la testa e si alzò in punta di piedi. — È un gigante. Nessuno ha mai parlato di rapire un gigante.

Bavel annuì furiosamente. — Avremo bisogno d'un carro più grande per contenerlo.

Cat scambiò un'occhiata divertita con Pagan, che continuava a osservarli in silenzio.

Viktor si accarezzò la barba grigia, mentre rifletteva sulle loro parole. — Mi è stato detto che ha bevuto molto. Non era ubriaco?

Lysander si strinse nelle spalle. — Tutto quello che so è che l'ho visto tagliare un albero grosso il doppio di me con tre colpi. Non era mia intenzione mettermi tra lui e l'ascia per scoprire se fosse ubriaco o no. E se poteva farlo da ubriaco... Be', deve essere davvero un tipo terrificante.

A un tratto, tutti e tre gli uomini guardarono Pagan, che corrugò la fronte mentre l'osservavano.

— Non mi coinvolgerete in questa follia. Se intendete portarla avanti, dovrete fare da soli.

A quel punto i loro sguardi si concentrarono su Catarina.

— Oh — disse lei, all'improvviso. — Perché state fissando me?

Lysander si schiarì la voce. Scrutò gli altri, poi di nuovo lei. — Qual è la tua opinione, donna?

— Così *adesso* t'interessa, eh? Che cosa t'induce a credere che una ragazza semplice e sciocca, quale io sono, sappia dare consigli su un lavoro da uomini? Accidenti, mi sento svenire solo all'idea di pensare qualcosa.

Lysander arricciò le labbra.

— Ti prego — disse Bavel, accostandosi a lei. — Non puoi immaginare quello che abbiamo appena visto. Se avessi qualche suggerimento da dare, io ti ascolterei. — Lanciò un'occhiata a Lysander dietro di sé. — E se lui t'insulta di nuovo, gli daremo una bella botta in testa.

Nora si svegliò presto, ancor prima del birraio e di sua moglie, e uscì di casa, senza fare rumore, per le sue necessità fisiologiche.

Era appena passata l'alba e la luce s'insinuava nel villaggio. Era uno dei momenti della giornata che preferiva. Si svegliava quasi sempre prima di chiunque altro, e faceva tesoro degli istanti in cui si sentiva sola al mondo.

Quella mattina però non era sola, realizzò, avvicinandosi al piccolo ruscello che scorreva dietro il cottage.

Ewan si era destato prima di lei e l'aveva preceduta.

S'irrigidì nell'istante in cui lo vide nella luce nebbiosa del mattino. Con i capelli neri spinti indietro dal bel viso scolpito, era immerso nell'acqua fino alla cintola, un coltello alla gola mentre si sbarbava.

Lo sguardo della giovane s'illuminò alla vista della pelle abbronzata di lui e delle onde che lambivano il suo corpo nudo, accarezzandolo, poi seguì la linea dei muscoli, osservandoli contrarsi a ogni movimento che l'uomo compiva.

Sì, Ewan MacAllister era l'uomo più bello che lei avesse mai visto.

Sempre protetta a casa, Nora non aveva mai conosciuto il desiderio fisico, ma in quel momento lo provava, in ogni parte del suo corpo. Ewan non era il tipo che l'avrebbe affascinata con la poesia, né sarebbe rimasto seduto con lei per ore ad ascoltare le canzoni d'un bardo.

Probabilmente sarebbe stato come suo padre, sempre impaziente con i menestrelli. Nora non avrebbe saputo dire quante volte il genitore aveva costretto la moglie a salire in camera loro invece di lasciarla seduta ad ascoltare la recita d'un bardo.

Lui era sempre pronto a gridare con la propria donna, mai soddisfatto di sedere e ascoltare gli altri.

Sua madre, che Dio l'avesse in gloria, era sempre stata paziente e affettuosa. Ogni volta che il marito voleva ritirarsi per la notte, lei acconsentiva anche se stava facendo qualcos'altro.

Ma Nora voleva di più.

Non desiderava essere la moglie obbediente che sacrificava se stessa per i desideri del marito. Voleva vivere la sua vita alle sue condizioni.

Quando chiudeva gli occhi, vedeva lo sposo perfetto. Un uomo di cultura e intelligenza, che leggeva con lei e componeva poesie e canzoni, che non usciva rumorosamente di casa per abbattere alberi con un'ascia ogni volta che era irritato.

Tuttavia mentre fissava la figura nuda di Ewan, dovette ammettere che abbattere alberi aveva certamente giovato al suo fisico. Gli aveva conferito spalle forti, cosce muscolose e un petto che trasudava bellezza maschile.

A un tratto lui si girò e la vide in piedi in mezzo a un cerchio d'alberi.

Nora s'irrigidì, incapace di muoversi e di respirare.

Il tempo sembrò fermarsi, mentre si fissavano a vicenda. Ma a colpirla di più fu la sua splendida faccia sbarbata di fresco. I suoi bei lineamenti...

Se non fosse stato per la statura e la forza fisica, Ewan si sarebbe potuto definire aggraziato.

Invece non c'era niente di aggraziato o femmineo nell'uomo davanti a lei.

Era l'incarnazione della virilità.

— Avete bisogno di qualcosa, ragazza? — chiese lui.

La sua voce profonda la fece rabbrividire. Nora deglutì e cercò di parlare, ma scoprì di non riuscirci.

— C'è qualcosa che non va? — domandò ancora Ewan, muovendo un passo nella sua direzione.

La giovane gemette al pensiero che lui stesse uscendo dall'acqua. Se era così sconvolta alla semplice vista del suo petto e della sua schiena nudi, tremava all'idea di quello che le avrebbe causato ammirare tutto il suo corpo.

Il giorno prima, quando l'aveva visto nel suo letto, non le era sembrato così...

Grande!

— Va tutto bene — disse, girandosi e correndo verso la casa.

Ewan sorrise, mentre l'osservava allontanarsi di gran fretta.

Dunque la ragazza l'aveva sorpreso a bagnarsi...

Sorrise ulteriormente mentre il suo corpo reagiva al pensiero di lei che lo fissava. Nora aveva uno sguardo audace, risoluto. Non era arrossita né aveva ridacchiato.

L'aveva fissato come una donna che conosceva la sua mente e i suoi desideri.

Quel pensiero ridestò il suo corpo, tramutandogli il sangue in lava.

Ma subito rifletté che lui non l'avrebbe mai avuta. Non a quel modo. Indipendentemente da Kieran, c'era il piccolo particolare che lei era promessa a un altro.

Ewan aveva già sottratto una donna al suo uomo e non avrebbe più commesso un simile errore.

Isobail aveva assicurato a Kieran che il suo fidanzato, Robby MacDouglas, non l'amava, poi aveva convinto Ewan che neanche suo fratello l'amava. Alla fine, sia Robby sia Kieran erano stati disposti a sacrificare le loro vite per quella vipera. Mentre uno aveva scelto di morire, l'altro aveva intrapreso una faida che aveva quasi distrutto il clan dei MacAllister e il proprio.

Nessuna donna valeva tanto

Nora apparteneva a Ryan.

Nonostante quello che Ewan provava per lei, l'avrebbe rispettata come se fosse già stata sposata, e al diavolo i suoi desideri.

Nora trascorse il resto della mattina a evitare Ewan, cosa che si dimostrò molto difficile, quando lasciarono la casa del birraio e furono di nuovo per strada, diretti al castello di Lochlan.

— Siete così stranamente tranquilla, che mi fate temere per la vostra salute. Siete sicura di stare bene?

— Benissimo — si affrettò a rassicurarlo lei. Ewan le aveva rivolto quella domanda troppe volte.

Per niente al mondo gli avrebbe detto che era lui a turbarla. Chi poteva immaginare che la sparizione della barba avrebbe apportato un simile cambiamento alla sua faccia?

MacAllister non sembrava più così dimesso e animalesco. I suoi lineamenti avevano acquisito un'eleganza aggraziata.

Perché un uomo con una faccia così straordinaria sceglieva di nasconderla? Avrebbe dovuto esserci una legge che proibiva un simile crimine.

E quelle spalle ampie.

Erano forti. Possenti. E seguivano il ritmo dei suoi movimenti, riscaldandola ed eccitandola mentre lei immaginava di passare la mano sopra quella pelle liscia.

Toccare di nuovo i suoi capelli d'ebano.

Per tutto il giorno aveva cercato di bandire le immagini di Ewan che aveva nella testa.

Il ricordo di lui nudo e sdraiato sul letto. Il suono della sua risata profonda.

Il sapore che aveva saggiato la notte prima quando si erano baciati.

E soprattutto la vista di lui, quella mattina, nel ruscello.

Era difficile concentrarsi su qualcos'altro quando si era ossessionati da tali desideri.

Perlomeno Ewan non aveva bevuto birra quella mattina, né aveva accettato l'offerta di Aenos di portarla con sé quand'erano partiti. Sembrava che volesse rimanere sobrio mentre erano insieme. E quello era senz'altro un bene.

Passarono tranquillamente la mattinata finché non s'imbatterono in un ambulante che stava percorrendo la strada nella direzione opposta alla loro. Il carro era colmo di tessuti, scatole e barili. Un piccolo cavallo marrone tirava il carretto con l'uomo che camminava davanti, stringendo le redini.

Era un individuo basso e tozzo, con gentili occhi marroni, che sorrise loro e li salutò, toccandosi il berretto.

Il cuore di Nora accelerò alla vista delle mercanzie.

— Possiamo fermarci? — chiese a Ewan.

— Perché?

— Vorrei dare un'occhiata. Per favore…

MacAllister fermò con riluttanza l'ambulante e aiutò lei a smontare. Fece del suo meglio per non spazientirsi, ma non fu facile.

La signora si lasciava attrarre da qualsiasi cosa trovasse gradevole o interessante. Perlomeno quel giorno non l'aveva ancora costretto a fermarsi per ammirare i fiori.

Si aspettava che lei afferrasse una delle pellicce costose appese in fondo al carro, invece Nora si avvicinò alla fiancata, dove l'ambulante aveva legato quattro liuti.

Passò la mano sopra di essi come se fossero gli oggetti più preziosi della terra.

Un brivido gli corse lungo la schiena nell'osservare quella carezza gentile. Chissà come sarebbe stato ricevere tale carezza su di sé.

— Oh, sono belli — osservò la giovane.

— Alla signora piace il liuto? — chiese l'ambulante.

— Sì.

Ewan sbuffò al suo entusiasmo, anche se era affascinato dalla luce che le aveva acceso il volto. — Sono soltanto dei liuti. E neanche particolarmente belli.

Lei gli lanciò un'occhiataccia. — Che cosa ne sapete, voi, di liuti?

La sua espressione si addolcì, mentre si girava a guardare gli strumenti in legno di salice.

— Sono belli, non è vero? — chiese quindi all'ambulante.

Ewan scosse la testa, mentre lei pizzicava una delle corde.

L'ambulante staccò uno degli strumenti dal carro e glielo porse. — Vi piacerebbe prenderlo in mano?

— Oh, sì. Vi ringrazio. — La faccia di Nora era raggiante. Una creatura piena di fascino e di gioia di vivere come lui lo era d'infelicità.

— Sapete suonare bene? — le domandò il venditore.

— No, secondo mio padre sembrava che stessi strozzando un gatto. Così una sera, dopo che ero andata a letto, usò il mio liuto come legna da ardere. — Nora trattenne lo strumento in grembo e pizzicò una corda.

Il suono fece rabbrividire tutti.

Suo padre aveva ragione. Ricordava proprio il verso di un gatto strozzato.

— Datemelo — disse Ewan, levandoglielo dalle mani prima che li torturasse di nuovo.

Nora cominciò a protestare finché lui non prese lo strumento e l'accordò.

Stupita, la ragazza alzò la testa e l'osservò stringere e strimpellare il liuto.

— Suonate? — chiese, pur essendo ovvia la risposta.

MacAllister intonò un inno famoso.

La giovane rimase a bocca aperta davanti a tanta esperienza. Chi poteva immaginare che quel gigante burbero e immenso avesse tanto talento?

Non aveva mai sentito nessuno suonare meglio. Le sue grandi mani pizzicavano le corde con una facilità che parlava di anni di pratica. Mani dure e forti che avevano anche tagliato e accatastato legna la notte prima.

Dita che appartenevano a un uomo rude.

Rude e stranamente affascinante. Ancora di più adesso che l'aveva sentito suonare.

Lui le restituì il liuto.

Nora gli sorrise, mentre pizzicava le corde.

— Quanto? — chiese Ewan all'ambulante.

Lei s'interruppe alle sue parole.

— Cinque sterline, milord.

Ewan non batté ciglio. Estrasse il denaro e glielo porse. — Avete corde extra?

— Sì, milord.

— Ne prendo due cambi completi.

Il cuore di Nora batteva forte per tanta gentilezza. Perché farle un regalo simile? La conosceva appena, e lei si era introdotta a forza nella sua vita.

Avrebbe dovuto odiarla per quello che gli aveva combinato.

Invece le stava facendo un regalo per il quale la giovane aveva sospirato ogni giorno da quando il padre aveva dato fuoco al suo liuto.

Non appena Ewan ebbe pagato, l'ambulante si congedò.

Nora rimase al centro della strada, guardando il suo compagno, meravigliata. In quel momento le sembrava l'uomo più dolce che avesse mai conosciuto.

Avrebbe voluto piangere di gioia e gratitudine. Riuscì a trattenersi a stento dall'abbracciarlo.

— Perché l'avete fatto? — chiese, la voce soffocata da lacrime di contentezza.

Ewan deglutì alla domanda. Non sapeva nemmeno lui per quale motivo l'avesse fatto. Forse perché l'espressione della sua faccia, quando lei aveva visto lo strumento, l'aveva colpito come un pugno nello stomaco. Era ovvio che quel piccolo liuto le avrebbe procurato ore di felicità.

Incapace di spiegare tutto questo, MacAllister si strinse nelle spalle e ritornò verso il suo cavallo.

— Un momento!

Lui si girò.

— Non potremmo fermarci un po', perché possiate mostrarmi come usarlo? Soltanto un pochino.

— Nora, dobbiamo ancora...

Il suo viso si rattristò. — E va bene — concesse lui. Qualche minuto in più non era poi la fine del mondo. Inoltre gli piaceva viaggiare con lei, lo distraeva dal passato.

Almeno per il momento.

La ragazza gli rivolse un sorriso che gli sconvolse i sensi. Corse verso un ceppo caduto e sedette, mentre lui afferrava le redini dei cavalli e li conduceva in un'area dove potevano riposare e brucare.

Nora si accomodò con il liuto in grembo, stringendolo di traverso.

Con l'intento di correggerla, Ewan la circondò con le braccia cercando di mostrarle la giusta posizione e venne immediatamente aggredito dal profumo fresco e dolce dei suoi capelli. Dalla morbidezza delle sue mani. Dal modo divino in cui la giovane stava tra le sue braccia.

Un bisogno profondo lo dilaniava, eccitandolo dolorosamente. Inspirò il suo profumo, lasciandosi travolgere mentre le mani di lei toccavano le proprie.

Oh, quella donna era deliziosa tra le sue braccia.

Nora del resto era ben consapevole del modo in cui lui la stringeva. Del suo respiro contro il proprio collo.

Delle sue mani forti che le mostravano come pizzicare le corde del liuto.

Assaporava il calore di lui mentre i sogni del suo cortigiano fittizio evaporavano. Sparita l'immagine del menestrello biondo, al suo posto c'era soltanto la faccia d'un uomo con tormentati occhi azzurri.

Un uomo che sapeva produrre bella musica.

Ewan strinse i denti, per respingere il bisogno di affondare la faccia nell'incavo del suo collo. Perse traccia del tempo, mentre sedeva lì, con lei praticamente in grembo, muovendo le dita sulle corde per insegnarle una facile melodia.

— Conoscete le parole di questa canzone? — chiese lei.

— Sì.

— Volete insegnarmele?

— No, Nora. Non vi piacerebbe sentirmi cantare, ve l'assicuro. Mi è stato detto che una rana

gracida in modo più piacevole.

— Non ci credo. Vorrei proprio ascoltarvi.

Ewan si rattrappì all'idea. Aveva subito per troppi anni le prese in giro dei fratelli, per farsi illusioni sul suo talento.

Ma mentre fissava lei e il suo sguardo implorante, non riuscì a resistere alla supplica. — Solo se giurate di non ridere di me.

Nora si girò a guardare e vide la sincerità nei suoi occhi. Chi avrebbe pensato che un uomo come lui avrebbe avuto paura di essere deriso?

Chi avrebbe mai osato farlo? Meglio schermire il diavolo che Ewan MacAllister.

— Prometto di non ridere.

Lui cantò qualche parola e dimostrò d'aver detto il vero. Lei però non rise.

Si limitò a sorridergli e a canticchiare lei stessa, avendo ormai appreso abbastanza la canzone.

— Siete brava, milady — disse lui, in tono gentile e tenero.

Nora non riusciva a ricordare l'ultima volta che un complimento l'aveva riscaldata tanto. — Grazie.

Ewan l'ascoltò e si lasciò blandire dal suono della sua voce.

Prima di rendersene conto, stava infilando le dita tra i suoi capelli.

Lei non protestò.

— Chi siete realmente? — chiese Ewan tranquillo, mentre l'accarezzava e respingeva l'impulso di affondare le labbra nel suo collo.

La sua pelle doveva sapere di miele e il fondo salato gliel'avrebbe fatta desiderare ancora di più.

— Non posso dirvelo. Mi portereste da mio padre, se lo facessi.

Lui lasciò scorrere le dita dai capelli lungo la guancia delicata. Non aveva mai toccato pelle più morbida.

Era così tanto tempo che non aveva una donna, che non sentiva il tenero conforto d'un corpo stretto al proprio da provare quasi male ad averla tanto vicino.

Eppure non riusciva a staccarsi da lei. Nora lo coinvolgeva in un modo che non aveva mai sperimentato prima.

Avrebbe voluto chiederle di fare l'amore con lei, ma sapeva che non era possibile. Per quanto audace potesse essere, quella giovane era pur sempre di buona famiglia.

Una ragazza la cui innocenza lo toccava nel profondo.

Non aveva mai avuto un uomo, né sperimentato la bellezza del momento in cui due persone erano nude e abbracciate, traendo conforto l'una dall'altra, mentre raggiungevano l'apice del piacere.

Isobail era stata la prima a mostrarglielo e per un po' l'aveva fatto sentire diverso.

Braden era il bello di famiglia. Lochlan il più intelligente. Kieran il più affascinante, e lui...

Lui era sempre stato il più tranquillo.

Quello che suo padre guardava scuotendo la testa, mentre borbottava sottovoce: "Non si sa che ne sarà di lui, Aisleen. Forse dovremmo farlo votare al sacerdozio e lasciare che se la vedano loro con la sua tetraggine".

"Oh, tieni la voce bassa, prima che ti senta. Ewan è un buon ragazzo e diventerà un brav'uomo" gli rispondeva la madre.

"È un debole. Non vedi come si piega davanti ai suoi fratelli? Anche davanti a Braden, che è più giovane di lui. È imbarazzante. Avrebbe dovuto nascere donna. In tal caso avrei potuto capire perché desidera restare nascosto in camera sua. Non è come gli altri. Non lo sarà mai."

La condanna di suo padre gli aveva sempre dato molto fastidio. Lui non aveva mai avuto paura dei suoi fratelli, solo non vedeva l'utilità di litigare con loro per ogni piccola cosa.

Contrariamente agli altri, aveva sempre apprezzato la solitudine e la tranquillità invece d'un

pugno in faccia.

Forse avrebbe davvero dovuto fare il monaco.

Tuttavia, mentre osservava Nora canticchiare, si rese conto che il sacerdozio sarebbe stato un tragico errore. Lui non sarebbe riuscito a osservare i voti.

La ragazza si appoggiò alle sue braccia, facendolo sussultare.

— Quanti anni avevate quando avete imparato? — gli chiese.

— Dodici.

Lei posò la testa contro la sua spalla e piegò il capo, per poterlo guardare. — Che cosa vi ha spinto a imparare?

Ewan si strinse nelle spalle.

La giovane roteò gli occhi. — Vorrei che rispondeste a una domanda, ogni tanto. Di cos'avete paura?

— Non ho paura.

— Allora perché non me lo dite?

Lui sospirò, mentre ricordava la sua infanzia. Il posto in cui era stato relegato nella famiglia. Si avventurava di rado nel passato. Non c'era davvero molto che valesse la pena di ricordare.

Eppure, per qualche ragione, si scoprì a rispondere. — Il liuto apparteneva a mio fratello Kieran. L'aveva comprato per scrivere una poesia per la ragazza che aveva a cuore quella settimana. Aveva tentato di suonarlo, poi aveva scoperto di essere innamorato di un'altra e ci aveva rinunciato, lasciando impolverare lo strumento in camera sua. Io me ne appropriai un giorno mentre lui era via a spassarsela e cercai d'imparare a suonarlo.

— Davvero?

Ewan annuì.

— Perché? E non osate non darmi risposta.

Le labbra di lui tremarono, al suo tono autoritario. — Non lo so. Mi sembrava un peccato lasciarlo lì, senza che nessuno se ne prendesse cura.

La bocca della giovane s'incurvò a quelle parole. — Vi piace la musica?

— È bella, però preferirei produrne di mia, invece di ascoltare quella degli altri.

— Oh — fece lei, irrigidendosi contro il suo petto. — Scusatemi se sentirmi suonare vi turba.

— No, Nora. E poi mi piace il suono della vostra voce. — Ewan si rattrappì interiormente nel pronunciare quelle parole. Era una confessione che avrebbe preferito non farle. A quel punto lei si sarebbe sentita ancora più libera di parlare.

Tuttavia le sue parole la rilassarono e la giovane tornò ad appoggiarsi a lui, guardandolo con occhi gentili e invitandolo a prendersi libertà che Ewan non osava neppure sognare.

Nora sapeva che avrebbe dovuto allontanarsi, ma non riusciva a farlo. Se fosse stata a casa, o con qualunque altra persona, non avrebbe osato comportarsi in quel modo.

Invece, le sembrava giusto essere dov'era, guardarlo e vedere la luce del sole che gl'illuminava i capelli scuri. Non esisteva un uomo più bello.

— Anche quando parlo troppo? — non riuscì a trattenersi dall'aggiungere.

Lui la fissò, poi distolse lo sguardo. — Ci conviene rimetterci in viaggio. Vorrei raggiungere il castello prima che faccia buio.

Riluttante, Nora si alzò in piedi.

Ewan l'aiutò a montare a cavallo, poi le porse il liuto e balzò in sella a sua volta.

La giovane procedeva dietro di lui, mentre stringeva lo strumento tra le braccia quasi fosse un bambino. L'ultima cosa che voleva era rovinarlo.

— Quanto tempo pensate che occorra per imparare a suonarlo? — chiese.

— Immagino dipenda da quanto ci si esercita.

— Devo fare esercizio ogni giorno? Voi ne fate molto? Quanto vi è occorso prima di diventare

così bravo? Avete detto che avete imparato da solo, senza che v'insegnasse nessuno?

Ewan trasalì alle sue domande assillanti, ma in fondo dovette ammettere di sentirsi sollevato. In realtà, si era preoccupato per la sua calma precedente.

Nora era tornata alla normalità, chiacchierona.

Cavalcarono per diverse ore prima di avvicinarsi al prato dove Ewan faceva normalmente riposare il suo cavallo quando compiva quel viaggio da solo.

Il suo punto preferito sotto una grande quercia era già occupato. Maledizione. Avrebbe dovuto trovare un altro posto per riposare.

Stava facendo allontanare Nora da un piccolo gruppo di persone che stavano mangiando, quando un vecchio li salutò.

— Salve, milord. Gradireste consumare il pasto di mezzogiorno con la vostra signora insieme a noi? Abbiamo molto da dividere.

Ewan li squadrò. C'era un uomo anziano, tre più giovani e una donna. Con l'eccezione dell'individuo biondo che li osservava con una certa malizia, sembravano abbastanza innocui. Ambulanti o zingari, a giudicare dal carro coperto e dall'abbigliamento.

La donna aveva capelli corvini e occhi allungati come quelli d'un gatto. L'uomo anziano aveva la sua stessa pelle scura, ma i capelli erano tutti grigi.

Lo sguardo di Ewan si posò di nuovo sull'individuo biondo che gli rivolse un cenno di saluto e un sorriso; in quel momento pareva divertito più che minaccioso.

Non avrebbero corso rischi a mangiare con loro.

— Che ne dite, Nora?

Lei si mostrò entusiasta. — Credo che sarebbe piacevole consumare un pasto con qualcuno che farà qualcosa di più che grugnire alle mie domande.

Lui fece una smorfia.

— O rivolgermi quell'occhiata — aggiunse la giovane.

Ewan accettò l'invito. Aiutò la compagna a sedersi e notò il modo in cui lei continuava a stringere il liuto a sé, come fosse estremamente prezioso.

Come poteva trarre tanto piacere da un dono così modesto?

L'uomo più giovane si fece avanti per aiutarlo con i cavalli. La sua pelle era scura quasi come quella d'un saraceno e i suoi capelli neri erano ricci e folti. Indossava una camicia verde con una fusciacca rosa annodata in vita.

— Il mio nome è Bavel — disse, tendendo il braccio.

Ewan chinò la testa e rispose al saluto. — Ewan MacAllister.

Bavel indicò l'uomo più anziano, che li aveva fatti avvicinare. — Lui è nostro zio Viktor, e loro sono i miei cugini Lysander e Catarina. L'uomo biondo è un altro viaggiatore che abbiamo raccolto e che si chiama Pagan.

Ewan annuì a ognuno di loro, mentre Catarina faceva amicizia con Nora.

— Che cosa vi porta sulle terre dei MacAllister? — chiese Ewan a Bavel, mentre quello si muoveva per strigliare il cavallo di Nora.

— Vi passavamo attraverso.

— Siete ambulanti?

— Intrattenitori. C'è una fiera ad Arrowsbough ed è lì che siamo diretti.

Ewan tacque, mentre dava da mangiare e da bere al suo cavallo. La risata e le chiacchiere di Nora gli riempivano le orecchie.

— Viaggiate da tutta la vita? — stava chiedendo a Catarina.

— Sì, da quando sono nata.

— Dove siete stata?

— Dappertutto.

Nora bevve un sorso di vino, prima di continuare con il suo interrogatorio. — Siete mai stata in Aquitania?

— Sono nata nel sud dell'Aquitania.

— Davvero?

— Sì.

La faccia di Nora divenne dolce e sognante, facendo reagire istantaneamente il corpo di Ewan. Gli sarebbe piaciuto vedere quell'espressione dopo una notte trascorsa a saziare i desideri dei suoi lombi.

— Oh, come vorrei andarci — disse la giovane, in tono entusiasta. — Siete fortunata ad avere uno zio che vi permette di unirvi a lui.

— Sì, lo sono, infatti.

Dopo qualche minuto, Bavel si chinò in avanti. — La vostra signora non è mai a corto di domande?

— No, mai.

L'uomo si scostò e borbottò: — Non c'è da meravigliarsi che beviate.

Ewan udì quelle parole e s'irrigidì. — Scusate?

Bavel si schiarì la voce. — Ho detto che berrei anch'io, se dovessi viaggiare con una donna simile.

MacAllister corrugò la fronte. Che avesse sentito male?

— Ewan! — chiamò Nora. — Dovete venire ad assaggiare questo stufato. È il migliore che abbia mai mangiato.

Catarina sorrise soddisfatta. — È una ricetta che mi ha insegnato mia madre.

— Vostra madre non viaggia con voi? — chiese la giovane.

— No, è ad Anjou con mio padre.

Gli occhi di Nora brillarono per l'apprezzamento. — E vi hanno permesso di venire in Scozia con vostro zio? Da sola?

Catarina si strinse nelle spalle. — Mia madre capisce il mio desiderio di libertà.

La ragazza si spostò indietro, come se il pensiero esulasse dalla sua comprensione. — Non riesco a immaginare una madre simile. I miei genitori impazzirebbero, se lo facessi... — S'interruppe e alzò lo sguardo su Ewan, mentre lui li raggiungeva. — Sono sicura che è così che si sentono al momento.

Senza riflettere, MacAllister allungò la mano e toccò la sua per confortarla. — Gli faremo avere notizie appena raggiungeremo il castello di Lochlan.

— State fuggendo? — chiese Catarina.

Lui si strozzò quasi alla domanda.

— No — si affrettò a rassicurarla Nora. — Lord Ewan mi sta gentilmente aiutando a evitare una situazione terribile.

MacAllister sedette accanto a Viktor, che gli porse un boccale di birra e una ciotola di stufato. Nora si portò alla sua destra e continuò a mangiare e a chiacchierare con Catarina.

— Che cosa v'ha condotta in Scozia? — le chiese.

— Ci hanno detto che era molto bello, qui — rispose Viktor. — Così abbiamo deciso di venire a constatarlo di persona.

Nora inghiottì il suo pezzetto di cibo. — Pensate di tornare a casa presto?

— Forse.

Quando finì lo stufato, Ewan aveva la testa che gli girava. Dapprima pensò che dipendesse dalle chiacchiere di Nora, ma era il mondo attorno a lui che si stava muovendo.

— Vi sentite bene? — gli chiese la giovane.

— Mi sento strano.

Nora corrugò la fronte, mentre l'osservava. MacAllister sembrava pallido e malfermo.

Quando fece per alzarsi, cadde in ginocchio.

La ragazza deglutì, spaventata. — Ewan?

Lysander e Bavel lo strinsero in mezzo a loro un istante prima che svenisse.

Il cuore della giovane prese a battere ancor più forte, alla vista del suo protettore svenuto.

Che cosa poteva essergli successo?

— Ewan? — chiese, accarezzandogli una guancia. — State male?

Catarina mosse un passo in avanti e l'allontanò dagli uomini. — Si rimetterà, milady. Viktor è un guaritore magnifico. Lo facciamo sdraiare sul carro e ci prenderemo cura di lui.

— Ma...

— Ci prenderemo cura di lui — le assicurò la donna. — Dov'eravate diretti?

— Al castello dei MacAllister.

— Be', non è un problema — le assicurò. — Eravamo diretti anche noi da quella parte. Vi faremo viaggiare sul carro perché possiate prendervi cura di lui e vi condurremo a casa al più presto. Non è vero, Viktor?

— Sì, certo. Abbiate fiducia.

Nora sorrise alla sua gentilezza. Era davvero ammirevole il modo in cui desideravano aiutarli.

Ripensandoci, era un bene che si fossero fermati. Che cos'avrebbe fatto se Ewan si fosse sentito male e lei fosse stata sola? — Grazie — disse a Catarina.

Lysander e Pagan issarono MacAllister sul carro e Nora rimase fuori con la donna. Viktor salì a occuparsi del malato e a vedere quel che poteva fare.

Nora attese diversi minuti, prima che gli uomini scendessero e la raggiungessero di nuovo. Viktor le accarezzò gentilmente il braccio. — Si riprenderà dopo un po' di riposo. Potete viaggiare con lui, se volete.

La giovane coprì la breve distanza che la separava dalla scaletta del carro.

Con un'occhiata curiosa a Viktor, Bavel l'aiutò a salire.

Nora andò a controllare Ewan, ma s'irrigidì nel vederlo.

Era stato legato e imbavagliato.

Cosa...?

Un brivido la percorse.

Oh, non andava affatto bene.

Si girò nello stesso momento in cui Viktor chiudeva la porta del carro alle sue spalle.

— Catarina? Viktor? — gridò la ragazza arrabbiata. — Che cosa significa?

— Andrà tutto bene, milady — rispose la donna, dall'altra parte della porta. — Non spaventatevi. Sarete nostri ospiti un po' più a lungo di quello che avevate programmato.

Nora sentì Lysander ridere a quelle parole. — Di' alla ragazza che è stata rapita, Cat. Prima o poi lo scoprirebbe lo stesso.

Lei ansimò alle quelle parole.

Rapita?

Oh, era davvero un bel pasticcio.

E tutto perché Ryan MacAren era un diavolo.

Il veicolo oscillò, mentre Viktor vi saliva. Nora sentì gli altri montare e legare la sua giumenta e lo stallone di Ewan al carro.

"Rapita." La parola risuonava nella sua testa mentre si girava verso Ewan.

Il suo compagno irritabile lo sarebbe stato ancora di più, quando si fosse svegliato e avesse appreso quello che era successo.

Tutta colpa sua, ne era certa. Senza dubbio, il gruppo l'aveva riconosciuta come la nipote della regina d'Inghilterra e avrebbe chiesto un riscatto.

Che cos’avrebbe fatto adesso?

5

Quando rinvenne, Ewan sentì la testa pulsare così forte che per un momento si chiese se fosse stato preso a calci dal suo cavallo. Ma mentre cercava di muoversi e realizzava di avere le mani e le gambe legate, cominciò a sospettare qualcosa di molto peggio.

Battendo le palpebre, vide Nora seduta accanto a lui. Con la faccia pallida nella luce fioca del carro, la giovane stava fissando la porta, come se volesse mandarla in frantumi con la forza del pensiero

Il veicolo procedeva oscillando, facendo sbattere forte le sue costole contro il pavimento. Ewan digrignò i denti per il dolore.

— Dove siamo? — grugnì.

La sua domanda la fece sobbalzare. La giovane trasalì e si girò a guardarlo. Mentre incontrava il suo sguardo irato, sui suoi tratti delicati era stampato il sollievo. — Siete sveglio?

— Sì. Perché sono legato? Siete stata voi? — chiese MacAllister, anche se sapeva che l’idea era assurda.

Con lei però tutto era possibile!

Nora lo guardò offesa. — Sono stati i nostri amici. Credo che vi abbiano drogato durante il pasto, poi vi hanno issato qui e legato.

— E voi cosa stavate facendo, mentre combinavano tutto questo?

— Pensavo che vi foste sentito male. — Ewan notò il modo in cui lei evitava di rispondere alla sua domanda.

— Non avete trovato strano che cercassero di legare un uomo che stava male?

La ragazza si scosse come se fosse agitata. — Non l’ho saputo finché non sono salita sul carro anch’io e vi ho visto sdraiato a terra.

— E cos’avete fatto, allora?

— Ho cercato di andarmene.

— E poi?

Lei alzò un pezzetto di stoffa. — Vi ho tolto il bavaglio.

Non era ciò che Ewan voleva sentire. Nora doveva aver fatto qualcos’altro, oltre sottomettersi alla loro cattura.

— Come siete stata premurosa. Pensate di togliermi anche le altre corde?

— Sì, ma sono troppo strette. Avrei bisogno d’uno stiletto per allentare i nodi.

Ewan trasse un profondo sospiro e cercò di non arrabbiarsi con lei. Dopotutto, c’erano quattro uomini là fuori e se si fosse ribellata, le avrebbero certamente fatto del male. Perlomeno, era incolume e in grado di aiutarlo.

Era stato lui ad aver abbassato la guardia, ed era stato ingannato. Non c’era bisogno di prendersela con Nora.

— Guardate dentro il mio stivale destro.

Lei inarcò un sopracciglio. — Vi tenete uno stiletto?

— Sì, sempre.

La ragazza allungò la mano verso il suo ginocchio.

— All’interno della gamba, Nora.

Lei esitò, come se avesse paura di toccarlo in modo troppo personale. Arrossendo, fece come le era stato ordinato.

Ewan trattenne il respiro, mentre la sua mano fresca gli sfiorava il polpaccio.

Il suo tocco era come seta sulla pelle e lo fece rabbrividire.

Per non parlare di altre cose.

— Tiratelo fuori lentamente — si raccomandò, mentre lei lo afferrava. — Non vorrei trovarmi menomato.

Nora ubbidì, e i suoi movimenti controllati lo eccitarono ancora di più, rendendogli difficile non gemere di piacere.

Cosa non avrebbe dato Ewan per sentire le sue mani morbide e delicate sulla schiena mentre la tratteneva sotto di sé.

Lei si morse il labbro, facendolo sussultare di piacere.

Una volta che ebbe liberato lo stiletto, tagliò le corde che gli tenevano legate le mani.

MacAllister emise un sospiro profondo, si rilassò un istante e respinse il desiderio di toccarsi per alleviare il disagio che gli procurava la propria erezione. Cominciava a sentirsi un po' come Priapo.

Le tolse di mano lo stiletto, tagliò le corde che gli legavano i piedi e lo rinfilò nello stivale. — Per quanto tempo sono rimasto incosciente?

— È difficile a dirsi, probabilmente per qualche ora. Abbiamo viaggiato sempre a passo sostenuto.

— Qualche idea sul motivo per cui siamo stati rapiti?

La giovane si scosse, a disagio.

A Ewan si strinse lo stomaco. — Che cos'avete fatto, Nora?

— Niente — rispose lei, sulla difensiva. — Non posso fare a meno di essere quella che sono più di quanto non possiate voi.

— Che cosa volete dire?

La ragazza trasse un sospiro e si fissò le mani, mentre le torceva in grembo. — Credo che mi abbiano riconosciuta. Dicono di essere stati in Aquitania e in Inghilterra. È possibile che si siano imbattuti in Eleonora e...

— Volete smetterla con questa sciocchezza di Eleonora? Ragionate, per un momento.

Lei s'irrigidì e lo guardò male. — Scusate? Che cosa vi fa credere che io menta su una cosa simile?

— Mio fratello è consigliere di re Enrico e se sua nipote fosse qui in Scozia, Sin l'avrebbe detto.

Lei apparve ancora più altezzosa di quanto fosse stata prima e lo inchiodò con uno sguardo incredulo. — Be', se vostro fratello è così vicino a Enrico, allora come mai non ha sentito parlare di me?

Ewan era combattuto dalla sua logica. — Cosa?

— Forse vostro fratello non è vicino al re come credete. Dopotutto, di quale scozzese si fiderebbe Enrico? Prova disgusto per chiunque sia nato a nord del Vallo di Adriano.

Era ridicolo. Possibile che Nora non riuscisse a essere razionale? Doveva tornare in sé, se volevano scappare.

— Questa è una sciocchezza — scattò Ewan, in difesa di suo fratello. — Ho visto io stesso Enrico abbracciare Sin.

Lei emise uno strano verso. — Non vi credo — disse, riducendo gli occhi a due puntini color ambra. — Conosco bene mio zio. Non abbraccia nessuno. Neanche i propri figli.

Ewan si passò le mani sulla faccia. Quella donna era pazza. Per qualche ragione, credeva davvero di essere imparentata con Eleonora.

Discutere con lei non avrebbe portato a niente.

Il che lo lasciò con una domanda bruciante. Perché erano stati rapiti?

Che cosa speravano di ottenere gli zingari?

Lochlan sarebbe morto, piuttosto che sborsare un soldo per la vita di Ewan. Suo fratello si aspettava che lui si cavasse d'impaccio da solo, e l'avrebbe fatto.

Non c’era nessun’altra ragione per rapirlo.

Forse era Nora la ragione, dopotutto. Che Ewan lo volesse o no, suo padre era una persona importante e di sicuro avrebbe pagato un riscatto perché gli venisse restituita la figlia. L’avrebbe fatto qualunque genitore decente, e anche se la ragazza era spesso sconcertante, a volte era molto cara.

— Dove pensate che ci stiano portando? — chiese lei.

— Non ne ho idea. Vi hanno detto qualcosa?

— Hanno detto che ci avrebbero condotti al castello di Lochlan. Ma non credo che siano davvero diretti lì.

— Sul serio?

Nora s’irrigidì al suo sarcasmo. — Non è necessario che mi deridiate.

Ewan appoggiò la testa alla parete del carro dietro di sé e chiuse gli occhi. Come si era cacciato in un guaio simile? Non aveva desiderato altro che affogare il suo dolore nella birra.

Avrebbe dovuto essere a casa, nel suo letto, incurante del mondo. Invece era intrappolato in un carro traballante con una donna che non riusciva proprio a comprendere la virtù del silenzio.

— Dove pensate che ci condurranno? — chiese ancora lei. — Credete che ci stia aspettando una cella da qualche parte? Forse il castello d’un nobile. Ma chi oserebbe trattenere un MacAllister? Mi chiedo se non ci taglieranno un’orecchio per provare che ci hanno rapiti davvero. Mio padre racconta spesso la storia di suo nonno, a cui fu tagliata una mano come prova della sua cattura da parte dei nemici quando lo trattennero per il riscatto. — Alzò la mano e la studiò nella luce fioca. — Detesterei perdere la mia mano. Credo che anche voi la pensiate come me. La mano è necessaria. Mi chiedo cos’altro potrebbero sottrarre...

— Forse vi taglieranno la lingua come prova.

Lei corrugò la fronte. — La lingua? Come potrebbe provare qualcosa? Immagino che una lingua sia uguale a un’altra.

— Sì, ma il semplice fatto che ve la taglino, significherebbe che trattengono voi e non qualcun altro.

Nora gli lanciò un’occhiata truce, che perlomeno servì a creare una breve pausa.

Purtroppo, non durò a lungo.

Mentre i minuti passavano lentamente, Ewan cominciò a sperare che s’impadronissero delle sue orecchie.

Avrebbe voluto sentire la gente fuori dal carro per avere un appiglio, ma non udiva che le congetture infinite della sua compagna di sventura.

Lei aveva ragione. Chiacchierava abbastanza per un’intera famiglia.

E per quanto lo irritasse, Ewan si scoprì a conversare con lei. Era una ragazza creativa e intelligente, la cui immaginazione non conosceva limiti.

— Sapete — disse a un certo punto, mentre giocherellava con il mantello. — Dicono che ci sono i draghi sulle colline. Forse ci porteranno lì per sfamarne qualcuno. Non ho mai creduto ai draghi, ma una volta venne un ambulante a casa nostra con una ferita causata da un morso. Era grande così. — Allargò le braccia. — Spiegò che l’aveva morso un drago quand’era giovane.

— Quanti anni avevate quando vi raccontò questa storia?

— Dodici.

— Forse la inventò lì per lì per intrattenervi.

— Forse, ma sembrava sincero al riguardo. Pensate che esistano i draghi? Mi piacerebbe incontrarne uno.

Ewan scuoteva la testa, mentre lei continuava con i suoi racconti.

Alla fine, il carro si fermò e s’interruppero anche le divagazioni di Nora, che alzò la testa per ascoltare.

Ewan udì le voci attutite all’esterno.

— Sarà rinvenuto, ormai. — Lui non avrebbe saputo dire quale uomo avesse parlato.

— Dovrebbe — rispose Catarina. — Gli ho dato solo un po' di radice e, considerando la statura, l'effetto dovrebbe essere passato da un pezzo.

— Poveraccio — asserì un altro. — Essere rinchiuso lì dentro con quella chiacchierona. Pretenderà tutte le nostre teste, per questo.

Nora ansimò, indignata.

— Credo che dovremmo mantenerlo sedato. — Quella era sicuramente la voce di Lysander. — Sarà più che arrabbiato con noi e non ho voglia di sperimentare la sua ira.

— Allora non servirebbe allo scopo, non vi pare? — chiese Catarina. — No, dovremo averlo sveglio, a un certo punto.

Ewan corrugò la fronte. Che cosa voleva dire?

— Apriamo la porta e vediamo se lo è. — Era di nuovo il primo uomo.

Si aprì una piccola fessura sul retro del carro e un paio di occhi neri guardarono dentro.

Era Bavel.

— È libero — disse Bavel. — Dev'essere stata la ragazza.

— Credevo avessi detto di averlo legato per bene — osservò irritata Catarina.

— È così.

Bavel venne fatto spostare e gli occhi azzurri della donna guardarono nell'interno. — Passatemi le corde — disse.

— Perché? — chiese Ewan.

— Be', se volete scendere da lì per occuparvi dei vostri affari, è meglio che facciate come vi ho detto.

— Falli scendere, Cat — disse Viktor.

Lei rifiutò. — Non finché non vedo quelle corde. Voglio sapere come hanno fatto a slegarlo.

Ewan tirò indietro Nora, che stava per accondiscendere. — Non avete bisogno di vedere le corde, ragazza. Fateci scendere.

— Ah!

MacAllister digrignò i denti. Che maledizione aveva ricevuto per dover affrontare tutte quelle donne che non stavano al loro posto?

Nora si liberò della sua stretta e porse una delle corde a Catarina attraverso la fessura.

— Che cosa state facendo? — le chiese Ewan, a denti stretti.

— Voglio scendere da qui — rispose lei.

— Vedete — disse Catarina, trionfante. — La corda è stata tagliata. Hanno un coltello. Se aveste aperto la porta, uno di noi adesso sarebbe morto.

— Consegnatemi il coltello — ringhiò Lysander.

Ewan rise al pensiero.

Consegnare la sua unica arma? Mai.

— No.

— Allora voi due resterete lì dentro — asserì Catarina.

— C'è un piccolo problema — disse Nora. — Devo assolutamente scendere dal carro.

— Perché? — chiese Viktor.

— Devo... uhm... Devo scendere. E in fretta.

Ewan imprecò, mentre capiva quello che lei voleva dire.

Fu Catarina a rispondere. — In tal caso è meglio che convinciate il vostro uomo a consegnare il coltello.

Nora alzò lo sguardo su di lui, implorante.

— Non posso farlo. Non sapremo più come difenderci.

— Ewan, devo scendere dal carro. Non riesco ad aspettare ancora.

La fessura si schiuse e un vaso da notte di metallo fu introdotto attraverso. — Che non si dica che manchiamo di pietà — osservò Catarina.

— Oh, ma non potete dire sul serio — fece Nora, mentre lo guardava con disgusto. — Non lo userò con lui qui dentro. È indecente!

— Non guarderò.

La giovane era sbalordita da quelle parole. Ewan MacAllister era veramente un incivile, anche solo a suggerire una cosa simile in un ambiente così ristretto.

Non erano sposati. Neanche fidanzati.

Impensabile.

Era pazzo!

— No, non lo userò. Consegnategli subito il coltello, Ewan MacAllister, o giuro che parlerò fino a farvi sanguinare le orecchie.

Lui fece una smorfia a tale minaccia.

Nora vide l'indecisione nei suoi occhi.

— Per favore — tentò di nuovo. — Devo assolutamente scendere.

Borbottando sottovoce, Ewan sfilò il coltello dallo stivale e lo passò agli zingari attraverso la fessura.

— Siete contenta, adesso? — chiese, in tono acido.

— Sì. Felice. — Lei si girò verso Catarina. — Potete farmi scendere, ora?

La porta si aprì lentamente, mostrando Lysander e Bavel con le spade rivolte verso di loro.

Viktor e Pagan si tenevano indietro. Viktor appariva nervoso, mentre sembrava che Pagan si sforzasse di non ridere.

Nora balzò a terra e osservò attentamente gli uomini armati.

Entrambi avevano concentrato l'attenzione su Ewan, che li stava soppesando. Era arrotolato come un serpente, pronto a colpire, e gli altri due lo sapevano.

La giovane si morse il labbro inferiore, mentre meditava sul da farsi. Oh, lo sapeva bene. C'era solo un modo per trattenere Ewan dall'aggredirli e ucciderne uno.

Incespicando contro Lysander, gli strinse il polso che reggeva la spada e glielo torse.

L'uomo lasciò cadere l'arma e Nora la raccolse prontamente. Si tirò su la gonna e l'avvolse attorno alla mano sinistra, poi si girò per affrontare Bavel, che era notevolmente impallidito mentre si guardava attorno, cercando di decidere se doveva battersi con lei o no.

Ewan le fu accanto in un baleno. — Datemi la spada.

La giovane s'irrigidì. — Sono perfettamente in grado di battermi con lui. Mia zia mi mandò un insegnante quand'ero poco più d'una bambina, e ho studiato per anni dietro suo ordine, anche se il fatto che mi fosse stato imposto senza la sua approvazione faceva infuriare mio padre.

— La spada, Nora. Subito.

Lei fece una smorfia, mentre gli porgeva l'elsa. Non valeva la pena di discutere, dovevano fuggire. Sarebbe servito solo a farli catturare di nuovo.

— Annientalo, Bavel — disse Lysander, rialzandosi. Le spade cozzarono l'una contro l'altra.

Nora osservò sbalordita l'abilità di Ewan. Forte. Aggraziato. Era fantastico da guardare.

Non c'erano dubbi sulla sua superiorità.

Poi Bavel fece una cosa inaspettata. Si abbassò all'improvviso, girò sui tacchi e passò la spada a Catarina.

Nora rimase a bocca aperta.

La donna testò l'arma, e si avvicinò per sfidare Ewan, che indietreggiò, incredulo.

— Paura d'una donna? — chiese lei.

MacAllister scosse la testa. — Vi spezzerei il braccio, se toccassi la vostra spada.

— Provateci, allora. — Catarina si volse, ma Ewan non tentò neppure di parare il colpo.

Si abbassò e si girò, allontanandosi.

— Ewan — gridò Nora, tendendo la mano per farsi consegnare l'arma. Se non voleva combattere per la loro libertà, l'avrebbe fatto lei.

Non si aspettava che lui le restituisse davvero la spada, invece fu così.

La ragazza inclinò la testa nella sua direzione per ringraziarlo, poi si volse a guardare Catarina. — Che ne dite?

Gli occhi della zingara brillarono. — Proviamoci.

Ewan si tenne indietro con gli uomini. Non aveva mai visto niente di simile in vita sua. Quelle donne si battevano come due campioni.

All'inizio MacAllister non aveva voluto consegnare la spada a Nora ma era stato contrario a ferire Catarina, battendosi con lei. A quel punto si rendeva conto che aveva fatto la scelta migliore.

— Straordinario, vero? — osservò Viktor, accostandosi a lui. — Catarina è una delle spadaccine più abili che vi capiterà di vedere.

MacAllister corrugò la fronte, mentre osservava quei quattro uomini, intenti ad ammirare lo spettacolo.

Avrebbero dovuto essere loro a lottare, ma non potevano farlo finché si battevano le donne. Erano affascinanti. In vita sua, non aveva mai visto due donne scontrarsi con la spada.

— Cat è stata addestrata dallo stesso re Filippo — spiegò Viktor. — Lui ripeteva sempre che aveva l'abilità di dieci uomini.

Ewan ne convenne. — Sono colpito. Si batte molto bene.

— Come la vostra signora — aggiunse Bavel. — È pari a Cat in quanto a bravura.

Sì, era vero.

— Come mai re Filippo ha insegnato a una zingara a battersi? — chiese Ewan a Viktor.

Quest'ultimo e Bavel si scambiarono uno sguardo imbarazzato. — È un amico di famiglia, per così dire. Conosce Cat da tutta la vita.

Mmm... Che strano!

— Non dovremmo combattere *noi*? — domandò Lysander.

Ewan allargò le braccia e si girò verso gli uomini. — In effetti. Che ne dite?

I tre zingari si scambiarono occhiate nervose, mentre Pagan rideva e scuoteva la testa per declinare l'invito.

Viktor e Bavel mossero un passo indietro.

— Non ho voglia di spargere sangue, oggi — asserì Pagan. — Che ne dite di far determinare il risultato alle donne?

— Sì — convenne Lysander. — Chiunque vinca, otterrà... — S'interruppe, come se gli fosse appena passata un'idea per la mente. — Be', se li lasciamo andare, non saremo pagati, non vi pare?

Viktor sospirò. — No, probabilmente.

— Pagati per cosa? — chiese Ewan.

— Siamo stati assunti per rapirvi — spiegò Bavel.

— Perché?

Gli uomini scrollarono le spalle. — Ci è stato detto di condurre in giro voi e la signora per qualche giorno, e poi lasciarvi trovare la via di casa da soli.

— Perché? — ripeté Ewan.

Scrollarono di nuovo le spalle. Eccetto Pagan, che dava l'impressione di sapere sull'argomento più di quanto non dicesse.

Ma questo poteva aspettare.

Ewan fischiò alle donne. — Signore, per favore, posate le armi.

Le due contendenti obbedirono.

Ewan si girò di nuovo verso Viktor. — Adesso ditemi chi vi ha pagato.

— Nessuno ci ha ancora pagato. Ci è stato semplicemente detto di portarvi un po' in giro e poi andare a ritirare il denaro.

MacAllister era sbalordito da quella rivelazione inaspettata. — Chi vi pagherà? Non avete visto l'uomo che vi ha ingaggiato?

— Be', sì. Ma non l'avevamo mai incontrato prima — dichiarò Bavel. — È apparso all'improvviso, mentre stavamo facendo visita a...

Lysander si schiarì la voce e pestò il piede al compagno.

Questi imprecò e allontanò l'altro da sé. — Non gliel'avrei comunque detto.

— Detto cosa?

— Che eravamo andati a trovare la madrina di Cat.

— Bavel! — Viktor si tolse il berretto dalla testa e lo colpì.

— Oh — scattò lui. — Che male!

L'altro lo colpì di nuovo.

Ewan si mosse per mettersi tra i due e impedire a Viktor qualsiasi altra mossa. — Signori, per favore. Non m'interessa chi stavate andando a trovare. M'interessa l'uomo che vi ha assunti. Che cosa v'ha detto esattamente?

Catarina si fece avanti e restituì la spada a Bavel. Aveva uno sguardo calcolatore di cui MacAllister non si fidava. — Ha detto che ci avrebbe pagato venti marchi d'argento se vi avessimo catturato e condotto un po' in giro. Quando arriveremo a Drixel, sarà lì ad aspettare per pagarci.

— Credevo che Viktor avesse detto che avreste dovuto condurre in giro Nora e me.

— Si è sbagliato. Siamo stati assunti per rapire *voi* e voi solo.

Ewan corrugò la fronte. Non era quello che aveva sentito mentre lui e Nora erano all'interno del carro.

Gli zingari gli stavano mentendo, ma lui non sapeva su cosa, di preciso.

Che avessero un'altra ragione?

— Sapete perché ci ha fatti rapire? — chiese MacAllister.

— Ha detto che non vi avrebbe fatto alcun male — rispose Viktor. — Mi ero prefisso di chiederglielo. Non volevo prendere parte all'uccisione di nessuno. Ha spiegato che aveva bisogno di tenervi lontano da casa per un po', e che dopo qualche giorno avremmo potuto lasciarvi andare.

— Ma non mi avete rapito da casa mia.

Viktor si mosse a disagio. — Stavamo per farlo, ma quando siamo arrivati abbiamo visto la signora e i suoi accompagnatori. Così abbiamo aspettato che se ne andassero, poi voi siete uscito e noi vi abbiamo seguito fino al villaggio, sperando di catturarvi ieri sera.

Rivolse un'occhiata imbarazzata a Lysander e Bavel. — Dato che non siamo riusciti a farlo, Cat ha suggerito di partire presto e aspettare nel prato per prendervi nel pomeriggio.

Il cipiglio di Ewan aumentò. Come potevano essergli sfuggite cinque persone che li seguivano?

Ovviamente, era stato ubriaco e aveva sofferto dei postumi della sbornia per tutta la strada fino a Lenalor. Forse Nora aveva ragione nel dire che doveva rimanere sobrio un po' più spesso.

Si fregò la nuca mentre rifletteva su come avrebbe dovuto comportarsi con gli zingari e con l'uomo che li aveva ingaggiati.

Chi aveva osato fare una cosa simile e perché?

— A chi assomiglia quest'uomo? — chiese.

— È più o meno alto così. — Lysander alzò la mano per indicare un individuo di circa un metro e ottanta.

Troppo basso per essere uno dei suoi fratelli.

Chi allora?

Chi altri, a parte loro, avrebbe potuto fare una cosa simile e per di più pagando? Non aveva senso.

— Vi ha dato un appuntamento a Drixel?

Viktor annuì. — Questo era il piano.

Ewan si rivolse a Nora. — Vi dispiacerebbe se viaggiassimo con loro ancora per un po?

Dalla sua faccia, vide che lei era dibattuta. Ma quando parlò, le sue parole coraggiose lo sorpresero. — Adoro un pizzico d'avventura.

— Quindi non siete arrabbiato con noi? — chiese Bavel, fiducioso.

Ewan gli lanciò un'occhiata minacciosa. — Non sono particolarmente divertito, visto come mi pulsa il cranio, ma se eviterete di drogarmi di nuovo credo che riuscirò a perdonarvi.

Viktor gli batté un colpo sulla schiena. — Siete un brav'uomo, Ewan MacAllister. Bavel, prendi la birra.

Ewan scosse la testa, mentre i tre uomini si dirigevano verso il carro e Pagan restava indietro con lui, Catarina e Nora.

— Non posso credere di essere in viaggio con gli zingari — disse MacAllister.

Pagan ridacchiò. — Me lo ripeto anch'io ogni giorno, eppure sono qui.

Nora sorrise a Ewan. — Io invece non posso credere che non siate arrabbiato con loro.

Lui si girò e la trovò in piedi accanto a sé che lo guardava con un luccichio d'apprezzamento negli occhi d'ambra. La luce che le illuminava il viso faceva apparire la sua pelle ancor più morbida. Più bella.

Ewan trattenne l'impulso di sorriderle. — Se fossero stati più accurati, potrei esserlo. Ma tutto sommato, sembrano abbastanza innocui. Comunque, non berrò birra finché non l'avranno fatto loro.

— Siete un uomo saggio — osservò Pagan, sottovoce.

Ewan corrugò la fronte nel ricordare l'insistenza di Nora a voler lasciare il carro poco prima. — Credevo doveste occuparvi d'una faccenda personale…

— Infatti, è così. — Lei gli porse la spada, poi si avviò verso gli alberi.

Lui la osservò. Camminava con l'eleganza d'una regina, muovendo delicatamente i fianchi. Era affascinante, ed era difficile credere che una signora tanto raffinata sapesse maneggiare una spada abilmente quasi quanto un uomo.

Nora era sempre piena di sorprese, e con suo sgomento, sempre più seducente.

Perché lo divertiva tanto?

E come mai si sentiva divertito anche dagli zingari?

Una cosa del genere non era nella sua natura. Lui era sempre stato il più ombroso di tutti.

Avrebbe dovuto essere arrabbiato e vendicativo, invece aspettava con ansia il viaggio di due giorni verso nord.

— Siete sicuro che voi due non siete sposati? — chiese Bavel, mentre ritornava con la birra.

Ewan fu colto di sorpresa da quella domanda. — Perché lo chiedete?

— Non sopportate quasi di parlarvi, ma quando la signora si allontana, sembrate smarrito. Mi sa tanto di matrimonio.

— Sì — ammise Viktor, mentre portava i boccali.

Ewan si grattò la testa. — No, non siamo sposati. — Lo desiderava soltanto.

Per lui non ci sarebbe mai stato niente di simile e, stranamente, cominciò a chiedersi con chi si sarebbe sposata Nora. Se quel Ryan, dal quale stava fuggendo, sarebbe stato gentile con lei.

Quello sconosciuto avrebbe visto in lei tutte le cose che notava Ewan o avrebbe perso la pazienza a causa delle sue chiacchiere inesauribili?

Lei meritava un marito che potesse apprezzare il suo fascino particolare. Quella giovane era molto piacevole in realtà, quando ci si abituava ai suoi modi.

Nora indugiò nei boschi mentre raccoglieva un po' di fiori per fare una ghirlanda e un bouquet profumato. Aveva sempre amato i fiori freschi, il loro colore e il loro profumo.

Era così bello, lì.

Perse la cognizione del tempo, fantasticando di essere una regina delle fate che poteva bandire Ryan dalla sua esistenza e raggiungere Eleonora.

Era completamente perduta nei suoi pensieri, quando udì una specie di mugghio.

— Nora!

La giovane sussultò al suono della voce di Ewan. Era abbastanza intenso da scuotere la terra. Si era sbagliata, prima. Pur avendo una voce profonda e bassa, MacAllister era in grado di urlare se necessario.

Lo sentiva anche muoversi nei boschi come un grosso orso.

— Sono qui — rispose, scorgendo la sua camicia bianca.

Lui si volse e le lanciò un'occhiataccia.

— Che cos'ho fatto, adesso? — chiese lei.

— Avete idea del tempo che siete stata via?

Lei sorrise. — Eravate preoccupato?

Il suo cipiglio aumentò. — Ci sono ogni genere di animali selvatici e di banditi, nei boschi. Chiunque avrebbe potuto trovarvi e farvi del male.

— Eravate preoccupato? — ripeté la ragazza.

Ewan si guardò intorno, a disagio. — Non dovreste allontanarvi — scattò bruscamente.

— Eravate preoccupato.

Lui borbottò qualcosa.

Il sorriso di Nora si allargò. — Sapete, milord, non siete affatto temibile, quando siete preoccupato.

Ewan rise. — Perché è così importante per voi che ammetta di essere preoccupato?

— Non lo è. Mi piace punzecchiarvi perché l'idea vi sembra assurda. Forse dovrei sentirmi offesa.

Con suo stupore, lui allungò una grande mano e le scostò una ciocca bionda dal viso. Quel gesto gentile era così insolito che le fece venire i brividi e battere il cuore di tenerezza.

Ewan MacAllister era un uomo perbene, quando voleva.

— Ero preoccupato — ammise infine.

Lei resistette all'impulso di chiudere gli occhi e assaporare il suo tocco lieve. Come poteva un individuo così grande e grosso essere tanto tenero?

— Siete stato gentile a venirmi a cercare.

Lui grugnì e scostò la mano dalla sua guancia. — Che cosa vi ha trattenuto?

— Stavo raccogliendo i fiori. — La giovane glieli mostrò.

Ewan storse la bocca. — Pensate che valesse la pena di rischiare la vita per una manciata di erbe?

Lei fece il broncio, accarezzando i fiori profumati, poi se li strinse al petto. — Mia madre mi ripete spesso che molti uomini hanno sacrificato le loro vite e i loro regni per il sorriso d'una donna; perché quindi non rischiare l'ira d'un orso per un bouquet come questo?

— Per lo più gli uomini sono stolti.

Nora si fermò alle sue parole e al dolore che celavano. Ricordando quello che le aveva detto Sarah sul suo tradimento, si sentì dispiaciuta per l'uomo che aveva rinunciato a ospitare la bellezza nella propria vita. — Non pensate che valga la pena di sacrificarsi per la bellezza?

— No. — I suoi sinceri occhi azzurri la scrutarono.

Lo credeva davvero.

— Ma non siete sempre stato di questa opinione, vero?

— Ho imparato dai miei errori.

Le si strinse lo stomaco a quelle parole. Nora non riusciva a immaginare una vita simile.

— Quindi da allora vi avete rinunciato — osservò. — Mi dispiace, Ewan. Tutti hanno bisogno

d’un po’ di bellezza, nella loro esistenza.

MacAllister per un momento si chiese se lei lo stesse prendendo in giro, ma un’occhiata al suo sguardo sincero gli disse che non era così.

Nora non avrebbe mai potuto capire il genere di dolore che stava vivendo lui. Per lei il mondo era un luogo lieto, pieno di bontà e di luce.

— Non riesco a immaginare di vivere una vita dove niente mi dia piacere — asserì dolcemente la giovane. — Solo un uomo forte potrebbe vivere come avete fatto voi. Alzarsi ogni mattina e tirare avanti quando non si riesce a vedere che il buio e la miseria del mondo.

— Non sono forte — confessò Ewan. Si chiese perché l’avesse detto. Non era da lui aprirsi con qualcuno, tuttavia c’era qualcosa in Nora che lo confortava, che gli faceva desiderare di dividere i propri sentimenti con lei. — Sono stato uno sciocco che ha creduto a una donna bugiarda. Non c’è forza in quello che faccio ora, né in quello che facevo in passato.

La ricondusse attraverso i boschi, in direzione dell’accampamento.

— Non sono d’accordo — replicò lei, mentre gli camminava al fianco. — Un uomo debole non sarebbe più al mondo.

— Un uomo forte sarebbe capace di guardare sua madre in faccia. — Ewan non riusciva a credere che quelle parole gli fossero sfuggite di bocca. Mai prima aveva confidato quel segreto a qualcuno.

Nora si fermò e gli prese la mano.

Ewan fissò la sua manina, le sue lunghe dita aggraziate intrecciate con le proprie. La pelle di lei era chiara e morbida, mentre la sua era scura e callosa.

Non c’era niente di morbido nella sua vita.

Né grazia né bellezza.

In realtà, non c’era niente di niente.

— Questa non è la mano d’un uomo debole — osservò lei, mentre gli stringeva un poco le dita. — Avreste potuto abbandonarmi al mio destino, invece non l’avete fatto. Anche se la mia situazione vi ha causato dolore, siete venuto con me piuttosto che farmi soffrire. Che cosa c’è di debole in questo?

Ewan non sapeva cosa rispondere. Nessuna donna gli aveva mai detto niente del genere. Nessuno l’aveva mai difeso.

Nora lo faceva sentire quasi eroico.

Come ci riusciva?

Portando la sua mano alle labbra, la baciò dolcemente e inspirò il profumo fragrante della sua pelle. Sapeva dei fiori che aveva raccolto, di terra e di donna. Era una combinazione inebriante.

In quel momento per lui era bella non solo nell’aspetto, ma in tutto il suo essere.

Era la bellezza che lui aveva sempre desiderato, con cui avrebbe voluto trascorrere il resto della propria vita, guardandola e tenendola vicina al cuore.

Ma quella giovane non sarebbe mai stata sua.

Apparteneva a un altro.

— Grazie — sussurrò, lasciandole la mano.

— Per che cosa?

— Per avermi fatto sentire meglio.

Nora gli sorrise e lui avvertì un pugno invisibile abbattersi sul suo ventre.

Avrebbe voluto trattenerla così per sempre, ma non era destino. Lei era fidanzata e probabilmente aveva un padre in preda al panico per la sua sparizione.

Se fosse stato un uomo perbene, si sarebbe diretto immediatamente al castello di Lochlan e avrebbe fatto cercare la famiglia di lei da suo fratello, perché Nora tornasse a casa, alleviando la preoccupazione dei genitori.

Invece, avrebbe trascorso i pochi giorni seguenti con i loro ospiti improbabili. Non solo perché

voleva scoprire per quale motivo era stato rapito, ma perché desiderava trascorrere più tempo con quella donna.

Non aveva senso.

In realtà avrebbe voluto detestare Nora. Lei era audace e testarda. Irritante.

Ma soprattutto era affascinante, ed era da molto tempo che qualcuno non l'affascinava. Un'eternità, da quando aveva provato il calore della passione o del desiderio.

Ewan la desiderava follemente.

Avrebbe voluto prenderla tra le braccia e reclamare il suo corpo. Spogliarla ed esplorare ogni centimetro della sua pelle nuda con la bocca.

Sparpagliare i suoi capelli sul cuscino e osservare la sua faccia contorcersi per il piacere mentre veniva sotto di lui.

Ma non sarebbe mai successo.

Lei era una ragazza virtuosa.

E lui avrebbe mosso cielo e terra per mantenerla tale.

Nora tenne la lingua a freno, quando Ewan la ricondusse all'accampamento. Doveva essersi lavato la faccia, prima di andare a cercarla. I suoi riccioli scuri erano lucidi e tirati indietro. Le sue spalle erano ampie, eppure lui non le appariva terrificante ora come le era sembrato all'inizio.

Si stava abituando ai suoi lineamenti corrucciati. MacAllister era una strana combinazione di uomo e animale. Un miscuglio inebriante di predatore pericoloso e protettore.

Il suo tocco era così gentile che la stupiva. E dentro di sé si chiedeva come sarebbe stato averlo per marito.

L'avrebbe ascoltata o l'avrebbe chiusa fuori dal suo mondo, come gli altri uomini, perché faceva parte del sesso debole?

"Nora, cosa stai pensando? Quell'uomo non è assolutamente adatto a te."

Era grande e grosso. Immenso.

Con gentili occhi azzurri che traboccavano di dolore.

La giovane scosse la testa per schiarirsi le idee, mentre raggiungevano gli zingari.

Viktor e Bavel sedevano a chiacchierare davanti al fuoco, fumando la pipa e bevendo birra. Lysander si teneva in disparte, sdraiato con le braccia incrociate sul petto pareva che sonnecchiasse. Catarina invece preparava la cena. Pagan, accanto al fuoco, stava assottigliando un pezzo di legno con un pugnale dalla lama ricurva.

Era una scena stranamente intima.

Catarina le fece cenno d'avvicinarsi, mentre Ewan la lasciava per raggiungere gli uomini attorno al fuoco.

— Così vi ha trovata — disse, quando Nora lo raggiunse.

— Sì.

— Era preoccupato per voi.

— È quello che ha detto.

— No, milady — asserì lei, con occhi sinceri. — Non credo che comprendiate davvero quello che voglio dire. Era *molto* preoccupato per la vostra incolumità. Non avete notato il modo in cui vi guarda?

No, Nora non aveva prestato attenzione. — E come sarebbe?

— Quello d'un mendicante davanti a un banchetto. Dai suoi occhi trapela la fame, quando vi fissa.

Nora rise all'idea. Ewan la notava a stento, e quelle rare volte, sembrava essere sempre irritato dalla sua presenza. — Vi sbagliate.

— Osserva ogni vostra mossa.

La giovane si voltò verso MacAllister, seduto con Viktor e Bavel. In verità, il suo sguardo era

fisso su di lei, però non appena si rese conto che anche Nora lo stava guardando, lo distolse.

— Visto? — fece Catarina.

— Date troppo peso alla faccenda.

— Forse, ma che cosa ne pensate?

— Non penso niente.

— Niente? — chiese lei, incredula. — Allora non volete che diventi vostro.

Nora era sbalordita all'idea.

— No, mai — si affrettò a dire. — Sto andando da mia zia in Inghilterra. Ewan è... Sono sicura che vorrà tornare a casa e dimenticare il momento in cui, svegliandosi, mi ha trovata nella sua grotta.

Catarina lanciò a MacAllister un'occhiata dubbiosa. Sarebbe stato un buon marito per una donna fortunata. — È molto bello.

— Sì, lo è.

— Forte. Affascinante, direi.

Nora corrugò la fronte a quell'apprezzamento. Che cosa intendeva dire la zingara?

— Non troppo affascinante — asserì, mentre l'aiutava a mescolare lo stufato. — Piuttosto ombroso e tranquillo, in realtà. Sa essere molto scortese, quand'è di cattivo umore.

— Dicono che le acque chete rovinano i ponti...

Nora s'interruppe, mentre osservava la faccia di Catarina che guardava Ewan seduto con gli altri. I bei lineamenti della donna erano sognanti e luminosi.

Sembrava assorta in qualche pensiero profondo.

— A che cosa state pensando? — le domandò la giovane.

— Che se non ci tenete a lui, forse ci potrei provare io. Non ho mai trovato un uomo simile. È unico e mi affascinano i suoi modi semplici e il suo comportamento ruvido.

Nora si sentì mancare al pensiero che Catarina ed Ewan si abbracciassero. Al pensiero che facessero qualcosa insieme.

— L'idea vi turba, non è vero? — chiese la zingara, girandosi a guardarla e cogliendo la sua espressione.

La ragazza chiuse la bocca e cominciò a mentire, ma non ci riuscì molto bene. L'idea la turbava molto più di quello che avrebbe dovuto e provava l'impulso di fare del male a Catarina anche solo per aver detto di essere interessata a Ewan.

La donna sorrise. — Ditemi, avete mai sentito parlare delle opere di Rowena de Vitry?

Nora era contenta di scoprire un'altra persona che conosceva e amava quelle canzoni d'amore. — Sì, *The Lady of Love* è una delle mie preferite.

— Allora conoscete anche *Romance de Silence*?

— No, è nuova?

— Abbastanza. — Catarina aggiunse le verdure che aveva tagliato, poi prese il cucchiaio dalle mani della giovane e le mescolò.

Dopo aver battuto il cucchiaio due volte contro la pentola lo posò. — È la storia d'una donna innamorata d'un uomo che incontra ogni anno a una fiera. Lo osserva mentre lui s'innamora di un'altra e negli anni lo vede con sua moglie e i suoi figli, finché non diventa vecchio. Sul suo letto di morte, la donna si avvicina e gli confessa di amarlo e di aver sognato di lui da quando aveva diciott'anni. Per causa sua, lei non s'è mai sposata e non ha conosciuto la felicità, se non nei sogni dove poteva fingere che lui fosse suo.

La gola di Nora si serrò in dolorosa solidarietà. Era un tributo alla fantastica immaginazione di Rowena, che aveva scritto una storia così tragica. — Che triste!

Catarina si asciugò le mani nella gonna. — Sì, tuttavia la parte più triste è che poco prima di morire, l'uomo le confessa che l'ha sempre amata anche lui. Che andava alla fiera ogni anno solo per vederla da lontano, ma poiché lei si rifiutava d'incontrare perfino il suo sguardo, pensava di non essere

corrisposto. Così hanno trascorso la vita dolendosi per quello che avrebbero potuto avere, se solo si fossero parlati.

— Davvero molto tragico!

— Non capite, vero?

— Che cosa intendete dire?

Catarina indicò Ewan col capo. — Non trovate strano che siate gelosa quando dico di voler amoreggiare con lui?

Nora s'irrigidì.

— No — mentì.

La zingara rise. — Vi piace, ammettetelo.

— No — ripeté altezzosamente lei, prendendo di nuovo il cucchiaio e mescolando lo stufato. Non osava ammettere i suoi sentimenti per qualcuno a voce alta. Li riconosceva a stento con se stessa. — Non è affatto il mio tipo.

Catarina apparve sbalordita. — Milady, pretendete troppo. Che cosa potreste volere di più da un uomo?

— Raffinatezza. Una persona dignitosa ed educata. Un uomo che sia...

— Noioso.

Nora le rivolse un'occhiata infastidita. — In che senso?

— Avete mai conosciuto tipi simili? Non fanno che lamentarsi. Si agitano per i capelli, per gli abiti. Sono più donne che uomini.

Catarina indicò Ewan con la testa. — Mostratemi un uomo che non abbia paura di sporcarsi le mani. Pensate che il vostro gentiluomo vi avrebbe seguita nei boschi? Avrebbe temuto per la sua vita e non si sarebbe curato della vostra.

"Credete che un individuo simile avrebbe riso di quello che gli abbiamo combinato? Lord Ewan si è comportato molto bene, tutto sommato. Chiunque altro avrebbe preteso la testa di Viktor per quello che gli abbiamo fatto. Invece lui viaggia insieme a noi da amico ed eguale."

— È un po' strano infatti, il che conferma quello che sto dicendo.

Catarina scosse la testa. — A volte, milady, è necessario guardare una persona solo con il cuore e non con gli occhi.

Nora si voltò verso Ewan. Gli altri uomini stavano scherzando e ridendo. Lui sedeva con la faccia seria, gli occhi inquieti. Come avrebbe voluto farlo ridere. — È sempre così triste.

Catarina ne convenne. — Sapete, mia madre ha un detto: "Un uomo gioviale può essere felice con chiunque, ma quando un uomo triste ride, apprezza sul serio chi gli porta un po' di sole".

Nora rifletté su quelle parole. C'era del vero in ciò. Nessuno avrebbe dovuto vivere col senso di colpa che provava Ewan, soprattutto se non era colpevole.

Kieran aveva scelto di porre fine alla sua vita. Ewan aveva commesso soltanto l'errore di credere a una donna bugiarda.

Nora non aveva alcun progetto su Ewan, nonostante lui fosse affascinante e baciasse bene. Non era quello che desiderava in un marito. Ma non le sarebbe dispiaciuto aiutarlo, se poteva.

Nessuno meritava di essere relegato in una caverna senza famiglia o amici.

Avrebbe trascorso qualche giorno con lui. Forse una piccola tregua l'avrebbe aiutato a capire che la vita era migliore, se la si viveva.

6

— Che cosa state facendo? — chiese Ewan a Nora, quando lei gli si avvicinò con un'espressione maliziosa sul viso. L'espressione era così insolita che gli si rizzarono i peli sulla nuca.

La giovane gli porse il liuto. — Avete detto che m'avreste insegnato a suonarlo. Mi piacerebbe

ricevere un’altra lezione.

Ewan prese lo strumento dalla sua mano mentre lei gli sedeva accanto.

MacAllister cercò di non notare il luccichio felice nei suoi occhi. Il modo in cui ciocche di capelli biondi le ricadevano sul viso quando lei tirò indietro il cappuccio per osservarlo.

Nora possedeva una grande bellezza, che lo faceva ardere di desiderio.

Anche in quel momento, Ewan sentiva il suo bacio innocente, ricordava la sensazione del suo respiro caldo sulla faccia.

Rammentò come gli era apparsa quando lei gli aveva detto che baciava bene.

Quella donna gli infiammava il sangue. Gli batteva forte il cuore e si sentiva stranamente confuso, come se la sua sola presenza lo inebriasse, rendendolo sventato e felice.

Nessun’altra l’aveva mai fatto sentire così.

Neanche Isobail.

Lei aveva solo eccitato il suo corpo. All’epoca, lui era stato troppo giovane e inesperto per capire la differenza tra amore e desiderio.

Quello che provava per Nora era completamente diverso. Amava trascorrere il tempo in sua compagnia, ascoltando le sue idee originali e i suoi racconti infiniti.

A un livello più profondo, quella giovane riusciva a calmarlo.

Ewan le prese la mano sinistra e posizionò le sue dita mentre le mostrava le prime tre corde per la ballata preferita di sua madre.

— Siete molto bravo a insegnare — sentenziò Bavel, dall’altra parte del fuoco.

— Sì, è vero — ammise Nora.

Non essendo abituato alle lodi, lui si schiarì la voce, intimidito. — Un insegnante è bravo quando lo è il suo allievo.

La giovane gli sorrise.

Affascinato, MacAllister non riusciva a staccare gli occhi dalla sua faccia. La sua pelle era così morbida e perfetta. I suoi occhi erano chiari e luminosi. Le labbra rosse e piene, fatte per lunghi baci appassionati. Per far impazzire un uomo.

Ed era quello che gli stava succedendo. Si sentiva spensierato e libero. La desiderava, nonostante tutti gli impedimenti.

La sua sola presenza gli faceva superare ogni ragionevolezza lo spingeva dritto nel mondo della fantasia, dove qualsiasi cosa era possibile. Là non c’era un passato che lo tormentava, un futuro da temere.

C’erano solo loro due e null’altro contava.

Doveva allontanarsi da lei. In fretta, prima che la sua volontà si frantumasse.

Indietreggiando per non rimanere vicino a quella giovane e al pericolo che rappresentava, Ewan annuì ai suoi progressi. — Continuate a fare pratica su quelle corde e v’insegnerò dell’altro più tardi.

Mentre Nora strimpellava, Bavel andò a prendere il proprio liuto.

— Suonate le vostre tre corde, Nora — disse, riprendendo il suo posto.

Nel frattempo, lui compose una musica che si adattava alla sua. Catarina si fece avanti, battendo le mani a tempo.

Ewan si appoggiò all’indietro, ascoltando e osservando.

Gli occhi d’ambra di Nora danzavano di felicità, e le sue guance erano arrossate. Chissà come sarebbe apparsa se infiammata dalla passione.

MacAllister strinse i denti e distolse lo sguardo, incapace di sopportare quei pensieri.

Chiudendo gli occhi, gli pareva già di assaporare il gusto dolce e salato della sua pelle. Di sentirla calda e felice tra le sue braccia.

Come sarebbe stato fare l’amore con lei?

Nora sorrise a Bavel mentre suonava. Non aveva mai trascorso una notte come quella in tutta la

sua vita. Stava facendo musica. Musica vera!

Ewan le sedeva davanti, con la sua presenza elettrizzante, mentre Catarina danzava alla loro musica. Pagan si teneva in disparte, gli occhi che non si staccavano mai dalla zingara.

Lysander tirò fuori un tamburo, di cui si servì per enfatizzare i movimenti di Catarina. Nora era affascinata dalla danza esotica e sfrenata della donna, finché non le capitò di guardare verso Ewan, che osservava la ballerina come se ne fosse completamente catturato.

Le ricordava un lupo affamato di fronte alla gallina che stava per divorare.

Per la prima volta in vita sua, Nora provò una fitta di gelosia.

Come osava MacAllister guardare Catarina in quel modo! Quasi che volesse baciarla o fare qualcosa di più.

Non avrebbe dovuto *guardarla* affatto.

Né avrebbe dovuto rendere lei così accaldata e nervosa quando le sedeva troppo vicino. Eppure faceva tutte quelle cose e non solo.

Volendo distrarlo, Nora gli porse il liuto. — Vi piacerebbe suonare?

Lui scosse la testa. — No.

— Oh, via — disse Viktor. — Suonate una canzone, se sapete farlo.

— No, sul serio — insistette MacAllister. — Non mi sono mai esibito davanti a un pubblico.

— A me piacerebbe ascoltarvi — disse Catarina, la voce bassa e sensuale.

Nora corrugò la fronte.

— D'accordo allora — fece Ewan, posandosi il liuto in grembo.

Ormai la giovane era davvero sconvolta. MacAllister non aveva suonato quando gliel'aveva chiesto lei, ma lo faceva per Catarina?

Era perfido!

Gli uomini attaccarono un'aria veloce, che permise alla zingara di danzare come Salomè. Solo che non era la testa di Ewan che voleva, Nora ne era sicura.

Oh, come poteva quella donna comportarsi così dopo la loro discussione? Era come Giuda. Una ragazza bruna alta, bella, infida che avrebbe potuto tentare Ewan e allontanarlo da...

"Me."

Quella singola sillaba le tormentava la mente.

Era vero. Ewan le piaceva, più di quanto avrebbe dovuto e il pensiero di lui con Catarina bastava a mettere in cattiva luce la rivale.

Tuttavia quell'uomo non le apparteneva. Non toccava a lei controllarlo e non aveva alcun diritto di dirgli chi doveva o non doveva guardare.

Chi poteva desiderare...

MacAllister non sarebbe mai stato suo.

Non era il suo ideale di marito.

Per carità, sarebbe stato come suo padre, sempre a ruttare attorno al tavolo, a maneggiare la spada. A riunire gli amici per notti di baldoria trascorse a raccontare sempre gli stessi noiosi aneddoti.

Aveva passato la vita a osservare il modo in cui la madre, aggraziata e delicata, veniva tiranneggiata dal marito corpulento, che le permetteva a malapena di allontanarsi da lui. L'uomo non faceva che richiedere a gran voce il suo tempo, pretendere che lei assistesse alle sue attività tutt'altro che raffinate, come guardarlo combattere.

Nora non riusciva a contare le volte in cui il genitore aveva trasportato la moglie nelle loro stanze, mentre quest'ultima protestava, dicendo che aveva dei lavori da sbrigare.

E lui ascoltava?

No, mai.

Mentre sua madre preferiva esprimersi pacatamente, suo padre urlava. Lei amava la poesia e la musica, lui amava lanciare tronchi e cacciare il cervo.

La giovane non aveva mai visto due persone più malassortite. E per quanto suo padre fosse un brav'uomo, lui e la moglie non avevano niente in comune.

Si parlavano di rado. Lui chiedeva, e lei annuiva.

Nora voleva di più da un marito. Sognava un uomo che sapesse dialogare con lei di qualsiasi argomento, che fosse in grado di mantenere la conversazione e non irritarsi perché lei rivolgeva troppe domande.

Non c'era niente di sbagliato nel rivolgere domande, eppure la sua insistenza innervosiva suo padre, che spesso le ordinava di ritirarsi.

"Ti voglio bene, Nora, ma ancora una parola e il mio umile cervello esploderà. Adesso va' in camera tua e lasciami tranquillo, onde evitare che ti rinchiuda lì dentro per l'eternità."

La ragazza trasalì alle parole che aveva udito innumerevoli volte.

Ewan era esattamente come suo padre, ne era certa. L'unica differenza stava nell'aspetto. Suo padre era basso e biondo, non un gigante bruno.

Ma nell'intimo, avrebbero potuto essere la stessa persona.

Eppure, mentre osservava Ewan suonare, lei notò qualcosa di strano in lui. I suoi occhi erano diventati più luminosi e gli angoli della sua bocca erano rivolti all'insù, come se stesse sorridendo.

Ewan amava la musica quanto suo padre la disprezzava.

Ecco un piccolo terreno comune. Qualcosa che loro due condividevano.

"Oh, ragazza, che cosa stai pensando? Legati a un uomo come lui e sarai perduta per sempre."

Il matrimonio conveniva soltanto agli uomini. La donna perdeva ogni consapevolezza di se stessa. Diventava oggetto del marito. Sempre docile. Sempre deferente.

Sarebbe diventata come sua madre.

E non voleva. Nora intendeva vivere davvero, come sua zia.

Eleonora non rendeva conto a nessun uomo. Faceva quello che desiderava e viveva appieno la sua esistenza. Era l'unica che riusciva a far piegare re Enrico d'Inghilterra al proprio volere.

Zia Eleonora era il suo ideale.

Sì, lei voleva essere conosciuta non solo per sua zia, ma anche per se stessa. Forte. Decisa.

Una donna che controllava il proprio destino.

Catarina girò attorno al fuoco, poi le tese la mano. — Venite a ballare.

Nora esitò soltanto per un momento. — Mostratemi come.

L'altra la fece alzare in piedi, quindi sollevò la gonna perché lei potesse osservare i suoi passi.

La giovane la seguì attentamente, mentre gli uomini suonavano.

— Si direbbe che abbiate sangue francese nelle vene, piccola Nora — commentò Viktor, mentre sorrideva dei suoi tentativi d'imitare i movimenti di Catarina.

Lei ricambiò il sorriso, soddisfatta di quel complimento, anche se sapeva di non poter competere con l'abilità di Catarina, che sembrava essere un tutt'uno con la musica.

Guardò Ewan, poi deglutì. Non stava più guardando la zingara, stava fissando lei.

Con bruciante passione.

Con avidità.

Con estremo bisogno.

La faceva fremere. Nora non pensava che lui l'avrebbe mai guardata a quel modo. Non l'aveva mai ritenuto possibile.

Eppure era così.

E quello sguardo...

La faceva sentire donna e bella. Per la prima volta in vita sua, comprendeva la passione e il desiderio.

Ewan possedeva una forza magnetica e il suo bisogno per lei era talmente intenso da sembrare quasi tangibile.

Non sapendo perché Nora avesse smesso di muoversi, Catarina le prese le mani e la fece girare di nuovo. Nonostante la danza, lo sguardo della giovane continuava a posarsi su Ewan e sul calore dei suoi celestiali occhi azzurri che la penetravano.

Quand'ebbero finito, le due donne ripulirono i resti della cena. Gli uomini riposero gli strumenti e prepararono i giacigli per la notte.

Catarina stava mettendo via la pentola quando incontrò lo sguardo serio di Nora.

— Avete detto di non nutrire interesse per Ewan, eppure sembravate pronta a uccidermi, poco fa, per il semplice fatto che lui mi stava osservando ballare.

Nora arrossì, ma non voleva far sapere a nessuno quanto desiderasse Ewan MacAllister. — Direi proprio di no.

La zingara rise. — A me non potete nascondere la verità. Ho visto il vostro cuore. Vi traspariva chiaramente dagli occhi.

Lei arricciò il naso. — Vi piace fare da sensale, non è vero?

— Solo quando vedo due persone che si appartengono.

Nora rise. — Io non appartengo a Ewan MacAllister. Credetemi.

— Come volete. — Ma il suo tono era molto dubbioso.

La ragazza la lasciò per ritornare dagli altri. Bavel, Viktor, Pagan e Lysander si erano messi a dormire. Restava soltanto Ewan. Sedeva davanti al fuoco, fissando pigramente le fiamme e bevendo da una grossa coppa.

Non sembrava ubriaco, ma l'avvolgeva una nuvola di tristezza.

Nora posò lo sguardo sul liuto ai suoi piedi.

Lui borbottò qualcosa.

La giovane mosse la mano davanti al suo viso.

Dapprima MacAllister non le prestò attenzione, ma poi batté le palpebre e la guardò.

— Intendete coricarvi presto?

— Non lo so — rispose Ewan tranquillo. — Fra poco, forse.

Lei gli sedette accanto, desiderando far sparire la tristezza che vedeva in lui. — Guardate mai il cielo come un bambino?

Ewan aggrottò la fronte. — Non proprio.

Nora si appoggiò all'indietro sulle mani e alzò lo sguardo verso il cielo luminoso, dove baluginavano milioni di stelle. — Mia madre mi dice spesso che ogni stella nei cieli ha una sua storia.

Indicò una stella a sud dell'Orsa Minore. — Quella, mi raccontò una volta, era un antico soldato greco chiamato Abrides. Era un nobile comandante spartano a cui era morta la moglie. Addolorato, aveva alzato gli occhi al cielo e chiesto vendetta per il responsabile della sua fine.

"La regina del cielo — continuò attirando la sua attenzione su un gruppo di stelle poco più in alto, che assomigliava a una donna — gli disse che nella morte non c'è soddisfazione, che avrebbe trovato soltanto dolore. Così lui le chiese quando il dolore sarebbe diminuito. 'Mai' gli rispose la regina. 'Il dolore mostra quanto si è amato. Se si ama realmente qualcuno, il dolore della sua perdita resterà sempre nel nostro cuore.'"

Ewan le rivolse un'occhiata dura. — Perché mi state raccontando tutto questo?

Nora ricambiò il suo sguardo, sperando riuscisse a guardare oltre il suo senso di colpa. — Perché se amavate Kieran così tanto da soffrire ancora per lui, vostro fratello deve aver saputo quello che provavate, prima di morire.

— Infatti, ed è morto perché l'ho tradito.

— No — rispose lei. — È morto perché non era capace di vivere con il dolore che state provando voi.

A Ewan si formò un tic nervoso nella mascella, mentre le volgeva le spalle. — Questo non mi è di conforto.

Lei gli posò la mano sul braccio e sentì i suoi bicipiti flettersi. Povero Ewan. Sarebbe mai riuscito a perdonarsi per qualcosa che non aveva fatto?

Come avrebbe voluto che lui accantonasse la sua colpa e trovasse di nuovo la felicità.

— La regina guardò Abrides — Nora riprese il suo racconto — e gli chiese chi avrebbe dovuto uccidere per la morte di sua moglie.

"Il soldato rispose che era lui a dover morire, perché era stato il suo desiderio di un figlio a costarle la vita. Se lui si fosse accontentato di avere soltanto lei, la moglie non sarebbe morta.

"La regina scosse la testa, dispiaciuta, e gli disse: 'Tutti dobbiamo morire. Niente può cambiare questa realtà. Ma è come si vive che importa. Non ti ucciderò' aggiunse 'perché la tua morte non rimetterebbe a posto le cose. Solo vivendo, potrai farlo'".

— Vivere non rimette a posto le cose — replicò Ewan, la voce profonda ridotta a poco più d'un bisbiglio.

— Forse. Ma pensate davvero che vostro fratello vi vorrebbe morto?

— Se fosse vivo, sono sicuro che mi ucciderebbe.

Nora abbozzò un mesto sorriso. Non ci credeva affatto. — Vi picchierebbe forse, però non vi ucciderebbe. Se Kieran avesse avuto la forza di vivere, avrebbe trovato qualcuno che meritava il suo amore. E adesso voi due ridereste della sua sciocca infatuazione per Isobail.

Gli occhi di Ewan brillarono di rabbia. — Non avete il diritto di parlare di mio fratello. Non lo conoscevate e non potete capire...

— Capisco, Ewan.

Lei allungò una mano e gli toccò la faccia, girandogli il mento in modo che potesse guardarla. Voleva che lui vedesse la verità. Disperatamente. — So benissimo che cosa significa amare qualcuno con tutto il cuore e poi dover sorridere quando quella persona se ne va per sposare un altro. So quanto faccia male. Desiderai morire quando successe a me, e al pensiero che, se l'avessi sposato, non dovrei trascorrere la vita con Ryan, vorrei gridare per la frustrazione.

I suoi occhi la trafissero come se quelle parole l'avessero ferito. — Di chi eravate innamorata?

Nora indietreggiò lievemente, mentre veniva sopraffatta dai ricordi. — Michel de Troyes.

Nonostante tutto il tempo trascorso, pronunciare il suo nome le faceva ancora male al cuore. — Venne al castello di mio padre tre estati fa, ed era l'uomo più incredibile che si possa immaginare. Bello. Affascinante. Beneducato. Mi fece ridere come nessun altro. Pensavo che provasse i miei stessi sentimenti, finché non venni a sapere che la dama di compagnia di mia madre l'aveva incontrato in segreto. Alla fine, dovetti sorridere e augurargli ogni bene, ma dentro di me avrei voluto strappare ogni capello dalla testa di Joan.

Lo sguardo di Ewan studiò il suo volto. — Era al corrente di quello che provavate per lui?

— Sì. Come ben sapete, chiacchiero sempre troppo e gli confessai i miei sentimenti. Dopo essermi cacciata in una situazione imbarazzante, lui mi confessò di loro due.

— Perlomeno è stato onesto con voi.

— Sì, ma il dolore non fu meno forte per questo.

Ewan le accarezzò la mano, gli occhi che la scrutavano. — Lo amate ancora?

— Sì, in un certo senso. Credo che una parte di me l'amerà sempre. Comunque non penso che avremmo avuto un matrimonio felice. Ero giovane e lui m'incantava.

— E Ryan?

La ragazza rabbrividì. — Trascorrerò tutta la mia vita a odiarlo.

— Mi dispiace. Ma come sapete che quest'uomo non vi ama?

Nora rise amaramente. — Come potrebbe? Ryan non sa niente di me, anche se siamo cresciuti da buoni vicini e veniva a trovarci spesso. Tutto quello che faceva era infilarmi rane nella schiena e tirarmi le trecce. È una bestia, in tutto e per tutto. Di me, sa solo che sono l'erede di mio padre e porto in dote il peso della sua fortuna. Non gl'importa altro. Potrei essere un mulo deturpato dal vaiolo, e gli

andrei bene lo stesso.

— Ne dubito.

— Dubitate di quel che volete. È la verità e lo so bene.

Nora si chinò in avanti finché i loro nasi non giunsero quasi a sfiorarsi. — Così vedete, voi siete l'uomo forte, Ewan. Siete ancora qui. Siete tornato a casa quando un altro uomo non avrebbe avuto il coraggio di affrontare la sua famiglia dopo essere fuggito con Isobail ed essere stato abbandonato da lei. All'epoca, pensavate che vostro fratello vi avrebbe deriso o picchiato, e voi da uomo, siete tornato per subire la vostra punizione.

Lui trasse un profondo sospiro e distolse lo sguardo. — Apprezzo molto quello che state cercando di fare, milady. Ma niente aggiusterà mai le cose. Sono state le mie azioni a causare la sua morte e nient'altro.

Nora gli diede due colpetti sulla spalla per sottolineare il proprio pensiero. — Riflettete per un momento. Se non foste fuggito con Isobail, credete onestamente che lei sarebbe rimasta con Kieran e l'avrebbe sposato? No, non l'avrebbe fatto. Sarebbe fuggita comunque per andare a incontrare il suo amante, e lui sarebbe morto lo stesso a causa della sua fuga.

Dall'espressione di lui era chiaro che quel pensiero non gli aveva mai attraversato la mente. — Ma io l'ho tradito.

— Isobail l'ha tradito, e lui ha tradito tutti voi uccidendosi. Quello che ha fatto è stata colpa sua, non vostra. È morto perché non riusciva a vivere senza Isobail, che sarebbe andata in Inghilterra, indipendentemente da chi l'avesse accompagnata. Se non foste stato voi, sono sicura che avrebbe trovato un altro uomo da ingannare. E Kieran sarebbe morto comunque.

Ewan sedeva in silenzio a riflettere su quelle parole. Sapeva che lei aveva ragione e aveva trascorso molte notti insonni, imprecando e prendendosela con il fratello per il suo gesto.

Ma ciò non alleviava quello che provava nel cuore.

Era lì che vedeva il fratello che aveva conosciuto. Kieran era il ragazzo con cui aveva fatto tanti dispetti a Braden e Lochlan. L'uomo che l'aveva preso da parte e gli aveva insegnato a bere e a giocare.

Non c'era un ricordo felice della sua infanzia o della sua gioventù di cui Kieran non facesse parte.

Ewan l'aveva rispettato e amato. E l'aveva ripagato fuggendo con la sua donna nel buio della notte.

Gemette per il dolore che lo attanagliava. Incapace di sopportarne il peso, si alzò e si diresse nei boschi per stare solo.

Voleva fuggire. Seppellire il passato e dimenticare tutto quanto.

Ma era impossibile.

Qualunque cosa facesse, il ricordo lo perseguitava. E lo accusava d'aver sbagliato. Gli diceva che non valeva niente, che aveva ingannato tutta la sua famiglia.

Bere era l'unico modo per ridurre l'angoscia.

— Ewan?

— Lasciatemi in pace, Nora — borbottò lui. — Ho bisogno di stare solo.

— Ewan — ripeté lei, con voce più insistente.

MacAllister si girò a guardarla.

La giovane gli si accostò, la faccia pallida e preoccupata nel chiaro di luna. — Siete un brav'uomo e se Kieran era la metà dell'uomo che siete voi, è un peccato che non sia più qui. Isobail è stata una sciocca a non capirlo.

Quelle parole lo toccarono come null'altro da molto tempo.

Nora si mosse verso di lui, lentamente, simile a uno spettro in una notte di nebbia.

— Non toccatemi — le disse Ewan in un bisbiglio, mentre lei cercava di sfiorargli la faccia.

— Perché?

— Se lo fate, vi bacerò. E non sono sicuro d'avere la forza di tirarmi indietro e accontentarmi d'assaggiare soltanto le vostre labbra.

Nora tremò a quelle parole appena sussurrate.

La luce nei suoi occhi dimostrava che lui diceva il vero. La desiderava.

Una parte di lei voleva cedere e una parte era terrorizzata da quello che stava succedendo.

Non poteva più mentire, né nascondersi.

Poteva farlo con Catarina, ma non con se stessa.

Nora non era mai stata con un uomo e non aveva mai provato più d'una curiosità passeggera per l'altro sesso.

Invece, per qualche ragione, provava più che semplice curiosità nei confronti di Ewan.

Come sarebbe stato abbracciare un uomo come lui?

Un uomo che poteva essere selvaggio, indomito, che la faceva rabbrividire anche soltanto con il suono della sua voce profonda?

Sarebbe stato gentile con lei o l'avrebbe montata come un animale il cui unico scopo era quello di saziarsi?

"Toccalo e vedrai..."

Non riusciva a decidere. L'aria tra loro era carica di desiderio.

Lo volevano tutti e due.

Nora non avrebbe dovuto far altro che allungare una mano.

Lui emise un sospiro di sollievo. — Tornate all'accampamento — disse. — Fra poco verrò anch'io.

Nora l'osservò alzarsi e allontanarsi.

Addolorata per quello che era successo e per la propria vigliaccheria, si diresse all'accampamento dove Catarina la stava aspettando.

— Vi sentite bene? — chiese la zingara.

— Francamente, non ne sono sicura. — La giovane si girò a guardare dov'era andato Ewan. — Non riesco a capire perché Ewan MacAllister mi attragga tanto. È sconcertante.

— Non c'è alcun mistero in questo. È un bell'uomo, in realtà. Forte e attraente.

— Ho conosciuto molti uomini belli in vita mia, ma nessuno di loro... — Nora non riuscì a dirlo.

Catarina inarcò un sopracciglio. — Nessuno di loro cosa?

— Niente — si affrettò a rispondere lei. — Mi sto comportando da stupida. — Si congedò per andare a dormire sul giaciglio che Ewan le aveva preparato accanto al fuoco.

Il terreno era freddo e scomodo, ma la ragazza fece del suo meglio per non notarlo, mentre riviveva tutto quello che era successo tra lei ed Ewan dal momento in cui si erano incontrati.

Catarina si coricò e Nora ascoltò i suoi tre compagni russare forte. Aveva l'impressione che Pagan, al contrario, avesse il sonno leggero, ammesso che dormisse.

C'era qualcosa in lui che sembrava vigile anche quando riposava.

Per ore osservò le stelle attraversare il cielo, ma Ewan non tornò.

Ewan perse il senso del tempo, mentre giaceva in una piccola radura, fissando il cielo. Sarebbe dovuto tornare all'accampamento, però non desiderava guardare qualcosa che non poteva avere.

Sentiva ancora la presenza di Nora. Il suo profumo gli permeava la testa e lo rendeva sempre più affamato.

Tutto quello che aveva desiderato in vita sua era trovare una donna che lo guardasse come venivano guardati i suoi fratelli. Non occhiate fuggevoli.

Questo in parte spiegava perché aveva creduto alle bugie di Isobail. Aveva pensato che forse, almeno per una volta, non avrebbe dovuto competere con l'affetto di qualcuno. Che quella donna

amasse lui e non desiderasse i suoi fratelli.

Ma si era rivelata una bugia.

Senza dubbio, con Nora sarebbe stato lo stesso. Quando lei avesse visto Lochlan, avrebbe fatto di tutto per attirare la sua attenzione. Chi non l'avrebbe fatto? Suo fratello era alto, ma non come lui, che era fuori dal comune, ed era talmente bello da far svenire le ragazze.

E, soprattutto, Lochlan, a differenza di lui, era un proprietario terriero.

Ewan sospirò. Che cos'aveva da offrire lui, a una donna?

Niente.

Aveva le terre che suo padre gli aveva lasciato, ma non erano nulla rispetto alle proprietà dei suoi fratelli. Più che sufficienti per mantenere in maniera decorosa una moglie, ma non avrebbe potuto coprirla di doni.

Non sarebbe stato abbastanza per interessare una donna. Soprattutto una come Nora, una vera signora.

Probabilmente, apparteneva a una famiglia ricca che l'aveva viziata tantissimo. I suoi abiti e il suo cavallo erano il meglio che lui avesse mai visto, ed era ovvio che aveva avuto una buona educazione.

Era raffinata, delicata, aggraziata.

Fantastica.

Tali donne, per uno come lui, erano irraggiungibili. Appartenevano a individui come Lochlan, che erano raffinati nell'aspetto e nel linguaggio. Non andavano bene per uno che era così alto da doversi piegare per entrare in una stanza.

— Ewan?

Lui sussultò, allarmato alla voce di Nora, che stava sbucando dall'oscurità.

— Che cosa fate, qui? — chiese burbero.

— Non riuscivo a dormire.

Ewan scattò a sedere, mentre lei si avvicinava. Indossava solo un leggero indumento e teneva un plaid avvolto attorno alle spalle. Aveva intrecciato i capelli biondi e la treccia le ricadeva da un lato fino ai fianchi. Era una visione nel luminoso chiaro di luna.

Una visione che toglieva il respiro.

— Avreste dovuto restare all'accampamento. È pericoloso per voi aggirarvi nei boschi da sola.

— Sapevo che eravate qui.

— Sì, ma se vi foste persa?

— Mi avreste trovata.

— E se non ci fossi riuscito?

— Mi avreste trovata — ripeté lei. Gli s'inginocchiò accanto, la faccia illuminata dalla luna piena. — Ho la sensazione che, se lo voleste, potreste smuovere una montagna. Figuriamoci ritrovare una donna che si è persa nei boschi.

Ewan provò l'impulso di sorriderle. Come ci riusciva? Come poteva la sua presenza illuminargli il cuore?

Studiò la curva della sua mascella e si domandò come sarebbe stato passarvi sopra la lingua. Saggiare la sua pelle vellutata con le labbra.

Sentire i suoi gemiti di piacere nelle orecchie.

Involontariamente, il suo sguardo si posò sui lacci della camiciola. Sarebbe stato così facile allungare le mani e slegarli.

Anzi, liberarla coi denti...

Nelle sue vene il sangue corse come fuoco, eccitandolo e facendolo sussultare. Avrebbe voluto annegare nel suo profumo e nel suo calore fino a dimenticare tutto quanto, eccetto lei e il modo in cui lo faceva sentire.

Sarebbe stato paradisiaco.

Nora non riusciva a respirare, vedendo l'espressione intensa dei suoi occhi. Non c'era più ghiaccio, in essi. Al contrario, bruciavano di desiderio.

Non avrebbe saputo dire perché fosse andata da lui. Aveva provato una strana urgenza ed era rimasta stupita di trovarlo sobrio e tranquillo.

— Che cosa stavate facendo, qui? — gli domandò.

Con sua meraviglia, Ewan rispose. — Stavo guardando le stelle.

Lei alzò gli occhi al cielo.

— E stavo pensando a quello che avete detto poco fa. Come ognuna abbia una sua storia.

Nora sorrise a quelle parole inaspettate. — Le conoscete?

— Solo quella che mi avete raccontato voi. Me ne direste delle altre?

La ragazza tremò alla sua richiesta. Qualcosa le diceva che non era da lui fare una simile domanda.

Ewan si stava avvicinando a lei e questo la faceva sentire speciale.

— Bene, mio signore, sapete come amo il suono della mia voce...

MacAllister rise, poi si riadagiò per terra, come l'aveva trovato inizialmente.

Eccitata dal suono della sua risata, Nora si sdraiò accanto a lui e borbottò, mentre cercava di trovare una posizione confortevole.

— Ecco. — Ewan l'attirò più vicino, in modo da farle appoggiare la testa sulla propria spalla.

Il cuore della giovane batté forte quando lui la strinse contro il suo fianco. Nessuno l'aveva mai tenuta in quel modo. Il compagno le cinse la vita col braccio e posò la mano sul suo stomaco.

Era intimo e toccante, e la faceva sentire molto strana. Il forte profumo mascolino di Ewan invase i suoi sensi, riscaldandola in ogni parte.

Nora era acutamente consapevole della sua forza e dei suoi muscoli che la proteggevano. Si sentiva esplodere per l'eccitazione e per uno strano sussulto che non conosceva.

Schiarendosi la voce, indicò la costellazione di Orione. — Conoscete la storia di Orione il Cacciatore?

— No.

Lei mosse la mano sopra di loro, mostrandogli la cintura, la testa, le braccia e le gambe di Orione. — Riuscite a vedere la sua sagoma?

— Sì, la vedo.

— Be', tanto tempo fa, nell'antica Grecia, Orione era un famoso cacciatore. Figlio di Poseidone ed Euriale, girò il mondo alla ricerca del suo unico vero amore.

Ewan ascoltava in silenzio mentre lei gli raccontava come Orione avesse cercato per anni di avere la mano di Merope e l'approvazione di suo padre per il loro matrimonio. A un certo punto s'era così stancato d'aspettare che s'impose a Merope. Per punizione, il padre di lei accecò Orione, che poi viaggiò finché non trovò la dea greca Artemide, che s'innamorò di lui. Suo fratello Apollo, geloso per il loro amore, indusse Artemide con l'inganno a uccidere Orione, che fu innalzato al cielo da Zeus perché la dea potesse ricordarlo per sempre.

— Tutte le vostre storie parlano di un amore finito male? — chiese Ewan. — Non esiste nessuno che abbia sposato la donna amata e viva felice con lei?

Nora girò la testa sulla sua spalla e gli sorrise. MacAllister si sentì stringere lo stomaco.

— C'è la storia di Amore e Psiche. Vivono felicemente insieme. Preferireste sentire quella?

— Sì, ragazza. Vi prego.

Mentre ascoltava la dolce cadenza della sua voce, Ewan faceva scivolare oziosamente la mano sul braccio di lei. Le dita della giovane erano così delicate rispetto alle sue, così morbide. Le prese nel palmo e passò il pollice sulle unghie ben curate.

Il bisogno di portarsi quelle dita alla bocca e succhiarle era così forte che gli pareva impossibile

riuscire a non farlo. Ewan piegò la testa per guardarla. Nora aveva le guance sfumate di rosa, mentre discuteva di amore e fiducia.

Come la desiderava!

Anche in quel momento, con lei che giaceva tranquilla tra le sue braccia.

Come sarebbe stato sentirla scivolare contro di sé?

Tuttavia MacAllister le posò la guancia sulla testa e si accontentò di trattenerla in quel modo.

Quando ebbe finito il suo racconto, Nora realizzò che Ewan era completamente rilassato.

Anzi, addormentato.

— Ewan? — sussurrò, alzando lo sguardo.

Lui non si mosse.

Giaceva lì con le labbra dischiuse, la sua treccia stretta tra le dita. Non si era neppure accorta che le avesse toccato i capelli.

Invece aveva notato ogni altro suo movimento.

Aveva sentito la sua tenera carezza mentre le stringeva la mano e le sfiorava il polso e il braccio.

E quando Ewan le aveva posato la guancia sulla testa, lei si era sciolta.

Girandosi, si sollevò sulle braccia per guardarlo mentre dormiva. Un ciuffo di capelli neri gli ricadeva sulla fronte. Nora lo spostò, poi seguì la linea del sopracciglio con la punta del mignolo.

Quell'uomo era così bello. Così forte anche mentre dormiva.

Perché l'aveva accontentata, quella sera? Si era quasi aspettata che lui volesse castigarla e rispedirla all'accampamento.

Invece le aveva prestato ascolto, l'aveva tenuta stretta.

Incoraggiata a raccontargli le sue storie.

Cosa non avrebbe dato, lei, per avere un marito che la trattasse in quel modo. Si morse il labbro, mentre il pensiero si aggirava nella sua mente.

Ewan si sarebbe comportato sempre così?

"Non è adatto a te."

Era vero?

Suonava per lei e la stava ad ascoltare. Le aveva perfino prestato la sua spada.

Simili episodi bilanciavano i suoi modi bruschi.

"Bisogna essere in due, per sposarsi." Le parole di sua madre continuavano a riecheggiarle nella mente. Le aveva parlato più volte dei doveri di una moglie e di quello che era necessario per far funzionare un matrimonio.

"Il matrimonio è un contratto tra un uomo e una donna. La moglie deve prendersi cura del marito, occuparsi delle sue necessità, e lui in cambio deve proteggerla e provvedere a lei. Ma perché il matrimonio sia felice, i due devono rispettarsi a vicenda. Non devono mai sminuire i sentimenti dell'altro. Prendi tuo padre, per esempio. Preferirebbe strapparsi il cuore, piuttosto che farmi piangere. Tuo marito dovrebbe sempre ascoltarti, come tu dovresti ascoltare lui."

Nora lo studiò attentamente. Ewan non sembrava il tipo che non considerava le esigenze di qualcuno.

Seguì la linea delle sue labbra, ricordandone il gusto e come apparivano nelle rare occasioni in cui sorrideva.

"Dovrai sposare qualcuno. Perché non..."

— Non pensarci nemmeno — ansimò.

Certo, doveva avere un marito, ma Ewan MacAllister? Viveva in una grotta!

Era bella, arredata bene, però era pur sempre una grotta!

Che genere di vita avrebbero potuto avere insieme?

Prima che si rendesse conto di quello che stava facendo, gli tirò indietro l'angolo della camicia.

Non aveva mai realizzato come potesse essere interessante la gola d'un uomo. Gli accarezzò il pomo d'Adamo, sentendo la ruvidezza della sua pelle maschile e dei suoi favoriti. Pungeva dappertutto.

E la mascella...

Addirittura superba. Forte e ben fatta. Nora non aveva mai toccato così un uomo in vita sua.

I suoi genitori si sarebbero infuriati. Suo padre avrebbe inseguito entrambi con la spada.

Ewan stesso sarebbe rimasto sorpreso delle sue esplorazioni e del suo studio accurato.

Non sembrava piacergli essere toccato.

Quella era un'eccezione.

"Se mi toccherete, vi bacerò, e se vi bacerò..."

Che lei lo facesse impazzire di desiderio? Che MacAllister provasse la stessa attrazione che Nora sentiva per lui?

Sua madre l'aveva messa in guardia sugli uomini e sui loro modi voraci. Ma invece di disonorarla, Ewan si era addormentato come un cucciolo innocuo. La ragazza rise al pensiero.

Non c'era senz'altro niente d'innocuo in lui.

Nora tornò ad appoggiare la testa sul suo petto e ascoltò il suo cuore che le batteva nell'orecchio. Non aveva mai immaginato di fare l'amore con un tipo simile. E comunque era un'intimità che aveva pensato di condividere con suo marito, non con un uomo che conosceva appena.

Lui si girò, attirandola più vicino. Le sue braccia la strinsero.

— Ewan? — disse la giovane. — Mi state schiacciando.

La sua stretta si allentò un po' ma senza lasciarla. MacAllister le si rannicchiò maggiormente contro.

Non era affatto male.

In realtà, era molto piacevole.

Rilassandosi, Nora si lasciò cullare dal suono profondo del suo respiro.

Per la prima volta dopo anni, Ewan sognò cose prive d'importanza. Non c'era Kieran a tormentare il suo sonno. Nessun segno di Isobail né della sua crudeltà.

Soltanto Nora era lì con i suoi occhi da gatto e le sue innumerevoli domande.

Sospirò, mentre la vedeva nella tranquillità di un prato che lo chiamava.

— Venite, milord, e sedetevi. — Lo tirava giù accanto a lei e gli offriva torta e birra.

Nel sogno, Ewan chiudeva gli occhi per assaporare il gusto delle sue dita mentre lei gli faceva mangiare la torta dal suo palmo. Era l'esperienza più dolce che avesse mai provato.

Bevve la birra, poi mise da parte il cibo e la bevanda per poter fissare la donna che aveva risvegliato i suoi sensi.

L'attirò sopra di sé, quindi si girò, inchiodandola sotto il suo corpo.

— Ti voglio, Nora — disse piano.

Lei gli sorrise, accogliendo benevolmente il suo suggerimento.

Accettando il suo invito, Ewan abbassò la bocca e assaporò la dolcezza delle sue labbra. La ragazza gl'infilò le mani tra i capelli, facendolo rabbrividire mentre lui la stuzzicava con la lingua.

Pronunciando il suo nome con difficoltà, si spostò più in basso, sulla morbida pelle del suo collo, che aveva tanto desiderato assaporare. Lei arcuò la schiena e spinse i seni contro il suo petto.

Incapace di sopportare un simile tormento, Ewan le prese un seno in mano e le stuzzicò il capezzolo.

Nora gemette, mentre veniva destata dal calore di qualcuno che la baciava. Dalla sensazione di qualcuno che toccava il suo corpo, come mai nessuno aveva osato fare.

Sorpresa, aprì gli occhi e scoprì Ewan che l'abbracciava. Le labbra dell'uomo erano calde ed esigenti sul suo collo e la gamba sinistra era affondata tra le proprie. La sua mano calda le stringeva il seno.

— Ewan — disse.

Lui si tirò indietro, assonnato, e batté le palpebre. — Nora?

— Sì. Non sapevate che ero io?

La ragazza si aspettava che lui si ritraesse o staccasse almeno la mano dal suo seno.

Però MacAllister non lo fece.

— Sapevo che eravate voi, ma credevo di sognare. — Prima che lei realizzasse quello che stava succedendo, Ewan abbassò la testa per baciarla di nuovo.

Nora gemette nel sentire il suo sapore.

Lui si staccò dalle sue labbra.

— Mandami via, Nora — disse all'improvviso. — Dimmi che ti faccio schifo e che non vuoi avere niente a che fare con un ombroso ubriacone che continua a commiserarsi.

Lei corrugò la fronte alle sue parole.

Chi gli aveva detto una cosa simile?

— Non ti trovo affatto ripugnante, Ewan. Tutt'altro.

Lui le serrò il viso nella sua grande mano e la fissò. I suoi occhi erano scuri e pieni di dolore.

— Dimmelo, Nora — insistette. — Perché se non lo dirai, farò l'amore con te come un animale proprio qui in mezzo ai boschi.

Quelle parole la scioccarono, sia per la loro onestà sia per la disperazione che traspariva dalla sua voce.

Una volta sua zia Eleonora le aveva detto che la cosa più preziosa che possedeva una donna era la verginità. Se una ragazza era fortunata, poteva scegliere a chi donarla.

Altrimenti, avrebbe deciso suo padre.

La faccia di Ryan apparve nella sua mente e Nora respinse l'impulso di rattrappirsi. Se non fosse riuscita ad andare in Inghilterra, lui avrebbe rappresentato il suo destino.

Non l'avrebbe mai trattata come Ewan.

Il suo corpo era caldo e fremente. Bisognoso.

E se nessun altro fosse riuscito a farle provare sensazioni simili, se avesse parlato, sarebbe andata da suo marito con il corpo intatto.

A Ryan non importava niente della sua verginità, gli interessavano solo i suoi forzieri.

Ewan però...

Aveva bisogno di lei. Nora lo sentiva nel profondo.

Si era sempre domandata come sarebbe stato giacere con un uomo. Nella sua mente, aveva immaginato un abile bardo che le conquistava il cuore.

Invece era un tranquillo orso ad attirarla.

"Non farlo."

Quelle parole si libravano nella sua mente. Se l'avesse fatto, sarebbe cambiata per sempre. Non sarebbe più stata innocente. Avrebbe perfino potuto concepire un figlio.

Eppure qualcosa dentro di lei le diceva che portare in grembo il figlio di quell'uomo sarebbe stato tutt'altro che una fatica.

Alla fine, furono la sua curiosità e il desiderio ad avere la meglio su di lei. Sua madre aveva sempre detto che l'avrebbero fatta deviare dalla retta via.

Quella sera, l'avevano condotta da Ewan MacAllister, ed era lì che voleva essere.

— Facciamo l'amore, Ewan.

7

Ewan era sbalordito dalle parole di Nora. Si era aspettato che la giovane lo scacciasse, non che l'accogliesse in quel modo.

Non avrebbe dovuto desiderarlo.

Un uomo perbene si sarebbe allontanato, ma lui non era *un uomo perbene*.

Era duro e selvaggio. Il tipo che prendeva qualunque cosa volesse senza pensare al domani.

Era quello che l'aveva messo nei guai con Isobail. Aveva agito in preda alla passione e poi l'aveva pagata duramente.

Lui e il decoro erano estranei.

Aveva rinunciato alle buone maniere e alla raffinatezza in favore dei suoi fratelli e aveva scelto di vivere senza quei rigidi vincoli che la società e sua madre gli avrebbero imposto.

Avrebbe voluto trovare le parole adatte per dire a Nora quanto fosse importante quel momento per lui.

Quanto fosse importante *lei*.

Era da tanto tempo che non provava un simile conforto, che non sentiva il calore d'una carezza.

Come poteva allontanarsi? Soprattutto dopo che il sapore di lei, dolce e prezioso, si era impresso sulla sua lingua.

Era un semplice mortale, non un santo.

No, non sarebbe mai stato un santo.

Ewan seguì la curva delle sue labbra gonfie con la punta del dito, prima di separarle e baciarla con ardore.

Chiuse gli occhi e inalò la dolcezza del suo respiro mentre lasciava libera la lingua di dardeggiare contro quella della compagna, di accarezzarle il palato finché lei non gemette e si contorse. Il corpo arrendevole di Nora premeva contro il suo, mentre Ewan le allentava i lacci della camiciola.

— Dovresti respingermi — disse, ritraendosi dal suo bacio per fissare i suoi occhi gentili e caldi.

— Forse, ma faccio spesso il contrario di quello che dovrei.

— Sì, è vero. E questa è una delle tue qualità più affascinanti.

— Mi stai prendendo in giro?

— No, non ti prenderei mai in giro.

Il cuore di Nora palpitò quando lui le rivolse un vero sorriso. Fu repentino e mozzafiato.

I suoi occhi brillavano nel chiaro di luna. Il suo calore la circondava, mentre le sue braccia la riparavano dal terreno freddo e umido.

E lei voleva di più.

Si rincuorò quando tornò a concentrarsi sulle sue labbra per baciarla dolcemente. Non era mai stata toccata in quel modo. Non aveva mai pensato che un bacio potesse essere un'esperienza così gratificante.

E quando la mano di lui, calda e callosa, si chiuse attorno al suo seno, sussultò per l'eccitazione. Dolore e piacere la travolsero, mentre provava una sensazione di calore tra le gambe.

Cos'era quel bruciore? Quella strana sofferenza che l'affliggeva?

La giovane non capiva quelle nuove sensazioni. Erano disorientanti e coinvolgenti.

Elettrizzanti. Una vera e propria tortura. E le facevano desiderare di avere di più.

Ewan le lasciò le labbra per baciarla lungo la gola fino al seno che stringeva in una mano. Nora deglutì alla vista della sua testa scura sul proprio petto, alla sensazione della sua lingua che le stuzzicava il capezzolo.

Strinse la testa di lui a sé e lasciò che i suoi riccioli le sfiorassero le dita.

Ewan era così bello, mentre la stuzzicava e la eccitava. La sua splendida faccia rifletteva il piacere che provava nel toccarla.

Lei trasse un sospiro soddisfatto e si lasciò travolgere da quelle sensazioni incredibili finché non fu altro che un'estensione dell'uomo che la stringeva.

Quella notte sarebbe stata sua.

Ewan non aveva mai assaporato niente di simile al corpo di Nora. Era così caldo e invitante. Ma

soprattutto, quella giovane stava regalando a lui qualcosa che non aveva mai dato a nessuno.

MacAllister era il suo primo uomo.

Perché Nora avesse scelto lui, Ewan non riusciva a immaginarlo. Non meritava quello che gli veniva offerto.

Lei era spensieratezza e gioia.

Lui era oscurità e dolore.

Ma era felice quella notte, qualunque fosse la ragione che stava dietro a quella scelta.

Nora gli tirò la camicia.

Ansioso di accontentarla, Ewan se la tolse e i pantaloni seguirono di lì a poco.

Lei ansimò nel passargli le mani sulle braccia tese. MacAllister strinse i denti, mentre gli girava la testa per il piacere.

Le sensazioni che il suo tocco produceva in lui...

Era incredibile. Rinvigorente. Lo faceva sentire virile e audace. Ma soprattutto lo rendeva vulnerabile nei suoi confronti.

Tuttavia non poteva tirarsi indietro. Aveva bisogno di lei. Aveva bisogno di toccare ogni centimetro del suo corpo e reclamarlo per sé.

Nora provò un momento di panico quando lui le tolse la camiciola, lasciandola completamente esposta al suo sguardo.

Era spaventoso e stranamente erotico. Non riusciva a ricordare di essere mai stata nuda di fronte a un'altra persona.

Col cuore che le batteva forte, fissò il suo grosso membro e cercò d'immaginare come sarebbe stato averlo dentro di sé. L'avrebbe sicuramente spaccata in due.

— Mi farai male?— chiese, esitante.

MacAllister le carezzò la guancia con le dita. — Starò attento.

Lei gli sorrise, fidandosi completamente di lui anche se non era credeva del tutto alle sue parole. Come avrebbe potuto non farle male? Era enorme.

Ewan si sdraiò sopra di lei e la prese tra le braccia. Ogni pensiero svanì alla fantastica sensazione della pelle di lui contro la propria.

L'uomo le prese la mano e la guidò verso di sé. — Non avere paura — bisbigliò.

Nora gli fece scorrere le dita sul membro, mentre esso si protendeva verso il suo corpo.

— Se vuoi che mi fermi, lo farò.

Lei gli sorrise, sapendo che pochi uomini avrebbero detto una cosa simile, e si sentì ancor più tenera nei suoi confronti. — Non fermarti.

Ewan la baciò di nuovo, poi la penetrò.

Lei si tese per il dolore bruciante.

MacAllister le sussurrò dolci parole d'incoraggiamento nell'orecchio e intanto le stuzzicava il collo con la lingua.

Nora ansimò e cercò di rilassarsi. Non aveva mai immaginato niente del genere, ma era lieta che fosse Ewan a essere dentro di lei.

Lieta della forza delle sue braccia attorno a sé e del suono della voce profonda nell'orecchio.

Gli cinse le spalle con le braccia e affondò il viso nel suo collo muscoloso, inspirando il suo caldo profumo. Le dava il coraggio e la forza per non respingerlo.

La giovane desiderava condividere il suo corpo con lui e che fosse Ewan a riempirla per la prima volta.

MacAllister dal canto suo moriva dal desiderio, mentre si sforzava di non penetrarla più in profondità.

Era difficile trattenersi.

La voleva follemente. Lei lo circondava col suo calore e il suo respiro sul collo gli faceva venire

i brividi.

Nora si sentiva meravigliosamente bene e lui non voleva lasciarla andare.

— Rilassati, amore — le disse Ewan, con dolcezza. — Ti prometto che non mi muoverò finché non sarai pronta.

Aspettò fino a quando lei non allentò la stretta. A quel punto lo guardò negli occhi, fiduciosa.

Lui sorrise del suo coraggio e alla vista della compagna che giaceva sotto di lui, il corpo nudo e congiunto al proprio.

Era la cosa più incredibile che avesse mai visto.

— È così strano sentirti dentro — osservò la ragazza.

MacAllister rise. Non aveva mai parlato con una donna di simili cose. Ma parlare era quello che Nora faceva meglio e lui trovava affascinante la sua curiosità innata. Era completamente disinibita con le sue domande e i suoi commenti.

— Come sarei? — le chiese.

— Pieno e penetrante. Ti sento fin nel profondo.

Lui inspirò alle sue parole e all'immagine che creavano. Gli piaceva sentirla commentare certe cose. — Puoi, adesso?

Nora annuì.

Ewan si tirò indietro, quindi spinse i fianchi contro quelli di lei.

Gemettero all'unisono.

— Ti ho fatto male? — chiese lui.

— No — rispose la giovane, ansimante.

Ewan si mosse adagio contro di lei, penetrandola il più profondamente possibile.

— Oh, è bellissimo — sospirò lei. — È così che dev'essere?

— Sei mai a corto di domande?

— Non dovrei parlare?

MacAllister girò i loro corpi ancora uniti, poi la fece sedere sopra di sé e la guardò nel chiaro di luna.

Lei sbarrò ulteriormente gli occhi. — Devo stare appollaiata quassù?

Lui scoppiò a ridere. — Ti piace?

La ragazza si morse il labbro e annuì, entusiasta.

— Allora è questo che dovremmo fare.

Ewan le mostrò come muoversi, poi le passò le mani sulle cosce e osservò la luce della luna illuminare la sua pelle bianca.

— Posso fare un'altra domanda?

Ewan aveva la mente annebbiata dalla passione e gli occorse qualche secondo, prima di poter rispondere. — Certo, parla, milady, se ti fa piacere. Dimmi cosa provi nell'avermi dentro di te.

— Sei così duro e forte. E ti sento perfino palpitare. — Lei indicò la parte bassa del suo addome.

La vista della sua mano che si accarezzava lo stomaco gli fece quasi perdere il controllo. MacAllister gliela prese e la spostò, prima di arrivare troppo presto all'orgasmo a cui anelava.

Nora mosse il sedere contro di lui. — Che cosa dovrei fare?

Lui sollevò i fianchi, spingendosi maggiormente in lei. — Qualunque cosa ti piaccia.

La giovane gli si strofinò contro in maniera così sublime da farlo grugnire per la soddisfazione.

Si sentiva stranamente libera. Gli passò le mani sui muscoli del petto e dell'addome. Era così strano vederlo giacere lì, sotto di lei, tra le sue cosce aperte.

Lui le stringeva i fianchi con le mani e guidava i suoi movimenti. Ma a colpirla di più fu la gioia dipinta sulla sua faccia. Ewan aveva le guance arrossate, gli occhi offuscati e fissi.

Nora gemette quando lui spostò le mani dai suoi fianchi ai seni, dove giocherellò con i

capezzoli gonfi.

Se qualcuno le avesse detto che si sarebbe seduta su un uomo a quel modo e che le sarebbe piaciuto gli avrebbe dato del pazzo.

— Come mi senti, Ewan? — chiese.

— Bagnata e morbida.

— Sei stato con molte donne?

Lui smise di muoversi. — No, non molte.

Nora sorrise. — Sono contenta. Voglio che questo momento sia speciale anche per te.

Ewan le prese la faccia tra le mani. — Credimi, amore, lo è. — L'attirò verso di sé e la baciò con passione.

Nora tremò di fronte a tanto ardore, al modo in cui lui stuzzicava le sue labbra con le proprie e attorcigliava la lingua con la sua.

MacAllister interruppe il bacio, poi rotolò con lei e riprese il controllo.

La ragazza arcuò la schiena, mentre il compagno si muoveva più in fretta. Più forte. Era come se stesse precipitando verso qualcosa.

Cos'era quella sensazione meravigliosa di lui che scivolava dentro e fuori dal suo corpo?

Ogni stoccata apportava maggior piacere. Ogni bacio e ogni carezza le si riverberavano dentro.

— Fammi tua, Ewan.

Ma nel suo cuore sapeva che era già sua.

Lui reclamò di nuovo le sue labbra, mentre affondava in lei ancora più di prima.

Nora gli strinse le gambe attorno ai fianchi e si lasciò travolgere dalla sua passione.

Lui abbassò la testa sulla sua spalla e gemette, mentre veniva dentro di lei.

La ragazza respirò a fondo nel sentirlo crollare su di sé.

— Grazie, Nora — le sussurrò MacAllister nell'orecchio, mentre ansimava. Poi le baciò di nuovo le labbra in una tenera carezza che la fece rabbrividire.

Si ritrasse e si girò sul dorso, trascinandola al suo fianco.

Nora pensò che il compagno avesse finito con lei, così rimase sorpresa quando le allargò le gambe e la toccò nel punto più privato del suo corpo.

— Che cosa stai facendo? — chiese.

— Voglio che goda anche tu.

— Ho già goduto.

Lui le rivolse un sorriso malizioso. — No, mia innocente bambina, non è vero.

Nora deglutì, mentre le sue lunghe dita affusolate le affondavano dentro.

— Non ritrarti.

Confusa la ragazza corrugò la fronte.

Ewan attirò il plaid verso di sé e lo usò per asciugarla tra le gambe. Lei arrossì.

— Che cosa stai facendo?

I suoi occhi erano dolci. — Fidati di me. Prometto che ti piacerà.

MacAllister si adagiò tra le sue gambe e le allargò le cosce.

Nora arrossì, quando si rese conto che lui stava fissando il centro del suo corpo.

Le fece scorrere un lungo dito sulla fenditura. Lei rabbrividì. Poi Ewan usò le dita per allargarla e abbassò la testa.

La giovane sussultò, quando la bocca di lui la coprì. Ogni terminazione nervosa del suo corpo si tese allo spasmo, mentre gridava per la sorpresa. Ewan l'accarezzò con la lingua e le labbra.

La ragazza gemette, stringendo la testa di lui contro di sé. Non più capace di parlare, godette di ogni fantastica iniziativa.

Chi avrebbe potuto immaginarlo? Il respiro di Ewan era caldo contro la sua carne nuda e quando MacAllister le infilò dentro un dito e lo ruotò, Nora pensò che sarebbe morta.

Abbassò lo sguardo e vide che il compagno la stava fissando in quel momento d'estasi.

Si ritrasse, ma lui le lasciò il dito dentro. Una strana sensazione d'intimità la sopraffece.

— Non devi essere imbarazzata, tesoro mio — mormorò Ewan, prima di riprendere a stuzzicarla con la bocca.

Dotato di una mente propria, il suo corpo si contorceva al tocco e ai baci di quell'uomo.

A un certo punto il suo piacere raggiunse un apice inimmaginabile, e lei fu certa che sarebbe esplosa.

Dopo un attimo, esplose veramente. Il suo corpo si disintegrò e la giovane emise un grido.

Ewan però continuò a baciarla e a toccarla finché lei non venne altre due volte.

Quando sembrò che volesse stuzzicarla ancora, la ragazza lo implorò di avere pietà. — Ti prego — piagnucolò. — Se continui così, credo che morirò.

MacAllister ridacchiò alla sua supplica, poi girò la faccia per succhiarle la carne tenera della coscia.

Nora era completamente sfinita. Aveva il respiro affannato mentre Ewan la prendeva tra le braccia e la stringeva.

— Non stavi scherzando — commentò lei, quando il suo corpo ritornò alla normalità. — Non immaginavo che si potesse provare qualcosa del genere.

MacAllister le baciò la fronte e le tenne la testa fra le mani. — Neanch'io — sussurrò, con dolcezza.

Nora sorrise e si rannicchiò contro di lui, per stargli il più vicina possibile.

Era la notte più bella della sua vita ed era contenta di averla condivisa con lui. Se l'avessero costretta a sposare Ryan, perlomeno poteva dire d'aver conosciuto la vera passione.

Ne avrebbe sempre fatto tesoro.

Ewan guardò Nora che si addormentava e fu travolto dal senso di colpa e dal rimpianto.

Quello che aveva fatto era imperdonabile. Le aveva sottratto la verginità, qualcosa a cui aveva diritto un marito, non lui.

Suo padre e il suo fidanzato sarebbero stati furiosi, quando l'avessero scoperto.

Una terribile ondata di rabbia lo pervase al pensiero d'un altro uomo che la toccava come aveva fatto lui poco prima.

Quella donna era sua!

"Non hai alcun diritto su di lei. E poi cosa potresti offrirle?"

Coprì entrambi con il plaid e passò le mani tra i suoi chiari capelli biondi. Non aveva niente da offrirle. Tutto quello che sapeva era ciò che provava quando la stringeva così.

Come si sentiva ogni volta che lei lo guardava.

Che Dio li aiutasse entrambi, perché avrebbero di certo pagato per quella notte. Comunque si sarebbe assicurato di essere l'unico a scontare la pena. Nessuno avrebbe fatto del male a Nora per quello lei che gli aveva dato.

Se ne sarebbe assicurato lui.

Catarina si alzò subito dopo l'alba.

Erano ancora tutti coricati e non si accorse che Nora non era sul suo giaciglio finché non afferrò il secchio e si diresse verso il ruscello per prendere acqua fresca.

Fischiettando la filastrocca che sua madre le aveva insegnato, trovò Ewan e Nora che giacevano abbracciati sotto un plaid. Sebbene fossero in gran parte coperti, era chiaro che erano nudi.

E non ci voleva un genio per immaginare perché giacessero nudi nei boschi sotto un plaid.

Lei sorrise, poi indietreggiò in punta di piedi per non disturbarli.

Nonostante i suoi dinieghi, Nora era innamorata di Ewan MacAllister.

Catarina provò una momentanea fitta di gelosia. Come avrebbe voluto avere anche lei un uomo da amare.

Ma non avrebbe permesso che questo distruggesse la felicità che provava per Nora. L'amore era una cosa magnifica e tutti meritavano di trovare il compagno ideale.

Catarina credeva nell'amore a prima vista. Anzi, credeva nella predestinazione.

Nel mondo c'era la persona giusta per ognuno; un giorno l'avrebbe trovata anche lei.

Ma doveva aspettare.

Al momento, Ewan e Nora avevano bisogno del suo aiuto.

— Oh, non quella faccia!

Si girò e vide Viktor seduto sul suo giaciglio che la guardava.

— Che faccia sarebbe? — chiese.

— Hai in mente qualcosa, *cherie*. Dimmi che non mi coinvolgerai, questa volta.

Lei rise. — No, Viktor, sei salvo.

L'uomo esibì un sorriso sollevato. — Grazie per questo piccolo favore. Chi è il pesce che sta per essere agganciato dal tuo amo?

— Non preoccuparti.

Viktor grugnì. — Stai pensando di mettere insieme quei due, non è vero?

— E se anche fosse?

— Credo che Ewan preferirebbe l'avessimo avvelenato, invece che drogato.

— Lui ama quella ragazza.

— Cat — disse l'uomo con voce burbera. — So che tua madre vive in te. Lei ha permesso all'amore di farla deviare e che cosa ci ha guadagnato? A parte una figlia, tutto quello che ha ottenuto è stato un cuore infranto. Aspetta ancora notizie di tuo padre. È questo che vuoi per quei due?

— Mio padre non poteva scegliere chi sposare, ma è mia madre che amava, lo sai. Se fosse stato qualcun altro, l'avrebbe sposata.

— Anche Nora è promessa a un altro. Non lo sapevi? È legata a lui come tuo padre lo era...

— No, Ewan non le permetterà di sposare un altro, lo so.

Viktor scosse la testa. — Non giocare con le loro vite, Cat. Ti prego. Sto facendo questo solo perché mi è stato domandato, ma sai che non sono mai stato d'accordo. Lasciali in pace.

Catarina comprendeva profondamente il suo ammonimento. Nonostante l'amore, i suoi genitori erano stati costretti a vivere vite separate. Tuttavia non era stata lei a mettere insieme Ewan e Nora. Erano state le loro stesse azioni.

E se avesse potuto fare qualcosa per aiutarli, non si sarebbe tirata indietro.

Nora si svegliò e scoprì di giacere ancora sopra Ewan. Arrossì immediatamente, ricordando quello che avevano fatto durante la notte.

Alla luce del giorno, vide i loro corpi nudi.

Mentre si ritraeva, Ewan si svegliò di soprassalto, come se si aspettasse di doversi battere.

Appena la vide, si rilassò. Il tenero sorriso che le rivolse servì a mitigare il suo imbarazzo.

— Buongiorno, cara.

— Buongiorno.

— Sei indolenzita? — chiese lui.

Nora arrossì di nuovo. — No, e tu?

MacAllister rise. Cielo, come amava il suono profondo di quella risata.

— No, amore. Neanche un po'.

Lui si mise a sedere e il plaid scivolò giù, esponendo il suo corpo nudo. Nora non poté fare a meno di abbassare lo sguardo e notare che Ewan era di nuovo eccitato.

— Succede spesso?

Lui abbassò gli occhi su di sé, poi incontrò il suo sguardo con un sorriso malizioso. — Solo quando ti guardo.

Il suo bacio fu lieve ed esigente insieme.

Almeno finché non udirono gli zingari muoversi e chiacchierare.

Ewan si tirò indietro. — È meglio che ci vestiamo, prima che vengano a cercarci.

Nora annuì.

Mentre prendeva la camiciola, si rese conto di avere le cosce sporche di sangue.

Lui si girò nel sentirla ansimare, sgomenta. La fece alzare e la trasportò al ruscello, dove l'aiutò a lavarsi. Era così tenero.

La giovane vide la sua espressione corrucciata.

— Sei dispiaciuto per quello che è successo? — gli chiese.

Ewan alzò lo sguardo, con un'espressione allo stesso tempo scioccata e colpevole. — Come potrei esserlo? Ho solo paura di quello che ti succederebbe se qualcuno venisse a saperlo.

— Non lo dirò a nessuno. Prometto che non ti chiederò altro.

Ewan s'irrigidì.

Quelle parole lo stupirono. Lui non aveva mai conosciuto una donna così gentile. Moltissimi fra i suoi amici erano stati costretti a sposare una ragazza perché aveva parlato.

Invece Nora gli offriva immunità.

Era veramente unica.

Una donna con cui trascorrere la vita.

Ewan esitò al pensiero.

Osava rischiare?

Non osava?

Rimase davanti a lei, incerto sul da farsi.

Ma c'era una verità che risuonava in lui.

Nora meritava di più.

Dopo averla lavata, si vestirono mentre MacAllister rifletteva su come avrebbe dovuto comportarsi con lei.

Ritornarono dagli zingari, che erano svegli e stavano cucinando.

— Dove siete stati, voi due? — chiese Viktor.

Per la prima volta, Nora era a corto di parole, mentre arrossiva e alzava lo sguardo su di lui con la paura negli occhi.

— Ci siamo alzati presto e siamo andati a fare una passeggiata — spiegò Ewan.

Anche se gli zingari non gli credevano, nessuno osò fiatare. Continuarono a svolgere i loro compiti, ignorandoli.

Catarina si avvicinò con due piatti di salsicce e pane duro. — Immagino che abbiate fame, stamattina.

Alzò la testa mentre guardava Nora. — Avete l'aria stanca, milady. Non avete dormito bene?

— Benissimo, grazie — si affrettò a rispondere lei, prendendo il suo piatto e sottraendosi allo sguardo inquisitore della donna.

— E voi, milord?

Ewan cercò di non girarsi a guardare Nora. — Benissimo, grazie.

Non parlarono mentre mangiavano, pulivano i piatti e caricavano il carro.

Nora si ritrovò a viaggiare a bordo del veicolo su insistenza di Ewan.

— Ti consiglio di non cavalcare per oggi — le sussurrò sottovoce. — Ti potresti sentire ancora più indolenzita.

Poi le baciò velocemente la guancia e la issò accanto a Viktor.

Nora si sentiva riscaldata dalla sua premura, così trascorse la giornata chiacchierando con il compagno di viaggio mentre si recavano al nord per incontrare l'uomo che aveva pagato gli zingari per rapire Ewan.

Ewan cavalcava di fianco al carro e osservava Nora, il cuore che gli doleva per quello che non

poteva avere.

— Ditemi — fece Lysander, mentre tratteneva il cavallo per cavalcare accanto a lui. — Come avete fatto a tollerare le sue chiacchiere senza infilarle un bavaglio in bocca?

— A me non danno noia.

Lysander fece una smorfia. — State scherzando, vero? Come possono non risuonarvi le orecchie? Sono sorpreso che il povero Viktor non sia ancora esploso.

Ewan si strinse nelle spalle.

Incitò il cavallo per poter parlare con lei. — Nora?

Lei si girò a guardarlo. La brezza le faceva ondeggiare i capelli che spuntavano dal cappuccio. Aveva le guance arrossate e le labbra umide.

MacAllister avrebbe voluto gustarle di nuovo, bere la dolcezza della sua bocca fino a ubriacarsi.

— Sì? — chiese lei.

— Volete viaggiare con me per un po'?

Notò l'espressione sollevata sulla faccia di Viktor, che annuiva, grato.

— Pensate che sia corretto? — chiese lei.

— Sì, milady — si affrettò a rassicurarla l'uomo. Fermò il carro.

Ewan l'aiutò a scendere e a montare in sella, perché sedesse di traverso davanti a lui.

Nora gli rivolse un'occhiata sospettosa, mentre si aggiustava la gonna. — Lo fai perché vuoi avermi vicino o per risparmiare l'udito del povero Viktor?

— Per entrambe le cose.

Lei sorrise. — Allora non ti preoccupi del tuo udito?

— Meglio che io perda l'udito piuttosto che Viktor ti torca il collo.

La ragazza rise. — Dovrò torturarlo ancora, se questo mi permetterà di sederti in grembo. Mi piace stare qui.

Anche a lui. Più di quanto avrebbe dovuto.

Nora si sentiva bene tra le sue braccia e ancor meglio adagiata sul suo grembo.

Lui continuava a vederla com'era stata la notte precedente. Appassionata e sensibile al suo tocco.

— Quanto pensi che dovremo ancora viaggiare, prima di fermarci per cena? — chiese Nora.

— Hai fame?

— No, affatto. Ma sono stanca di cavalcare. Come fai a rimanere in sella così a lungo? Non vorresti essere libero di camminare?

Senza lasciargli il tempo di rispondere, la giovane aggiunse, di sua iniziativa: — Sarebbe meglio se viaggiassimo a piedi. Anche il cavallo lo preferirebbe. Dev'essere dura per lui muoversi con noi due in groppa.

— Tu non pesi abbastanza per affaticarlo.

— Sì, ma tu pesi almeno il doppio di un uomo normale, credo.

Ewan fece una smorfia.

— Ti ho offeso? Mi dispiace. Credevo che fossi fiero di essere così forte e alto. Mio cugino Sean si lamenta spesso di essere più basso di me. Perché la tua statura dovrebbe turbarti?

Catarina rispose per lui, mentre si accostava col suo cavallo. — Credo sia brutto essere troppo alti come essere troppo bassi. Sono sicura che lord Ewan vive in un mondo in cui niente è adatto a lui. Sedie e letti sono sempre troppo piccoli.

— Sì — ammise MacAllister. — Sbatto spesso testa, braccia o gambe in cose destinate a uomini che sono la metà di me. Ho anche dovuto nutrire il mio cavallo in modo speciale, o le mie ginocchia striscerebbero per terra.

— Mi piace la tua statura — confidò Nora a bassa voce. — Non c'è niente che cambierei in essa.

Ewan la fissò, stupito.

— Catarina? — gridò la giovane. — Pensate che dove ci fermeremo potrebbero esserci bacche fresche da raccogliere?

Ewan proseguì in silenzio, mentre le donne chiacchieravano tra loro. Non riusciva a capire perché la parlantina di Nora non lo infastidisse più.

— Vi farebbe piacere?

Si rese conto che la giovane si era rivolta a lui. — Scusate. Non vi avevo sentita. Che cosa stavate chiedendo?

La ragazza rise e non sembrò preoccuparsi del fatto che i pensieri di lui avessero completamente divagato dalla conversazione. — Catarina voleva sapere se raccogliereste bacche con me. Lo fareste?

— Io... — Ewan aggrottò la fronte alla domanda. — Raccogliere bacche?

— Nora avrà bisogno di protezione — spiegò Catarina. — Potrebbe perdersi o essere attaccata da un orso o qualche altro animale selvatico.

Lui corrugò la fronte a quelle parole e alla strana nota nella voce della donna.

Non raccoglieva bacche da quand'era ragazzo. Tuttavia il pensiero di restare da solo con Nora...

Be', gli sarebbe piaciuto aggredirla lui stesso.

— Ne sarei felice.

Catarina annuì. — Allora è tutto a posto, Nora. Avremo bacche fresche per cena.

Le donne parlarono finché non si fermarono per mangiare. Era appena passato mezzogiorno. Ewan e gli altri uomini si occuparono dei cavalli, mentre le donne preparavano uno spuntino a base di carne fredda e formaggio.

Ma non era di cibo che Ewan aveva fame. Bensì della bella donna che sedeva con la schiena eretta e le maniere di una regina.

Non appena ebbero finito di mangiare, Catarina porse a Nora un piccolo cestino.

— Voi andate a cercare le vostre bacche mentre io rassetto qui.

Gli uomini cominciarono a protestare, ma l'occhiataccia di Catarina li zittì immediatamente.

— Fate con calma — disse Viktor.

— Non ci assenteremo per molto — li rassicurò Nora.

Così credeva.

Se Ewan avesse fatto a modo suo, si sarebbero assentati almeno per un po'.

Si addentrarono nei boschi finché non udirono più gli altri, e gli zingari non poterono sentire loro.

Ewan la osservò mentre si chinava a raccogliere le bacche, lo sguardo fisso sul suo fondoschiena, mentre si piegava.

Si eccitò immediatamente al pensiero di sollevarle le gonne e affondare di nuovo in lei.

— Hai mai fatto una torta? — chiese Nora, poi s'interruppe. — No, credo di no. Essendo un uomo e via dicendo. Di sicuro non hai mai nemmeno raccolto bacche, esatto?

— Sì, invece.

Lei si raddrizzò per guardarlo. — Davvero?

— Sì. Mia madre era solita condurre me e mio fratello nei boschi a raccogliere bacche per i suoi dolci e le sue marmellate. — Ewan sorrise nostalgicamente al ricordo. — Ma di solito ne mangiavamo così tante che dopo un po' ci mandava via.

— Chi ne mangiava di più? — chiese Nora, mentre lo guidava attraverso il fogliame in cerca dei frutti. — Tu o uno dei tuoi fratelli?

— Kieran. Era sempre affamato.

— E tu no?

— No, non realmente.

Nora fece per scavalcare un ceppo caduto.

Ewan la sollevò e la depose dall'altra parte.

— Grazie.

Lui piegò la testa e lo scavalcò con un minimo sforzo.

La giovane lo osservava nella luce screziata del sole. I suoi capelli neri si arricciavano gradevolmente sulle spalle. Era così bello.

Prima che potesse ripensarci, gli prese la mano. Si era quasi aspettata che lui la ritraesse, ma non fu così. La strinse invece nella propria e le offrì quel sorriso esitante che faceva parte di lui e che poteva anche non sembrare affatto un sorriso.

Ma lei ormai lo conosceva.

Come incominciava a conoscere l'uomo che gliel'offriva.

Poi MacAllister si portò la sua mano alla bocca e le posò un tenero bacio sulle sue nocche.

Nora rabbrividì di fronte al fuoco dei suoi limpidi occhi azzurri.

— Sono ore che desidero baciarti — disse Ewan, la voce profonda e rauca.

La ragazza sorrise e gli afferrò il volto. Si alzò in punta di piedi e lo baciò. Il mantello le scivolò sulle spalle, mentre lui la sollevava perché raggiungesse la sua bocca.

Le girò la testa al suo sapore.

Poi Ewan le passò una mano dietro e le sollevò la gonna.

Sapeva che non doveva farlo. Sarebbe potuto sopraggiungere uno degli zingari da un momento all'altro, ma non riuscì a trattenersi.

La trovava irresistibile.

Nora ansimò quando lui la sistemò sopra il ramo d'un albero, con la schiena appoggiata al tronco. Prima che potesse chiedergli cosa intendeva fare, il compagno le spinse in su la gonna e le schiuse le gambe.

Lei tremò nel vederlo fissare il centro del suo corpo. Aveva gli occhi offuscati e socchiusi, mentre faceva scorrere le dita lungo la sua fenditura e le infilava dolcemente in lei.

Poi abbassò la testa e vi posò sopra la bocca.

Respingendo un grido di piacere, Nora si aggrappò a un ramo soprastante.

Ewan era come un animale selvatico quando la baciava e le sue carezze la lasciavano senza fiato.

Si tirò indietro, gli occhi ardenti, slacciando la cintura dei pantaloni e mettendo a nudo il suo membro gonfio. La baciò sulle labbra un momento prima di scivolare dentro di lei.

Questa volta Nora gemette forte.

— Oh, Ewan — disse con voce strozzata.

Le labbra di lui bruciavano, mentre la penetrava. La giovane sentiva che stava per perdere il controllo e, quando venne, il piacere fu così intenso che non riuscì a fare a meno di gridare.

Con tre profonde stoccate, Ewan la raggiunse.

Nora lo tenne stretto a sé, mentre lui respirava affannosamente nel suo orecchio.

— Che cosa m'hai fatto, ragazza? — le chiese con voce roca. — Che Dio m'aiuti, sembra che non riesca a starti lontano.

Lei gli posò una mano sulla guancia ruvida. Aveva gli occhi offuscati. — È una follia che sembra avviluppare entrambi, perché provo la stessa cosa per te. So che non dovrei. Sei tutto ciò che ritengo detestabile in un uomo.

MacAllister parve offeso. — Grazie, milady.

— Be', è così. Eppure in te non trovo niente di detestabile. Come mai?

— Non lo so. Avrei dovuto condurti dritta da mio fratello.

— Sono contenta che tu non l'abbia fatto.

Lui la baciò finché la compagna non rimase senza fiato.

Nora sospirò nel sentirlo ancora affondato nel suo corpo.

Con un gemito, Ewan si ritrasse, lasciando un vuoto doloroso.

— Non dobbiamo stare via troppo o qualcuno potrebbe venire a cercarci.

L'aiutò a sistemare gli abiti e a coprirsi di nuovo i capelli con il mantello, poi la precedette nella direzione dalla quale erano venuti.

Mentre stavano passeggiando, un basso ramo sporgente s'impigliò nel cappuccio della ragazza, strappandoglielo dai capelli.

Nora sibilò per il dolore. Il ramo scattò indietro, lanciando il mantello su un ramo più alto.

— Oh, cielo! — esclamò lei, la voce irritata mentre cercava di saltare per afferrarlo.

Ewan la spinse da parte e tentò di recuperarlo. Quando si rese conto che non ci riusciva, fece per allontanarsi.

— No — disse lei. — Non possiamo lasciarlo sull'albero.

— Perché no?

— È il mio preferito ed è un regalo di mia madre.

Lui borbottò alle sue parole.

— Ti prego, Ewan…

La sua faccia si addolcì. MacAllister le porse il cestino e si diresse verso l'albero.

Nora osservava affascinata mentre lui si arrampicava con facilità sui rami, avvicinandosi a quello su cui era impigliato il mantello.

L'albero scricchiolò, protestando. La giovane indietreggiò e una brutta sensazione s'impadronì di lei.

Forse non avrebbe dovuto insistere perché lo recuperasse.

Non appena Ewan afferrò il mantello, il ramo si spezzò, facendolo cadere a terra.

Il suo cuore smise di battere, nel vederlo precipitare.

— Ewan! — ansimò, correndo verso di lui.

MacAllister giaceva a terra, immobile.

8

— Ewan, ti prego, dimmi che non ti sei fatto male. — Nora lo toccava ansiosamente dappertutto, in cerca di ferite.

Ewan non riuscì a respirare per un intero minuto. La caduta non aveva colpito che la sua dignità e l'aveva fatto restare senza fiato.

Tuttavia doveva ammettere che stava gustando la sensazione delle mani di lei che gli tastavano il corpo. Gli piaceva vedere la preoccupazione sulla sua faccia.

— Ho recuperato il tuo mantello — disse, restituendoglielo.

— Oh, dimenticati di quello sciocco mantello. Ti sei fatto male?

"*Sciocco* mantello?"

Ewan corrugò la fronte. Non si era fatto male davvero, ma non voleva che lei lo sapesse. Nora stava facendo scorrere la mano su e giù, come se cercasse qualche ferita, e anche se lui avrebbe dovuto sentirsi appagato dopo il loro interludio amoroso, non lo era.

Avrebbe ricominciato subito, e ciò lo sorprendeva molto.

— Devo andare a chiamare Lysander o Pagan? — chiese lei.

— No — si affrettò a rassicurarla MacAllister. Quei due avrebbero riso e capito che non era ferito. — Credo di potermela cavare col tuo aiuto.

— Che cosa dovrei fare?

Ewan represse un sorrisetto. Avrebbe dovuto sentirsi in colpa ad approfittare in quel modo di lei, ma non era così. Gli faceva piacere che la giovane fosse preoccupata e avesse tante attenzioni nei suoi confronti.

— Oh! — esclamò, mentre Nora gli toccava la coscia.

— Ti fa male qui?

— Sì.

La ragazza gli passò la mano attorno alla gamba fino nella parte interna della coscia. Ewan strinse i denti, sentendo il suo inguine infiammarsi mentre lo carezzava nel tentativo di alleviare il suo dolore.

Nora ignorava che lo stava solo accrescendo.

— E la schiena? — chiese. — Ti fa male?

— Forse. Sta pulsando, quindi non lo so.

Lo aiutò a mettersi a sedere.

Ewan chiuse gli occhi e si lasciò esplorare la schiena con le mani. In realtà, gli sarebbe piaciuto che lei lo facesse con la bocca.

L'inguine gli sussultò al pensiero.

Quando Nora fece per allontanarsi, lui gemette come se avesse male. — La spalla destra.

La giovane gli massaggiò la giuntura. — Qui?

— Sì.

Le sue mani scivolarono sempre più in basso. Oh, era davvero brava.

Troppo brava. Le sue dita facevano miracoli. Ewan sarebbe stato disposto a cadere da un altro albero, pur di sentirle di nuovo.

Nora l'aiutò a rimettersi in piedi.

MacAllister si assicurò di non appoggiarsi troppo a lei, mentre le zoppicava accanto.

Nessuno si era mai curato così di lui. I suoi fratelli avrebbero riso, poi l'avrebbero preso a calci dicendogli di non piagnucolare come una ragazza. Sua madre, a volte, aveva cercato di coccolarlo; ma avendo altri tre figli era sempre stata troppo occupata, così si dimenticava di lui per prendersi cura di Braden, Kieran e Lochlan.

Doveva ammettere che apprezzava molto il modo in cui Nora lo assisteva. Gli piaceva l'idea d'avere la sua totale attenzione.

Soprattutto, gli piaceva il punto dove aveva messo la mano.

— Ewan, potresti per favore abbassare un po' la mano?

Lui la tolse riluttante dal suo seno fermandola più sotto in modo da sentirne ancora la curva.

Sì, un uomo poteva abituarsi a certe cose. Stringere il suo seno morbido, sentire il suo capezzolo indurirsi sotto il palmo.

Nora aveva dei bei seni. Non troppo grandi ma neanche troppo piccoli.

Perfetta.

Il pensiero lo fece eccitare di più. Si girò a guardare verso gli alberi ed emise un gemito di desiderio.

— Ti ho fatto male? — chiese lei.

— No, tesoro — le rispose, rauco, rimpiangendo di dover viaggiare con gli zingari.

Si avvicinarono agli altri.

— Cos'è successo? — chiese Catarina non appena li vide.

— Ewan è caduto da un albero mentre recuperava il mio mantello — spiegò Nora. — Credo si sia fatto male alla gamba e alla schiena.

MacAllister notò le occhiate sospettose degli uomini e il sorriso derisorio di Pagan.

— Caduto da un albero, eh? — chiese questi in un bisbiglio destinato soltanto a Ewan.

Lui gli lanciò un'occhiata truce. Quando parlò, si assicurò di mantenere un tono abbastanza basso, perché Nora non li sentisse. — Oh via, siete geloso perché non avete una bella ragazza che si prende cura di voi.

Pagan lo sorprese con una risata. — Abbastanza vero. Per un assaggio di quelle labbra, mi precipiterei volentieri giù da una montagna.

MacAllister l'osservò insospettito, ma l'altro si limitò ad allontanarsi.

— Siete caduto veramente? — gli chiese Viktor, quando Pagan se ne fu andato. Posò lo sguardo su Nora. — Da che altezza?

— Un'altezza notevole — si affrettò a rispondere lei.

Lysander sbuffò. — Peccato che non sia planato sulla testa.

Bavel gli diede una gomitata.

Incurante delle loro battute, Nora aiutò Ewan a salire sul retro del carro. — Mettiti comodo, io torno subito con qualcosa da bere.

Mentre lo lasciava, Catarina le si avvicinò e sussurrò, perché MacAllister non la sentisse.

— Non credo che si sia fatto male come sembra, milady. Penso che stia facendo la commedia per potervi stare vicino.

Nora le rivolse un sorriso stentato. — Lo so. Gli ci vorrebbe ben altro che quella caduta per farsi male, ma mi piace prendermi cura di lui.

Strizzò l'occhio alla compagna, che rise.

Non pensava che Ewan le avrebbe concesso tanta libertà col suo corpo, se non fosse stato "ferito". E comunque lui sembrava apprezzare troppo le sue carezze per privarsene.

Se voleva essere coccolato un po', lei l'avrebbe accontentato

Mentre ritornava verso il carro, lo vide col suo mantello. Lo teneva premuto sulla faccia come se ne inspirasse il profumo.

Vedendola arrivare, lo accantonò velocemente e si raddrizzò.

Nora lo fissò. Le sue lunghe gambe erano distese davanti a lui e sembrava un po' in colpa. Quei penetranti occhi azzurri la fecero tremare.

Era così truce e forte, e nello stesso tempo c'era qualcosa di giocoso in lui. A consolarla di più era il sapere che non era affatto allegro con gli altri.

Solo a lei era concesso di vedere il suo lato più tenero e questo le piaceva molto.

Nora si arrampicò sul carro per sedersi al suo fianco e gli porse l'otre.

Bevve un sorso, poi la guardò sorpreso. — Mi hai portato birra?

— Pensavo che t'avrebbe aiutato a lenire il dolore.

Viktor si affacciò. — Come va, ragazzo?

Ewan la guardò, a disagio.

— Si ristabilirà presto — rispose Nora. — Ha solo bisogno d'un po' di riposo. Potremmo viaggiare qui dietro per un tratto?

Viktor annuì. — Allora partiamo.

La giovane sentì gli altri ritornare ai loro cavalli e Viktor legare l'animale di Ewan e il suo dietro al carro. Dopo poco erano in cammino.

Lui assunse di nuovo un'espressione colpevole, perché non stava male come voleva farle credere.

A lei però non importava. Era più che felice di viaggiare lì dietro da sola con lui.

— Secondo te chi può essere l'uomo che li ha pagati per rapirti? — chiese Nora dopo un momento di silenzio. — Hai molti nemici?

— No. Il mio solo nemico era Robby MacDouglas, ma da quando è finita la faida tra i nostri due clan, mi ha perdonato e siamo in buoni rapporti.

— È abbastanza strano, non ti pare? Mi chiedo se non si tratti di una donna che si è presa una cotta per te e ha pagato qualcuno per condurti da lei.

Ewan la guardò male. — Che strana idea.

— No, non realmente. Sei abbastanza affascinante, quando non fai quella faccia.

— Non sto facendo nessuna faccia.

Lei gli toccò la fronte e gli accarezzò il volto. — Fai troppo spesso il broncio.

— E tu parli troppo.

Nora gli rivolse un sorriso che lo riscaldò. — Sì, è questo che fa così arrabbiare Ryan. Dice che sono un turbine di sciocchezze.

Ewan le toccò la guancia con la punta delle dita, poi si chinò e la baciò lievemente. — A me piacciono le tue sciocchezze.

La giovane sospirò, mentre avvicinava la testa di lui alla propria.

MacAllister le mordicchiò le labbra, accarezzandole e stuzzicandole.

Era la prima volta che lei sedeva vicino a un uomo come lui e lo lasciava libero di fare quello che voleva con le sue labbra e il suo corpo. Le piaceva immensamente.

Alla fine lui si ritrasse e Nora gli si accoccolò accanto, al sicuro tra le sue braccia mentre il carro oscillava sotto di loro. Nessuno dei due aveva dormito molto, la notte prima.

Così la ragazza si lasciò cullare dal battito del suo cuore fino ad addormentarsi.

Ewan giocherellava con i suoi capelli mentre il respiro di lei gli sfiorava il collo. Com'era bello stringerla tra le braccia. Era così morbida, in confronto alla propria durezza.

Cercò di ricordare Isobail, ma non riusciva nemmeno a rammentare il suo volto, solo il dolore che si era lasciato dietro.

Era Kieran che ricordava. Aveva cercato di dirgli che Isobail non lo amava. Suo fratello l'aveva aggredito violentemente, dandogli del bugiardo.

— Va' al diavolo, Ewan. Non sai quello che dici. Era tutta per me e nessun altro. Me l'ha ripetuto migliaia di volte.

— Ascoltami, maledizione. Mi ha detto lei stessa che non nutriva alcun sentimento per te.

— Bugiardo! — Kieran l'aveva schiaffeggiato per quelle parole.

Ewan aveva cercato di reagire, ma Lochlan e Braden erano intervenuti, separandoli.

— Perché vuoi sconvolgerlo, Ewan? — gli aveva chiesto Lochlan, scuotendolo.

— Ama me. — Le parole gli erano uscite di bocca prima che potesse fermarle.

Tutti e tre i suoi fratelli erano scoppiati a ridere. Quel suono era riecheggiato penosamente nel suo cuore.

Come osavano metterlo in dubbio? Era così impossibile credere che una donna lo desiderasse?

— Te? — Kieran aveva scosso la testa, mentre continuava a ridere. — Adesso capisco che stai scherzando.

Ewan in vita sua non aveva mai desiderato ferire i suoi fratelli, ma in quella situazione era deciso a farlo. Era stanco di essere messo in disparte da tutti loro. Era stanco di essere respinto. Deriso. — Perché è così difficile per voi crederlo?

Erano state le ultime parole di Kieran a mettere in moto tutto quanto.

— Guardati, Ewan. Sei allampanato e burbero. Le poche donne che hai avuto, le ho dovute pagare io, e tutto quello che facevi con loro era parlare invece di fare uso delle loro attrattive. Non verrà mai il giorno in cui una donna ti preferirà a me. Cos'avresti mai da offrirle?

— Posso rispondere io a questa domanda — era intervenuto Braden. — Una vita di musi lunghi e occhiate bieche.

Poi Braden aveva battuto sulla schiena di Kieran e i due avevano lasciato il salone, continuando a ridere di lui.

Ewan era rimasto raggelato. Incapace di respirare per la crudeltà delle loro parole.

"Non so cosa fare con quel ragazzo, Aisleen. Non sarà mai come i suoi fratelli..."

— Non intendevano dire quello che hanno detto — aveva asserito Lochlan, dopo che Kieran e Braden se n'erano andati. — Sono sicuro che Isobail è innamorata di te. A tuo modo, sei...

— Taci — aveva ringhiato lui. — Non infastidirmi oltre, elencandomi i miei difetti. Non sono bello come Braden, né affascinante come Kieran, e non ho neanche la tua intelligenza. Credimi, conosco i miei limiti. Tutti quanti.

Quei paragoni erano rimasti impressi nel suo cuore dal giorno della sua nascita.

Sebbene amasse i suoi fratelli, era consapevole di non godere della loro stima.

Anche Sin l'aveva preso in giro quando si era offerto di aiutare lui e Braden a salvare Lochlan dal clan.

Non c'era niente che potesse fare che i suoi fratelli non facessero meglio.

Solo Nora non l'aveva mai paragonato a loro.

Naturalmente, non li aveva ancora conosciuti.

Gli sarebbe piaciuto lo stesso se loro fossero stati d'attorno? O sarebbe stata come Isobail e l'avrebbe abbandonato alla prima occasione?

Non sapeva. Ma in fondo alla sua mente c'era il pensiero che, se fosse successo, per lui sarebbe stato il colpo di grazia.

Viktor fermò il carro alla periferia di una piccola città. Catarina arrestò il suo cavallo mentre Lysander, Pagan e Bavel smontavano.

La donna raggiunse Lysander nel momento in cui apriva la porta del carro e trovarono Ewan e Nora profondamente addormentati sul fondo.

Nora giaceva contro il suo petto e lui aveva un braccio stretto attorno a lei.

— Ah — esclamò la zingara, felice di vederli abbracciati.

— Dovrei permettergli di giacere così? — chiese Lysander. — Se suo padre venisse a saperlo, mi colpirebbe con la sciabola.

— T'infilzerò io, se non li lascerai in pace — sentenziò Cat. — Sono una splendida coppia.

— Mi sembrava strano che fosse così tranquilla — asserì Viktor. — Avrei dovuto immaginare che si era addormentata.

— Be', svegliali — aggiunse Bavel. — Ho abbastanza fame da mangiarmi gli stivali.

— Sono sveglio — disse bruscamente Ewan. — Chi potrebbe dormire con voi quattro che

guaite come cuccioli?

Scosse gentilmente Nora perché si svegliasse.

Lei batté le palpebre e aprì gli occhi, poi gli sorrise.

Nonostante le sue migliori intenzioni, lui ricambiò il sorriso.

— Dove siamo? — chiese, quando realizzò che il carro non si stava più muovendo.

— Non ne sono certo — disse Viktor. — Abbiamo raggiunto un piccolo villaggio. Potremmo mangiare qualcosa di buono e magari trovare un letto comodo per la notte.

Nora soffocò uno sbadiglio, mentre scendeva dal carro.

Ewan scese dopo di lei e dimenticò che avrebbe dovuto sembrare ferito. Nell'istante in cui mosse un passo, la giovane schioccò beffardamente la lingua.

— Vergogna, milord, a fingere di essere ferito e giocare con la mia ingenuità. E pensare che ero così preoccupata per voi.

Ewan si grattò il mento e distolse timidamente lo sguardo.

Pagan rise, passandogli accanto.

Nora gli batté scherzosamente sul braccio, poi si alzò in punta di piedi per dargli un bacio fraterno sulla guancia. — Non che tu me l'abbia chiesto, ma ti perdono.

Si rinfrescarono poi Ewan prese per mano Nora e si recarono al villaggio.

Si fermò il tempo sufficiente per chiedere se c'era una taverna, e furono indirizzati verso il cottage più grande del villaggio.

Gli zingari erano stranamente tranquilli, mentre camminavano dietro di loro.

La porta della taverna era aperta e diversi avventori sedevano ai tavoli, bevendo boccali di birra.

— Posso esservi d'aiuto, buona gente? — chiese una donna anziana, mentre si faceva avanti per salutarli. Aveva capelli biondo rame striati di grigio e una figura robusta.

Ewan piegò la testa. — Vorremmo mangiare e dei letti per la notte, se ne avete.

La donna li precedette a un tavolo vicino al camino.

— Non sono molto cordiali qui, non è vero? — chiese Nora, mentre sedeva accanto al muro.

— È un piccolo villaggio questo, milady, e per lo più guardano gli stranieri con sospetto. Temono che gli rubiamo i figli o gli attacchiamo la sifilide. — Catarina ammiccò.

La giovane corrugò la fronte. — Be', non riesco a immaginarne il motivo.

— Neanch'io — disse Ewan. — Dato che ci hanno drogati e poi rapiti.

Nora gli diede di gomito.

Viktor arrossì.

Catarina e Nora risero.

— Ammettetelo — disse Catarina. — Essere stati rapiti è la cosa migliore che vi sarebbe potuta capitare.

Ewan guardò Nora. Poteva esserci del vero in quelle parole, ma non intendeva ammetterlo, soprattutto a voce alta.

Dopo che gli ebbero servito il pasto, la porta si aprì di nuovo.

Ewan vide entrare un individuo di un paio d'anni più vecchio di lui. Sapeva che c'era qualcosa di familiare in quell'uomo, ma fu solo quando gli passò accanto che comprese di chi si trattasse.

Era il fratello maggiore di Isobail.

Il suo cuore smise di battere. Non vedeva Graham MacKaid dal giorno prima che Kieran aveva rapito Isobail dalla casa di suo padre.

Era invecchiato tanto. La sua faccia era smunta e coperta di barba, i capelli castani gli ricadevano incolti sulle spalle ed era magro e dinoccolato.

Era evidente che i MacKaid dovevano aver avuto tempi duri.

— Graham — disse la proprietaria della taverna, salutandolo. — È un pezzo che non venite da queste parti. Siete diretto a casa?

— Sì, anche se non so perché mi preoccupo. Se avessi un po' di buonsenso mi dirigerei in Francia e dimenticherei d'aver mai visto la Scozia. — S'interruppe come se avesse realizzato d'aver detto troppo, quindi aggiunse in fretta: — Avete una stanza per la notte?

— Mi dispiace, ma abbiamo appena dato via l'ultima qualche minuto fa.

Lui imprecò e si volse a destra, guardando verso il gruppo di Ewan.

Non si mosse, mentre strizzava gli occhi e lo riconosceva.

La mano di Ewan strinse il boccale, vedendo la rabbia trasformargli il volto.

— Tu — ringhiò. — Fi, mi sarei aspettato qualcosa di meglio da te, che lasciar entrare gli scarti in questo posto.

La donna s'irrigidì e lanciò un'occhiata sospettosa verso di loro.

Ewan si alzò in piedi. Non era mai stato il tipo che lasciava passare impunemente un insulto e non avrebbe incominciato proprio in quel momento. — Faresti meglio a calmarti, Graham MacKaid. Non sono dello spirito giusto.

L'altro lanciò un'occhiata sdegnosa a Nora. — A quale dei tuoi fratelli l'hai rapita, eh? Tutti sanno che non riesci ad avere una donna senza averla sottratta a qualcuno.

Ewan sentì Nora tratteneva il fiato.

Ruggì in risposta, mentre girava attorno al tavolo per aggredirlo.

La giovane rimase stupefatta nel vedere i due uomini picchiarsi.

— Bastardo! — ringhiò Graham, mentre si prendevano a pugni. — Mi hai rovinato la vita.

Ewan non fiatò, ma gli sferrò un colpo che lo mandò a terra.

Poi lo tirò su per la camicia e lo spinse verso l'uscita. — Vattene, altrimenti potrei ucciderti.

Graham rise, mostrando una fila di denti insanguinati. — Perché non lo fai allora? Che t'importa di me? Potrei anche essere morto, da quando la tua famiglia ha rovinato la mia.

— Che cosa t'abbiamo fatto? È stata tua sorella a uccidere mio fratello.

Graham sputò sangue sul pavimento e ringhiò. — Isobail non avrebbe mai lasciato la nostra casa, se non fosse stato per te e tuo fratello. Sei tu ad aver ucciso Kieran. Non cercare di biasimare un'innocente per le tue azioni. Era una brava ragazza finché non l'hai rovinata.

Ewan si chinò e afferrò l'uomo per la cintola, poi lo scaraventò contro il muro.

Nora si era alzata in piedi e aveva attraversato la sala prima di rendersi conto d'averlo fatto.

— Mettilo giù — gridò.

— No. Non finché non l'avrò ucciso.

Lysander e Pagan apparvero al suo fianco per aiutarla a separarli. La giovane costrinse Ewan a indietreggiare, mentre i due zingari accompagnavano il suo nemico alla porta.

— Calmati — disse lei, incontrando gli occhi irati di MacAllister.

Graham si girò e pronunciò un'ultima parola. — Non hai ancora risposto alla mia domanda. A chi l'hai sottratta?

Ewan mosse un passo avanti, però Nora lo trattenne. — Che cosa stai facendo?

Vide il dolore sul suo viso, il tormento. Alzò una mano per sfiorargli la ferita al labbro, ma lui la scostò.

— Non toccarmi.

Si girò e la lasciò lì a fissarlo.

Nora lo seguì.

Lui aveva già raggiunto il carro.

— Ewan MacAllister — disse la ragazza, bruscamente — fermati dove sei.

— Vattene. Non sono nello stato d'animo adatto.

— Perché? Per quello che t'ha detto quello stupido?

Ewan strinse i denti e distolse lo sguardo.

Lei alzò le mani e gli serrò il volto, poi lo costrinse a guardarla. — Non mi hai rapita a nessuno.

— Credi che Ryan la penserà così? Non mi appartieni, Nora. Non ho alcun diritto su di te.

— Hai ragione. Non ti appartengo. Non appartengo a nessun uomo della terra. Sono soltanto mia; non sono proprietà di mio padre, di Ryan né di chiunque altro. Decido io a chi darmi, non loro.

Ewan cercò di sottrarsi alla stretta, ma lei non lo lasciò.

— Guardami.

MacAllister lo fece.

— Sei un brav'uomo, con un buon cuore. Se Isobail non aveva capito, era ancora più stupida di suo fratello. Ma io ti vedo. Ti conosco.

Ewan la fissò con occhi pieni di tristezza. Le prese la mano e se la premette contro le labbra.

Inspirò il suo dolce profumo. Voleva quella donna con tutto se stesso, ma sapeva che Graham aveva ragione.

Lui l'aveva sottratta a un altro.

Ryan poteva essere come Robby MacDouglas, disposto a rischiare la vita per riconquistarla.

E chi l'avrebbe biasimato?

Nora era fantastica.

Ewan non meritava una donna come lei. Non meritava niente.

— Torna dentro. Ti prego.

Con suo sollievo, lei annuì e obbedì.

Ewan rimase indietro, cercando di tirare un sospiro profondo per alleviare il dolore al petto.

Doveva lasciarla andare, eppure tutto quello che voleva era trattenerla.

Perché non poteva trovarsi una donna che fosse soltanto sua?

Pagan lo raggiunse. — Il vostro amico ha deciso, con una nostra spintarella, di andarsene immediatamente dal villaggio. State bene?

— Grazie. Sì, sto benissimo.

Pagan guardò nella direzione in cui era sparita Nora. — È una brava ragazza. Siete molto fortunato ad avere una persona come lei che vi apprezza per quello che siete.

Ewan annuì, convenendo. — Sì, è una brava ragazza.

— La sposerete?

Lui scosse la testa. — Non è destinata a me.

Pagan rise. — Allora a chi è destinata? Non riesco a immaginare nessun altro uomo con la pazienza che le dimostrate voi. Io impazzirei, se dovessi tollerare a lungo le sue chiacchiere.

MacAllister lo rimbrottò.

Pagan sorrise alla sua reazione. — È proprio come mi aspettavo. Non tollerate che qualcuno la insulti. A me sembra amore, questo.

Ewan fece una smorfia. — Non ne sapete niente.

— Abbastanza vero. Non so niente della freccia di Cupido e non desidero imparare. Ma se venissi colpito dalle sue macchinazioni, non credo che mi lascerei sfuggire una donna che m'interessa per vederla finire tra le braccia d'un altro. So come lottare per quello che voglio.

— Avete mai dovuto farlo?

Pagan divenne terribilmente serio, gli occhi glaciali, e in quel momento Ewan fu lieto di non averlo come nemico. C'era un che d'implacabile e sinistro in lui. — Ogni giorno della mia vita.

La mente di MacAllister tornò al momento in cui Isobail era corsa verso il suo amante. I due si erano abbracciati e baciati.

Sbalordito, lui li aveva osservati finché la rabbia non l'aveva spinto ad aggredirlo.

Notte dopo notte, aveva perso il sonno rimpiangendo di non aver battuto il cavaliere, quel giorno. Di non aver continuato a lottare finché l'altro non l'avesse ucciso.

Ma al momento era stato troppo disperato per reagire.

"Ti ringrazio, Ewan" gli aveva detto Isobail freddamente, mentre i suoi occhi gelidi guardavano

le sue ferite sanguinanti. “Senza di te, sarei ancora rinchiusa nelle Highlands, senza alcuna speranza di rivedere Gilbert.”

Il suo amante l’aveva ringraziato, senza sapere quello che Isobail aveva promesso a Ewan, e i due avevano riso quando gli uomini di Gilbert l’avevano accompagnato fuori.

Alla fine si era consolato, sapendo che una donna così sleale e crudele, capace di usare il proprio corpo per allettare sia lui sia Kieran, non sarebbe mai stata fedele a nessuno. Prima o poi l’avrebbe capito anche Gilbert.

Che Dio avesse pietà di lui, allora.

Ewan sospirò.

La vita era sempre assurda. Nora non era infedele. Questo lo sapeva. Non aveva mai usato il suo corpo per ottenere quello che voleva.

Ma si era concessa a lui.

Come gli sarebbe piaciuto che uno dei suoi fratelli fosse lì, per potergli parlare.

Anzi, avrebbe voluto proprio Kieran.

Gli si chiuse lo stomaco, mentre ricordava l’ultima volta che erano stati insieme.

— Non ti ama!

— Mi ama, Kieran. Accettalo.

Si erano battuti come leoni, dilaniandosi finché Braden non si era messo tra loro e li aveva divisi.

— Siete fratelli! — aveva gridato. — Permettete a una donna di separarvi?

Ewan si era pulito il sangue dalla faccia e aveva guardato male Kieran. — Non hai mai amato nessuna donna per più di qualche settimana. Puoi avere tutte quelle che vuoi. Ma Isobail ama me. Perché non ci lasci in pace?

— Con quale coraggio me lo chiedi, dopo quello che hai fatto? Doveva diventare mia moglie e tu me l’hai sottratta con l’inganno. Non sei un uomo, Ewan. Sei un codardo piagnucoloso.

Avevano lottato ancora, finché Lochlan non aveva allontanato Kieran dalla stanza.

Quella notte, Isobail si era recata da lui e gli aveva detto che se ne andava.

— Se mi ami, vieni con me; resteremo insieme per sempre. Non possiamo rimanere qui in Scozia con la tua famiglia. Non ci perdoneranno mai per quello che abbiamo fatto. L’unica possibilità per essere felici, per noi, è l’Inghilterra. Vieni con me.

Come uno sciocco era andato.

Un errore che avrebbe pagato per l’eternità.

Nora sedeva nella taverna col cuore infranto. Che cosa ci voleva per sollevare lo spirito di Ewan?

Guardò Catarina, che era rientrata con un cambio d’abiti per la notte.

— Cat?

Lei si fermò e la guardò.

— Ne sapete molto, sugli uomini?

La donna sorrise. — Sì, milady. Ne so parecchio.

— Come si fa a sedurli?

— Tutti gli uomini o soltanto Ewan?

Nora arrossì. — Soltanto Ewan.

Catarina sorrise, poi piegò il dito perché l’altra la seguisse. — Lasciate che divida con voi il segreto che m’ha trasmesso mia madre. Questo permette di conquistare ogni uomo, che sia un mendicante o un re. Fidatevi di me. Fate quello che vi dico e potrete comandare ogni uomo che stuzzica la vostra fantasia. Lord Ewan sarà impotente contro di voi.

Nora trascorse ore intere con Catarina a imparare stratagemmi erotici per sedurre Ewan con la danza. Come ruotare e ondeggiare i fianchi, per esempio, imitando i suoi movimenti audaci.

La giovane si sentiva stranamente femminile e sensuale, mentre imparava a ballare, e le era difficile credere che la madre di Catarina avesse insegnato alla figlia tutto ciò.

Sua madre al contrario le aveva insegnato a essere circospetta e rispettabile. Sarebbe rimasta allibita nel sapere che Nora stava praticando simili artifici.

Se però avessero suscitato l'interesse di Ewan...

— Pensate che funzionerà?

— Credetemi — le assicurò Catarina — gli uomini si lasciano facilmente travolgere dai loro desideri. Non dovete far altro che soddisfarli, e voilà, sono vostri.

— Sì — fece lei, mentre pensava a Isobail e al dolore che aveva causato. — Ecco perché Ewan soffre tanto. Forse non dovrei farlo — osservò, mentre l'altra la vestiva con uno dei suoi abiti scollati. — Mia madre m'ha sempre ripetuto che è male prendere in giro un uomo.

— È male solo se non avete intenzione di tenervelo.

Nora si morse il labbro. — E se non fossi ancora sicura di volerlo?

— È così?

Lei esitò mentre ci pensava. — Sì... No... forse?

Catarina scosse la testa. — Milady, cos'altro potreste volere da un uomo? Lord Ewan è bello e preoccupato per voi. Vi guarda come se la sua vita dipendesse dalla vostra felicità. Darei qualunque cosa per avere un uomo così infatuato di me.

Nora si morse il labbro, indecisa. — Sì, avete ragione. Se devo sposarmi, e lo devo fare, non mi viene in mente nessuno che preferirei a Ewan.

— Allora perché siete tanto nervosa?

— E se non mi volesse? Lui ama la sua solitudine, e io non sono certo tranquilla.

Catarina le legò un leggero velo azzurro attorno alla vita.

— Mi domando se gli piaccia poi tanto, o se c'è solo abituato.

Nora aggrottò la fronte. — Che cosa volete dire?

— Chissà se l'ha scelta perché la desiderava davvero o se c'è stato costretto dagli altri.

Catarina si allontanò leggermente e la squadrò.

— Può darsi — ammise Nora. — È quello che gli ho detto io, ma non mi ha mai risposto.

S'interruppe, mentre la compagna si muoveva per sistemarle i capelli. — Perché mi state aiutando? Dovreste essere scandalizzata da quello che stiamo facendo, non partecipare.

Catarina sorrise. — La vita è breve. Come mia madre prima di me, credo che si debba afferrare quello che si vuole finché si è abbastanza giovani per poterselo godere. Tutto quello che abbiamo per consolarci durante la vecchiaia sono i bei ricordi, e io voglio la mia parte. Ewan ha bisogno di voi, glielo leggo negli occhi. Lo fate ridere quando nessuno ci riesce. Come può essere sbagliato questo?

Nora sospirò al pensiero della sua profonda risata. — È bello il suo modo di ridere, non è vero?

— E anche il suo sorriso.

Il cuore di Nora sussultò nel ricordare il sorriso incerto di Ewan, il modo in cui il suo viso si addolciva.

Era un uomo fantastico.

— Mi auguro che abbiate ragione. Non ho mai pensato che mi piacesse, soprattutto non dopo il modo in cui l'ho incontrato, mentre era ubriaco nella sua grotta. Credevo fosse una bestia grande e orribile. Invece è molto più di questo.

Catarina le mise dei nastri tra i capelli. — Che cosa v'ha indotta a cercarlo?

— Me lo ha suggerito la mia cameriera. Secondo lei solo un MacAllister sarebbe riuscito a condurmi in Inghilterra, perché di sicuro avevano i contatti necessari a portarmi da mia zia senza

l’interferenza di mio padre.

— Dovevate essere molto spaventata.

— Un po’ — confessò lei. — M’ha aiutata il fatto che la mia cameriera fosse riuscita a persuadere uno degli uomini di mio padre a venire con noi. All’inizio si era rifiutato ma poi ha acconsentito. Diceva che se proprio volevo andare, era meglio che mi tenesse d’occhio piuttosto che ritrovarmi ferita. Se qualcuno avesse appreso che lui sapeva della mia fuga e io mi fossi fatta male mentre scappavo, l’avrebbero ritenuto responsabile.

— Ovviamente.

Nora fissò il pavimento, mentre rivedeva nella mente tutto quello che le era accaduto da quando aveva avuto l’idea di abbandonare la Scozia.

Il miracolo che aveva scoperto in Ewan. Un uomo che l’ascoltava, che le toccava il cuore e l’anima.

Quasi tutti gli uomini che aveva conosciuto prima di lui si erano limitati ad assecondarla, ignorando le sue domande.

Lui non l’aveva mai fatto.

Sembrava sempre interessato a lei e a quello che diceva.

Le avrebbe permesso di restare al suo fianco? Se Sarah aveva ragione, MacAllister avrebbe trascorso il resto della sua vita da solo.

— Cat? Pensate che sia possibile indurre Ewan a... — Nora s’interruppe, incapace di dire di più. Il pensiero di perderlo era troppo penoso.

— Cosa?

— Niente. Era una sciocchezza.

La donna indietreggiò e la squadrò.

— Siete perfetta. Una visione.

Le porse uno specchio.

Nora si guardò. Catarina le aveva raccolto i capelli, lasciandole ricadere qualche ciocca attorno al viso.

Aveva aggiunto kajal ai suoi occhi ed henné alle sue labbra.

Sembrava strana ed eterea.

— Pensate che a Ewan piacerà?

— C’è solo un modo per scoprirlo.

Ewan giaceva in silenzio sul letto troppo piccolo, sentendo la mancanza della voce di Nora. Strano che trovasse oppressiva la tranquillità della notte quando ne aveva sempre tratto sollievo.

Tanto silenzio gli risuonava nelle orecchie e appesantiva il suo cuore, mentre immaginava quello che avrebbe detto Nora se fosse stata lì con lui.

Strinse il liuto tra le mani e sorrise ricordando come lei si era esercitata con esso. Amava tanto quel pezzo di legno privo di valore.

Peccato non avergliene comprato uno degno della sua devozione.

Un bel liuto in lucido legno di rosa con tasti e intarsi in oro.

Incurante del desiderio che nutriva per lei, Ewan lo strimpellò distrattamente. Aveva cercato di consegnarglielo poco prima, ma Catarina l’aveva mandato via dalla loro stanza, dicendo che non potevano essere disturbate. Leggermente ferito, si era allontanato, sentendo la sua mancanza.

Perché mai? Aveva vissuto tutta la vita senza di lei. Per quale motivo gli era difficile sopportare anche soltanto un’ora senza la sua presenza?

Giocherellò con le corde, i pensieri liberi di correre, il corpo dolorante.

Bussarono alla porta.

— Avanti.

Si aspettava di vedere uno degli uomini, invece apparve Nora.

Gli si arrestò il cuore. Lei indossava un vestito chiaro, luccicante che aderiva alle sue curve morbide. Il tessuto era così leggero che, quando camminava, scivolava in su, rivelando i suoi piedi e le sue caviglie nude.

I capelli biondi erano splendidi, rialzati a quel modo. Ewan faticava a respirare, la a bocca aperta. Nora sembrava una creatura misteriosa, venuta a catturarlo, in quel momento niente gli pareva più allettante che essere rapito da lei.

— Suona per me — gli chiese.

MacAllister cercò di chiudere la bocca e ubbidì.

Con suo sgomento e delizia, Nora cominciò a danzare. E non era una danza qualunque. Roteava i fianchi flessuosa e muoveva le braccia come una cortigiana saracena.

Era la grazia fatta a persona, mentre si aggirava per la stanza. La gonna ondeggiava, rivelando le sue gambe alla perfezione.

Il corpo di Ewan s'infiammò, a vederla. Ardeva di desiderio per lei.

— Dove hai imparato a farlo? — La sua voce suonava strana perfino alle proprie orecchie.

Delusa, Nora s'interruppe. — Me l'ha insegnato Cat. Non ti piace?

Ewan annuì, mentre cercava di riprendere fiato. — Sì, ragazza. Mi piace. Moltissimo.

Lei gli sorrise e ricominciò a danzare. Intanto si tolse i veli.

Ewan aveva la gola secca.

Lei sollevò il bordo della gonna e si arrampicò in fondo al letto. Sembrava selvaggia e lussuriosa. L'incarnazione dei suoi sogni.

Non proprio reale, ma una strana creatura mandata a tormentarlo.

Nora si tolse un altro velo e glielo avvolse attorno al collo, poi l'usò per attirarlo abbastanza vicino da baciarlo.

Ewan gemette nel sentire il suo sapore mentre tutto in lui anelava a possederla.

Quella donna era diversa da chiunque altro sulla terra.

Lui accantonò il liuto e la prese tra le braccia.

Ebbro del suo profumo di fiori, Ewan affondò la testa tra i suoi seni per poterne assaporare la pelle vellutata.

Lei gli tirò la camicia finché non gliela sfilò.

Sibilò nel passargli le mani sulle spalle e lungo le braccia. — Mi piace come sei.

Ewan provava la stessa cosa per lei.

La giovane gli posò i palmi sui bicipiti. — Adesso muovi le braccia.

Lui lo fece e lei si morse il labbro come se fosse in estasi.

— Non sto facendo niente.

— Lo so, ma i tuoi muscoli... — disse la ragazza a voce bassa.

Ewan scosse la testa, estasiato.

Nora gli passò le mani tra i capelli e gli mordicchiò le labbra. Come gli piaceva il modo in cui lo baciava quella donna. E poi lo guardava come se fosse l'unico uomo al mondo.

— Dimmi in che modo posso arrecarti piacere.

— È sufficiente che tu sia con me.

Nora sorrise. — Davvero?

Ewan annuì.

Il suo sorriso si fece più smagliante mentre lei si strofinava contro il suo inguine gonfio. MacAllister gemette e immaginò come si sarebbe sentita lei quando si fosse sfilato i pantaloni.

— Non c'è nient'altro che posso fare?

— Questo è un buon inizio, tesoro. — Ewan alzò una mano e le slacciò l'abito, esponendole i seni al suo sguardo avido.

La tenne vicino, il cuore che gli batteva forte.

Che strano, l'unico posto dove si fosse mai sentito a casa era tra le sue braccia. Quella donna lo faceva sentire caldo e benaccetto.

Nessun altro gli aveva mai offerto tanto.

"Sposala."

Come avrebbe voluto poterlo fare, ma non sapeva niente di lei e della sua famiglia.

"Ha importanza?"

Sì. La politica contava molto per i MacAllister, e qualsiasi decisione avesse preso, si sarebbe ripercossa su tutti loro. Anche il semplice atto di fuggire con Isobail aveva causato una faida che aveva ucciso innumerevoli membri del loro clan.

Ewan non era libero di scegliere una ragazza e sposarla.

Ogni cosa che faceva poteva avere un forte impatto sul suo clan e le vite dei suoi fratelli.

Eppure, non riusciva a scendere da quel letto e lasciarla. Nora era come una parte mancante di lui.

Una parte vitale.

La giovane osservò la faccia del compagno. Teneva le braccia attorno ai suoi fianchi e la fissava come se cercasse di memorizzare il suo volto.

C'era una tristezza oscura e profonda in lui, quella sera.

Una tristezza più accentuata del solito.

— Cos'hai in mente, milord? È come se stesse per verificarsi la fine del mondo.

— Dimmi chi sei, Nora. Chi è la tua famiglia?

— È così importante? Non posso essere una contadina qualsiasi?

— Lo sei?

— Se dicessi di sì, mi sbatteresti fuori?

Lui le passò l'indice sull'arco del sopracciglio e studiò la sua faccia come se stesse cercando di scoprire la verità.

— No — rispose. — Non lo farei.

— Allora fingi che lo sia. Lasciami essere una zingara come Catarina, senza legami.

— E quando tuo padre lo scoprirà?

Le si strinse la gola al pensiero dell'ira di suo padre per la sua assenza.

"Vorrei che sposassi Ryan, Nora. Sarà un buon marito per te..."

Persino in quel momento sussultò al pensiero di quello che aveva in serbo il futuro per lei.

Sarebbe fuggita fino alla morte.

Non si sarebbe mai sottomessa a Ryan. Non a quel modo. Si rifiutava di condividere il suo corpo con lui quando era Ewan che amava.

Nessuno all'infuori di Ewan l'avrebbe mai toccata così. Solo lui poteva riempirla...

S'irrigidì, nel realizzare quello che aveva appena pensato.

Amava Ewan MacAllister.

Amava tutto di lui. Anche quell'espressione dura e furente che aveva spesso.

Non avrebbe mai voluto lasciarlo, però non osava ammetterlo.

Ewan non l'avrebbe presa bene, lei ne era certa.

— Non desidero pensarci — sussurrò. — Soprattutto, non quando sono con te. Lasciati amare, milord. Per stasera rimani con me e fingi che non abbiamo famiglie. Fingi che non ci siano obblighi o timori per nessuno dei due. Nessun passato. Nessun futuro. Soltanto il presente. Solo tu e io, e nient'altro.

Ewan tremò a quelle parole, al calore del suo morbido corpo di donna, una piuma contro la propria erezione. Le sue mani tenere sulle spalle.

Fissò i suoi curiosi occhi d'ambra e vi si perdette. Come sarebbe stato trascorrere il resto della sua vita a fissare quegli occhi?

Stringerla così quando fossero stati vecchi? Riusciva a vederla incinta di suo figlio, calda e invitante nel suo letto.

Il pensiero lo terrorizzava e lo eccitava allo stesso tempo.

Come poteva anche solo immaginare di tenerla con sé, dopo il giuramento che aveva fatto a Kieran?

Il giorno del suo ritorno si fece strada tra i suoi ricordi, ed Ewan si rivide sulla riva del lago dove Kieran era annegato.

I venti erano forti e freddi, l'acqua scura e increspata. Aveva spaziato con lo sguardo attraverso le onde, il cuore affranto dalla notizia della scomparsa di suo fratello.

"Non cercherò più nessun piacere nella vita. Te lo giuro, Kieran. Costruirò la mia casa qui vicino al lago per poter guardare ogni giorno dove riposi tu e ricordare quello che ti ho fatto. Trascorrerò il tempo che mi resta a pagare per la mia stupidità."

Nora alzò le mani e gli strinse il viso. Il suo tocco lo riportò al presente. All'unico piacere che avesse mai conosciuto da quando aveva lasciato Isobail tra le braccia dell'amante.

— Ti ho perduto, questa notte? — chiese lei, tranquilla. — Si direbbe che tu sia lontano, chiuso in te stesso. Vuoi tornare da me o è meglio che me ne vada?

— Resta qui, Nora.

"Resta con me per sempre..."

Come avrebbe voluto avere il coraggio di dirlo a voce alta.

Ma non poteva.

Non osava.

Lei aprì ulteriormente le gambe e gliele avvolse attorno ai fianchi, poi si sporse per baciarlo.

Ewan le permise di sopraffare i suoi sensi, mentre inspirava il prezioso profumo dei suoi capelli e del suo respiro.

Era come se col suo tocco lo stesse liberando dal passato. Dalla sua colpa.

La ragazza gli passò le mani tra i capelli e sulle guance. Amava sentirlo contro di sé. Poi fece scorrere i piedi sulle sue gambe cosparse di peli, godendo della diversità dei loro corpi.

Il suo orso così burbero era molto più di ciò che voleva. Era quello di cui aveva bisogno.

Quell'uomo, che la infuocava coi suoi baci e la faceva sentire debole col suo tocco.

Quell'uomo che poteva gridare più forte di chiunque altro lei conoscesse. Che le aveva insegnato a suonare il liuto e faceva l'amore con infinita tenerezza.

Come poteva non amarlo?

Ma a che cosa serviva tutto quell'amore?

Non poteva restare con lui. Anche se Ewan l'avesse accettata, suo padre non l'avrebbe fatto. Era deciso a farle sposare Ryan.

E poi c'era il problema dello stesso Ryan. Avido com'era, non si sarebbe fatto benevolmente da parte. Avrebbe preteso che lei lo sposasse.

Quella bestia!

Era irrealizzabile, quell'amore.

Nora circondò il collo di Ewan con le braccia e lo tenne stretto, mentre il dolore la squassava.

— Nora? — gracchiò lui. — Mi stai strangolando.

La giovane allentò la stretta, poi affondò la faccia nel suo collo per poter inspirare il suo caldo profumo maschile. I capelli di lui le ricadevano sul viso e la sua barba le raschiava la guancia. Non voleva lasciarlo andare.

"Dovrai farlo."

No, non era giusto. Non quando tutto quello che voleva era amarlo e stare con lui.

Perché non poteva essere così?

"Perché sei promessa a Ryan."

Un uomo che disprezzava, che faticava a stare in sua presenza senza criticarla.

"Fai abbastanza rumore per dieci donne. Se fossi tuo padre, ti avrei fatto perdere presto quest'abitudine."

Rabbrividì al pensiero.

Ewan prese a mordicchiarle il labbro.

Respingendo ogni ricordo di Ryan, Nora sospirò soddisfatta e si sforzò di dimenticare tutto quanto.

Per il momento si trovava dove voleva essere e con l'uomo con cui desiderava stare.

Chiuse gli occhi, mentre lui la copriva di baci. Arcuandosi, Nora si sciolse al suo tenero assalto.

Ewan gemette nel sentire la sua pelle salata. Se fosse vissuto per sempre, avrebbe ricordato quella notte, il suo modo di ballare e il suo sapore. Come la sentiva sotto di sé.

Le mani di lei che si muovevano tra i suoi capelli.

Era il paradiso.

Con un gemito profondo, si staccò da un seno e si spostò verso l'altro, per prenderle il capezzolo in bocca e lasciarvi scivolare sopra la lingua.

Poi percorse con la mano tutto il suo corpo, si soffermò sull'umido triangolo di peli e prese a toccare la parte di lei a cui anelava di più. Nora ansimò e gemette, quindi schiuse maggiormente le gambe alla sua esplorazione.

— Dimmi cosa vuoi che ti faccia, Nora.

— Voglio che mi baci.

— Dove?

Lei gli toccò le labbra con le dita.

Ewan l'accontentò finché non riuscì quasi più a respirare per il fuoco che lo divorava. — Dov'altro vuoi che ti baci?

— Qui — rispose Nora, girando la testa e mostrandogli il collo.

MacAllister l'accontentò di nuovo. Sentiva i brividi che la percorrevano, i capezzoli di lei che s'indurivano ulteriormente contro il suo petto.

Nora emetteva piccoli suoni gutturali quando lui le stuzzicava la pelle coi denti.

— E poi?

La giovane arrossì e distolse intimidita lo sguardo.

— Su — disse lui, catturandole il mento con la mano e girandole la faccia finché lei non lo guardò. — La mia Nora non è timida. Non ti astenevi mai dal parlare, prima.

I suoi occhi si addolcirono.

Ewan divenne serio, mentre si appoggiava alle braccia e sosteneva il suo sguardo. — Non provare paura o imbarazzo nel dirmi quello che vuoi. Te lo chiedo ancora: dove mi vuoi avere, dolcezza?

Lei si morse il labbro e fece scorrere lentamente la mano lungo il corpo. Era la cosa più sensuale che Ewan avesse mai visto.

Nora alzò una gamba, schiudendosi al suo sguardo, e si toccò tra le cosce.

Poi rabbrividì all'avida occhiata che lui le rivolse.

Non riusciva ancora a credere a quello che stava facendo, ma non c'era vergogna nel suo cuore.

Solo amore per l'uomo che era con lei.

Ewan la baciò lentamente, languidamente. Il tocco delle sue labbra sulla pelle la faceva bruciare di desiderio. Chi avrebbe mai immaginato che i baci d'un uomo potessero essere così gradevoli? Quando la prese in bocca, lei gridò.

La sua lingua calda la leccò e stuzzicò più volte, accarezzandola e insinuandosi in lei. La stanza non aveva più pareti mentre la giovane giaceva lì, debole e ansimante di piacere.

Allungò il braccio e prese la sua grande mano nella propria.

Ewan intrecciò le dita con le sue e le strinse leggermente. Nora sorrise, sopraffatta dall'amore. Non poteva esistere niente di più sublime.

Abbassò gli occhi e osservò le loro mani intrecciate. La sua pelle era così chiara, in confronto a quella di Ewan. Delle cicatrici gli segnavano le nocche.

La ragazza sospirò, mentre il pollice del compagno le accarezzava il palmo a tempo con la lingua che le sfiorava il corpo.

— Oh, Ewan — fece Nora. Si portò la sua mano alle labbra per potergli baciare le cicatrici.

Poi aprì la bocca e gli succhiò le dita una alla volta.

Ewan alzò lo sguardo, stupito dalle sue azioni. Nessuna donna gli aveva mai fatto niente di simile, né aveva mai dedicato tanta attenzione alle sue dita.

La sua lingua era paradisiaca, mentre gli scivolava sulla pelle.

Ewan le strisciò sopra e abbassò lo sguardo su di lei, accogliente e aperta.

Come la desiderava.

La giovane gli lasciò le mani, poi fece scivolare le proprie sul suo petto e sui suoi fianchi fino a stringergli la verga calda e rigida.

Ewan gemette nel sentire le dita di lei muoversi sul suo membro e stringergli i genitali.

— Che cosa vuoi, Ewan? — sussurrò Nora.

"Te." La parola gli rimase incollata in gola. Contrariamente a lei, non era avvezzo alle parole.

— Preferirei mostrartelo — le rispose.

Abbassando la testa, reclamò le sue labbra, poi scivolò dentro di lei.

Gemette nel sentire il suo umido calore avvolgerlo. Fece l'amore lentamente, deliziato di sentirsi stringere in quel modo, sapendo che non sarebbe durato e che avrebbe dovuto lasciarla andare.

Sarebbe stata la cosa più difficile che avesse mai fatto.

Ewan le baciò le labbra e affondò in lei.

Avevano solo pochi giorni da passare insieme. Poi destino e circostanze li avrebbero separati.

"Battiti per lei."

Osava?

"Non osi?"

Cercò di immaginarsi mentre ritornava nel suo antro senza di lei, a cercare di superare una giornata senza il suo sorriso.

Non ci riuscì.

Troppo doloroso. No, l'avrebbe tenuta con sé, nonostante le conseguenze.

Nora era l'unica cosa buona che gli fosse capitata nella vita e nessuno gliel'avrebbe portata via.

Non senza lottare.

La giovane vide la linea determinata della sua mascella, mentre lui accelerava gli affondi.

— Stai bene? — gli chiese, domandandosi cos'avesse causato quel cambiamento.

— Sì, amore mio — rispose Ewan, sottolineando le parole con le stoccate. — Quando sono con te, sto benissimo.

Lei si sciolse. Stringendogli le spalle con le braccia, lo tenne vicino e gioì della pelle nuda di lui contro la propria.

Gli stuzzicò la mascella con le labbra e la lingua, e gli passò le mani sul dorso, fino ai fianchi. Poi le allargò sul suo fantastico fondoschiena e chiuse gli occhi, mentre lo incalzava a continuare.

Il suo corpo rabbrividì e si tese finché non riuscì a sopportare oltre.

Con un profondo gemito, Nora si lasciò travolgere dall'orgasmo e lo tenne fino a quando non fu scossa dall'ultimo tremore.

Lui le prese la faccia con una mano e la baciò. Quando raggiunse a sua volta l'apice, gemette contro la sua bocca.

Affondò in profondità e s'irrigidì.

— Oh, ragazza — ansimò nel suo orecchio. — Non c'è davvero niente di meglio al mondo che averti nel mio letto.

— Non c'è niente di meglio che averti nel mio corpo. — Il suo viso si accalorò, mentre Nora si rendeva conto di quello che aveva detto.

Tuttavia l'imbarazzo svanì nell'istante stesso in cui vide l'espressione soddisfatta del suo compagno.

Lui la baciò lievemente, quindi si ritrasse. Si girò supino e la prese tra le braccia.

Nora si sdraiò sul suo petto e ascoltò il suo cuore battere sotto la propria guancia. Come avrebbe voluto poter restare così per sempre.

Cominciò a tracciare dei cerchi sul suo torace e a giocherellare con i suoi capezzoli.

— Continua, Nora — disse lui, rauco — e nessuno dei due dormirà stanotte.

Una minaccia che si rivelò veritiera.

Era quasi l'alba, quando Ewan riuscì finalmente ad addormentarsi e sognò qualcosa a cui non aveva più pensato da molto, molto tempo.

Era a casa con Nora, sua moglie. La vedeva con i suoi figli e per la prima volta, da quando Isobail se n'era andata con il suo amante, osava sperare in un sogno che l'aveva abbandonato.

Anche nel sonno, sentiva la giovane accanto a sé, percepiva il suo respiro caldo sulla sua pelle. Trovava conforto in lei e nella consapevolezza che l'avrebbe fatta sua.

Nessuno si sarebbe messo tra loro.

Nora si svegliò per prima alla luce della tarda mattinata che illuminava la stanza. Sbadigliò e scorse Ewan ancora profondamente addormentato.

Era nudo.

Pur sentendosi la faccia in fiamme, non riusciva a staccare gli occhi dai suoi arti lunghi e snelli che le inaridivano la bocca per il desiderio.

In realtà, non poteva parlare di desiderio vero e proprio, dopo la notte che avevano avuto; non sarebbe stata capace nemmeno di muoversi.

Ewan le aveva mostrato modi in cui un uomo prendeva una donna che lei non avrebbe mai ritenuto possibili. Però non le aveva fatto male.

No, il suo orso era sempre tenerissimo.

E mentre fissava il suo corpo nudo, la giovane ricordò anche troppo bene come aveva leccato i suoi pettorali, sentendo la forza che la circondava mentre lo teneva stretto tra le braccia.

Fantastico, era l'unico modo per descriverlo.

Scivolò giù dal letto e indossò gli indumenti che le aveva prestato Catarina, cercando di non svegliarlo. Sarebbe stato sfinito per tutto il giorno.

Sorridendo maliziosa, si morse il labbro al pensiero.

Una volta vestita, si diresse verso la stanza che avrebbe dovuto dividere con la zingara.

Le occorrevano i suoi vestiti, prima di scendere a colazione.

Nel corridoio incontrò il proprietario della locanda. Lui la guardò male nel vederla ritornare verso quella che avrebbe dovuto essere la sua stanza.

Catarina era già sveglia e, dal sorriso sulla sua faccia, Nora capì che non erano necessarie spiegazioni.

— Milady... avete trascorso una bella serata?

— *Sssh* — bisbigliò lei. — Dovrò passare il resto della mia vita a fare penitenza per questo.

— Allora sposatelo.

Nora rise alle sue parole. — Se fosse solo così semplice. — Sospirò tristemente, mentre raccoglieva le sue cose.

Come sarebbe stato trascorrere il resto della vita con Ewan?

Sarebbero stati allegri e felici? O lui avrebbe ricominciato a essere cupo?

Il pensiero di sposarlo era fantastico, e le sarebbe piaciuto davvero.

Catarina si allontanò scusandosi, per concederle un po' d'intimità.

Nora si lavò e si vestì, poi raccolse le sue cose e scese al piano sottostante.

Viktor le tolse la borsa dalle mani e andò a metterla sul carro. Lei lo ringraziò, poi si diresse verso Catarina, che sedeva con una forma di pane davanti.

Quando la donna spinse il pane verso di lei, la voce del proprietario della locanda rimbombò attraverso la stanza. — Non serviamo alle puttane qui, insieme a gente perbene. Se vuole mangiare, può andare fuori insieme ai cani.

Nora non era mai stata così insultata in vita sua.

Diversi avventori si girarono a guardarla, incuriositi.

Lo sparuto locandiere mezzo calvo l'afferrò per il braccio e la spinse verso la porta.

Aveva appena mosso un passo quando un'ombra alta si abbatté su di loro.

Nora alzò lo sguardo e vide gli occhi di Ewan fissare infuriati l'uomo.

Allontanò da lei la mano del locandiere e lo spinse indietro. — Toccatela di nuovo e vi stacco un braccio.

Quello deglutì impaurito, ma sua moglie gli andò in aiuto. — Siamo liberi di servire chi vogliamo. E non...

— Insultate di nuovo mia moglie, donna, e vi farò frustare.

Nora non sapeva chi fosse più sbalordito dalle parole di Ewan. Se lei, i padroni della locanda, o gli zingari.

— Io... io, perdonatemi, milord — si affrettò a scusarsi il locandiere. — L'avevo osservata dirigersi verso la stanza dell'altra donna e ho pensato che non foste sposati. Così, quando l'ho vista lasciare la vostra camera, stamattina, ho creduto che...

— Avevamo appena litigato, quando siamo arrivati.

— Milady, perdonatemi, vi prego. — L'uomo si rivolse a sua moglie. — Aida, presto, porta ai signori uova e bistecche. — La donna si affrettò a fare come le era stato ordinato, mentre il locandiere li riaccompagnava al tavolo, dove Catarina stava ancora aspettando.

La zingara si scusò e costrinse Bavel, Pagan e Lysander ad alzarsi e ad allontanarsi insieme a lei.

— Ma stanno portando le bistecche — borbottò Lysander.

Catarina gli lanciò un'occhiata truce. — Non potrai mangiarle lo stesso, se ti darò una botta in testa e sverrai. Adesso muoviti.

Lui si alzò, riluttante.

Quando furono soli, Nora prese la mano di Ewan e la tenne stretta. — Grazie.

MacAllister piegò la testa verso di lei. — Mi dispiace, non sono riuscito a trovare una bugia migliore e sono davvero addolorato che ti abbiano trattata in quel modo per causa mia.

Vide la vergogna che la giovane stava cercando di nascondere.

— Nora, io... — Ewan s'interruppe, prima di rendersi ancora più ridicolo. Le aveva quasi chiesto di sposarlo.

Quella però era l'ultima cosa che poteva fare. Non sapeva neanche a che clan lei appartenesse.

C'erano protocolli da seguire, in caso di matrimonio, e soprattutto avrebbe dovuto chiederlo a suo padre.

Se l'uomo si fosse opposto...

Be', sarebbero andati in Inghilterra…

— Sì? — chiese la ragazza.

— Niente.

Mangiarono in silenzio. Quand'ebbero finito, Ewan pagò per il cibo e l'alloggio, poi la condusse fuori, dove aspettavano gli zingari.

Di lì a poco erano di nuovo in viaggio.

Nora trascorse il resto della giornata, a cercare di far parlare Ewan, ma lui si era richiuso in se stesso.

Alla fine ci rinunciò e cavalcò in silenzio, mentre si recavano all'appuntamento con l'uomo che doveva pagare gli zingari.

Raggiunsero il villaggio di Drixel nel tardo pomeriggio. La cittadina brulicava d'attività d'ogni genere con la gente che si muoveva dentro e fuori dalle case e dalle botteghe.

Viktor li guidò verso la scuderia situata ai margini del villaggio. Un grosso fabbro era al lavoro fuori dalla sua fucina, sotto un tendone. L'uomo tarchiato smise di lavorare per osservarli.

— Posso esservi d'aiuto, buona gente? — chiese.

— Dobbiamo incontrare una persona — gli rispose Viktor.

Il fabbro annuì e riprese a occuparsi dei suoi ferri di cavallo.

Viktor indicò il retro della scuderia. — Avremmo dovuto incontrarlo nell'ultimo box.

Ewan annuì, mentre rifletteva sul modo migliore per affrontare il confronto.

L'ultima cosa che voleva era che Nora o gli zingari si facessero male.

Guardò tra la folla. — Vedete qualcuno che assomiglia all'uomo che vi ha assunto?

Viktor scosse la testa.

— Bene, allora. — MacAllister ordinò a Lysander di trattenere le donne mentre lui, Pagan e Viktor andavano a incontrare l'uomo che li avrebbe pagati.

— E se vi vede? — chiese Catarina. — Potrebbe spaventarlo sapere che siete qui. Non offendetevi, Ewan, ma siete grande e grosso, e sono sicura che lo turberebbe sapere che siete venuto per vendicarvi.

La donna aveva ragione.

— Mi farò legare le mani da Viktor, allora. Potremmo fingere che mi ha condotto qui per sottopormi al suo esame.

— Ma noi siamo stati ingaggiati per condurvi in giro e poi lasciarvi andare — disse Bavel. — Se vede che siete qui, potrebbe darsela a gambe.

— È un rischio che dovremo correre. Sono troppo grosso per nascondermi da qualche parte. Non avrà difficoltà a riconoscermi.

— Avete ragione — osservò Viktor e ordinò a Lysander di prendere un pezzo di corda.

Quando quello ritornò, Ewan si lasciò legare mollemente le mani dietro la schiena perché potesse scappare in caso di necessità.

— A me non pare proprio una buona idea — osservò Nora. — Non mi piace affatto che tu vada lì dentro legato.

Ewan batté le palpebre. — Sono grande e grosso, so badare a me stesso.

Nora e Catarina si scambiarono occhiate poco divertite, mentre venivano lasciate indietro.

— Uomini — borbottò Nora, sottovoce. — Credono di essere invincibili e giudicano fragili *noi*.

Catarina annuì, poi si girò a guardare la loro "guardia": — Lysander — disse — ho sete. Pensi di potermi andare a prendere il boccale sul carro perché possa bere un sorso d'acqua dal pozzo?

Lysander acconsentì, ma non appena salì sul carro, la donna lo chiuse dentro.

— Cat! — gridò furioso lui, sbattendo la porta così forte da rischiare di scardinarla. — Fammi scendere. Detesto quando fai così.

Lei sorrise, maliziosamente, e si fregò le mani, trionfante.

— Pronta a scoprire chi è quest'uomo?

— Prontissima.

Complici, si avviarono insieme verso la scuderia e vi trovarono Viktor, Bavel, Pagan ed Ewan, soli e contrariati.

— Forse siamo in anticipo — osservò Viktor fiducioso, mentre lui e Bavel giravano attorno

all’ultimo box.

— O siamo stati gabbati — aggiunse Bavel. — Non aveva nessuna intenzione di pagarci.

Il ragionamento di Ewan fu il più sensato. — O magari ci ha visti arrivare e si è nascosto.

Viktor annuì. — È la cosa più probabile. Bavel, tu resta qui mentre noi andiamo a vedere se lo troviamo.

Ewan slegò le corde che gli cingevano le mani e le porse a Bavel.

Catarina si alzò, mentre gli uomini le passavano accanto.

La faccia di Ewan si rabbuiò pericolosamente nel vedere le due donne lì da sole.

— Dov’è Lysander? — borbottò.

Catarina non sussultò nemmeno al suo tono e al suo atteggiamento contrariato. — Sul carro. È facile intrappolare voi uomini, per una donna che sa come fare.

Ewan non sembrò apprezzare le sue parole.

— Cos’è questa storia di rinchiudere la gente nel carro? Qualcuno dovrebbe dargli fuoco.

Catarina ansimò. — Non ditelo neanche per scherzo. Quel carro apparteneva a mio nonno e a suo padre prima di lui.

— Sì — disse Bavel. — Sarebbe un peccato perderlo ora. I loro fantasmi ci perseguiterebbero per sempre.

Ewan si scusò e gli uomini lasciarono Nora e Catarina da sole. Almeno a parole.

Le accompagnarono però a liberare il povero Lysander, che se la prese con loro.

— La prossima volta, Cat... — borbottò. — Giuro che, padre o no, ti prenderò a sberle.

Catarina fece un versaccio.

Ewan ignorò il loro battibecco e accompagnò le donne e Lysander in una piccola locanda prima di tornare ad aiutare Viktor, Pagan e Bavel a cercare lo sconosciuto.

Il locale era affollato di gente che andava e veniva. C’erano quattro ragazze e un uomo piazzato, che continuava a dare ordini alle cameriere.

Andarono a sedersi a un tavolo nell’angolo in fondo che era appena stato sgomberato.

Una bionda procace si fermò mentre si avvicinavano al tavolo. Teneva dei piatti sporchi in equilibrio su un vassoio. — Non offendetevi, milord e signore, ma se volete mangiare, uno di voi dovrà seguirmi per ordinare. Siamo terribilmente presi e a corto di personale. Comunque non ci sarà molto da aspettare.

Lysander seguì la donna per ordinare il cibo e mentre attendevano che ritornasse, Catarina lasciò Nora per occuparsi delle sue necessità personali.

La giovane sedeva al tavolo da sola. Osservò due uomini litigare e vide il locandiere sbattere entrambi fuori dalla porta. Un buon profumo di pane appena sfornato e carne arrostita riempiva l’aria.

Bastava a farle brontolare lo stomaco.

Lysander alzò la mano per farle segno che sarebbe tornato subito.

Nora aspettava pazientemente mentre la conversazione nella sala le rimbombava nelle orecchie. A un certo punto una frase prevalse sulle altre...

— Che cosa state facendo qui?

Il suo cuore smise di battere, nell’udire la voce dietro di sé. Era una voce che conosceva anche troppo bene, che le gelava il sangue e le faceva fermare il cuore per l’ansia.

No, non poteva essere...

Girandosi, vide Ryan MacAren in piedi tra lei e la parete di legno. I suoi occhi scuri erano furiosi. Aveva i capelli castani spinti indietro e non sembrava affatto contento di vederla.

— E *voi* che cosa state facendo qui? — gli rispose arrabbiata.

— Giuro, donna, che non fate mai quello che vi si dice di fare. Dovreste essere a casa, ormai, *non qui.*

Nora aggrottò la fronte al suo tono irato e imperioso.

— Di che diavolo state parlando?

— Alzatevi. — L'uomo la prese sgarbatamente per un braccio e la trascinò in piedi.

— Lasciatemi! — gridò lei, cercando di liberarsi.

Ryan si rifiutò di lasciarla andare.

La giovane fece una smorfia d'insofferenza, mentre il fidanzato la trascinava sgarbatamente attraverso la folla. Gli schiaffeggiò la mano, ma lui si rifiutò di allentare la stretta.

— Che cosa diavolo vi ha preso? Siete impazzito?

— Zitta, Nora. Non sono in vena di sentire le vostre chiacchiere; non so cosa potrei farvi, se non tenete la lingua a freno. Un giorno imparerete a tacere e ad ascoltare.

A un tratto apparve Ewan, che sbarrava loro il passaggio verso la porta, gli occhi cupi e irati.

— Lasciatela.

Ryan estrasse la spada così in fretta che lei ansimò. La puntò alla gola di Ewan. — È una questione tra lei e me, MacAllister. Non costringetemi a uccidervi.

Nel silenzio più assoluto, ogni sguardo nella locanda si fissò sui due uomini. La gente cominciò a chiedersi che cosa stesse succedendo.

Ewan guardava dalla punta della spada a Nora. Lei vide il suo sguardo duro e determinato e le si congelò il sangue.

Quell'uomo poteva realmente uccidere qualcuno. La giovane aveva dimenticato quanto fosse pericoloso.

— Venite! — le ordinò Ryan.

Ewan si mosse così in fretta che lei non riuscì nemmeno a seguire le sue azioni. L'istante prima Ryan lo teneva fermo con la punta della spada, quello seguente Ewan aveva spinto da parte la lama con il braccio e afferrato l'avversario per la gola.

Lo tirò su da terra per il colletto della camicia, lasciandolo ciondolare dal suo pugno.

Ryan si ribellò, ma fu tutto inutile.

— Chi siete? — ringhiò Ewan.

Adesso che era più calma e sollevata per la presenza di MacAllister, Nora scorse Viktor, Pagan e Bavel alle sue spalle. Pagan osservava come sempre in silenzio, mentre gli occhi di Viktor si serravano.

— È lui che ci ha assoldato — asserì quest'ultimo.

— Perché? — chiese Ewan a Ryan. — Cosa volete dalla mia donna?

— La vostra donna? — ripeté l'altro, incredulo, la faccia rossa a causa della stretta di Ewan. — Sono Ryan MacAren e lei è promessa a me.

Nora vide il colore e la rabbia sparire dalla faccia di Ewan. I suoi occhi sembrarono all'improvviso offuscarsi, come se qualcuno gli avesse mollato un pugno micidiale.

Il suo sguardo ferito si spostava da Ryan a lei.

— Il tuo fidanzato? — le chiese a conferma.

Nora non riuscì a rispondere. La gola serrata.

— Sì — disse con voce strozzata Ryan. — Adesso lasciatemi andare.

Ewan era abbastanza sbalordito da fare come gli veniva chiesto. Posò l'uomo a terra, poi lo guardò con cipiglio. — Avete pagato per farmi rapire? Perché?

— Perché non volevo che giraste d'attorno alla mia Nora. Avevo sentito che era scappata da voi, e volevo assicurarmi che voi non foste lì per aiutarla. Se una donna vuole abbandonare il paese, è sufficiente che si rivolga a Ewan MacAllister, soprattutto se è promessa a un altro. Lo sanno tutti.

Ewan lo colpì con violenza.

MacAren cadde a terra, dove giacque, gemendo come un bambino. — Mi avete colpito!

— Siete fortunato che non v'abbia ucciso.

Ryan si asciugò il sangue dal naso, poi guardò Nora. — È mia, MacAllister. Non vi permetterò

d’averla.

— Non vi appartengo, Ryan — scattò la giovane. — Non vi sposerò mai.

Ewan si sentì male a tali parole.

Quell’uomo l’amava così tanto da pagare qualcuno per rapirlo e tenerlo lontano da lei. Poteva non apprezzare le sue azioni o la sua logica, ma non poteva condannarlo per le motivazioni.

Ryan era disposto a sfidare l’ira di un MacAllister pur di averla.

Come Robby MacDouglas aveva amato Isobail.

Come Kieran...

Nora vide la faccia di Ewan e capì quel che stava pensando. Lesse la sua angoscia. Se credeva che Ryan era innamorato di lei, non le avrebbe mai permesso di restare.

L’avrebbe perso per sempre.

— Ryan — implorò Nora, disperata. — Di’ a Ewan la verità. Spiegagli che non mi sopporti.

MacAren era sbigottito, quando si alzò di nuovo in piedi. La guardava come se fosse un tesoro raro.

Se non l’avesse conosciuto bene, ci sarebbe cascata anche lei. Ma contrariamente a Ewan, sapeva che quell’uomo era una vipera.

— Come puoi dire una cosa del genere? — chiese infatti Ryan, fingendosi ferito mentre si stringeva platealmente il cuore con una mano. — I nostri genitori hanno pianificato il nostro matrimonio quando eravamo bambini. Ti amo, ti ho sempre amata. Non voglio nessun’altra sposa.

Ewan trasalì quasi fosse stato colpito.

I suoi occhi erano cupi, quando incontrò lo sguardo di Nora. — Mi hai mentito.

Lei fu travolta dal panico. Doveva mostrare a Ewan la verità. Non poteva lasciargli credere d’averlo ingannato, quando non era vero.

Al diavolo Ryan e le sue bugie!

— No, ti sbagli. — Si rivolse al fidanzato con un’occhiata torva. — Digli la verità, o ti picchierò io stessa.

— È la verità — asserì lui sinceramente. — Ho *bisogno* di te. Che Dio onnipotente mi faccia morire, se sto mentendo.

Ewan trasse un profondo sospiro, mentre cercava di soffocare l’angoscia che lo attanagliava. Qualcosa in lui si era rotto, alle parole di Ryan.

Dunque quell’uomo la amava.

“Il destino si stava ripetendo.”

Era tutto esattamente come tanto tempo prima.

Questa volta però Ewan si sarebbe assicurato che la donna restasse con la persona giusta. Nora sarebbe andata a casa con Ryan e lui sarebbe tornato...

Incapace di concludere il pensiero, si girò e lasciò la locanda. La folla silenziosa si schiuse per lasciarlo passare.

Bavel, Lysander, Pagan e Viktor si scambiarono occhiate imbarazzate prima di seguirlo.

Anche Nora fece per andargli dietro, ma la sua rabbia era troppo grande.

Prima aveva qualcosa da sistemare.

La gente cominciò lentamente a scemare.

— Perché l’hai fatto? — domandò la giovane.

— Perché *devo* sposarti.

— Per quale motivo? Non mi ami. Non mi sopporti neanche. Hai sempre criticato ogni parte di me.

Ryan distolse timidamente lo sguardo, come se la verità fosse eccessiva da sopportare. — Ho bisogno della tua dote. Se non l’avrò, morirò in meno di due mesi.

Lo choc per quelle parole ebbe la meglio sulla rabbia. Era l’ultima cosa che Nora si aspettava,

ma dato il suo strano comportamento, non avrebbe dovuto sorprendersi. — Perché?

Ryan trasse un sospiro e stanco si scostò dalle persone che ancora li circondavano.

Abbassò la voce perché potesse sentire soltanto lei. — Ricordi la primavera scorsa, quando andai sul Continente?

— Sì.

— Cercai di trovarmi un'altra moglie. Mia madre m'incalzava a chiedere a tuo padre la tua mano. Diceva che era ora che mi sistemassi e ti sposassi. Io ero inorridito anche solo all'idea di trascorrere la mia vita accanto a te. Pensavo che, se avessi potuto entrare nel circuito dei tornei e conquistarmi una reputazione e una fortuna, sarei stato in grado di scegliere la moglie che volevo.

Nora scosse la testa. — Oh Ryan, persino io posso batterti facilmente, nella scherma.

Gli occhi dell'uomo fiammeggiarono. — Non sono *così* incompetente. Non eccello, tutto qui. Ma credimi, non ho bisogno che mi rammenti quanto sono mediocre.

La giovane si sentì quasi dispiaciuta per lui.

Quasi.

Tuttavia, dopo quello che aveva fatto a Ewan, non era pronta a perdonarlo.

— Cos'è successo?

Lui si passò una mano sul viso. Sembrava molto stanco. Invecchiato, in realtà. — Ogni volta che perdevo, firmavo un documento per il valore del mio cavallo e della mia armatura. Continuavo a pensare che se fossi riuscito a vincere un torneo, avrei avuto abbastanza soldi per ripagare tutti.

Emise un lungo sospiro sofferente. I suoi occhi parevano ossessionati e pieni di vergogna. A quel punto Nora si sentiva dispiaciuta per lui e la sua sciocca ricerca.

— Invece continuavo a perdere. Quando la stagione si concluse, cominciarono tutti a pretendere che tenessi fede ai miei impegni. Non sapevo cosa fare, così mi feci prestare denaro da Stryder di Blackmoor per poter tornare a casa, sposarti e ripagare quello che dovevo.

Nora non riusciva a credere alle proprie orecchie. — Stryder di Blackmoor? Sei pazzo? Dicono che sia il diavolo incarnato.

— Sì, ma non avevo scelta. So che è strano, ma lui è l'unico a non assillarmi per il denaro che gli devo. Tutti gli altri mi hanno braccato. Devo sposarti, Nora. Non ho alternative.

La ragazza si premette la mano sulla tempia per respingere il dolore che cominciava a farsi sentire, mentre pensava a tutto quello che Ryan le aveva fatto passare.

E non era nemmeno pentito.

Avrebbe voluto strangolarlo!

— Non riesco a crederci — disse. — I debiti sono l'unica ragione per cui hai chiesto la mia mano?

— Be', ti voglio bene come a una sorellina fastidiosa. E non sei brutta quando taci. Purtroppo, non succede quasi mai, ma...

— Sapevo che eri meschino, questo però... Come hai potuto farti prestare denaro pensando di sfruttare me per restituirlo?

Lui sospirò di nuovo. — So di aver sbagliato, ma l'unico modo per rimanere nel circuito dei tornei era raccontare a tutti che ero fidanzato con la nipote di re Enrico. — Le rivolse un'occhiata implorante. — Così vedi, ho bisogno di te, Nora. Morirò senza di te, perché se non potrò pagare alcuni degli uomini a cui devo dei soldi, mi uccideranno per dare un esempio agli altri.

— Non hai bisogno di me, Ryan — ribatté la giovane irata. — A te serve un banchiere.

— La nipote di re Enrico, eh? Oh via, così va molto meglio.

Nora si girò nell'udire una voce che le sembrava stranamente familiare. Le occorse un minuto per riconoscere Graham, il fratello di Isobail.

Ma questa volta non era solo.

C'erano altri due uomini con lui.

— Che cosa state facendo, qui? — gli domandò la ragazza.

Graham esibì un ghigno così crudele da farle battere i denti. — Stiamo sistemando le cose.

— Cosa significa? — fece lei.

Prima che potesse muoversi, Graham estrasse un pugnale. — Seguici, ragazza, e non ti faremo alcun male. Ribellati, e sarà peggio per te.

10

Ewan stava nella stalla a strigliare il cavallo, la mente assillata dalle rivelazioni della giornata. Non sapeva perché si trovasse lì, se non per il fatto che non aveva altro fare e che comunque il cavallo aveva bisogno di una buona strigliata.

Forse.

In realtà gli serviva qualcosa su cui concentrarsi che non fosse il suo cuore fatto a pezzi.

Ryan amava Nora.

Ma anche lui, a dire il vero.

L'amava più di ogni altra cosa. Non c'era niente che non avrebbe fatto per lei, niente che non le avrebbe dato.

All'infuori del matrimonio.

Il suo stomaco si contorse ulteriormente.

Perché doveva sempre amare donne che non avrebbe potuto avere? Che possibilità aveva che il padre di Nora prendesse le sue parti e rompesse il fidanzamento con Ryan, se quell'uomo l'amava? Oltretutto le loro famiglie si conoscevano. Nora e Ryan erano cresciuti insieme.

Impossibile.

Suo padre non le avrebbe mai permesso di sposare un uomo con prospettive così scarse, un semplice proprietario terriero con una rendita limitata.

Un uomo che viveva in una grotta.

"Avresti potuto portarla via."

Sì, avrebbe potuto, ma a che scopo? Un'altra faida per il suo clan. Nuove morti. Nuovi dispiaceri.

Come vivere felici, con simili basi?

C'erano così tante vite in gioco. Cose molto più importanti della sua felicità, che sembrava insignificante, se paragonata a quello che avrebbe potuto accadere di nuovo.

Ewan imprecò mentre il dolore l'aggrediva.

Avrebbe dovuto restare tra le sue montagne. Aveva sbagliato ad aiutarla.

Eppure, ora che l'aveva fatto...

Non riusciva a togliersela dalla mente. Ne aveva bisogno più di quanto avesse mai avuto bisogno di qualcuno o qualcosa. Il solo pensiero di vivere senza di lei era sufficiente.

Non sarebbe mai tornato a essere quello che era stato prima che il suo sorriso lo riscattasse.

— Ewan?

Si girò e vide Catarina avvicinarsi. La donna stava giocherellando con la sua treccia. Sembrò esitare, tuttavia si avvicinò.

— Che cosa c'è? — borbottò lui. — Non vedete che preferisco restare solo?

Lei ignorò il suo tono burbero e rimase accanto alla testa del suo cavallo. Gli carezzò il naso. — Nora non vi ha mentito.

MacAllister prese fiato, mentre altro dolore lo aggrediva. — Che ne sapete voi?

— Ne so abbastanza per dire che preferirebbe di gran lunga avere voi come marito invece di Ryan.

Ewan strinse maggiormente la spazzola che aveva in mano, per non farle capire quanto le sue

parole lo turbassero. — Voi non siete Nora e non sapete nulla della sua mente o della mia.

— So quello che vedo — ribatté dolcemente lei. Allungò il braccio e impedì alla sua mano di continuare a strigliare il cavallo. — Voi due vi appartenete.

Ewan fissò la mano della donna sulla propria. La pelle era chiara, come quella di Nora, e le sue unghie altrettanto curate.

Eppure non lo faceva tremare.

Non faceva bruciare né eccitare il suo corpo.

Solo Nora ci riusciva.

Ed era l'unica donna che non poteva avere.

Avrebbe potuto combattere per lei. Era pronto a farlo. Ma se Ryan si fosse rifiutato di lasciarla andare, sarebbe stato di nuovo come con Robby MacDouglas.

Un'altra faida.

Nuove morti ingiuste...

— Appartiene a Ryan — rispose in tono insistente, scansando la sua mano. — Avete sentito quello che ha detto. La voleva talmente che ha sfidato la mia ira assumendovi per tenerla lontano da me.

S'interruppe, riflettendo. — Un momento. Come ha fatto ad assumervi? Come può aver scoperto i piani di Nora? E perché si è rivolto a voi e non a suo padre per impedirle di fuggire?

Catarina apparve un po' intimidita.

Indietreggiò, la fronte aggrottata.

Una brutta sensazione s'impossessò di Ewan, mentre osservava il suo improvviso nervosismo. Che cosa stava succedendo?

— Cat? Che cosa mi state tacendo?

La donna si rattrappì visibilmente. — Mi promettete di non arrabbiarvi con noi?

— No — rispose brusco Ewan. — Non faccio mai una promessa che non posso mantenere, e dalla vostra faccia capisco che mi arrabbierò.

Lei mosse un altro passo indietro.

Ewan le strinse il polso per impedirle di fuggire. — Fareste meglio a dirmelo.

La donna si dimenò a disagio sotto il suo sguardo indagatore. E quando infine parlò, le uscì di getto. — Suo padre voleva che Nora sposasse un MacAllister. Era un po' che cercava di combinare un matrimonio tra le vostre famiglie, e dato che Braden e Sin si sono sposati di recente, temeva che qualche donna attirasse il vostro interesse, impedendogli di unire le vostre due famiglie.

Ewan s'incupì a quelle parole. Non aveva senso che il padre di Nora lo volesse come genero. — Perché sposarla a un figlio cadetto?

Catarina si schiarì la voce. — Perché il clan MacAllister costituirà sempre il primo interesse di Lochlan. Alex voleva un nipote che potesse prendere in mano le redini del suo clan e attingere alla forza dei MacAllister, se necessario.

Ewan si raggelò a quel nome.

— Alex? — ripeté lentamente, incredulo.

C'era un unico Alex che aveva affrontato l'argomento matrimonio con uno dei suoi fratelli.

— State dicendo che il padre di Nora è Alexander Canmore?

Catarina annuì.

Ewan imprecò a voce alta.

Era veramente incredibile. Sì, il padre di Nora avrebbe voluto la sua testa.

Di entrambi.

— Suo padre è il cugino del re di Scozia? — ruggì.

Catarina gli offrì un sorriso forzato. — Sorpresa!

Ewan provò una stretta allo stomaco, mentre il peso di quello che aveva fatto con Nora si

abbatteva su di lui.

Era un uomo morto, se Canmore l'avesse scoperto.

— Lei sostiene di essere la nipote di Eleonora.

— Lo è. Sua madre è la sorella di Eleonora. Ha sposato Alex anni fa, quand'era a Parigi.

Ewan imprecò di nuovo, mentre ricordava che Alexander aveva sposato una donna francese. Non aveva mai pensato che fosse la sorella di una delle donne più potenti della cristianità. Non più di quanto avrebbe mai creduto che Nora fosse la figlia di Canmore. Non c'era da meravigliarsi che lei non avesse voluto rivelargli qual era il suo clan o il nome di suo padre. Nessun uomo sano di mente l'avrebbe condotta fuori dal paese.

Alexander Canmore era noto per la sua collera e la sua rapida ritorsione.

Santi numi, lui aveva fatto l'amore con la nipote e la cugina di due regnanti!

Lochlan l'avrebbe ucciso per questo, e Dio solo sapeva quello che gli avrebbe fatto Canmore...

Come poteva essere accaduto?

Be', Ewan sapeva com'era accaduto, ma perché?

Era uno sciocco e meritava di essere castrato.

Mentre la terribile situazione si profilava davanti a lui, realizzò che Catarina sembrava essere bene informata sulla faccenda, così domandò cos'altro gli nascondesse.

— Sapevate che era Ryan che vi aveva assunto per rapirmi?

Lei non cercò nemmeno di negarlo. — Sì, io lo sapevo. Viktor e Bavel no. Non l'avevano mai visto prima, ma io sì.

— Quando?

— Qualche volta al castello di Alex.

Ewan si rabbuiò. — Si direbbe che siate in rapporti di familiarità con Alexander Canmore.

— Lui e mia madre sono amici. Erano molto intimi, in gioventù.

Qualcosa nel suo tono lo indusse a chiedersi se quella donna non potesse essere una delle figlie illegittime di Alexander. Ma non erano affari suoi.

Aveva problemi più gravi da risolvere.

— Perché m'avete condotto qui per incontrare Ryan, se sapevate quello che voleva?

— A dir la verità, non pensavo che Ryan avrebbe avuto l'audacia di farsi vedere quando siamo arrivati con voi, e Alexander voleva che vi trattenessi entrambi il più a lungo possibile. Quando gli dissi che Ryan aveva assunto Viktor per rapirvi, pensò che sarebbe stato un modo per concedervi più tempo insieme. Era certo che vi sareste innamorato di Nora, se vi foste frequentati per un po'.

Ewan emise un sospiro lungo e profondo.

A un tratto tutto acquistò un senso.

Non proprio tutto, ma molte cose divennero più chiare.

La guardia che l'aveva abbandonata presso la sua grotta.

Alcuni degli strani commenti che gli zingari avevano fatto negli ultimi giorni.

Una cosa ancora non quadrava.

— Perché Canmore avrebbe dovuto affidarla a me? — chiese Ewan. — Come faceva a sapere che non le avrei fatto del male?

Catarina lo guardò come se lui le avesse rivolto la domanda più stupida della terra. — Perché siete un MacAllister, e l'onore è la legge che vi governa. Alex sapeva che non avreste mai permesso che le accadesse qualcosa di brutto.

Ewan fece una smorfia. — Quell'uomo è comunque uno stupido. Io non avrei mai corso un simile rischio con la vita di *mia* figlia, e trovo difficile credere che lui sia stato così incurante della vita della sua.

— Ecco perché ha mandato noi. Voleva farvi stare insieme e nel contempo tenervi d'occhio per accertarsi che non le faceste del male.

— Ma perché mandare degli zingari?

Catarina sorrise. — Noi non siamo zingari. Lysander è uno degli uomini di Alex e Pagan è un suo buon amico. Per questo si sono rifiutati di battersi con voi, dopo che Nora aveva disarmato Lysander. Avreste capito subito che erano cavalieri abituati a combattere e non dei semplici contadini.

— E voi?

— Mia madre è una contadina e io sono una protetta di Alex. Viktor è mio zio e Bavel mio cugino.

Ewan scosse la testa. — Non riesco a credere di essere stato ingannato così.

— Non biasimate Nora...

— Credetemi — disse MacAllister, interrompendola — non la biasimo. È suo padre che vorrei uccidere. Come può giocare in tal modo con la vita della gente?

— Ewan? — risuonò la voce di Nora.

Lui guardò al di là di Catarina e scorse la giovane in piedi presso l'ingresso della scuderia.

Sembrava nervosa e incerta nel vederli insieme. — Potresti per favore venire qui per un momento?

Lui corrugò la fronte. — Non c'è niente...

— Ti prego — lei pronunciò con enfasi le parole. — Ho *realmente* bisogno che tu venga qui fuori da solo. Subito.

Il cipiglio di Ewan accrebbe nel sentire il suo tono insistente.

Contrariato, si avviò verso di lei.

Soltanto quando si trovò presso l'ingresso della scuderia vide che con lei c'era Graham MacKaid, che le teneva un pugnale alla gola. I suoi due fratelli erano accanto a lui.

— Fa' una mossa sbagliata ed è morta.

Ewan s'irrigidì. Voleva girarsi per vedere se Catarina era ancora lì, ma non osava per paura di metterla nei guai. Con un po' di fortuna, lei sarebbe stata in grado di sgattaiolare fuori e andare a cercare aiuto.

— Non oserai toccarla — disse lentamente, muovendo un passo avanti con le braccia alzate perché Graham non s'innervosisse e non facesse del male a Nora per paura.

— Non oserei uccidere la cugina del re? — MacKaid pronunciò a voce alta le parole successive, come se volesse farle sentire a tutti. — Ewan MacAllister invece ucciderà chiunque gli andrà.

Lui avanzò ancora, volendo porre fine alla faccenda una volta per tutte.

— Un altro passo — ringhiò Graham — e la decapiterò.

Ewan si fermò di colpo.

Incontrò gli occhi terrorizzati di Nora e cercò di confortarla. Non intendeva permettere che lei venisse ferita da Graham o da chiunque altro.

— Che cosa vuoi? — chiese Ewan.

Quello abbozzò un sorriso subdolo. — Che resti tranquillo mentre i miei fratelli ti legano.

Ewan udì Catarina nella stalla e il suo cuore sussultò per timore che i MacKaid la scoprissero. Non avrebbero esitato a ucciderla.

Non sapeva cos'avesse pianificato la donna, ma lei escogitava sempre qualcosa. Sperava solo che agisse con cautela.

Rimase in silenzio mentre i MacKaid gli legavano le mani dietro la schiena.

— Scusatemi — disse un contadino, avvicinandosi esitante. — C'è qualche problema?

— Affari del re — scattò Graham. — Non è vero, milady?

Dalla sua faccia pallida, Ewan capì che Nora anelava a dirgli la verità, ma non osava. La verità li avrebbe fatti uccidere entrambi e probabilmente anche il buon samaritano.

— No. Non c'è nessun problema.

Il vecchio sembrava tutt'altro che convinto, però tirò dritto per la sua strada.

Il più alto dei fratelli Graham era molto più basso di Ewan. Aveva capelli castano scuro e perfidi occhi scuri. Afferrò MacAllister per i capelli e lo costrinse a montare a cavallo.

Lui si aspettava che Catarina o uno degli altri intervenisse e li distraesse.

Invece non accadde.

Così, alla fine, i MacKaid montarono in sella e lui dovette guardare inerme Nora che veniva issata davanti a Graham.

Notò il pallore della sua faccia, la paura e la preoccupazione.

— Andrà tutto bene — le assicurò.

— Sì, principessa Nora. Andrà tutto bene. — Graham rise maligno e spronò il cavallo con un calcio.

— Perché ci state portando via? — chiese Ewan.

Fu il fratello minore, Rufus, a rispondergli. Sarebbe stato passabile, se avesse fatto un bagno e cancellato quel ghigno dalla faccia.

Ewan l'aveva incontrato soltanto una volta, anni addietro quando si era fermato con Isobail e il loro padre nel castello dei MacAllister.

— Per amore di giustizia — ringhiò Rufus. — Avete rovinato la nostra famiglia e adesso noi rovineremo la vostra.

Graham rise di nuovo. — Pensavo che la miglior vendetta sarebbe stata quella di sottrarti la donna che volevi e farla mia, pur non sapendo chi fosse. Immagina come reagirà suo padre, quando apprenderà che è stata uccisa da Ewan MacAllister. Non ci sarà pace, finché non avrà annientato ogni singolo membro del tuo clan.

Ewan era stupefatto dal loro piano.

Non potevano dire sul serio.

— Sei pazzo?

— Nient'affatto — rispose Rufus. — Abbiamo perso tutto quando dopo che sei fuggito con Isobail. Robert MacDouglas ha preteso la sua dote e quando nostro padre si è rifiutato di dargliela, l'ha ucciso e ha bandito noi.

— Sì — confermò Graham, con una smorfia crudele mentre cavalcava. — Abbiamo faticato a tirare avanti e solo per scoprire che nessun membro del nostro clan ammetterà neanche di conoscerci. Questa volta saranno i MacKaid a divertirsi, mentre i MacAllister avranno quello che si meritano... umiliazione.

Ewan strinse i denti per non dirgli chi era davvero da biasimare per quello che era accaduto.

Facevano ricadere la colpa sulla sua famiglia e non su Isobail. Probabilmente non avrebbero mai accettato la verità.

— Se è vendetta che volete, uccidete me e lasciate andare Nora.

— Oh no — esclamò Graham. I suoi occhi brillavano divertiti. — Vedi, è grazie a lei che riacquisteremo la nostra posizione. Chi meglio dell'uomo che ha cercato di salvare sua cugina e uccidere il suo assassino potrebbe entrare nelle grazie del re?

Ewan era sbalordito da un piano simile.

Avrebbe dovuto sapere che Graham MacKaid era pazzo. Avrebbe dovuto ucciderlo nella locanda, quando ne aveva avuto l'opportunità.

Perché aveva permesso che lasciasse la taverna illeso?

Maledizione!

Il cuore di Nora batteva forte, mentre ascoltava gli uomini vantarsi l'uno con l'altro di ciò che volevano fare a lei e a Ewan. Era terrorizzata dal loro piano insidioso.

Colpa, orrore e rabbia si alternavano dentro di lei.

Inoltre continuava a rivedere Ryan con gli occhi della mente.

Non appena aveva scorto Graham, aveva capito che qualcosa non andava, così aveva cercato di scappare.

Rufus l'aveva presa.

E Ryan, che Dio avesse pietà della sua anima, aveva finalmente trovato un briciolo di coraggio. Vedendo che Nora era minacciata, aveva estratto la spada.

Ma non l'aveva ancora tirata fuori dal fodero che Graham l'aveva trapassato col suo pugnale.

Ryan era barcollato indietro, stringendosi lo stomaco mentre il sangue iniziava a sgorgare dalla ferita.

Lei aveva cercato d'aiutarlo, però Graham gliel'aveva impedito.

— Fate come dico o andrà anche peggio per voi.

Il suo promesso sposo l'aveva raggiunta con la mano insanguinata, poi era caduto a terra, morto.

Singhiozzò al ricordo.

Ryan era morto ed Ewan era stato catturato. Se non avesse escogitato qualcosa per liberarlo, non sarebbe sopravvissuto nemmeno lui.

E lei non avrebbe fatto una bella fine.

No, non si sarebbe mai sottomessa a quei briganti. Era la nipote di Eleonora d'Aquitania, la figlia di Alexander Canmore. Suo padre poteva anche essere una canaglia, ma nessuno l'aveva mai sconfitto, in battaglia o nella vita.

Li avrebbe tirati fuori da quell'imbroglio.

E che Dio avesse pietà dei MacKaid, quando fosse successo.

Cavalcarono per quattro ore, finché non raggiunsero una fortezza abbandonata, che pareva essere stata rasa al suolo da un incendio. Le pietre carbonizzate erano coperte d'erbacce e rampicanti.

Un luogo desolato, avvolto da un'aura di morte e distruzione.

Nora non aveva mai avuto paura in precedenza, ma in quel momento era terrorizzata.

I MacKaid smontarono, poi tirarono giù Ewan dal suo cavallo.

Lui guardò truce gli uomini. Sebbene ancora non sapesse come, era determinato a liberare entrambi da quel pasticcio.

Una volta che Nora fosse stata al sicuro, i tre fratelli avrebbero pagato per quell'affronto. Ci avrebbe pensato lui.

Graham tenne il pugnale alla gola di Nora per tutto il tempo.

— Una mossa — ammonì.

Era una minaccia di cui Ewan teneva conto.

Lo condussero nel grande salone diroccato e lo costrinsero a inginocchiarsi presso il focolare. L'unica cosa che lo induceva a obbedire era il coltello premuto alla gola della giovane.

Ewan non le staccò mai gli occhi di dosso, mentre Sean e Rufus lo legavano a un anello di ferro, infisso nelle pietre del camino.

Solo allora scostarono il pugnale dalla gola di Nora e lui trasse un profondo sospiro di sollievo.

A quel punto sarebbe incominciato il vero spasso...

Graham gli sorrise perfidamente. — È un peccato che non possa ammazzarti subito, ma devo accertarmi che resterai vivo finché non ci arriveranno i soldi del riscatto. Dimmi, come la uccideresti? La strangoleresti? O le taglieresti la gola?

— Toccala e vedrai — scattò irato MacAllister. — Sfiderò la morte stessa, pur di strapparti il cuore.

Sean inspirò bruscamente. — Riesco quasi a credere a chi dice che hai venduto l'anima al diavolo, quando assumi quell'espressione.

— E fai bene a crederci — asserì Ewan, volgendo il suo sguardo truce su di lui. — Toccala e ti presenterò il diavolo in persona.

— Lasciatelo stare, Sean, Graham — scattò Rufus. — Scriviamo il biglietto al padre della ragazza e vediamo di mettere in moto la faccenda. Prima gli faremo pervenire il messaggio, prima potremo tornarcene a casa.

Graham spinse Nora verso Ewan e ripose il pugnale.

Lei cadde in ginocchio al suo fianco. Vedendola tremare, il suo desiderio di vendetta aumentò ulteriormente.

— Non preoccuparti — si affrettò a rassicurarla. — Non gli permetterò di farti del male.

— Hanno ucciso Ryan — disse lei con voce scossa, mentre si rannicchiava al suo fianco come un bambino bisognoso di conforto.

Ewan trasalì alla notizia e avrebbe voluto avere le braccia libere per stringerla e consolarla. — Che cos'è successo?

— Dopo che te ne sei andato, stavo parlando con lui quando sono entrati loro. Ryan ha cercato di difendermi e Graham l'ha pugnalato a morte.

Le vennero le lacrime agli occhi ma riuscì a trattenerle. — Oh, Ewan, che cosa ho fatto? Volevo solo andare da Eleonora. Non volevo fare del male a nessuno. I santi sanno che non volevo che Ryan morisse. Non volevo intendevo sposarlo, ma non desideravo che morisse. Non meritava di finire così. Non per causa mia. Che cosa dirò ai suoi genitori? La sua povera mamma vive per lui. Non si riprenderà più da questa disgrazia.

Ewan le sfiorò la testa con la guancia, offrendole il poco conforto che poteva. — *Ssst*, amore. Niente di tutto questo è colpa tua.

— Sì, invece. È solo colpa mia. Non volevo che Ryan morisse. Era un grande scocciatore, ma lo stesso...

— Ti amava.

— No — ribatté lei, stringendolo per la vita mentre affondava la testa nel suo petto — non proprio. Non ci sopportavamo neanche da bambini perché i nostri genitori ci imponevano di stare sempre insieme. Non siamo mai andati d'accordo.

Ewan lanciò un'occhiata a Graham e Sean, che stavano discutendo su quanto denaro chiedere al padre di Nora.

Doveva trovare una via d'uscita.

Tirò l'anello che lo tratteneva al muro. Il chiodo che lo fissava si mosse a sufficienza da fargli pensare che sarebbe riuscito a strapparlo, purché i MacKaid non se ne fossero accorti.

Nora lo vide torcere le corde. Si scostò. — Ti farai male.

— Guarirò.

Lei fece un cenno di diniego con la testa, poi guardò il pavimento coperto d'erbacce e pietre smosse. Si girò per osservare di nuovo i MacKaid, che stavano ancora discutendo, e fece cenno a Ewan di tacere.

Lui la osservò dirigersi verso un mucchietto di pietre. Dopo qualche minuto, Nora ritornò con una di esse.

Ma prima che potesse porgergliela, Sean la vide.

— Datemela — scattò, precipitandosi verso di loro e strappandogliela di mano.

— Che cosa sta succedendo? — chiese Graham, mentre li raggiungeva.

— Questa puttanella stava cercando d'aiutarlo a scappare.

Rufus si fece avanti, ringhiando. — Io dico di legarli insieme mentre scriviamo il biglietto.

— Sì — ammise Graham. Si tolse la cintura e la porse al fratello. — Quando avremo finito che ne dite di divertirci un po' con lei?

Ewan si raggelò. — Non pensarci nemmeno.

Graham sorrise perfidamente. — Perché no? Morirà non appena otterremo il denaro. L'unico che ne sarà a conoscenza sarai tu, MacAllister, e non potrai dirlo a nessuno, dopo che t'avremo tagliato

la gola. — Il suo sorriso si fece ancora più malevolo. — Questo ti turba, non è vero? Il pensiero che possiamo usarla. Sì. Tu hai usato nostra sorella e l'hai buttata via. Il minimo che possiamo fare è ricambiarti il favore.

— È stata vostra sorella a lasciarlo.

Ewan sussultò alle parole di Nora.

Graham mosse un passo indietro per colpirla.

MacAllister allungò la gamba, scostandolo. — Toccala e, per tutti i diavoli, te la farò pagare.

Graham si avvicinò a lui e lo guardò truce. Poi gli sferrò un calcio nelle costole.

— Ewan! — gridò Nora.

Sean la tenne indietro.

MacAllister gemette di dolore, mentre cercava di respingerlo.

Graham avrebbe pagato per quello. Quando fosse riuscito a liberarsi avrebbe fatto in modo che MacKaid non potesse più commettere alcun errore.

— Sei innocuo — ghignò Graham. — Non c'è niente che tu possa farmi adesso.

Ewan rise e il suono della sua risata fece indietreggiare tutti e tre i MacKaid.

— Non immagini nemmeno quello che sono capace di fare, perché, se lo sapessi, saresti in ginocchio a pregare Dio d'inviare i suoi angeli a proteggerti da me. Ti ucciderò. — Guardò ognuno di loro. — Vi ucciderò tutti quanti.

Sean si fece il segno della croce a quelle parole pronunciate con crudeltà.

Graham sputò per terra e spinse Nora verso Rufus. — Lega la ragazza e finiamo quello che stavamo facendo.

Ewan tirò le corde che lo trattenevano. In qualche modo, avrebbe trovato la maniera di sfuggire a tutto ciò. Che Dio aiutasse i MacKaid, quando l'avesse fatto. Avrebbero imparato perché nessuno contrastava mai un MacAllister.

Solo la morte aspettava quegli stolti.

Una volta che Rufus ebbe legato Nora con la cintura di Graham, la fece sedere sgarbatamente accanto a Ewan, poi ritornò dai suoi fratelli per aiutarli a scrivere il biglietto.

La giovane si leccò le labbra, ma si controllò con una forza di volontà che lo stupì. Era davvero molto coraggiosa.

Lui però riusciva a capire quanto fosse scossa e avrebbe voluto confortarla. Tuttavia, sarebbero state solo parole, se non fossero riusciti a fuggire.

— Non c'è speranza, vero? — chiese lei.

— Mai dire che non c'è speranza — rispose Ewan, convinto. L'avrebbe salvata a tutti i costi.

Lei sospirò e scosse le mani legate sul grembo. — Non saprei. Penso che la situazione sia irreparabile.

— Guardami, Nora.

La giovane lo guardò.

— Se questo è irreparabile, non siamo messi così tanto male. Te l'assicuro. Nel grande schema della vita, non è così tremendo.

Lei scosse la testa. — Sei uno strano uomo, ma ti amo comunque.

Il cuore di Ewan sussultò alle parole di Nora. — Cosa?

— Ti amo — ripeté la ragazza, poi si chinò in avanti e gli posò la testa sul petto, rannicchiandosi contro di lui. — Mi dispiace tanto di averti cacciato in questo guaio.

Felicità, incredulità e rabbia lo pervasero.

Come poteva una donna simile amarlo tanto? Eppure Ewan sapeva che Nora diceva la verità. Lei non era come Isobail.

Lo amava realmente.

E lui l'amava ancora più di prima.

— Non gli permetterò di farti alcun male. Devi esserne certa.

La giovane gli offrì un sorrisetto stentato. Apprezzava quello che lui stava cercando di fare, ma non s'illudeva più di tanto.

Comunque, lo amava talmente che riuscì quasi a credergli.

Ewan strofinò la faccia contro la sua, poi si ritrasse leggermente e le baciò la guancia.

Nora l'osservò attonita, mentre lui si scostava, si alzava adagio, si girava verso il muro e puntava una gamba contro le vecchie pietre vicino al posto in cui era infilato l'anello.

Prese nelle mani le corde e si servì della gamba per cercare di strappare l'anello. Ogni muscolo del suo corpo appariva irrigidito per lo sforzo.

Nora era strabiliata.

— Ehi! — gridò Rufus, alzando lo sguardo e vedendo Ewan in piedi.

Lui non si fermò.

Il muro si mosse, mentre ansimava e tirava ancor più forte.

Nora si alzò a sua volta e si allontanò dalla parete per evitare che questa le crollasse addosso. Non aveva mai visto niente di simile.

Un istante prima che i loro aguzzini lo raggiungessero, Ewan liberò l'anello.

Si girò verso di loro con un ringhio spaventoso.

La giovane avrebbe voluto aiutarlo a battersi, mentre gli altri lo aggredivano, ma così legata, gli sarebbe stata solo d'intralcio e lo sapeva. Se uno dei fratelli MacKaid l'avesse presa, l'avrebbe di nuovo minacciata di morte per controllare Ewan.

Così fece l'unica cosa possibile.

Corse verso i cavalli mentre gli altri si precipitavano su Ewan.

Il suo trucco funzionò. Quei tre erano così intenti a sottomettere il loro prigioniero che Nora balzò sul suo cavallo prima che Graham se ne accorgesse.

Lei non era abituata a cavalcare senza sella, ma non importava. La loro salvezza era nelle sue mani e non avrebbe deluso Ewan.

Dopo essersi raddrizzata, strinse le gambe attorno al cavallo e lo spinse in mezzo agli uomini.

I fratelli MacKaid si tirarono indietro.

Con un grugnito, Ewan saltò in groppa al cavallo sedendo dietro di lei, abbassò le braccia legate sopra la sua testa, gliele passò intorno e afferrò le redini. Poi fece girare la cavalcatura e la dirottò verso gli altri animali al pascolo, disperdendoli prima d'introdursi nel bosco.

Nora sentiva i nemici imprecare alle loro spalle mentre cercavano di riprendere i cavalli.

Avrebbe voluto girarsi e vedere se li stavano inseguendo, ma non poteva. Ewan la stringeva troppo.

Il suo corpo era teso e pronto mentre si precipitavano nella foresta. Il cavallo volava attraverso gli alberi, però lei era terrorizzata che i fratelli MacKaid li raggiungessero.

Dopo un po', Ewan si fermò e si girò a guardare.

— Siamo riusciti a distanziarli? — chiese la ragazza, con voce acuta per la paura e la trepidazione.

— Credo di sì. — MacAllister la strinse a sé. — Sei stata in gamba, Nora.

Lei rise, trionfante. — Il cavallo è stato la parte più facile. Il compito più difficile l'hai avuto tu, strappando l'anello dal muro. Stai bene?

— Un po' ammaccato, ma estremamente felice che tu sia riuscita a mantenere il sangue freddo. — Le diede un bacio fugace sulle labbra.

La giovane sorrise alla sua lode. — Ti aspettavi che perdessi controllo, milord?

— No, so come sei fatta.

Lei si sentì riscaldata dalle sue parole e avrebbe desiderato baciarlo. L'avrebbe fatto non appena si fossero fermati.

Ewan li condusse attraverso i boschi, allontanandosi sempre più dai MacKaid.

— Non dovremmo tornare verso la città? — chiese Nora.

Lui scosse la testa. — È quello che si aspettano. Io propongo di spingerci più a nord, poi a ovest, prima che loro si dirigano al castello di Lochlan.

La fiducia che Nora aveva in lui era incredibile.

Quanto lo amava.

Ewan fece rallentare il cavallo per poterle slegare le mani e liberarla. Nora cercò di restituirgli il favore, ma le corde erano così strette che non ci riuscì.

Gli toccò cautamente le ferite ai polsi, alcune delle quali stavano già sanguinando. — Devono farti molto male.

— Sopravviverò finché non riusciremo a trovare il modo di tagliarle.

— Il pugnale non è nello stivale?

— No, l'ho prestato a Lysander stamattina e mi sono dimenticato di farmelo restituire.

Lei sospirò. — Peccato! — Ma già mentre pronunciava la parola, corrugò la fronte.

Ewan appariva un po' pallido e sudava copiosamente come se avesse fatto una corsa.

Appoggiandosi a lui, Nora si lasciò condurre verso la salvezza.

Non si fermarono fino al tramonto.

MacAllister staccò le mani da lei e l'aiutò a smontare come meglio poté.

Soltanto quando scivolò dal cavallo la ragazza vide la macchia rossa sui suoi abiti. Sembrava sangue. Molto sangue.

Il cuore della giovane si fermò. Ewan non poteva essere ferito. L'avrebbe detto.

O no?

Eppure il suo viso era pallidissimo. Stava ancora sudando e si muoveva in modo incerto.

— Che cos'è questa? — gli chiese lei, indicando la macchia.

— Niente. — MacAllister condusse il cavallo in una radura e lo legò in modo che potesse brucare.

Nora corrugò la fronte, e quando abbassò lo sguardo, vide che anche il fianco e la schiena del proprio vestito erano macchiati di rosso; il cuore prese a batterle forte.

— Sei ferito. — Si precipitò verso di lui.

Ewan si asciugò il sudore dalla faccia e scosse la testa, come a volersela schiarire. — Graham mi ha pugnalato mentre ci stavamo battendo. La lama mi ha sfiorato una costola.

Lei batté le palpebre, incredula a tanta indifferenza.

— Siediti!

MacAllister corrugò la fronte, come se fosse stupito dal suo tono autoritario.

— Non ti capisco proprio! — borbottò la giovane. — Fai finta di star male quando cadi da una pianta e poi fai l'eroe con una ferita così seria. Adesso siediti e lascia che ti dia un'occhiata.

Lui borbottò, poi fece come gli era stato detto. — Non sono un bambino, e non ho bisogno di essere trattato come tale. Ho riportato ferite assai peggiori di questa e sono ancora vivo.

Nora non si degnò neppure di rispondere, perché se l'avesse fatto, dalla sua bocca sarebbero usciti solo insulti.

Come poteva Ewan comportarsi in quel modo?

La ferita doveva essere molto dolorosa.

Lo costrinse a sdraiarsi per potergli sollevare la camicia e controllare il danno. Si sentì sbiancare nel vederlo.

Graham gli aveva causato un grosso sfregio, che sanguinava ancora.

— Oh, Ewan — gemette Nora, angosciata. — Avresti potuto morire dissanguato. Perché non mi hai detto che eri ferito?

MacAllister alzò le mani legate per sfiorarle la guancia con le dita. L'intensità del suo sguardo

azzurro la riscaldò e la fece rabbrividire allo stesso tempo.

— Non potevamo fermarci. Se t'avessi detto che ero ferito, m'avresti costretto a farlo, e non volevo che ti riprendessero.

Il suo amore per quell'uomo triplicò, a quelle parole.

Nora gli prese le mani e gli baciò le dita. — Grazie. Adesso sdraiati e lasciami fare.

Lui annuì e tirò indietro le mani.

Riprese a respirare meglio, mentre se ne stava lì, a fissare la donna che era arrivata a significare tanto per lui.

Si sarebbe buttato nel fuoco; per amor suo.

Nora gli posò il palmo sulla guancia e lo scrutò con sguardo preoccupato. — Ti è venuta la febbre.

— Lo so. — Ewan se la sentiva. Stava tremando, ma tremava spesso anche quando lei lo toccava.

La ragazza si strappò la camiciola per ricavarne una benda. — Tienila ferma. Io vado a prendere un po' d'acqua.

Lui ubbidì.

Nora si precipitò verso il ruscello vicino al cavallo e dopo qualche minuto ritornò con un altro pezzo di camiciola strappata.

Premette il tessuto fresco sulla ferita.

Ewan inspirò profondamente, mentre l'acqua fredda bruciava e il tessuto gli sfregava i bordi della ferita. Non avrebbe voluto far altro che rannicchiarsi e dormire un po', ma non osava.

I MacKaid potevano essere tornati al villaggio oppure averli seguiti.

Preferiva non dirlo a Nora. Voleva lasciarle l'illusione di essere in salvo. Inoltre lui aveva bisogno di riposare un po', prima di proseguire.

— Vorrei avere qualcosa per suturare la ferita, però dovremmo accontentarci di bendarla.

— Con che cosa?

La giovane alzò la gonna, offrendogli una visione generosa delle sue gambe, e strappò un altro grosso pezzo di stoffa.

— Continua così, ragazza, e sarai nuda, quando raggiungeremo gli altri. — Ewan sorrise malizioso al pensiero. — Non che mi dispiaccia, naturalmente, ma potresti sentirti imbarazzata.

Lei roteò gli occhi. — Ragioni proprio come un uomo. Giaci lì mezzo morto e non riesci a pensare ad altro che a quello.

— Mezzo morto, non *morto*.

Nora scosse la testa, mentre gli fasciava le costole. — Sei incorreggibile.

— No, milady. Sono incoraggiante.

La ragazza arrossì. — Non è la parola giusta, milord.

Ewan doveva ammettere che gli piaceva prenderla in giro. — Sì, invece. È perfettamente indicata.

Lei si chinò e gli diede un bacio leggero.

MacAllister chiuse gli occhi e inspirò il suo profumo, assaporando la sua bocca morbida.

Quella donna rappresentava il mondo, per lui.

Trasse un profondo sospiro quando lei si tirò indietro. — Tu riposa qui mentre io...

— No — ruggì Ewan, mettendosi a sedere, nonostante il dolore che lo lacerava. — Non è sicuro.

Nora gli rivolse uno sguardo contrariato. — Ho le mie necessità, e se non mi permetti di fare come dico, non sarò più gentile con te. M'introdurrò solo un pochino tra gli alberi e non starò via molto.

MacAllister guardò le piante che lei indicava, per vedere se non vi si nascondesse qualcosa. —

D’accordo, ma continua a parlare, perché possa capire che va tutto bene.

Lei rise. — Credo che questa sia la prima volta in vita mia che qualcuno m’invita a parlare.

Lui la baciò dolcemente. — Mi piace sentirti parlare, milady — disse, sfiorandole la lingua ed emettendo un gemito. — Sì — ribadì, tirandosi indietro. — Mi piace moltissimo.

Nora gli rivolse un sorriso deliziato. — Allora non hai più intenzione di farmela tagliare?

MacAllister rise al ricordo di quello che le aveva detto il giorno in cui si erano incontrati.

— Direi proprio di no. Mi ci sono affezionato. Ma adesso va’, prima che diventi buio.

Lei si morse il labbro, poi si avviò. Mentre si allontanava, cominciò a chiacchierare della sua ballata preferita.

— Sai — disse — mi manca il mio liuto. È un peccato che non l’avessi con me, quando è apparso Graham. Avrei potuto pestarglielo in testa.

Ewan sorrise.

— Comunque, Ewan, sono molto dispiaciuta per tutto questo.

Lui rifletté su quello che era accaduto loro da quando si era svegliato e l’aveva trovata in fondo al letto.

— Non esserlo — disse a voce alta, mentre si riadagiava per riposare. — Dopotutto, è stato interessante, non ti pare? Inoltre hai dichiarato che un po’ d’avventura ti piaceva.

— È vero — ammise lei tra gli alberi. — Ma non intendevo niente del genere.

— Sono sicuro che non lo intendeva neanche tuo padre.

— Mio padre?

— Sì, Catarina m’ha raccontato che è stato lui a pagarli per farci stare insieme.

Seguì un totale silenzio.

— Nora? — chiese Ewan preoccupato. — Sei ancora lì?

Lei ignorò la domanda. — Che cosa significa che mio padre li ha pagati?

MacAllister glielo spiegò mentre tentava di sciogliere le corde delle mani con i denti.

— Così mio padre voleva che ti sposassi? — chiese Nora raggiungendolo.

Ewan alzò lo sguardo e notò che lei era tutt’altro che compiaciuta. — Evidentemente.

Sembrava perplessa, lì con le mani sui fianchi. — Oh, sono una stupida.

— Perché?

— Avrei dovuto capire che c’era sotto qualcosa. Mio padre continuava a dirmi che non avevo altra scelta che sposare Ryan, la mia cameriera invece insisteva che l’unica speranza per me era andare in Inghilterra. “Avrete bisogno d’una scorta, milady, e non mi viene in mente un uomo migliore di Ewan MacAllister. Vi accompagnerà in Inghilterra abbastanza in fretta e non dovrete preoccuparvi per lui. Ah, tutti i MacAllister sono brave persone...” — S’interruppe, facendo una smorfia. — Oh, sono dei malvagi. Avrei dovuto capirlo quando Agnes ha condotto con sé la guardia. Come ho potuto non accorgermene?

— Avevi paura.

Nora sospirò, disgustata. Si sentiva molto stupida. Possibile che suo padre l’avesse manipolata in quel modo?

Mentre condannava silenziosamente il genitore, sentì lo stomaco di Ewan brontolare. — Dobbiamo mangiare, non è vero?

Lui emise un sospiro stanco. — Temo di non poter prendere altro che un raffreddore, nel mio stato attuale, e comunque, non saremmo in grado d’accendere un fuoco, mentre me ne sto qui ferito, disarmato e legato.

Lei gli accarezzò il braccio. — Posso raccogliere delle verdure e preparare un’insalata. Non è il massimo, ma ci aiuterà a mantenere le forze.

Nonostante le sue proteste, Ewan si alzò per accompagnarla.

Si rifiutava di perderla di vista. Una piccola parte di lei gioiva al pensiero delle sue attenzioni.

MacAllister non l'aveva detto, ma la giovane fantasticava che lui l'amasse. Non esisteva nessun altro motivo per una simile preoccupazione.

Dopo aver raccolto gli ortaggi, si recò a un piccolo ruscello per lavarli.

Ewan s'inginocchiò sulla riva e si chinò con un gemito per bere.

— Ecco — disse Nora, posando le verdure. — Lascia che faccia io. — Creando una coppa con le mani, lo aiutò a bere.

Lui sorrise, grato, poi abbassò la testa per poterle baciare le labbra.

La ragazza sospirò di fronte a tanta tenerezza. Dopo tutto quello che era successo, il suo bacio era stranamente fortificante.

— Pensi che possano trovarci, stanotte? — chiese.

Ewan si adagiò di nuovo, mentre lei mondava e mescolava gli ortaggi sul grembo.

— No — rispose. — I boschi sono troppo fitti e bui, adesso. Dovranno fermarsi e noi dovremmo essere al sicuro fino a domattina.

Annuendo, Nora lo imboccò, poi mangiò a sua volta.

— Dev'essere frustrante non potersi sciogliere — osservò, dopo aver deglutito.

— Ammetto che questa non è una delle mie situazioni preferite.

La giovane gli prese le mani. — Sei stato magnifico, laggiù. È inconcepibile che tu sia riuscito a strappare quell'anello dal muro.

— A volte essere un orso ha i suoi vantaggi.

— Sì, è vero....

Le salirono le lacrime agli occhi, mentre ripensava a quanto era successo quel giorno. — Povero Ryan. Non riesco a credere che sia morto. Se fosse stato più grosso...

— *Ssst* — fece Ewan. — Non è stata colpa tua se si è battuto con loro.

— Se io non fossi stata lì...

— È lui che... — MacAllister s'interruppe, rendendosi conto che stava per ripetere le parole che gli aveva detto poco prima lei a proposito della morte di Kieran.

Suo fratello era stato uno stupido a essersi spinto nel lago.

Per che cosa?

Per una sgualdrina che aveva distrutto ogni uomo che aveva conosciuto, compresa la propria famiglia.

A Isobail non era mai importato di nessuno, tranne se stessa, e Kieran era stato un idiota a buttare via la propria vita per una donna simile.

Ewan aveva vissuto quegli ultimi anni da recluso, divorato dai sensi di colpa, biasimandosi per la decisione del fratello. Però non era stato lui a spingerlo nel lago.

Era stata la stupidità a guidare Kieran. Suo fratello non aveva pensato che a se stesso. Aveva distrutto non solo la propria vita, ma anche quella di Ewan.

E tutto perché lui aveva permesso che il suo senso di colpa e il dolore lo accecassero.

Kieran avrebbe dovuto essere più forte...

Se Isobail era così importante per lui, avrebbe dovuto seguirli e riprendersela.

Battersi per quello che voleva.

Ewan l'avrebbe fatto.

Non avrebbe mai permesso a nessuno di portargli via la sua Nora.

Batté le palpebre, mentre rifletteva su quel pensiero.

La *sua* Nora.

Quando aveva cominciato a pensare a lei in quel modo?

Eppure era così.

L'idea che Ryan fosse arrivato per riprenderla... l'aveva quasi ucciso. Adesso che l'aveva di nuovo con sé, non voleva lasciarla andare.

Nora era il mondo, per lui.

Era tutto.

Dio, quanto *l'amava*!

L'amava veramente.

Lei non si era accorta che una lacrima le era scivolata sulla guancia finché Ewan non le aveva asciugato il viso col dorso delle dita.

— Non piangere, cara.

L'attirò verso di sé e la tenne stretta al petto, perché lei potesse trarre conforto dal battito del suo cuore.

Nora ricambiò l'abbraccio e si sentì grata di non aver perduto anche lui.

Graham MacKaid era un pazzo che sarebbe stato felice di ucciderli. Ma erano salvi, per il momento, ed Ewan era con lei.

L'abbracciò più stretto, per il semplice fatto che erano insieme.

Ewan le serrò il viso tra le mani legate e la baciò.

— Fai l'amore con me — le sussurrò. — Ho bisogno di essere dentro di te.

Lei avrebbe dovuto essere scioccata da quelle parole, ma non lo era. In realtà, voleva la stessa cosa. — Sei ferito.

— Non così gravemente.

— Ma sei legato.

Lui le sorrise, malizioso. Il suo sguardo ardente la fece arrossire. Alzò le mani sopra la sua testa e le abbassò per trattenerla nel cerchio delle sue braccia. Poi si piegò all'indietro, trascinandola con sé.

Attenta a non toccargli il fianco, Nora non poté evitare di ridere per il modo in cui dovevano apparire, stretti a quel modo. Ma quando lui la baciò, ogni ilarità scomparve sotto un'ondata di profondo desiderio.

Ewan le mordicchiò le labbra, poi si tirò indietro. — Avrò bisogno di te per sfilarmi i pantaloni...

La giovane non aveva mai immaginato niente di simile. Avrebbe dovuto sentirsi mortificata dal semplice suggerimento, invece una parte di lei era eccitata all'idea.

Ewan alzò le braccia, concedendole di nuovo la sua libertà.

Traendo coraggio dall'espressione bisognosa del compagno, Nora fece come le era stato chiesto e allentò i pantaloni, poi glieli sfilò.

Ewan era già quasi completamente eccitato.

Il cuore di Nora batteva nel vederlo giacere esposto e in un certo senso inerme. Era stranamente erotico.

Un angolo della sua bocca tremò.

— Devo preoccuparmi per la tua espressione? — chiese lui.

La ragazza si morse il labbro. — Non ne sono sicura. Stavo pensando che ti ho tutto per me.

— Sì, amore, è così.

— Sei praticamente inerme...

— Sono sempre inerme, per quello che ti riguarda.

Nora sorrise. Non sapeva da dove provenisse quella sfacciataggine, ma mentre l'osservava, si sentì invadere dalla curiosità. Voleva esplorare il suo corpo.

Passandogli le mani sulle gambe nude, vide il suo membro reagire.

— Posso toccarti? — chiese.

— Sì — rispose lui, con voce profonda e roca. — Puoi toccarmi dove vuoi, e non ci farò caso.

La giovane mosse incerta la mano sul suo pene rigido. Ewan gemette.

Respirando affannosamente, mosse la mano per coprire quella di lei e mostrarle come accarezzarlo.

Nora era eccitata dal piacere che scorgeva sulla sua faccia, dai suoi profondi gemiti mascolini. Era così duro e morbido al tocco. Lei non aveva mai realmente esaminato il corpo di un uomo; così lo esplorò con tutta calma.

Passò le dita sulla punta, lasciandosi bagnare la pelle dal suo umidore, poi le fece scorrere fino alla base e strinse dolcemente.

Lui si arcuò, gemendo.

Osservava quell'esplorazione innocente. Non aveva mai provato niente di più splendido delle mani di Nora su di sé. Avrebbe voluto essere libero di ricambiare le sue carezze.

— Ti piace questo? — chiese la giovane, mentre gli passava di nuovo il dito sulla punta.

— Sì.

— Perché gocciola?

Ewan gemette. Quella ragazza era imbarazzante, con le sue domande. — Succede quando sono eccitato.

— Posso succhiarti come hai fatto tu con me?

Lui gemette di nuovo al semplice pensiero. — Sì.

La osservò mentre abbassava esitante la testa sul suo membro. E quando lei lo prese in bocca, pensò che sarebbe morto di piacere.

Grugniva mentre si sforzava di rimanere immobile. L'ultima cosa che voleva era spaventarla o indurla a tirarsi indietro.

Ma la sensazione della sua lingua che lo accarezzava mentre era avvolto dall'umidore della sua bocca era quasi insopportabile.

Nessuna donna gli aveva mai fatto niente di simile. Un uomo non lo chiedeva a una signora, eppure lei aveva agito di sua spontanea volontà.

Sì, MacAllister amava la sua audacia, la sua spontaneità.

Soprattutto amava lei.

Le passò le mani legate tra i capelli e si compiacque nel sentirli tra le dita. Nora lo succhiò e lo trasportò a vette di beatitudine, finché Ewan non fu sul punto di esplodere.

Poi, all'improvviso, si ritrasse e lo guardò. — Ti voglio dentro di me.

— Mettiti a cavalcioni.

La giovane ubbidì.

Arcuando la schiena, MacAllister guidò i suoi fianchi verso i propri.

Senza spogliarsi, Nora scivolò lentamente sopra di lui.

Gemettero all'unisono.

Ewan le prese la mano e se la portò alle labbra, per poterle mordicchiare la punta delle dita mentre la compagna lo cavalcava con dolcezza.

Era così stranamente evocativo per Nora fare l'amore con un uomo che aveva le mani legate e del tutto vestita. Le sue cosce nude bruciavano contro i fianchi di Ewan a ogni movimento.

Era alla sua mercé e lei aveva il completo controllo del loro piacere.

Ewan non aveva mai immaginato l'eccitazione che l'esperienza gli stava procurando.

Nora lo guardava mentre si muoveva sopra di lui. — È così bello averti dentro — gli sussurrò. — Credo di sentirti fin nel profondo del mio ventre.

MacAllister gemette a quelle parole e al pensiero del suo seme che si sarebbe radicato lì. Aveva da tempo rinunciato alla speranza di una moglie e di figli.

In quel momento, invece, sognava di vedere il ventre di lei crescere con suo figlio dentro. Di tenerla tra le braccia mentre allattava il suo bambino.

Non riusciva a immaginare un paradiso migliore.

Nora venne, gridando il suo nome.

Ewan si abbatté contro la compagna, quindi gemette e venne a sua volta, immerso in un luogo

che soltanto quella donna gli aveva mostrato.

Lei gli crollò sopra, evitando accuratamente la ferita. — Che cosa c'è in te che mi spinge a desiderarti tanto? — gli chiese con innocenza.

— Non lo so, milady. Prego soltanto che di qualunque cosa si tratti, tu non possa più farne a meno.

La ragazza gli sorrise e si sfilò dal suo corpo.

Si lavarono entrambi, poi Nora lo aiutò a vestirsi.

MacAllister si sistemò vicino al cavallo sul terreno umido, e la giovane gli si rannicchiò accanto.

Si addormentò mentre gli parlava delle stelle.

Ewan la osservò dormire; il suo sonno, invece, tardava a venire. Non osava addormentarsi.

Così giacque per ore, ascoltando la notte, grato che i MacKaid non li avessero trovati.

Non ancora, perlomeno.

Ogni volta che si permetteva di sonnecchiare, si svegliava immediatamente con un sussulto.

In prossimità dell'alba, udì un rumore di passi avvicinarsi.

11

— Nora — sussurrò Ewan, scuotendola per svegliarla.

Lei si destò lentamente. — Sì?

— Sta arrivando qualcuno.

La giovane si raddrizzò di colpo. — Dove?

Ewan indicò la direzione con un cenno del capo. Si alzò in piedi, poi la fece nascondere dietro un cespuglio.

Afferrò un grosso ramo da terra e attese nella prima luce dell'alba chiunque si fosse presentato. Era un'arma modesta e le mani legate gli permettevano di stringerla goffamente. Ciò nonostante, pensava di poterne fare buon uso.

I passi si avvicinarono...

Lui alzò il ramo.

Sembrava che qualcuno incespicasse, poi risuonò un'imprecazione. — Oh, accidenti. Che male!

Ridendo, Ewan trasse un sospiro di sollievo, nell'udire la voce irata di Viktor.

— *Ssst*, Viktor, o sveglierai anche i morti — lo rimproverò Cat.

Ewan non riusciva a vedere nessuno dei due a causa del fitto fogliame che lo circondava.

— Catarina? — chiamò.

Gli zingari attraversarono il bosco e si precipitarono nella piccola radura di fronte a lui.

La donna sorrise, trionfante. — T'avevo detto che si sarebbe recato a nord. Solo uno stupido sarebbe tornato al villaggio, sapendo che qualcuno lo seguiva. E MacAllister è tutt'altro che stupido.

Ewan lasciò cadere il ramo, mentre Nora sbucava dal suo nascondiglio.

Catarina si precipitò verso di lei e l'abbracciò; Viktor si tenne indietro, però la faccia mostrava tutto il suo sollievo.

— Che cosa fate, qui, voi due? — chiese Nora. — Non che non siamo contenti di vedervi. Ma come ci avete trovati?

— È stato facile. I MacKaid hanno lasciato una grossa traccia da seguire — spiegò Catarina. — Li abbiamo incontrati non molto dopo che voi due eravate fuggiti. Stavano architettando un modo per riprendervi, una volta raggiunto il villaggio. Dato che noi stavamo venendo dal villaggio e non vi avevamo visti, ho capito che dovevate esservi diretti a nord per evitarli.

"Ho fatto tornare indietro Lysander e Bavel perché fingessero di essere voi e allontanassero i MacKaid dalla vostra pista, mentre Viktor e io continuavamo a cercarvi."

— Fingessero di essere noi? — chiese Nora.

Catarina rise. — Bavel ci odierà perché gli abbiamo fatto indossare un vestito e il vostro mantello.

Viktor ne convenne. — Sono sicuro che i MacKaid non si avvicineranno abbastanza da capire l'inganno, ma anche se lo facessero, Pagan gli sta alle spalle pronto a catturare chiunque, nel caso si facciano più astuti e decidano di dividersi. Quando raggiungeranno di nuovo il villaggio, Lysander corromperà gli abitanti perché confermino che eravate voi ad averlo attraversato. Conoscendolo come lo conosco, sono sicuro che ci riuscirà abbastanza facilmente.

Ewan tese le mani legate verso Viktor. — Posso avere il pugnale?

L'uomo si tolse il pugnale dalla vita e recise le corde.

MacAllister trasalì, mentre il bruciore dei suoi polsi aumentava ancora. Tuttavia, era bello essere di nuovo libero.

Nora ansimò, nel vederli. Erano macchiati di sangue e segnati da grosse ecchimosi. — Oh, Ewan. Prima il fianco e adesso questo. Non riesco proprio a immaginare come puoi sopportare tanto dolore.

Guardò Catarina. — Cat, non avete niente da spalmargli sui polsi? Ho bisogno anche di ago e filo per suturare il fianco.

— Siete ferito? — chiese Viktor.

— Graham l'ha pugnalato — rispose Nora, prima che lo dicesse Ewan. — E non è stato curato come avrebbe dovuto.

Catarina gli fece cenno di seguirla.

Riattraversarono la foresta finché non raggiunsero il carro, che avevano lasciato indietro quando gli alberi erano diventati troppo fitti per poterlo portare con loro.

Ewan si fermò a osservare l'uomo basso e magro, seduto in fondo al carro.

Gli si raggelò il sangue.

Era Ryan.

Sedeva con un ghigno sulla faccia e le gambe penzolanti.

Ewan avrebbe preferito vedere Graham o uno dei suoi fratelli.

— Ryan! — ansimò Nora, precipitandosi verso di lui.

Lo strinse forte in un abbraccio, lasciando interdetto Ewan davanti a tale scena.

— Credevo che fossi morto! — esclamò la giovane, eccitata prima di baciarlo allegramente sulla guancia. — Oh, ringraziamo il Signore per la Sua misericordia.

A MacAllister sembrava che qualcuno gli avesse mollato un grosso pugno. Non aveva desiderato che quel tipo morisse ma...

— Attenta — scattò Ryan, respingendola. — Mi hanno quasi ucciso e temo che il mio stomaco non sarà più lo stesso.

Nora non fece caso al suo avvertimento. — Sono molto felice che tu sia ancora vivo.

— Anch'io — ammise l'uomo. — Sebbene francamente mi senta un po' come se fossi morto e andato all'inferno.

Catarina passò loro accanto e prese un unguento dal carro, quindi lo portò a Ewan.

Arrabbiato e ferito, lui lo passò sui polsi sanguinanti, che gli pulsavano e dolevano immensamente.

Sembrava che Nora l'avesse dimenticato, mentre chiacchierava con Ryan delle *sue* ferite.

E perché non avrebbe dovuto?

Quell'uomo era il suo fidanzato.

Sarebbe diventato suo marito.

Da come si comportava, sembrava che fosse esattamente quello che lei desiderava.

Nora interruppe le proprie effusioni con Ryan e si girò a guardare Ewan e Catarina.

Lui aveva un'espressione tesa, negli occhi un'angoscia che prima non c'era.

Lasciò Ryan per andare a controllarlo. — Stai bene?

— Bene.

Lei abbassò lo sguardo sui suoi polsi martoriati, coperti da un unguento bianco. — Ti fanno molto male?

MacAllister scosse la testa, poi restituì il vasetto a Cat.

Nora afferrò il cestino da lavoro della donna. — Adesso sdraiati e io...

— Credo che sia meglio proseguire — disse lui, interrompendola bruscamente. — Viktor, datemi la vostra spada. Siederò sul carro, dato che conosco bene questa zona.

— Ewan — lo interruppe Nora, la voce carica d'apprensione. — Sei ferito.

Il suo tono era brusco e freddo. — Sopravviverò.

Che cosa gli aveva preso?

La giovane si girò a guardare Ryan, che stava fissando truce MacAllister.

Impossibile che Ewan pensasse...

No. Di sicuro aveva più buonsenso. Non poteva essere geloso di Ryan. Doveva sapere che lei si era avvicinata a Ryan solo perché si sentiva sollevata di non essere stata la causa della sua morte.

Nora si avviò verso la parte anteriore del carro.

— Devi salire dietro — le disse brusco Ewan. — Ci muoveremo più in fretta.

— Perché?

— Va' dietro. — Il suo tono duro la offese. MacAllister non l'aveva più trattata così dal primo giorno che erano stati insieme.

Ferita nel profondo, la giovane fece come le era stato ordinato.

Bene, se Ewan voleva restare imbronciato, che facesse pure. Si sarebbero fermati quanto prima a mangiare. A quel punto sarebbe stato più ragionevole e lei avrebbe controllato e pulito la sua ferita.

Se voleva fare il bambino nel mentre, che facesse pure.

Viktor gli si affiancò sul carro, mentre lei viaggiava nel retro insieme a Catarina e Ryan.

Non appena si furono sistemati, MacAllister spronò i cavalli.

— Come avete trovato Ryan? — chiese Nora a Catarina.

— È uscito dalla taverna ferito, implorando che qualcuno lo conducesse da voi.

Nora riusciva a immaginare che spettacolo dovesse aver inscenato. Quell'uomo detestava l'esibizionismo, eppure vi era ricorso per lei. Probabilmente, era la cosa più gentile che avesse mai fatto per qualcuno.

— Grazie, Ryan.

Lui chinò la testa. — Mi dispiace di non essere stato più abile nel proteggerti. Credimi.

— Perlomeno ci hai provato.

MacAren rimase silenzioso, mentre Nora discuteva con Catarina sul modo migliore per evitare i MacKaid e su altri argomenti.

Lui giaceva sul carro, lamentandosi ogni volta che traeva un sospiro per il dolore e per il fatto che nessuno di loro capiva quanto male gli facesse lo stomaco.

Nora non commentava. Pensava invece all'uomo che era alla guida del carro, col fianco aperto e i polsi sanguinanti.

Non si era mai lamentato nonostante tutto il dolore che di sicuro provava.

Fuori e dentro di sé.

Proseguirono per ore senza fermarsi a mangiare. Era quasi mezzogiorno quando Ewan arrestò finalmente i cavalli.

Aiutò Nora a scendere, poi lasciò Catarina con Viktor.

La giovane cercò di parlargli, ma lui si rifiutò.

Senza una parola o uno sguardo, ritornò a prendersi cura dei cavalli.

Arrabbiata per il suo comportamento, Nora lo seguì. — Perché sei così freddo con me?

— Non sono freddo con te.

— No? Allora per quale motivo provo un brivido ogni volta che incontri il mio sguardo? O dovrei dire *quando* incontri il mio sguardo, cosa che non avviene molto spesso.

Ewan si girò a guardare dietro di lei, dove Ryan li stava osservando con un sopracciglio inarcato. — Ryan è ferito. Devi occuparti di lui.

Finalmente Nora comprese. — Sei geloso?

— No.

— Allora che cos'hai?

— Sono arrabbiato.

Ewan strinse i denti, non riusciva a credere d'averlo detto.

— E per che cosa saresti arrabbiato?

Fato. Destino.

Qualunque cosa gl'impedisse di reclamarla per sé.

Qualunque cosa rendesse Ryan più appetibile di lui.

— Lasciami in pace.

Lei allungò una mano per toccarlo.

Ewan anelava talmente quel tocco che per un momento non riuscì a muoversi.

Ma non ne aveva diritto.

Si allontanò.

— Ewan, parlami. Non respingermi.

Anche se gli si spezzava il cuore, MacAllister ignorò la sua supplica. Doveva.

Se non l'avesse fatto...

Passò bruscamente accanto a Ryan e andò nel bosco.

Nora osservò Ewan allontanarsi e provò la profonda necessità di seguirlo e picchiarlo finché non si fosse deciso a parlarle.

— Ti ama.

Lei batté le palpebre alla voce di Ryan. — Cos'hai detto?

— Ti ama, non è forse vero?

— Che cosa te lo fa pensare?

Il giovane sospirò. — L'espressione sulla sua faccia quando ti guarda e l'odio nei suoi occhi quando mi è passato accanto poco fa. M'aspettavo quasi che mi mollasse un pugno.

Nora guardò verso il bosco, dove Ewan era sparito. Come avrebbe desiderato poter vedere nel suo cuore per un minuto. — Non so quello che prova. So solo che è un uomo cocciuto e irritante.

— Un uomo cocciuto e irritante di cui sei innamorata anche tu.

La ragazza corrugò la fronte.

— Non cercare di mentirmi — disse gentilmente Ryan. — Ti conosco da quando sei nata. T'illumini quando ti è vicino.

Lei sbuffò all'idea. — Non è vero.

— Sì, invece. — Un muscolo sussultò nella mascella di Ryan. — Non t'illumini mai guardando me. Se diventi rossa è perché sei arrabbiata.

— Allora che ne diresti di dimenticare il nostro fidanzamento?

La faccia del giovane s'indurì, e quando incontrò lo sguardo di Nora, la sua espressione determinata le fece male al cuore.

— Non posso. Sono troppo indebitato. Alcuni di quegli uomini m'uccideranno, se non pago quello che gli devo. Mi dispiace.

Lei distolse lo sguardo, mentre il suo cuore si spezzava un po' di più. — Anche a me dispiace. Anche a me.

Ci vollero tre giorni per raggiungere il castello di Lochlan. Ewan non le rivolse mai la parola, sebbene Nora facesse tutto il possibile per coinvolgerlo nella conversazione.

MacAllister non la guardava nemmeno.

Si comportava come se lei non esistesse. Che cosa ci sarebbe voluto per farlo tornare in sé?

— Non è possibile — aveva detto Catarina, quando la giovane le aveva raccontato dei suoi sentimenti. — Si comporta come se la vostra vista fosse più di quello che può sopportare. Sa che Ryan ha un diritto su di voi e ciò lo dilania.

Nora si augurò che non fosse vero. Ma nel caso l'altra avesse avuto ragione fece del suo meglio per rovinare la vita al fidanzato, chiacchierando ininterrottamente ogni volta che lui le si avvicinava, suonando il liuto finché Ryan non implorava o minacciava di obbligarla a smettere e facendo tutto quello che le veniva in mente per infastidirlo.

Spesso riusciva ad allontanarlo prima che si avvicinasse troppo.

— Rompiamo il fidanzamento — continuava a chiedergli.

La risposta di Ryan era sempre la stessa: — Non posso.

Mentre si avvicinavano alla fine del viaggio, Nora cavalcava accanto al carro su cui sedeva Ewan.

Lui teneva gli occhi fissi davanti a sé, eppure sembrava sapere esattamente dove lei fosse e cosa stesse facendo.

— Immagino che sarai lieto di liberarti di me — gli disse, nonostante l'uomo cercasse d'ignorarla. — Potrai finalmente tornartene alla tua grotta.

MacAllister non rispose.

— Io sono lieto d'avere di nuovo un letto — piagnucolò Ryan, alle sue spalle. — Temo che il mio stomaco sia stato danneggiato per sempre. Il passo che abbiamo tenuto questi ultimi giorni mi ha quasi ucciso.

Era un peccato che Lochlan abitasse così vicino.

"Nora!" si rimproverò lei.

Molto poco caritatevole!

Lo era, ma non riusciva a sentirsi più gentile nei confronti dell'uomo che stava per rovinare la sua unica chance di felicità.

Aveva perduto il suo primo amore a causa di un'altra donna.

Avrebbe perduto Ewan a causa dei suoi principi.

Oh, gli uomini e il loro senso dell'onore! Diventavano impossibili, s'intestardivano. Magari un giorno si fossero lasciati governare dall'amore e non dal loro stupido codice di nobiltà.

La ragazza sospirò, afflitta, nell'osservarlo.

"Ti prego, Dio, aiutalo a capire che ho bisogno di lui come lui ha bisogno di me."

Passarono in silenzio attraverso i cancelli del castello di Lochlan, solo per finire in mezzo a un vero pandemonio.

I suoi genitori, Lysander, Pagan, Bavel e l'intera famiglia di Ewan erano riuniti nel cortile interno e nessuno di loro aveva un'espressione felice.

Nora avrebbe voluto far girare il cavallo e recarsi dritta in Inghilterra da sola.

Soltanto il fatto che avessero chiuso il cancello alle sue spalle glielo impedì.

Dal modo in cui era teso, Ewan doveva provare le sue stesse sensazioni, ma tanto per non smentirsi, si buttò nella mischia.

Sulla scala, fuori dalla porta del castello, c'era una donna bassa, con i capelli scuri e così somigliante a lui che poteva essere solo sua madre. Al suo fianco spiccavano due uomini coi capelli altrettanti scuri che, sia per statura sia per la vicinanza alla donna, erano senz'altro i fratelli di Ewan.

Uno era cupo e con un'espressione implacabile, lo sguardo sinistro. A giudicare dalle chiacchiere doveva trattarsi di Sin MacAllister, che aveva sposato la capoclan dei MacNeely. Infatti

una bella donna dai capelli rossi gli stava accanto. Caledonia MacNeely, una lontana cugina di Nora, che lei non aveva mai conosciuto.

L'altro uomo dai capelli scuri era così bello che ci si struggeva a guardarlo. Rappresentava la perfezione e la donna al suo fianco era circondata da bambini. I suoi capelli rossi non erano accesi come quelli di Caledonia e i suoi lineamenti erano più comuni.

Ma quando diede di gomito a Braden, lui la guardò, come se fosse la donna più bella del mondo.

Le si strinse il cuore. Non molto tempo addietro Ewan le aveva riservato la stessa espressione.

Catarina emise un basso fischio. — Chi è il tipo accanto ad Alex?

Nora guardò suo padre e vide l'uomo indicato. Era alto, biondo e molto bello.

Spaventosamente bello.

— Quello è mio fratello Lochlan — rispose Ewan per lei. — Sin è alla destra di mia madre, che si trova sulle scale, e Braden alla sua sinistra. La moglie di Braden, Maggie, è la donna circondata dai bambini. E Caledonia, la moglie di Sin, è al suo fianco.

Nora era contenta di averli riconosciuti da sola.

— Avete dei fratelli molto belli, Ewan — disse Catarina con voce piena d'ammirazione.

— Così mi dicono.

La giovane realizzò che, per la prima volta da giorni, Ewan la stava guardando.

Lui avvicinò il carro alla scala e lo fermò.

Non appena Nora arrestò il cavallo, i suoi genitori accorsero al suo fianco. Anche se era spaventata da quello che avrebbe potuto succedere, era ben lieta di rivederli.

— Stai bene? — le chiese Alexander, quando l'aiutò a smontare. Aveva la fronte aggrottata per la preoccupazione, mentre la osservava come se fosse alla ricerca di qualche ferita.

Era poco più alto di lei, con un aspetto solido. La barba era folta dello stesso biondo oro dei capelli e gli occhi scuri sembravano pieni di sollievo e di rabbia allo stesso tempo.

— Sto bene, padre. Davvero.

Lui la tirò giù dalla sella e l'abbracciò, tenendola stretta. Nora era ammutolita. Era così insolito che il genitore mostrasse qualche emozione. Si era sempre comportato come se lei fosse stata un fragile fiore che sarebbe appassito al suo tocco.

I chiari occhi azzurri di sua madre erano pieni di lacrime e le tremavano le labbra. — Bentornata a casa, tesoro — disse, staccando il marito da Nora e abbracciandola a sua volta.

Poi, cosa ancora più incredibile, suo padre si rivolse a Ryan, che era smontato e si stava dirigendo verso di loro.

Gli lanciò un'occhiata truce e per un minuto lei pensò che fosse arrabbiato. Poi la sua faccia si addolcì. — E voi, ragazzo, mi sono completamente sbagliato su di voi.

Con sua grande meraviglia, il genitore abbracciò Ryan come un figlio perduto da tempo e gli batté delle pacche sulla schiena.

MacAren si strozzò e sputacchiò.

Alexander continuò a stringerlo. — Lysander m'ha raccontato che siete rimasto ferito quasi mortalmente per il bene della mia Nora. Grazie.

La giovane guardò Ewan, la cui faccia era imperscrutabile. Almeno per chiunque altro, all'infuori di lei.

Senza una parola, MacAllister scese dal carro e si diresse verso il castello.

Sua madre gli parlò, ma lui la ignorò e tirò dritto per la propria strada.

I suoi fratelli lo seguirono, ma nessuno fiatò, mentre lei veniva sottoposta a un fuoco di fila di domande da parte dei genitori e Lysander, Pagan e Bavel salutavano Catarina e Viktor.

Ewan aveva bisogno di bere. Abbondantemente.

Ma nel suo cuore sapeva che non sarebbe bastato nemmeno un oceano di birra per affogare il

dolore che provava.

— Che cos'è successo? — chiese Lochlan, alle sue spalle.

— Niente. — Lui si fermò presso il mobile all'esterno della dispensa e tirò fuori una caraffa di birra, insieme a un boccale.

Imprecò nel vedere la famiglia al completo dietro di sé. L'espressione di sua madre era preoccupata e tesa, mentre i suoi fratelli sembravano pronti a dargli addosso.

Le cognate si scusarono e si diressero verso le scale.

Grato per la loro cortesia, Ewan si versò da bere.

— Niente? — ripeté Braden. — Alexander Canmore si è trattenuto qui due giorni per sapere cos'avevi fatto con sua figlia. Ha minacciato guerra e uccisioni qualora non fosse tornata sana e salva, e tu insisti nel dire che non è successo niente?

Ewan ingollò la birra, e se ne versò dell'altra prima di girarsi a guardare il fratello e attaccare il secondo boccale. — Non voglio sentire niente del genere da un uomo che ha ingannato sua figlia e poi l'ha costretta a correre da me. Se Canmore era così tanto preoccupato per il suo benessere, avrebbe dovuto tenerla a casa.

— Che cosa stai dicendo? — chiese Lochlan, l'espressione scettica.

Ewan indicò la porta con il boccale. — È vero. Potete chiederlo alla zingara, Catarina. Canmore voleva unire la sua famiglia alla nostra, ingannando lei e me. — Rise amaramente. — Ma il trucco non ha funzionato, visto che l'aveva promessa a Ryan, che non intende sciogliere il fidanzamento. Così, è stata solo un'inutile perdita di tempo.

— Ewan! — scattò sua madre. — Tieni a freno la lingua.

Lui strinse i denti e ingoiò la risposta che avrebbe voluto dare. Per quanto arrabbiato, non avrebbe mai ferito sua madre.

Cominciò a versare altra birra, però Lochlan glielo impedì, coprendo il boccale con la mano.

Lanciò un'occhiata dura a Sin, Braden e alla loro madre. — Potreste lasciarci soli?

Quelli si ritirarono, riluttanti.

Lochlan gli portò via il boccale.

Ewan borbottò, ma come sempre suo fratello lo ignorò e respinse con decisione la sua mano quando cercò di riprenderselo.

— Devi restare sobrio abbastanza a lungo da poterti spiegare. Suo padre è là fuori, pronto a distruggere questo clan e ad attirare i re di Scozia e Inghilterra sulle nostre teste se non ti comporterai bene con sua figlia. Adesso dimmi perché ha viaggiato da sola con te.

Ewan guardò truce il fratello maggiore. Non aveva bisogno di quella ramanzina. Il piano di Alexander era fallito, e lui voleva soltanto del tempo per dimenticare la sua parte nella *débâcle*. — Ti ho già detto tutto.

— Non mi hai detto niente.

— Ewan?

Lui chiuse gli occhi e strinse i denti nel sentire il suo nome sulle labbra di Nora. Un vero strazio!

Non poteva affrontarla in quel momento. Non nella casa dove aveva combattuto con Kieran per il possesso di Isobail.

Afferrò la caraffa di birra e si diresse verso le scale. — Voglio stare solo.

Aveva mosso a malapena un passo quando Nora si precipitò davanti a lui.

Ewan sentì la mascella contrarsi. — Spostati.

Lei rimase lì, immobile, con le mani sui fianchi. — O cosa?

— O ti toglierò di mezzo.

La giovane alzò il mento, in un gesto di sfida, mentre si preparava ad affrontarlo. — Non oseresti mai.

Stanco, arrabbiato, dispiaciuto e pieno di dolore fisico e mentale, MacAllister non era nello stato d'animo adatto per accettare le sue sfide.

Posando la birra, l'affrontò. Sapeva che sua madre, i suoi fratelli e i genitori di lei li stavano guardando, ma non gli importava.

Al diavolo tutti quanti!

Nora ansimò, mentre lui se la buttava in spalla e si allontanava dalle scale.

— Che cosa state facendo? — chiese Alexander.

— Sto rimuovendo l'ostacolo dal mio passaggio. — Ewan la posò sul sedile imbottito di Lochlan accanto al fuoco.

La giovane sedette sbalordita, incapace di credere a quello che era appena successo.

— Stai sanguinando di nuovo — ansimò, mentre lui si allontanava e tornava verso la sua birra.

— Sì, lo so, e tutto quello che voglio è sdraiarmi e bere.

Nora s'irrigidì. — Non puoi bere da sdraiato.

Lui le lanciò un'occhiata truce, afferrò la caraffa e si diresse verso le scale.

Questa volta fu Lochlan a bloccargli la strada.

Ewan sospirò, disgustato. — Devo rimuovervi uno alla volta?

— Perché stai sanguinando?

— Graham l'ha pugnalato — spiegò Nora, mentre li raggiungeva. — Ewan si è rifiutato di farsi curare la ferita per giorni.

— Non ho bisogno delle tue attenzioni — ringhiò lui.

Spinse bruscamente da parte Lochlan.

Il fratello l'afferrò per il braccio e lo trascinò via dalle scale.

Ewan gli mollò un pugno, ma il dolore al braccio fu tale che barcollò indietro, poi sentì la mano di Lochlan sulla fronte. — Stai bruciando di febbre.

Ewan cercò di respirare. Voleva sdraiarsi e dimenticare l'ultima settimana.

Voleva che il dolore dentro di lui smettesse.

Nora era perduta per sempre.

A dirla tutta, avrebbe voluto morire.

Spostando la mano di Lochlan, mosse un passo e sentì la stanza ondeggiare sotto i suoi piedi.

Nora ansimò, mentre Ewan finiva sul pavimento. La caraffa scivolò via e sua madre si precipitò verso di lui.

La giovane corse al loro fianco, ma lo trovò privo di sensi.

— Ewan! — gridò Lochlan, cercando di scuoterlo per farlo rinvenire.

Lui non rispose.

Nora gli sollevò la camicia per controllare la ferita al fianco. Era rossa e gonfia per l'infezione.

— Testardo — gli ringhiò. — Non mi hai permesso di aiutarti e adesso guarda cos'hai combinato. Giuro che se non morirai per la tua stupidità, ti ucciderò io.

— Levatevi di mezzo, donna — disse rudemente Sin, spingendola da parte.

Lui e Lochlan trasportarono Ewan al piano superiore.

Senza riflettere, Nora li seguì, mentre i suoi genitori rimanevano di sotto.

Sistemarono Ewan in una stanza in cima alle scale e lo deposero dolcemente sul letto.

La madre si fece avanti con espressione preoccupata. — Perché la ferita non è stata suturata?

La gola di Nora si strinse a quella domanda innocente. — La prima sera non avevo niente con cui suturarla, poi lui non mi ha più permesso neanche di guardarla.

Sin tagliò la camicia di Ewan mentre Lochlan si girava verso di lei. — Dovete andarvene adesso. Non è decoroso che stiate qui mentre lo spogliamo.

— Ma... — Nora si trattenne prima di dirgli che l'aveva già visto nudo. Ewan era già abbastanza inguaiato senza che lei peggiorasse la situazione. — Aspetterò fuori.

I suoi genitori la stavano attendendo in corridoio.

— Come sta? — chiese suo padre.

Nora si mordicchiò un'unghia, preoccupatissima. — Non lo so. Non ha mai parlato della ferita.

— Non sembrava ferito, quand'è arrivato — osservò sua madre.

— Sì — ammise Nora. — Controlla molto bene il dolore.

Col cuore gonfio, guardò Alexander. — Come avete potuto farci questo, padre? Manipolarmi al punto da farmelo incontrare?

Lui aprì la bocca, poi la richiuse e sospirò. — Sei una ragazza carina, Nora. Volevo un buon matrimonio per te e ho pensato che se fossi riuscito a mettervi insieme, Ewan avrebbe capito che brava moglie saresti stata.

— E Ryan?

— Pensavo che se fossi fuggita con un altro, lui avrebbe ritirato la sua offerta. Non immaginavo quanto ti amasse realmente.

— Ryan non mi ama! — ringhiò lei.

— Non è vero — disse sua madre. — Mentre parlavi a tuo padre, là fuori, m'ha raccontato che l'unica ragione per cui aveva pagato gli zingari per rapire Ewan era perché voleva ricondurti a casa prima che MacAllister ti facesse del male. Era preoccupato per te, Nora.

Lei stava per dirgli che bugiardo fosse Ryan ma trattenne le parole. Dopotutto, i suoi genitori lo consideravano come un figlio.

Eppure...

Se ci fosse stata costretta, l'avrebbe denigrato senza indugio.

— Non voglio sposarlo.

Sua madre guardò verso la porta. — Preferiresti sposare Ewan?

Gli occhi le si riempirono di lacrime, mentre annuiva. — Più di ogni altra cosa al mondo.

Suo padre sorrise. — Allora vedrò quello che si può fare.

— Se mi vorrà, volete dire.

Alexander sembrò offeso. — E perché non dovrebbe?

Nora si morse il labbro.

Ewan non avrebbe mai acconsentito a sposarla, se avesse creduto che Ryan l'amasse.

La domanda era: lei sarebbe mai riuscita a far dire la verità a Ryan?

12

Nora trascorse giornate intere seduta accanto al letto di Ewan. Lui giaceva delirante, il corpo devastato dalla febbre. Lo bagnavano di continuo, cercando di abbassare la temperatura, ma serviva a poco.

E ogni giorno che passava senza che lui aprisse gli occhi, la disperazione della giovane aumentava.

Non sopportava il pensiero di perderlo.

I suoi fratelli l'aiutavano a turno e sua madre lo vegliava, ma col passare dei giorni Nora cominciò a temere che Ewan non si sarebbe più ripreso.

Il suo nervosimo la induceva a parlargli, a incitarlo a mangiare e a bere, a pregarlo di destarsi e guardarla.

Avrebbe dato qualunque cosa per udire uno dei suoi borbottii.

Solamente quand'erano soli osava parlargli del suo amore, dirgli quanto bisogno avesse di lui.

— Bisbiglia il vostro nome.

Nora alzò gli occhi dal lavoro di cucito e vide Lochlan che la osservava dal suo posto accanto alla finestra.

Aveva dato il cambio a Sin da cinque minuti e lei ne era grata. C'era qualcosa di molto sinistro e oscuro in Sin MacAllister. Se non fosse stato per l'amore dimostrato alla moglie e al bambino, ne sarebbe stata terrorizzata.

Braden le piaceva molto. Riusciva sempre a farla sorridere, mentre vegliavano Ewan, e le aveva raccontato numerosi aneddoti sulle birichinate che aveva combinato al fratello.

Quanto a Lochlan...

C'era qualcosa di molto severo e triste in quel particolare MacAllister, che la metteva terribilmente a disagio.

Le uniche volte in cui appariva un po' meno serio era quando Catarina lo punzecchiava, un'abitudine che la zingara aveva assunto quasi subito.

Lochlan era un giovane uomo che aveva molto potere e autorevolezza, e lei si chiedeva se non trovasse mai opprimente quel fardello.

— Lo so — disse, in risposta alle sue parole.

— Potete spiegarmi il perché?

— Di sicuro perché vuole svegliarsi e dirmi di risparmiare le sue orecchie mentre guarisce.

La faccia del giovane si addolcì un po'. — Sa essere arrogante, a volte.

— Non realmente. È affascinante in realtà.

Lochlan corrugò la fronte a quella dichiarazione. — Trovate?

— Sì. È molto gentile e dolce.

Lui si strozzò. — Ewan? Dolce? Per carità. È maledettamente burbero.

— Non è vero... di solito. È solo tanto sensibile.

La bella faccia di Lochlan appariva sbalordita. — Milady, temo che siate voi a delirare, se lo pensate. Non c'è niente di sensibile in lui.

La rabbia di Nora esplose a quelle parole.

Come osava dire una cosa simile!

— Non conoscete bene vostro fratello, vero, milord?

Tese il braccio e toccò le mani calde di Ewan, mani che le avevano fatto desiderare di piangere per il piacere.

— Voi lo amate. — La voce roca di Lochlan risuonò nel silenzio della stanza.

Era un dato di fatto.

La giovane non si preoccupò di negarlo. — Sì, è così.

— Lo sa?

— Non l'ho mai nascosto.

Lei sentì il peso dello sguardo di Lochlan. Era intenso, allarmante. Penetrante. — E lui vi ama?

Nora trasse un debole sospiro. — Credo di sì, ma con Ewan non si sa mai come stanno le cose.

Il giovane si chinò in avanti. — Guardatemi.

Lei lo fece.

Lo sguardo severo di Lochlan non vacillò. Era intenso e oppressivo.

— E... siete...? — Appariva molto a disagio, e la ragazza capì il sottinteso.

Avvampò e distolse lo sguardo senza rispondere.

Lochlan imprecò. — Vostro padre vorrà la sua testa, per questo.

— Mio padre non lo saprà mai, e se voi direte una parola io lo negherò.

L'uomo le sorrise. — Proteggereste mio fratello?

— Sempre.

Il sorriso si allargò sulla sua faccia fino agli occhi, tramutandoli in un azzurro gentile e amichevole invece del solito blu gelido. — Ewan è fortunato ad avervi trovata.

Lei corrugò la fronte al quel commento inaspettato.

Lochlan si scusò e la lasciò sola con Ewan.

Nora fissò i suoi lineamenti pallidi. I capelli bagnati di sudore gli stavano appiccicati alla testa.

Mettendo da parte il lavoro di cucito, Nora tornò a prendere la pezzuola per bagnargli la fronte.

— Vorrei che ti svegliassi, Ewan — disse, come faceva sempre quando si occupava di lui da sola. — Mi manca non vedere i tuoi occhi, non udire il tuo borbottio quando ti arrabbi con me. E soprattutto mi manchi tu.

Gli occhi di lui si aprirono, scioccandola.

Nora ansimò.

Per un secondo temette che lui fosse ancora in preda alla febbre, ma il suo sguardo era limpido.

Corrugò la fronte, poi cercò di mettersi a sedere.

— No — disse la giovane, spingendolo indietro. — Non dovresti muoverti.

Ewan s'incupì maggiormente. Si guardò intorno, poi sotto il lenzuolo. Con faccia perplessa, la fissò. — Perché sei qui a casa di mio fratello mentre io giaccio nudo nel suo letto?

Lei rise, sollevata nel vederlo sveglio e di nuovo burbero.

Prima che potesse rispondere, la porta si aprì, lasciando entrare sua madre e Sin.

Nell'istante in cui realizzarono che era sveglio e cosciente, i due corsero verso il letto.

— Dunque è vivo — disse suo fratello, la voce sollevata, gli occhi scuri luminosi.

Aisleen prese la mano del figlio e se la premette sulle labbra. — Che Dio sia lodato. Avevo temuto di perdere anche te.

Nora avrebbe voluto restare ma, mentre Braden, Maggie e Caledonia si precipitavano nella stanza con i loro bambini, capì di non appartenere a quel luogo.

Sebbene potesse desiderare altrimenti, non faceva parte della famiglia di Ewan. Loro sì.

Girandosi, si diresse verso le scale.

Una volta al piano terra, vide Lochlan che stava lasciando il salone.

Aveva la fronte increspata dall'ansia. — È successo qualcosa? Non avete mai lasciato Ewan da quando si è ammalato.

— È sveglio.

Con viso felice, l'uomo si precipitò verso le scale.

Nora sorrise, poi si diresse verso sua madre, che sedeva accanto al fuoco.

— Come sta? — chiese la donna.

— Credo che vivrà, dopotutto. Sembra che stia bene. Dov'è mio padre?

— È fuori con Ryan.

Nora si sentì strana. Non sapeva cosa fare, adesso che Ewan era di nuovo in sé. Era stata così in ansia che non aveva riflettuto su cos'avrebbe significato la sua guarigione.

Adesso lo fece.

L'avrebbe tenuta o costretta a sposare Ryan?

Il suo cuore si strinse.

Conoscendolo, la giovane dubitava assai poco della sua scelta.

E che Dio avesse pietà di loro, quando fosse accaduto.

— Dov'è andata Nora? — chiese Ewan, osservando la folla attorno al suo letto.

— Era giù un momento fa — rispose Lochlan.

Lui fece per alzarsi e andare a cercarla, ma Sin lo trattenne. — Sei stato malato per quasi quindici giorni, fratellino. L'ultima cosa di cui hai bisogno è alzarti e camminare.

— Io... — Ewan s'interruppe, mentre ricordava tutto quello che era successo.

Ryan, il bastardo che non era morto.

Si appoggiò all'indietro quando la realtà si abbatté su di lui.

— Nora è stata una benedizione per noi, in questi giorni — asserì sua madre. — Ti ha vegliato come un angelo. Sempre vigile e gentile.

Ewan girò la testa dalla sua parte, vedendo il suo sorriso riconoscente. — Che cosa vuoi dire?

— Non ti ha abbandonato un solo istante — gli raccontò Maggie.

Lui pensò al modo in cui Nora l'aveva curato dopo che era stato ferito.

Al modo in cui era corsa da Ryan...

— Vuoi che vada a cercarla? — chiese Braden.

Ewan scosse la testa. — Preferirei che andassi a cercarmi qualcosa da mangiare e che poi mi lasciassi in pace.

— Si sente meglio — disse Sin. — Rivuole la sua solitudine.

La sua famiglia lo salutò e lo lasciò solo con Lochlan.

Ewan guardò il fratello, poi la porta. — Perché sei ancora qui?

— Voglio assicurarmi che tu non faccia niente di stupido.

— Tipo?

— Rinchiuderti in te stesso mentre giù c'è una bella donna che ti ama.

Ewan sbuffò alle sue parole, ma dentro si sentì morire al pensiero di perderla. — Che cosa sai?

— Niente, in realtà. Non sono mai stato benedetto dall'amore d'una donna. Tuttavia se lo fossi, me lo terrei stretto.

Era molto più facile per un uomo dare consigli che accettarli.

— Sì, ma a che prezzo?

— Che cosa vuoi dire?

— È promessa a un altro. Un uomo che la ama e ha detto ripetutamente che non la lascerà andare. Il suo clan si batterà col nostro, se gliela sottrarrò. Ho già causato una faida e ucciso mio fratello. Pensi che voglia ammazzare un altro uomo?

— Ewan...

— Lasciami in pace! — ringhiò lui.

Lochlan s'irrigidì, poi si girò e se ne andò.

Rimasto solo, Ewan lasciò vagare i pensieri sugli ultimi giorni con Nora, sulla felicità che quella donna aveva apportato nel suo mondo cupo.

Il suo sguardo si posò sul ricamo in fondo al letto. Prendendolo, corrugò la fronte. Rappresentava un trovatore che suonava il liuto con una signora.

Le sue dita tremarono nel seguire la linea del ricamo.

Come poteva lasciarla andare?

— Perdonatemi, Lochlan MacAllister, non siete il mio signore e padrone!

Nora osservò Catarina mentre si dirigeva alla porta e l'uomo che l'afferrava per un braccio. — Volete ascoltarmi?

La donna si coprì infantilmente le orecchie con le mani e canticchiò a voce alta come una bambina.

Lochlan sembrava pronto a strozzarla.

— Di che cosa stanno discutendo, ora? — chiese a sua madre.

La genitrice si strinse nelle spalle.

— Non hanno fatto altro che litigare da quando si sono incontrati. La povera Catarina non lo sopporta.

Mentre quella usciva infuriata con Lochlan alle calcagna, Alexander e Ryan entravano.

Il giovane sembrava essersi completamente ripreso.

— Ewan sta meglio? — chiese.

Lei annuì. Non voleva ancora parlare all'orco.

— Nora — disse suo padre. — Ryan e io siamo giunti a un accordo. Se Ewan chiederà la tua mano, Ryan è disposto a farsi da parte.

La giovane fu travolta da una gioia inaspettata.

Finché non ci ripensò.

— E se Ewan non lo facesse? — chiese.

Ryan inarcò le sopracciglia. — Sarai mia, Nora, finché morte non ci separi.

Mentre MacAren pronunciava quelle parole, lei vide Ewan entrare nel salone. Si fermò e li guardò, accigliato.

Anche se fosse vissuta per l'eternità, la ragazza non avrebbe mai dimenticato l'espressione sulla faccia di lui mentre udiva la dichiarazione di Ryan.

Avrebbe voluto imprecare contro un simile tempismo.

— Ewan — chiese — che cosa fai alzato?

Lui non parlò. Si girò e si avviò nuovamente verso le scale.

Nora si precipitò al suo fianco.

MacAllister le porse il ricamo che era rimasto nella sua stanza. — Pensavo che ne avresti avuto bisogno — disse, la voce e gli occhi vacui.

— Lascia che ti aiuti a tornare a letto.

Lui fece una smorfia. — Non ho bisogno di nessun aiuto. Vai pure dal tuo fidanzato.

— Ewan — insistette lei. — Ryan ha acconsentito a lasciarmi libera, se mi vuoi.

Lui si girò a guardare MacAren.

— È vero — ammise questi, mentre li raggiungeva. — Non mi metterò tra voi due.

Ewan avrebbe voluto scoppiare a ridere.

Il destino si stava davvero prendendo gioco di lui.

Udì il suono del respiro affannoso di sua madre che entrava nella stanza e sentiva parole quasi identiche a quelle che una volta aveva pronunciato Kieran in quello stesso salone.

Si domandò se Ryan MacAren fosse sincero come lo era stato Kieran o se, una volta tornato a casa, avrebbe riunito i suoi uomini e iniziato una faida come aveva promesso.

Con la fantasia, rivide la morte e la distruzione che aveva regnato sulle terre dei MacAllister mentre combattevano contro i MacDouglas.

Trasalendo per il dolore al ricordo di allora e per la realtà di adesso, distolse lo sguardo dalla faccia dell'unica donna che avrebbe mai amato.

— Appartiene a te, Ryan. Io non ho bisogno d'una moglie.

Nora si sentì come se Ewan l'avesse schiaffeggiata. Niente l'aveva mai ferita più di quel freddo annuncio.

— Mi sono sbagliata su di te, Ewan MacAllister — dichiarò con voce rotta nel pronunciare il suo nome. — Sei meschino e senza cuore. — Con una dignità che non provava, alzò il mento e tornò dai suoi genitori. — Desidero partire.

— Subito? — chiese suo padre.

— Sì, me ne andrò con voi o da sola, ma non resterò in questo posto un minuto di più.

Ewan si sentì mancare nell'udire quelle parole.

Lei lo stava lasciando.

"Le hai detto tu di andarsene."

Sì, era così. Era più gentile in quel modo.

Perché allora si sentiva come se gli stessero strappando stomaco e cuore?

"Battiti per lei, maledizione, battiti!"

Non ce la faceva. Non poteva permettere che il suo clan venisse distrutto.

I genitori di Nora salutarono velocemente e con un certo imbarazzo Aisleen, mentre la giovane usciva dalla sala senza neanche girarsi a guardarlo.

Era giusto così.

Sarebbe stato meglio senza di lei.

Eppure, il pensiero di ritornare a casa da solo gli faceva gelare il sangue.

Salì le scale e raggiunse il suo letto.

Si era sdraiato da poco quando i suoi fratelli piombarono dentro e lo circondarono.

Apparivano arrabbiati e pronti alla battaglia.

— Posso picchiarlo io? — chiese Braden.

Ewan corrugò la fronte. — Picchiarmi per che cosa?

— Stupidità — sibilò Sin.

Lochlan gli pestò il braccio. Con forza.

Ewan fece una smorfia e si sfregò la parte dolorante. — Fallo di nuovo e ti stacco la mano.

Il fratello lo guardò, infuriato. — Provaci e mi farò fare un tappeto per il camino con la tua pelle. Come puoi esser così stupido da lasciarla andare via?

Ewan strinse i denti mentre veniva assalito dalla rabbia. — Che cosa sei, pazzo? Ricordi cosa è successo l'ultima volta che ho sottratto una donna al fidanzato?

Lochlan lo trafisse con un'occhiata feroce. — Ryan non è Robby MacDouglas, né Kieran.

Lui non fiatò.

— Ci ha di nuovo chiusi fuori — osservò Braden, disgustato. — Non sentirà una parola di quello che diciamo.

— Allora posso ucciderlo? — chiese Sin.

— No — rispose Lochlan. — Lo voglio io questo privilegio.

Braden sbuffò. — Sei arrabbiato perché Nora ha condotto con sé Catarina, quando se n'è andata.

Il fratello gli diede una gomitata. — Lascia perdere. Non voglio più sentir pronunciare il nome di quella donna in mia presenza.

— Fuori!

Tutti e quattro gli uomini sussultarono al tono autoritario di Aisleen MacAllister. — Lasciate in pace Ewan, ragazzi. Non ha bisogno di essere importunato da gente come voi.

Riluttanti, i fratelli si ritirarono, ma le espressioni sui loro volti dicevano che sarebbero ritornati a tormentarlo.

— Grazie — disse lui, mentre il silenzio tornava a regnare nella stanza.

Poi, con suo grande sconcerto, la madre si avvicinò al letto e gli diede una sberla sul fianco destro.

— Perché? — chiese lui, incredulo.

— Vorrei che fossi abbastanza piccolo da poterti sculacciare come meriteresti.

— Madre, sono ferito.

— Sì, e nella testa per giunta.

Ewan era stupefatto. Lei non gli aveva mai parlato in quel modo. — Che cosa vi prende?

— Rabbia, per lo più. Vorrei sapere perché hai lasciato andare via una ragazza così bella con un simile buono a nulla? Lui la renderà infelice, e lo sai bene. Credevo d'averti cresciuto meglio, invece scopro d'essermi sbagliata.

Si fece il segno della croce e cominciò a pregare per la sua anima perduta.

Ewan la guardava, sbalordito. — Proprio *voi* avreste voluto che m'intromettessi tra loro?

Lei interruppe la preghiera e lo guardò per un minuto intero.

Poi sospirò stancamente e sedette sul letto. Rimase lì per diversi istanti in silenzio senza muoversi. Ewan non sapeva se stesse riflettendo o preparandosi a schiaffeggiarlo di nuovo.

Quando riprese a parlare, lui si allontanò, nel caso la madre cadesse in preda a un nuovo momento di follia.

— Ewan — disse Aisleen, come se avesse sulle spalle il peso del mondo. — Ho cercato per tutta la vita di renderti felice, e mi rattrista di non esserci riuscita.

— Madre...

— No — continuò lei, alzando la mano per interromperlo. — Lasciami dire quello che penso.

Assunse un'espressione distaccata, come se fosse immersa nei ricordi.

Ewan rabbrividì involontariamente. Se la genitrice avesse ricordato troppo della sua infanzia, sarebbe stato nei guai.

— A differenza di tuo padre e dei tuoi fratelli, so perché sei così chiuso. L'ho sempre saputo. Credi che non rammenti la tua espressione quando, a quattro anni, eri troppo grande perché ti potessi prendere in braccio? Mi guardavi stringere Braden e vedevo il dolore nei tuoi occhi.

Lui aprì la bocca per negarlo ma la donna lo zittì, posandogli la mano sulle labbra.

— Piangevo per ore, desiderando di essere più forte per poterti prendere in braccio e portarti in giro come volevi tu. Ma era troppo tardi. Da quel giorno, respingesti me e chiunque altro cercasse di avvicinarti. Mi si spezzava il cuore a vedere come rifiutavi me e i miei abbracci.

— Non è vero — insistette Ewan, anche se nel suo cuore sapeva che lo era. Aveva sempre sofferto quando i suoi fratelli sembravano ottenere quello che volevano mentre lui era lasciato in disparte.

Ecco perché Kieran aveva significato tanto nella sua vita. Il loro padre si era sempre inteso meglio con Lochlan. Braden era stato il preferito della madre e Kieran aveva sempre stravisto per lui.

— Sì, è vero — disse Aisleen. — Ogni volta che cercavo di abbracciarti, ti ritraevi e ti allontanavi subito. — Lo fissò intensamente. — Invece non ti ritrai quando Nora ti tocca. Mentre voi due eravate nel salone e stavate litigando, ho visto come la guardavi. Il bisogno che c'era nei tuoi occhi quando lei allungava la mano verso di te.

Ewan fissò il muro, intento ad assimilare le parole; si sentiva pervaso dal dolore passato e presente.

— So che non sei mai stato felice quando vivevi con noi. Tuo padre era crudele nonostante tu ti sforzassi di compiacerlo. Ti giudicava severamente e non mi scuserò per lui. Ma ti amava. Le ultime parole su questa terra sono state per te.

— Perché non pensava che sapessi badare a me stesso.

— Non è vero.

Ewan la guardò.

— Sapeva che in fondo era stato troppo esigente con tutti voi. Aveva cercato di rendere Lochlan abbastanza forte da diventare *laird*, di far sopportare a Kieran il peso della famiglia. Di insegnare a Braden a tenere testa a tutti voi. Tuo padre voleva che trovassi Sin e mi scusassi per quel che gli avevamo fatto e te...

Lui trattenne il fiato mentre aspettava.

— Avrebbe voluto che tu non avessi mai sentito le sue critiche crudeli. Rimpiangeva le volte in cui ti aveva ferito con le sue parole, quando t'aveva detto che l'avevi deluso. Non l'hai deluso, Ewan. È sempre stato molto orgoglioso di te.

Gli si riempirono gli occhi di lacrime mentre ricordava quello che suo padre gli aveva detto dopo che lui era tornato a casa e aveva scoperto che Kieran era morto.

Il genitore l'aveva schiaffeggiato. "Mi disgusti. Hai rubato quel che non ti apparteneva e hai ucciso tuo fratello, facendolo. Non ti voglio più vedere. Non meriti altro che il mio disprezzo."

Amareggiato e addolorato, Ewan aveva lasciato il castello dei MacAllister quel giorno stesso e si era rifiutato di rimetterci piede fin dopo la morte del padre.

Non sarebbe mai ritornato, se Braden e Lochlan non l'avessero cercato e non gli avessero detto che la madre aveva bisogno di vederlo. Che stava morendo di dolore e che, se non fosse andato a casa con loro, avrebbero perso anche lei.

E così era rientrato, riluttante, in seno alla famiglia.

Sua madre si chinò in avanti e lo baciò sulla fronte. — Non ti ho mai biasimato per la morte di Kieran, neanche una volta. Sei solo tu che lo pensi. Rinuncerei alla mia anima per offrirti un po' di pace e felicità.

Gli respinse una ciocca di capelli dalla fronte. — Nora è una brava ragazza e ti vuole bene. Sarebbe un peccato vivere in una grotta, quando potresti vivere tra gli agi con una donna che ti ama. Ma sta a te decidere della tua vita.

Gli accarezzò dolcemente il braccio e si alzò. — Dormi bene, figlio mio. Se ti è possibile.

13

Due settimane dopo

Nora era fuori dalla chiesa col cuore infranto che batteva per la trepidazione e il dolore. Non riusciva ancora a credere che la stessero costringendo tutti a compiere quel passo.

I suoi genitori.

Ryan.

Soprattutto, non riusciva a credere che Ewan stesse facendo una cosa simile.

Maledetto!

Sbarrò gli occhi a quell'imprecazione involontaria. No. Non involontaria. Era furiosa con lui. Meritava questo e altro, visto il modo in cui si era comportato.

Come poteva averla accantonata con tale facilità?

Ormai doveva essere già tornato alla sua grotta e giacere ubriaco, dimentico di lei, che avrebbe trascorso il resto della sua vita a piangere per lui.

Ma perché avrebbe dovuto? Ewan non meritava la sua devozione. Meritava solo un calcio ben dato che lo facesse zoppicare per sempre.

Se l'avesse rivisto, gliel'avrebbe mollato lei.

Ancora qualche minuto e sarebbe stata legata a Ryan per l'eternità. Nora si sentiva male al pensiero. E ancor più all'idea di fare con quell'uomo ciò che aveva fatto con Ewan. Di Ryan che la toccava, che l'amava...

Una lacrima le scivolò sulla guancia.

— *Ssst* — fece Catarina accanto a lei, mentre aspettavano che suo padre l'accompagnasse in chiesa. La giovane non sapeva perché gli zingari fossero rimasti con loro così a lungo, ma era lieta della loro presenza.

Aveva bisogno della forza di Catarina per superare quella giornata.

Lysander era stato rimandato tre giorni prima nella proprietà meridionale di suo padre, che si trovava al confine tra Inghilterra e Scozia.

Pagan invece era andato a nord, verso le Ebridi, dicendo che c'era una faccenda da sistemare. Ma aveva promesso di tornare nel giro di qualche settimana a controllare che Ryan si comportasse con il rispetto che meritava, altrimenti si era ripromesso di fare di lei una vedova.

Nora poteva solo sperare che Pagan fosse un uomo di parola.

Catarina, Viktor e Bavel sarebbero partiti l'indomani.

A quel punto lei sarebbe stata tutta sola, novella sposa di Ryan.

Le si strinse ancor di più lo stomaco.

Non c'era nessuno che potesse salvarla da quella follia?

Alzò gli occhi al cielo, pregando che una tragedia si abbattesse su di lei. Magari avrebbe potuto rompersi una gamba mentre andava all'altare e posporre gli eventi.

Guardò fiduciosa il viottolo piano, ma non stava arrivando nessun aiuto neanche da lì.

Era condannata.

Catarina le accarezzò affettuosamente il braccio. — Ewan verrà a prendervi, lo so.

Come avrebbe voluto condividere la convinzione dell'amica.

— No, Cat. Mi ha abbandonata. Non significavo niente per lui, rispetto al suo onore. Non

gl’importa altro. Spero che lo riscaldi, quando sarà vecchio.

Quella le rivolse un sorriso d’intesa. — Nessun uomo accetta che la donna che ama sia toccata da un altro. Verrà a prendervi, credetemi.

Era una bella speranza, ma Nora non la condivideva per niente.

Suo padre si fece avanti per accompagnarla da Ryan.

“Ti prego, fa’ che mi rompa una gamba o muoia.”

Era tutto ciò che poteva fare per non girarsi e fuggire, gridando.

Ma per quanto l’idea di sposarsi la disgustasse, lei non avrebbe messo in imbarazzo suo padre o se stessa.

Così si avviò rigidamente verso la folla riunita per assistere a quell’incubo.

Ryan aspettava con un’espressione cupa sul volto.

“Scappa, Nora, scappa.”

Solo la forte stretta del genitore sul suo braccio le impedì di farlo.

— Non mettermi in imbarazzo, ragazza — sussurrò lui, sottovoce, come se conoscesse i suoi pensieri.

Nora guardava avanti, gli occhi fissi sulla folla riunita. La madre grassoccia di Ryan stava piangendo di gioia. Suo padre appariva piuttosto irritato. I due si tenevano da un lato, aspettando il momento in cui lei sarebbe diventata parte della famiglia.

Non sapevano ancora quanti debiti avesse il loro figlio.

Non sarebbe stata certo lei a dirglielo. Toccava a Ryan farlo.

Lui stava presso la porta, insieme al prete, ma non osò incontrare il suo sguardo, come se si vergognasse di quello che aveva fatto.

Avrebbe dovuto vergognarsi.

Si fermarono davanti al religioso.

Nora irrigidì le gambe, temendo di svenire prima della fine della cerimonia.

Quando suo padre staccò la sua mano dal proprio braccio per affidarla a Ryan, Nora tremò.

Alexander Canmore stava pubblicamente rinunciando a lei. Si allontanò da loro e andò ad affiancare sua madre, che guardava la scena con il suo bel viso pieno di tristezza.

— Mi dispiace per tutto questo — le sussurrò Ryan. — Sappi che cercherò di essere un buon marito.

I pensieri della giovane presero a turbinare a quelle parole e al ricordo che evocavano.

“Mia moglie...”

Fu pervasa da un momentaneo senso di gioia, mentre le appariva un briciolo di speranza.

Qualcosa che poteva salvarla.

Che fosse la soluzione giusta?

“Oh, fa’ che funzioni.”

Il prete diede inizio alla cerimonia.

— Vuoi tu, Eleanor ingen Alexander di Canmore, prendere Ryan...

— Un momento — disse lei, il cuore che le batteva forte per la paura e l’eccitazione. — Posso fare una domanda?

— Nora — rimbombò la voce di suo padre. — Non è il momento.

Lei gli rivolse un’occhiata spazientita. — Ma è una domanda importante, padre. Molto importante.

Ryan roteò gli occhi ed emise un lungo sospiro disgustato. — Meglio accontentarla o non ci darà pace.

La giovane gli lanciò un’occhiataccia e respinse il bisogno di mollargli un calcio.

— Rivolgete la vostra domanda, ragazza — disse il prete, caritatevole.

Prendendo fiato, Nora parlò. — Può una donna sposare un uomo quando è legata a un altro?

Alle sue parole seguì un sospiro generale.

Il prete corrugò la fronte. — Perché lo chiedete?

— Nora — disse sua madre, il tono sospettoso — che cosa stai dicendo?

Ewan poteva non volerla, ma almeno non sarebbe stata legata a Ryan.

— Be'...— cominciò lentamente lei. — Ewan ha raccontato a tutti che era mio marito mentre viaggiavamo insieme.

— Sì — disse Catarina con un sorriso sul volto, stando al gioco. — Ho sentito anch'io quando lo diceva con orgoglio a un gruppo di persone.

— È vero — confermò Viktor, indicando se stesso e Bavel. — C'eravamo anche noi. Potete controllare con tutti quelli che erano presenti. Ewan non ha cercato di nasconderlo.

Il mormorio della folla divenne assordante.

Il padre di Ryan decise che doveva trattarsi d'una truffa. Sua madre singhiozzava in maniera incontrollabile.

— E dov'è questo Ewan, adesso? — chiese il prete, gridando per farsi sentire al di sopra del frastuono.

Nora sentì le guance avvampare.

Come poteva dirgli che non lo sapeva?

— È ai margini della folla, sanguinante — dichiarò una profonda voce inglese.

Nora non riuscì a respirare, mentre riconosceva la voce.

Apparteneva a Sin MacAllister!

Tremando, spaziò con lo sguardo sulla folla per individuarlo. Lì, in fondo a quel gruppo di gente riunita, c'era un uomo che sovrastava tutti gli altri.

Era Ewan, e al suo fianco c'erano i suoi tre fratelli.

Nora fece un sorriso così ampio che temette di apparire stupida.

Non le importava.

Ewan diede una gomitata nello stomaco a Sin per quell'annuncio, poi si fece avanti attraverso la folla, che si aprì come il mar Rosso di fronte a Mosè.

Si muoveva lentamente, con cautela.

Apposta.

Nora pianse al suo avvicinarsi. Lui aveva la faccia pallida e un velo di sudore gl'imperlava la fronte.

Era ovvio che stava soffrendo, ma perché?

La sua ferita doveva essere a posto, ormai.

— Che cosa ci fai qui? — gli chiese, mentre Ewan saliva le scale per mettersi al suo fianco.

I suoi occhi traboccavano d'amore quando le prese le mani e gliele baciò. — Sono venuto a reclamare mia moglie, se acconsentirà ad avere uno stupido per marito.

Nora fu sopraffatta dalla gioia.

Catarina aveva avuto ragione. Ewan era arrivato.

Era venuto a prenderla...

Ma perché aveva aspettato tanto?

Era stato crudele e, se avesse atteso qualche altro minuto, sarebbe stato troppo tardi.

— Perché ci hai messo tanto a venire? — domandò.

Ewan le passò un dito sulla guancia, facendola rabbrividire. — Mi è tornata l'infezione.

— Non dovrebbe essere qui neanche adesso — intervenne Lochlan, in fondo alla scala. — È molto debole per viaggiare, ma quando ha saputo che stavate per sposare Ryan, si è rifiutato di rimanere a letto. Pagherete anche voi, per questo atto di stupidità.

Ignorando le parole del fratello, Ewan le alzò il mento, in modo che Nora non potesse far altro che guardare lui e vedere il fuoco dei suoi occhi azzurri che la divorava.

— Scappa con me — le bisbigliò. — Ti condurrò dovunque tu voglia andare. Inghilterra. Francia. Roma. Oltremare. Parla e sarò lieto di accompagnarti.

A quelle parole affettuose, le lacrime presero a scorrerle sulle guance. Era più di quanto lei avrebbe potuto chiedere. — Ovunque?

— Sì.

— Allora voglio portarti a letto...

La folla fu percorsa da un'ondata di choc.

— Per guarire! — spiegò Nora irritata, mentre li guardava. Scosse la testa. — A cosa servirebbe, se morisse per le ferite riportate? Finirei per trovarmi sposata con Ryan. Dove sarebbe il vantaggio?

— Dovrei sentirmi offeso — dichiarò questi, mentre la folla rideva. — Tuttavia negli anni m'ha detto cose assai peggiori.

Batté una manata sulla schiena di Ewan. — Va bene così. L'avrei probabilmente uccisa entro un anno o sarei fuggito con un'altra. Vivete in pace, e che i santi nella loro misericordia facciano diventare sordi tutti i MacAllister.

Nora ansimò a quelle parole.

— No — disse Ewan. — Non voglio diventare sordo e privarmi del dolce suono della sua voce.

Lei gli sorrise, poi si buttò tra le sue braccia.

Ewan barcollò indietro e solo il rapido intervento di Lochlan gli impedì di cadere.

— Mi dispiace — bisbigliò Nora. — Avevo dimenticato che sei ancora debole.

— Non importa. — Dall'espressione felice della sua faccia si capiva che era vero.

— Allora devo smettere? — chiese il prete.

Ewan scosse la testa. — No, padre. Avete un matrimonio da celebrare. Voglio sposare questa signora.

— Ewan — borbottò Lochlan. — Sverrai prima che sia finito.

— In tal caso buttami un po' d'acqua in faccia, sostienimi e assicurati che dica "sì" quando sarà il momento.

Nora gli strinse la mano, mentre il prete iniziava la cerimonia.

Ewan ascoltava il religioso mentre fissava sollevato la donna davanti a lui.

Era stato terrorizzato all'idea di non arrivare in tempo.

Nora era sua.

Non le avrebbe più permesso di lasciarlo.

Non avrebbe più permesso a nessuno di mettersi tra loro.

Fortunatamente, riuscì a superare la cerimonia, ma la sua sposa si rifiutò di partecipare alla festa che li aspettava.

Lo costrinse invece a salire nella sua camera e a mettersi a letto.

Ewan sospirò, sdraiandosi sul morbido materasso di piume, mentre lei si aggirava per la stanza.

Le pareti erano dipinte in morbidi colori pastello, allegri e riposanti. Esattamente come lei.

Qualcuno bussò alla porta.

— Nora?

Ewan riconobbe la voce di Catarina.

La giovane andò a rispondere mentre lui chiudeva gli occhi e inspirava il profumo dei cuscini. Sapevano di fiori e di donna.

Il profumo di Nora.

Gli penetrò nel corpo, suscitando un desiderio immediato per sua moglie.

Sua moglie...

Non riusciva ancora a crederci. Era stata una vera fortuna che lei fosse capitata nella sua vita!

Nora lo raggiunse sul letto.

— Che cosa voleva Cat? — le chiese.

La giovane si morse il labbro, poi gli mostrò l'abito che aveva indossato alla taverna. — Pensava che magari avresti voluto vedermi ballare per te, stasera.

Ewan si appoggiò sui gomiti, mentre osservava il suo corpo con sguardo pieno di desiderio. — Sì, mia diletta. Voglio che balli per me, stasera. Ma preferirei che lo facessi *nuda.*

Nora squittì al suo suggerimento. — Oddio, Ewan MacAllister, sei terribile, non è vero?

— Fin nel più profondo della mia anima corrotta. Adesso vieni qui, moglie mia, e lasciami assicurare che il nostro matrimonio sia consumato.

Lei alzò il bordo della gonna e salì sul letto. Chinandosi, gli si mise a cavalcioni.

— Ehm — fece, strofinandosi contro la sua erezione. — Che cos'abbiamo qui?

Ewan le prese il viso tra le mani e l'attirò verso le proprie labbra per un bacio appassionato.

Dopo un momento, si ritrasse per rispondere alla sua domanda. — Quello che abbiamo qui, milady, è un orso che vuole essere domato. Conoscete qualcuno abbastanza coraggioso da condurlo a casa e sopportare i suoi modi orribili?

Lei lo baciò lievemente sulle labbra. — Sì, lo conosco, milord. Ma una volta condotto a casa, è possibile che l'orso rimanga volentieri lontano dalla sua grotta?

Ewan sorrise alle sue parole e alla sua espressione affascinante. — Certo. Voglio soltanto te nella mia vita, Nora.

— Soltanto me? Che cosa dovrò fare allora del nostro bambino, quando arriverà?

Ewan non riusciva a respirare mentre cercava di assimilare le sue parole. — Che cosa vuoi dire?

— Be', è ancora presto dirlo… ma credo che il mio orso potrebbe avere un cucciolo quanto prima.

La gioia era incontenibile. — Quando lo saprai per certo?

— Fra qualche settimana.

Lui l'attirò sopra di sé, poi gemette mentre il suo corpo si contraeva per la ferita.

Non gl'importava.

Sua moglie, anzi, il suo cuore, aveva in grembo suo figlio. Questo era il momento più dolce della sua vita. — Ti amo, Nora. Con ogni fibra della mia anima. Ti amo.

Lei sorrise. — Anch'io ti amo.

14

Era buio da tempo quando Lochlan, Braden e Sin sedettero con il padre di Nora nel salone del suo castello. Le candele erano state spente e il locale era illuminato soltanto dal fuoco del grande camino costruito lungo la parete destra.

La sua luce si rifletteva sugli stendardi e le armi che decoravano le pareti imbiancate a calce, disegnando strane forme. Gli uomini scherzavano e assaggiavano il cibo che era stato lasciato dalla servitù.

La coppia felice si era ritirata ore prima e nessuno aveva più visto Nora, da allora.

Anche se ciò non costituiva una sorpresa.

Lochlan si aspettava, anzi, che passassero giorni prima che uno di loro si facesse vedere.

E ne era felice.

— Non riesco a credere che Ewan si sia sposato prima di Lochlan — osservò Braden, mentre piluccava da un piatto di frutta affettata posato davanti a sé. — Dobbiamo essere cauti, Sin. Credo che si stia per verificare il Secondo Avvento. Sento il bisogno improvviso di confessarmi.

Quello rise. — Forse.

— Non avete saputo più niente dei MacKaid? — chiese Alexander.

Lochlan scosse la testa. Voleva trovarli e l'avrebbe fatto. Non si sarebbe dato pace finché non

avessero pagato per quello che avevano tentato di fare alla sua famiglia.

— Nessuno dei miei uomini ha rinvenuto alcuna traccia — rispose Canmore. — E i vostri?

— No.

— Non mi piace — sentenziò Sin. — Ho l'impressione che non abbiamo ancora chiuso con loro.

— Probabilmente no — ammise Lochlan.

— Che cosa dobbiamo fare, allora? — chiese Alexander. — Ho fatto sapere a mio cugino quello che hanno combinato e lui ha emesso un ordine d'esecuzione, ma finché non verranno trovati...

— Non c'è molto che possiamo fare — ammise Braden.

Sin finì il boccale di birra e se ne versò dell'altra. — Non è vero.

— Sarebbe? — chiese Braden.

— Facciamo sposare Lochlan.

Questi assestò scherzosamente una gomitata nel braccio del fratello. — Sei ubriaco.

— Davvero? — chiese una voce femminile.

Alzarono tutti gli occhi e videro la moglie di Sin, Caledonia, avvicinarsi al tavolo.

Vi girò attorno finché non fu alle spalle del marito. Gli rivolse un gentile sorriso di rimprovero. — Avevo la sensazione che il mio consorte ostinato stesse trascorrendo un po' troppo tempo qui sotto.

Sin apparve in imbarazzo.

— Su, mio signore — disse lei, prendendogli la mano. — Abbiamo un lungo viaggio da fare, domani, e ho promesso a mio fratello Jamie che saremmo tornati in tempo per il suo compleanno.

Lui le baciò la mano, poi se la fregò contro la guancia.

Lochlan era sbalordito da quel gesto, così estraneo al fratello. Era contento che andasse tanto d'accordo con la moglie.

Sin era un altro che lui non si era mai aspettato di vedere felice.

— Buonanotte, signori — disse invece questi, alzandosi per seguire Caledonia.

Passarono accanto a Maggie nell'ingresso.

Lochlan sorrise, mentre la donna si faceva avanti osservando i tre, insospettita. Ricordò un tempo in cui aveva contemplato la sua morte e le aveva augurato le cose peggiori.

Adesso era contento di non averla uccisa.

— Coraggio, Braden! — disse al fratello minore. — Adesso tocca a te prenderti un bel ceffone.

Lui sbuffò. — La mia dolce Maggie non ci pensa proprio a darmi un ceffone. Non è vero, amore?

Muovendo i fianchi in maniera impudente, la donna si avvicinò al marito. — Dipende se hai fatto qualcosa per meritarlo. — Poi rivolse un sorriso gentile ai presenti. — Vi dispiace se ve lo porto via?

— Nient'affatto — rispose Alexander.

Braden si alzò in piedi, la prese tra le braccia e si diresse verso le scale quasi di corsa.

Lochlan li osservò allontanarsi. Maggie gli avrebbe regalato presto un altro nipotino.

— Dunque — disse Alexander, quando rimasero di nuovo soli. — Non avete ancora fatto piani per prendere moglie?

Lochlan fece girare la birra nel boccale, mentre rifletteva. In realtà, non c'era nessuna donna nel suo cuore. Con ogni probabilità non ci sarebbe mai stata, ma il dovere gli imponeva di sposarsi.

E non poteva posporlo all'infinito.

— Forse un giorno — rispose tranquillamente al suo ospite.

Alexander inarcò un sopracciglio. — Non siete un po' vecchio per aspettare ancora?

Forse lo era. Ma Lochlan aveva troppe cose da fare, e sposare una donna senza prima averla conosciuta non lo allettava proprio.

— C'è sempre il momento giusto per tutto.

Alexander rise.

Un rumore di passi risuonò fuori dalla sala, seguito dal cigolio della porta principale che si apriva e si chiudeva.

Lochlan e Alexander si scambiarono un'occhiata perplessa.

Era troppo tardi per avere compagnia.

Un vecchio servitore entrò nella sala, seguito da un giovane.

Vestito di stracci, il ragazzo stringeva una borsa logora.

— Perdonatemi, milord — disse il domestico ad Alexander. — Il ragazzo sostiene di avere notizie di Lysander.

Canmore lo invitò a farsi avanti. — C'è qualche problema?

Il ragazzo esitò, poi indietreggio. Guardò cautamente il servo, quindi Lochlan.

— Parla, ragazzo — disse con pazienza Alexander. — Nessuno ti farà del male.

Ma quello sembrava incerto. — Devo comunicarvi qualcosa, milord. Un uomo è venuto nel nostro villaggio e m'ha detto di consegnarvi questa.

Si precipitò avanti, posò la borsa sul tavolo, poi corse di nuovo indietro, come se si aspettasse che l'ira dell'inferno si abbattesse sulla sua testa.

Lochlan corrugò la fronte nel vederlo così spaventato.

Alexander passò la mano sulla pelle consumata della borsa. — È di Lysander?

Il ragazzo deglutì. — Non lo so, milord. Mi è stato solo ordinato di portarvela e di non aprirla.

Dal pallore della sua faccia, Lochlan pensava che non avesse obbedito.

— Chi te l'ha consegnata? — chiese.

Il giovane si grattò nervosamente il collo. — Ha detto che c'era una lettera per lord Alexander dentro e... e di riferire a Sua Signoria che la prossima volta dovrebbe assumere qualcuno migliore di un cavaliere francese. — Stava tremando. — Posso tornare a casa adesso, per favore, milord?

Canmore annuì.

Il ragazzo schizzò via dalla sala come se Lucifero in persona lo stesse inseguendo.

Lochlan corrugò ulteriormente la fronte.

Alexander studiò la borsa. —Tutto questo è molto strano.

— Sì — ammise MacAllister, chinandosi in avanti per guardarla meglio. — Davvero.

Canmore aprì la borsa e rovesciò il contenuto sul tavolo.

Lochlan si alzò in piedi nell'istante stesso in cui vide il kilt verde e nero che suo padre aveva commissionato anni addietro per i figli. Ne erano in possesso solo lui e i suoi fratelli.

Gli si gelò il sangue nelle vene.

Alexander dispiegò una piccola pergamena mentre lui, incredulo, attirava più vicino il kilt per poterlo esaminare.

— "Canmore" — lesse a voce alta. — "Non mi piace essere preso in giro. Potete dire agli zingari che poi toccherà a loro. Non avreste mai dovuto parlare al re di noi. Se foste rimasto zitto, vostra figlia avrebbe potuto essere risparmiata. Adesso verremo a prendere lei e il resto dei MacAllister. Guardatevi le spalle."

Le mani di Alexander Canmore tremarono mentre richiudeva la missiva e la sua faccia avvampò di rabbia. — È firmato Graham MacKaid.

Lochlan udì a malapena le parole. Era troppo intento a fissare le iniziali ricamate in un angolo di quel kilt logoro.

K.M.

Kieran MacAllister.

Ma come?

Nessuno all'infuori del loro clan avrebbe potuto impossessarsi del kilt di suo fratello. Come poteva essere nelle mani di un estraneo?

Cercando altri indizi, Lochlan spianò il tessuto e imprecò, mentre una mano cadeva sul pavimento.

Anche Alexander imprecò, quando la vide e notò lo strano marchio sul dorso.

— Che Dio m'aiuti — gemette. — Ucciderò ognuno di quei bastardi per questo.

Lochlan aveva difficoltà a respirare. A guardare. Ripensò all'uomo che aveva incontrato brevemente. Gli aveva prestato troppa poca attenzione.

— Chi era Lysander? — chiese a Canmore.

— Non lo so, a dire il vero. Lo conobbi in Francia cinque anni fa, quando andai a trovare un amico. Era appena ritornato da Oltremare e si rifiutava di parlarne.

— E questo kilt?

Alexander si strinse nelle spalle. — L'aveva addosso quando chiese lavoro. Significa qualcosa per voi?

Più della sua stessa vita. — Vi ha detto come ne era entrato in possesso?

Canmore scosse la testa. — So soltanto che gli era molto caro. La cameriera di mia moglie cercò di sottrarglielo una volta, per poterlo lavare, e lui le staccò quasi il braccio. Era piuttosto selvaggio, nei primi tempi.

Alexander recuperò la mano e andò a cercare il prete per sbarazzarsene.

Lochlan si passò l'angolo del kilt con il monogramma tra le dita affusolate, mentre fissava le iniziali che vi aveva apposto sua madre.

Come era possibile che un francese avesse trovato il kilt di Kieran?

Nessuno dei suoi fratelli si era mai recato fuori dall'Inghilterra a eccezione di Sin, e lui non aveva mai portato con sé il kilt.

Se non fosse stato per le iniziali, avrebbe potuto pensare che il tessitore ne avesse creati altri con lo stesso disegno, ma quelle cifre erano inconfondibili.

No, quello era il kilt di Kieran.

Non c'erano dubbi che appartenesse a suo fratello e che fosse molto vecchio, visto come appariva.

Un souvenir di Oltremare.

Significava che Kieran non era morto.

Per qualche ignota ragione, aveva solo finto di esserlo e aveva lasciato la Scozia.

Ma perché?

Per quale motivo non si era più fatto vivo? E perché aveva lasciato credere di essere morto per tutti quegli anni?

Lochlan sedette, mentre assimilava la notizia.

Senza dubbio i MacKaid avevano trovato il kilt dopo aver ucciso Lysander e gliel'avevano mandato.

Dovevano aver saputo esattamente a chi apparteneva e che cosa significava.

Lochlan ingollò la sua birra d'un fiato.

Da qualche parte, là fuori, Kieran MacAllister avrebbe potuto essere ancora vivo.

E che Dio avesse pietà di suo fratello, se l'avesse trovato.

Epilogo

Un mese dopo

Ewan stringeva la mano di Nora mentre camminavano attraverso l'edificio che sarebbe diventato presto la loro nuova casa. Un bel maniero, adatto a sua moglie e al bambino il cui arrivo era ormai certo.

Sereno, osservava la sua sposa spiegare esattamente all'amministratore come voleva che apparisse il salone, mentre i suoi pensieri divagavano.

Non riusciva ancora a credere a quello che Lochlan gli aveva detto su Kieran.

Nessuno di loro ci riusciva.

Kieran era vivo.

Se gli avesse mai messo le mani addosso, Ewan l'avrebbe ucciso.

Che suo fratello fosse dannato per il suo egoismo, che aveva causato a tutti loro anni di sofferenza indicibile.

Eppure gli risultava difficile odiare Kieran, quando non doveva far altro che guardare sua moglie e pensare alla gioia che lei gli procurava. Per quella donna sarebbe stato disposto a soffrire di nuovo.

Ewan temeva ancora che i MacKaid mettessero in atto le minacce contro di loro.

Però al momento non c'era traccia di loro.

Non che fosse preoccupato. Ci sarebbe voluto ben altro per mettersi tra lui e sua moglie. Per non parlare di Pagan, che aveva giurato di vedere morti tutti i MacKaid dopo quello che avevano fatto a Lysander.

Ewan non aveva il minimo dubbio che l'uomo avrebbe mantenuto la promessa. Qualcosa in lui gli diceva che sarebbe stato un nemico temibile.

Sicuramente, avrebbe fatto rimpiangere loro il giorno in cui erano nati.

— Ewan?

Alzando lo sguardo su Nora e le si avvicinò.

Lei stava al centro di quello che un giorno sarebbe stato il salone, dove avrebbero intrattenuto i visitatori e vissuto una vita che lui non aveva mai osato sperare.

— Pensi che sarà finito, per quando arriverà il bambino?

Ewan annuì. — Sì, amore mio. Me ne accerterò.

Lanciò un'occhiata significativa all'amministratore, che si affrettò ad assicurarglielo.

Nora sorrise al marito, mentre l'amministratore si allontanava e raccomandava agli operai di affrettare i lavori.

Quelli appena trascorsi erano stati i mesi più felici della sua vita. Lei non riusciva a immaginare niente di meglio.

Be', a parte il desiderio di viaggiare.

Ma Ewan le aveva promesso che non appena il bambino fosse stato abbastanza grande, li avrebbe condotti in Aquitania a trovare la famiglia di sua madre.

La giovane gli prese la mano e intrecciò le dita con quelle di lui. — Sai, milord, all'improvviso mi sento molto stanca.

MacAllister inarcò un sopracciglio. — Davvero?

Nora cercò di rimanere seria, mentre aggrottava la fronte, ma non ci riuscì completamente.

Finse invece di sbadigliare. — Sì, devi condurmi a casa presto o potrei addormentarmi qui, su due piedi.

Ewan rise e la prese tra le braccia. — Allora, amore, sarà meglio che mi avvii. — Nora rise a

sua volta, mentre suo marito si precipitava con lei in direzione dei cavalli.

Quando fu in groppa lei si chinò e gli sussurrò all'orecchio. — Sai, Cat m'ha mandato un pacchetto.

Un luccichio profondo e bramoso illuminò i suoi occhi. I pacchetti di Cat rendevano sempre estremamente felice suo marito.

— Adesso? — chiese.

— Sì — rispose lei, pensando all'indumento diafano che li aspettava. Il tessuto era così leggero che l'avrebbe coperta a stento. — Questa volta è *rosso*.

Con il fuoco negli occhi, Ewan montò a cavallo, infilò i tacchi nei fianchi dell'animale e partì a rotta di collo.

La giovane lo seguiva a un passo più lento.

— Nora! — chiamò lui, incalzandola.

Come amava quell'uomo, impazienza e tutto il resto.

Ma quando si trattava di domare un orso, non si poteva fare più di tanto.

Nota dell'Autrice

In questo romanzo, troverete il termine "*gypsy*", zingaro, che i moderni lettori attribuiscono per lo più a gruppi di nomadi Rom che hanno attraversato l'Europa molto più tardi.

Come per la maggior parte dei vocaboli, la parola aveva un precedente significato che poi è andato perduto.

Durante la prima metà del Medioevo, il termine "*gipser*", significava borsa da uomo.

Dato che i ladri erano famosi per tagliare i cordoni delle borse, furono chiamati "*gipsies*" o "*gypsies*" per questo motivo.

In genere, si pensava che gli zingari appartenessero alla classe contadina, ma non era vero per tutti. Per Ewan e Nora uno zingaro era semplicemente una persona che viaggiava e non combinava niente di buono. Assomigliavano spesso a bande di girovaghi fuorilegge.

Soltanto verso la fine del periodo medioevale questo termine venne associato ai Rom.

Nei miei libri, inoltre, molte cose non sono come appaiono. Se questo romanzo vi lascia dei punti interrogativi, essi otterranno le debite risposte: seguite le tracce di Kieran nella serie della Confraternita della Spada.

Il kilt di Kieran era stato veramente abbandonato con la sua spada sulla riva del lago? Lui potrebbe essere ancora vivo?

Forse un giorno Lochlan avrà le risposte che cerca.

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.librimondadori.it

Amare uno scozzese (I Romanzi Classic)

di Kinley MacGregor

Titolo originale: *Taming the Scotsman*

© 2003 by Sherrilyn Kenyon

Published by arrangement with Avon, an imprint of HarperCollins Publishers

© 2012 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

Ebook ISBN 9788852030291

COPERTINA || ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO | GRAPHIC DESIGNER: ELIANE PICCARDI | © FRANCO ACCORNERO VIA AGENTUR SCHLÜCK GMBH